



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 80 n.333 venerdì 5 dicembre 2003

euro 1,00

l'Unità + € 4,50 vhs "Prendiamoci la vita": tot. € 5,50
l'Unità + € 3,30 libro "Giorni di storia vol.15": tot. € 4,30
l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20
l'Unità + € 2,20 rivista "Sandokan": tot. € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«All'improvviso in Italia c'è una giacca sacra, quella di Ciampi. Ma io dico che se Ciampi



non esercita i suoi poteri noi abbiamo il dovere di dirlo. E poi: se gliela tiro troppo

la giacca vorrà dire che gliela ripago». Giovanni Sartori, Tg3 Primo Piano, 3 dicembre

Un selvaggio ministro delle Riforme «Non si danno case ai bingo bongo»

Bossi torna alla secessione: quella dura, contro lo Stato

Carlo Brambilla

VERGOGNA DI GOVERNO

Agazio Loiero

L'anno che muore ci riserva un Bossi al fulmicotone. Quando si dice la coerenza. Le frasi di ieri con cui se la prende con il mondo intero, eleggendo a bersaglio privilegiato soprattutto la Chiesa e gli odiati extracomunitari, anzi i «bingo bongo», sono tra le più violente mai uscite dalla sua bocca. Una bocca che per la verità in passato ha vomitato di tutto, specie contro i suoi attuali alleati, Berlusconi e Fini.

SEGUE A PAGINA 26

MILANO Fine del silenzio nel condominio berlusconiano. Umberto Bossi torna al suo copione preferito: insulti e minacce. I primi - indegni per un qualsiasi cittadino, figuriamoci per un ministro della Repubblica - all'indirizzo degli immigrati: «A Milano c'è gente che ha lavorato una vita e non ha una casa. E poi? La casa la diamo al primo Bingo Bongo che arriva? Non scherziamo». Le seconde contro il suo governo e l'unità nazionale: «Se non passa il federalismo, il Nord torna alla secessione, ma quella dura, senza mezze misure, senza alcuna mediazione con lo Stato italiano». Lo show è andato in onda in un'intervista a "Radio Padania".

A PAGINA 4



Storace

IL GOVERNATORE NEL SUO LABIRINTO

Piero Sansonetti

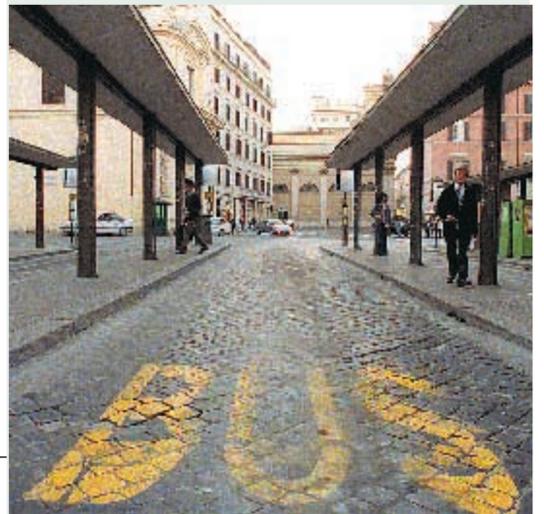
Storace, alla fine del suo discorso di mercoledì sera, ha citato Ezra Pound, poeta americano amatissimo dai fascisti (insieme a D'Annunzio, Evola e pochissimi altri). Ha citato un verso di Ezra Pound non dei più lirici: sembra più un proverbio che poesia.

SEGUE A PAGINA 5

Bus fermi 24 ore

Trasporti, sciopero il 15 Il governo soffia sul fuoco

Parte la trattativa, ma non ci sono i soldi
Palazzo Chigi non si muove, tensione nei depositi



MATTEUCCI A PAGINA 3

L'intervista

Epifani: «Pensioni e contratti non si gioca con la vita dei lavoratori»

Angelo Faccinotto



Rischio declino e vertenza trasporti. Finanziaria e controriforma delle pensioni. È un intreccio di situazioni pesanti quello che vede impegnato in questo fine 2003 il sindacato. Impensabile solo un paio di anni fa. Con una novità positiva, però. Cgil, Cisl e Uil che sembrano aver ritrovato un'unità d'azione da tempo perduta. E che verrà messa alla prova domani, con quella che è stata annunciata come la più grande manifestazione unitaria. Contro la Finanziaria e contro la controriforma delle pensioni. Ne parliamo col leader della Cgil, Gu-

glielmo Epifani. L'atteso incontro sul rinnovo del contratto dei trasporti si è concluso senza intesa né rottura. Da oggi cosa accadrà?

«Da oggi comincia il conto alla rovescia, quello che deve portare al rinnovo. È un passaggio di responsabilità che riguarda soprattutto le controparti e il governo. Adesso non si può più scherzare: bisogna dare ai lavoratori quel contratto che aspettano da due anni».

SEGUE A PAGINA 3

Fecondazione, arriva la legge peggiore

Negate le richieste della scienza, accolte quelle dei cattolici. A favore una parte della Margherita

Luana Benini

UNO SCHIAFFO ALLE DONNE

Barbara Pollastrini

Al Senato una maggioranza, ottenuta grazie alle astensioni, ha chiuso, con un passo oscurantista e blindato, ogni disponibilità per cambiare e migliorare la legge sulla fecondazione assistita. Il Governo, purtroppo con l'aiuto di alcuni voti della Margherita, ha approvato i primi articoli di un testo isolato in Europa, punitivo per le donne, umiliante per scienziati e medici. Senza il minimo senso del pudore si puniscono le speranze di migliaia di persone.

SEGUE A PAGINA 26

ROMA La legge oscurantista sulla fecondazione assistita ha fatto un nuovo passo avanti. Anche ieri, la maggioranza di centrodestra ha usufruito del sostegno di una parte consistente della Margherita, per l'approvazione di un nuovo articolo. Il voto finale è previsto per martedì prossimo. Proteste dal mondo della scienza, mentre è dura polemica anche all'interno del centrosinistra.

A PAGINA 8

Tremonti

Rimborsi negati
Rivolta
dei contribuenti

DI GIOVANNI A PAGINA 14

Abbattute le prime ville abusive sul Vesuvio



Una pala meccanica in azione alle falde del Vesuvio. Foto di Ciro Fusco/Ansa

SOLANI A PAGINA 9

STORIE ITALIANE

di Corrado Stajano

LA QUESTIONE IMMORALE

Corrado Stajano

L'espressione «questione morale» sembra una bestemmia, la parola «corruzione» una fantasia. Poi si leggono le notizie, relegate nelle ultime pagine dei giornali, si cerca qualche informazione in più e ci si rende conto che tutto o quasi è tornato come prima del 1992, l'inizio dell'inchiesta «Mani pulite», un altro modo di dire che per i gestori liberisti del potere è soltanto un insulto, uno schiaffo, un tempo da seppellire. Meglio mani flessibili, mani sporche. Quei prefetti della Repubblica, quegli amministratori, quei burocrati,

quei pubblici ufficiali che finiscono di continuo in galera sono un'inezia, si dice, nell'espandersi della società affluente. Del resto l'idea che la corruzione abbia effetti positivi sul sistema politico ed economico è stata sostenuta, prima di «Mani pulite», da economisti e sociologi di scuola funzionalista. Porta vantaggi, si sostiene. È aversata soltanto da ciechi «moralisti» e «giustizialisti». La maggioranza di governo deve pensarla proprio così.

SEGUE A PAGINA 27

Come far dimenticare l'Iraq

BUSH ORA PROMETTE LA LUNA

Umberto Guidoni *

fronte del video Maria Novella Oppo

La strada

Bush, impantanato nella palude irachena, prova ad uscirne fuori promettendo la Luna. Con un colpo d'immagine cerca di non passare alla storia come l'improvvido presidente che ha imposto al mondo una guerra che non voleva e, secondo molti, tra cui me, inutile. Bush, secondo alcune fonti, starebbe preparando un clamoroso annuncio: gli Usa riprendono la corsa alla Luna. La politica spaziale americana ritornerebbe Lunacentrica? Pura propaganda? Pura no, propaganda è molto probabile.

* astronauta

SEGUE A PAGINA 26

MAROLO A PAGINA 13

Tragica comparsata a "Mi manda Raitre" del sindaco di Catania Umberto Scapagnini, che ha detto di essere un professore universitario prestato alla politica per ragioni umanitarie e per amore della sua città. Così, pur di non rispondere alle contestazioni dei suoi concittadini e non far capire quello che dicevano, ha occupato senza interruzione l'audio (stile Elio Vito), ignorando gli inviti a tacere del conduttore e facendo sfiorare la trasmissione a scapito del Tg3. Non sapendo poi come oscurare la madre di una ragazza risucchiata in un gorgo d'acqua per strada, l'ha avvinghiata in un abbraccio. La donna gli chiedeva soltanto, guardandolo con occhi che spezzavano il cuore anche alle telecamere, che cosa avesse fatto, da quando è sindaco, per evitare il ripetersi di disgrazie analoghe a quella che le ha strappato una figlia tre anni fa. Lui continuava a nascondersi dietro la mappa della città, indicando lavori fatti in tutt'altre zone. Intanto in studio voci di catanesi (di sottofondo) testimoniavano come la decisione di risanare la strada fosse stata votata in Consiglio solo poche ore prima che il sindaco si presentasse in tv. In modo che potesse fare bella figura, in vista di qualche altra carica umanitaria.

PRENDIAMOCI LA VITA DIECI ANNI DI PASSIONI 1968 - 1978



«LA SCUOLA»
un film di Silvano Agosti

Oggi in edicola con
l'Unità
a Euro 4,50 in più

Vincenzo Vasile

ROMA Sa di essere in controtendenza, dopo le denunce dei sindacati, e dopo l'analisi pessimistica del governatore Fazio. Ma Ciampi esorta a superare la «retorica del declino». Conia questo termine in un intervento dai toni accorati in occasione della consegna del premio Leonardo, simbolo del «made in Italy», al fianco dei ministri Marzano e Gasparri, del presidente della Confindustria D'Amato e della presidente del premio Laura Biagiotti. Si tratta, però, di una strada in salita, di una vera «sfida», aggiunge. Una sfida degli imprenditori italiani a «mantenersi all'altezza dell'immagine» consolidata del marchio «Fatto in Italia», che è tuttora «il più forte del mondo». E per farlo «occorre una risposta di sistema, non bastano singole iniziative di successo».

Il capo dello Stato non sembra avere l'intenzione, dunque, di entrare nel merito della disputa sui dati economici, anche se sottolinea come «i dati delle esportazioni di ottobre» indurrebbero a un certo ottimismo, se sono, come si augura, «un segno della capacità delle nostre imprese di cambiare con rapidità mercati di fabbricazione e di vendita, di sapere innovare i prodotti». E poi «ci sono esempi di successo anche con l'euro forte, anche con la concorrenza dell'Estremo Oriente». Al centro della riflessione di Ciampi sono soprattutto i risultati di quel sondaggio in presa diretta delle potenzialità di ripresa dell'economia e della società italiane che è costituito dal suo «viaggio in Italia». Città dopo città, da quattro anni a questa parte il presidente ha l'occasione per una verifica ravvicinata di una realtà che rivela possibilità insospettite.

Qui, in ogni provincia ecco «sorprendenti esempi di vitalità, di inventiva, di flessibilità» e la retorica del declino rischia di «fiaccare le nostre capacità, la nostra volontà di agire». Lo dimostrano - afferma il capo dello

«Gli istituti finanziari e di credito facciano di più per aiutare le nostre imprese che vogliono andare all'estero»

Ciampi: no alla retorica del declino

Il made in Italy è ancora il più forte nel mondo, una risposta di sistema alla crisi



due anni con Berlusconi

Fatti, non parole, di una caduta

Oreste Pivetta

MILANO Alla fine non sono molti i «fatti» che ci rimangono per credere nell'Italia. Nell'Italia, ad esempio, non crede la General Motors: altrimenti avrebbe gestito diversamente la sua alleanza con la Fiat. Non crede la multinazionale Flextronics, che avrebbe dovuto impiantare la sua attività all'Aquila, ma ha preferito farsi da parte. Non crede la Toyota, che s'è guardata in giro e ha scelto altri paesi. Non credono gli investitori stranieri, come documenta una fresca ricerca dello studio Ambrosetti per conto della Siemens, per misurare l'attrattività del nostro paese: nell'Unione europea siamo in coda, vicini alla zero, preceduti da Irlanda, Olanda, Svezia, Gran Bretagna, eccetera eccetera. Spiega la ricerca, per dare la misura della tragedia: «Se l'Italia raggiungesse la performance dell'Irlanda disporrebbe di oltre 1900 miliardi di euro nei prossimi dieci anni. Duemila miliardi che significherebbero lavoro, salari, consumi... Secondo una indagine della Ernst & Young, l'anno scorso gli investimenti industriali delle multinazionali sono calati del 44 per cento. L'anno prima erano scivolati del dieci. Il declino cammina da tempo. Adesso corre. Chie-

detelo a un operaio di Arese o di Mirafiori. La Fiat è una bandiera, ma in dieci anni ha perso tanti pezzi del mercato italiano: ne aveva la metà, se ne ritrova un terzo. Anche l'Olivetti era una bandiera. A Ivrea s'erano inventati e realizzati i primi computers. Non esiste più. L'ultimo padrone, Marco Tronchetti Provera, ha cancellato anche il nome. La Pirelli si occupa di immobili. La Falck sta diventando un parco postindustriale. All'Ansaldo di Milano montano le scenografie della Scala...

La chimica italiana, che s'era vantata di un inventore come il premio Nobel Giulio Natta, s'è lasciata travolgere dal malaffare e dalla concorrenza: dalla Montecatini alla Lichimica alla Sir di Rovelli, dall'Enimont a Raul Gardini, suicida dieci anni fa. Nel 2000 l'Eni è scomparso dalla classifica delle prime diciassette industrie del mondo, tra le quali figurava fino al 1992. Per il futuro l'Eni pensa all'energia: con la chimica non può competere.

Questa sarebbe la «grande industria», che si ripresenta con un dato statistico dello stesso segno: negativo. La grande impresa, oltre i cinquecento dipendenti, nel 1951 occupava il 25,1 per cento degli addetti, oggi ne occupa il 15 per cento. Vale il confronto europeo: la grande impresa tedesca occupa il 56 per cento,

quella francese il 43 per cento. «Grande» oggi significa competitività e quindi forza per reggere la globalizzazione. L'Italia aveva inventato il suo modo per difendersi: «piccolo è bello», il piccolo che fa sistema. Ma i nostri distretti industriali (l'universo dei distretti industriali con fatturati che viaggiano tra i cinquanta e i cinquecento milioni di euro all'anno) soffrono, come l'Unità ha documentato: soffrono il distretto della piastrella e quello della maglieria, il distretto del tessile di Prato e quello delle poltrone.

Il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, ci ha fornito il riassunto, guadagnandosi l'ostilità di Tremonti. È stato Fazio a definire l'Italia «sulla via del declino», perché il prodotto interno lordo è cresciuto in Italia al ritmo medio dell'1,8 per cento contro il 2,3 dell'Europa e il 3 degli Stati Uniti, perché la quota di mercato mondiale dell'Italia, la quota delle esportazioni, è scesa al 3,6 per cento del 2002, agli stessi livelli degli anni sessanta...

Il racconto di Fazio ovviamente non esaurisce il grigio che avvolge la penisola, grigio di infinite sfumature: le giovani coppie che non trovano casa, gli scienziati che se ne vanno all'estero, le bollette della luce più care d'Europa, i neolaureati in cerca senza fortuna di un lavoro e di un contratto stabili, il malato che

una volta era assistito dal sistema sanitario che era considerato (stime ufficiali) al secondo posto tra i migliori nei paesi dell'Unione europea ed ora è già sceso al terzo, i delitti (questi sono dati del ministero dell'Interno) che aumentano e con i delitti (furti, omicidi, rapine) aumentano la paura e l'insicurezza dei cittadini, la corruzione che non s'è fermata con tangenti e topoli (e rappresenta uno dei motivi più forti, sempre secondo l'indagine dello studio Ambrosetti, per cui l'impresa straniera non investe nel nostro paese)... Non finirebbe qui. Ci sono libri recentissimi (di Luciano Gallino e di Roberto Petrin) che possono accontentare chi volesse approfondire. Il senso finale è sempre lo stesso: siamo più poveri e i poveri lo sono più di ieri (il 10 per cento più povero degli italiani ha visto scendere la propria percentuale di reddito familiare dal 2,7 per cento del 1991 al 2,1 del 2000, nello stesso periodo il 10 per cento degli italiani più ricchi ha visto gonfiarsi il proprio portafoglio dal 23,8 al 26,6 per cento). Significa che la disuguaglianza aumenta, mentre diminuisce nella coscienza comune il valore della solidarietà. S'aprirebbe il capitolo della cultura, esteso e inquietante. La signora Franca Ciampi l'aveva aperto qualche mese fa, con la parola «deficiente» usata contro la televisione.

Stato - recenti ricerche: «Nei prodotti italiani il consumatore cerca un'emozione che gli consenta di condividere uno stile di vita, una visione estetica della qualità che è unica al mondo, inimitabile. La sfida è di mantenersi all'altezza di questa immagine. Per riuscire si tratta solo di rimboccarsi le maniche e operare con determinazione».

Non si tratta, però, solo di una terapia pragmatica, c'è bisogno di un «salto culturale», e di un impegno di «lungo periodo». A cominciare dal rapporto con mercati e realtà di tutto il mondo. Anzitutto: «Ho detto tante volte che non dobbiamo pensare alla delocalizzazione come a un fenomeno preoccupante, ma come a una necessità che può diventare opportunità, a patto che il sistema industriale la sappia vivere con intelligenza,

mantenendo in Italia la parte creativa del processo produttivo e con essa parte del valore aggiunto». E occorre cambiare mentalità in chiave di nuova Europa: «Ad esempio, ora è il momento di guardare con spirito imprenditoriale ai Paesi europei dell'allargamento e ai Paesi candidati. Mercati importanti, come Romania, Bulgaria, Ungheria, Polonia, attendono una maggiore presenza per ospitare iniziative imprenditoriali». Per tutto ciò c'è bisogno di «nuove strategie». Di una svolta culturale, di una risposta di sistema, con l'impegno non solo dei produttori, ma «degli istituti creditizi e finanziari che devono indubbiamente fare di più a favore della internazionalizzazione delle nostre imprese». E occorre accentuare la protezione dei marchi, sviluppare il marketing e una nuova e più efficace «comunicazione». Con «il consumatore al centro di tutto». Sapendo che il nostro tradizionale punto di forza nella divisione internazionale del lavoro è «nel campo della creatività». Ma sapendo anche che «la creatività non è improvvisazione, ha bisogno di una organizzazione sempre più attenta e specializzata». E ancora, su questo terreno - Ciampi si lascia andare a una considerazione critica e per un attimo abbandona i toni ottimistici - «c'è molto da fare».

Le parole del presidente della Repubblica hanno innescato una serie di reazioni. «Il suo monito sia un punto di riferimento per gli imprenditori italiani» ha commentato il leader di Confindustria, Antonio D'Amato. «Il presidente della Repubblica ha perfettamente ragione - ha detto Pierluigi Bersani, responsabile economico dei Ds - Noi dobbiamo parlare di rischio di declino, dobbiamo guardare in faccia i problemi, ma anche avere la fiducia di superarli».

Bersani (Ds): dobbiamo guardare in faccia i problemi ma anche avere la fiducia per affrontarli

Oltre tremila pullman, 40 treni speciali porteranno nella capitale lavoratori, giovani, pensionati. L'adesione dei Ds, di sette presidenti di Regione, della cultura italiana

Pensioni, Roma preparati: stanno arrivando milioni di «turisti»

Laura Matteucci

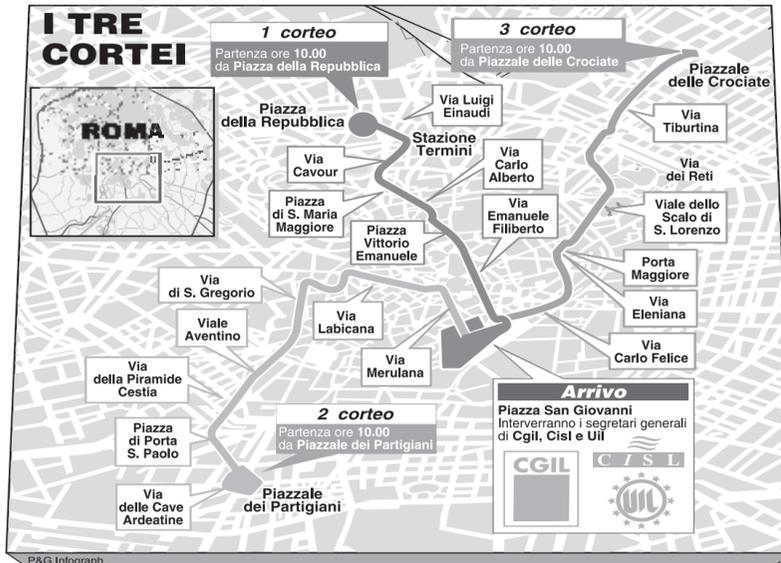
MILANO Oltre un milione di persone in piazza, e l'attesa per la partecipazione continua a crescere. Dopo lo sciopero generale del 24 ottobre, domani a Roma Cgil, Cisl e Uil chiamano alla prima grande manifestazione nazionale unitaria contro la finanziaria e contro l'attacco alle pensioni. Lo slogan è programmatico: «Difendi il tuo futuro». Ancora una volta, l'arrivo dei cortei è previsto in piazza San Giovanni, dove parleranno i leader sindacali Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta, Luigi Angeletti.

Aderisce il centrosinistra, che tra l'altro sulle pensioni annuncia di voler presentare emendamenti unitari e ricorda che la battaglia parlamentare sarà «lunga e intensa», aderiscono i presidenti di Regione dell'Ulivo, firmatari di un appello ai «loro» cittadini perché partecipino il più numerosi possibile «ad un evento che denuncia gli errori e le insufficienze della politica finanziaria del governo». Si tratta di Antonio Bassolino (Campania), Filippo Bubbico (Basilicata), Vito D'Ambrosio (Marche), Vasco Errani (Emilia-Romagna), Riccardo Il-

ly (Friuli), Maria Rita Lorenzetti (Umbria) e Claudio Martini (Toscana). Quella di domani sarà «una grande mobilitazione sindacale - dice Cesare Damiano, responsabile Lavoro per i ds - che si oppone ad una manovra finanziaria iniqua sul piano sociale ed inefficace ai fini dello sviluppo del paese, e ad una riforma pensionistica che destabilizza il sistema previdenziale e colpisce tutte le generazioni».

A poche ore dal via, sono già oltre 3mila i pullman prenotati, 38 i treni speciali organizzati da tutta Italia, mentre crescono le prenotazioni sui treni ordinari. I concentramenti sono previsti alle 9 in piazza della Repubblica, piazzale dei Partigiani e piazzale delle Crociate. Si parte alle 10, per arrivare a San Giovanni intorno a mezzogiorno. Due maxi-schermi, per chi non riuscirà a entrare in piazza, sono previsti su viale Emanuele Filiberto e su viale Carlo Felice.

A sostenere le ragioni della protesta, arrivano anche i dati Istat sulla spesa pensionistica. «Il rapporto Istat - spiega Giampaolo Patta, segretario confederale della Cgil - conferma come la spesa pensionistica complessiva, negli ultimi



dieci anni, sia ormai stabile. Il dato è intorno al 15%. La spesa esclusivamente previdenziale (cioè non quella per l'assistenza, che invece ha registrato un boom, ndr) corrisponde alla spesa media europea indicata nell'ultimo rapporto Eurostat del 2002». Nessuna anomalia italiana, quindi. Nessun conto fuori controllo.

I dati: la spesa per le pensioni è cresciuta nel 2002 del 4,6% (2,2% in termini reali), oltre l'aumento del pil (+0,4% in termini reali) superando la quota del 15% del reddito nazionale. Ma il dato è dovuto soprattutto al boom della spesa per assistenza (+17,2%) trainata dall'evasione delle pratiche giacenti da tempo (il numero dei trattamenti è cresciuto del 10,7%) e dall'aumento degli importi medi (+5,9%) per l'incremento di una parte degli assegni a 516 euro.

La spesa complessiva è di 189.295 milioni di euro nell'anno, per 22,7 milioni di prestazioni. Il 90,5% della spesa totale è stata per pensioni di invalidità, vecchiaia e superstiti (18,1 milioni).

Con buona pace di Bossi, oltre la metà della spesa totale (il 51,7%) si concentra nel Nord mentre il Sud può con-

tere solo sul 30,8% delle prestazioni e il 27,1% della spesa.

I sindacati scendono uniti in piazza, e il centrosinistra si presenta unito in Senato. Spiegano i senatori dei Ds Antonio Pizzinato e Piero Di Siena, insieme al senatore della Margherita, Tiziano Treu: «L'obiettivo è presentare sui punti cruciali emendamenti unitari di tutto il centrosinistra, a partire da quello che sopprime lo scalino del 2008 che per noi è inaccettabile». La battaglia parlamentare, aggiungono i senatori, sarà «intensa e prolungata nel tempo».

Proposte unitarie del centrosinistra, hanno poi spiegato Di Siena e Pizzinato, sono possibili sia per introdurre la formula del silenzio-assenso per la parte di Tfr destinata ai fondi pensione, sia per rendere più conveniente fiscalmente la previdenza complementare, sia per introdurre forme di contribuzione figurativa che coprono i periodi di inattività dei lavoratori atipici.

Treu ricorda che l'obiettivo è quello di agire nella logica del completamento della riforma Dini, logica che la proposta del governo cancella, mirando innanzitutto ad abolire definitivamente i privilegi residui.

Laura Matteucci

MILANO Un altro sciopero. I mezzi pubblici di tutta Italia si fermano ancora, lunedì 15 dicembre, e questa volta per 24 ore. Non accadeva da anni. La trattativa, comunque, riprende già questa mattina e andrà avanti a oltranza. Ma se entro il 15 il governo non sarà in grado di reperire le risorse necessarie, sarà sciopero.

Per il rinnovo del contratto degli autofertranvieri, scaduto da due anni, palazzo Chigi non mette i soldi. E i sindacati di categoria di Cgil, Cisl e Uil, nella serata di ieri, dopo l'ennesimo incontro con le aziende del trasporto pubblico locale e l'ennesimo nulla di fatto, hanno confermato l'annuncio: i 120mila autofertranvieri di tutta Italia si fermeranno il 15 dicembre, l'ultimo giorno utile prima della tregua natalizia, nel rispetto delle fasce garantite. E il nono sciopero, da quando è scaduto il contratto.

La trattativa, comunque, prosegue. Soprattutto alla luce della volontà dichiarata da parte di Asstra e Enav (le associazioni che rappresentano le aziende del trasporto pubblico locale) di riconoscere i contenuti del protocollo del 23 luglio '93, che prevedono il recupero dell'inflazione reale.

Il problema restano le risorse. Non pervenute. Il governo, nonostante le dichiarazioni di fuoco all'indomani dello sciopero di lunedì scorso, con lo strapupo milanese (che in realtà il ministro del welfare Maroni ha subito preso a pretesto per parlare di una revisione delle regole, in senso ulteriormente restrittivo), non muove un dito. E a Maroni la Cgil ha già risposto: «A chi pensa a ulteriori restringimenti del diritto di sciopero - dice il segretario confederale Gian Paolo Patta - diciamo che la norma attuale soffre di troppe restrizioni che vanificano l'efficacia degli scioperi e che pertanto portano all'esasperazione i lavoratori».

Quello che invece il governo dovrebbe fare, e cioè reperire le risorse, non lo fa. L'altra notte è stato approvato un emendamento in Finanziaria che stanza per i trasporti pubblici 33 milioni-

“ Incontro a Roma Parte la trattativa per il rinnovo, ma l'esecutivo non ci mette le risorse necessarie I lavoratori rimangono in allarme, ieri sciopero a Napoli ”



Nella Finanziaria vengono stanziati 33 milioni di euro per il trasporto pubblico locale, il 5% della somma necessaria per i nuovi contratti

Tranvieri, ultimatum al governo

I sindacati decidono lo sciopero di 24 ore per il 15 dicembre. Non ci sono i soldi del contratto

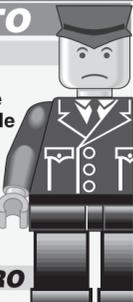
IL CONTRATTO

106 EURO l'aumento chiesto dal sindacato. Equivalente al recupero del differenziale tra inflazione programmata e reale per il 2000-2001 e al recupero dell'inflazione programmata per il 2002-2003

508 MILIONI DI EURO il costo, a regime, del contratto per le imprese. Di questi, 285,4 milioni di euro sono l'onere per il 2002-2003 e i restanti 223,1 milioni il costo per il biennio precedente

120.000 sono i dipendenti delle oltre 200 aziende che assicurano il trasporto pubblico ai cittadini e ai pendolari di oltre 5 mila comuni con una popolazione di 53 milioni di abitanti

32 le ore di sciopero proclamate dall'inizio dell'anno ad oggi per il rinnovo del contratto. Nel 2002 le ore di agitazione erano state 180



nei depositi

«Ci prendono in giro stop agli straordinari»

MILANO «I lavoratori dell'Atm hanno deciso di attenersi in modo responsabile alle decisioni prese ieri nell'incontro tra Cgil, Cisl ed Uil e quindi sciopereranno il 15 dicembre, rispettando le fasce orarie garantite». Francesco Morisano, rappresentante della Cgil al coordinamento Rsu, da 14 anni operaio dell'Atm, spiega le intenzioni dei suoi colleghi.

«La rabbia per come siamo stati trattati in questi due anni è ancora forte» continua Morisano «e lo sciopero ad oltranza di lunedì, realizzatosi prima attraverso un passaparola e poi con assemblee spontanee, ne è la testimonianza. Solo attraverso una forma di protesta clamorosa come quella che abbiamo attuato, il nostro problema è stato notato dall'opinione pubblica. Prima, con gli scioperi per così dire concordati, nessuno si era accorto di noi».

Anche Giuseppe Longhin, delegato sindacale della Cgil nel deposito di via Leoncavallo a Milano, uno dei più «caldi», spiega che «in questo momento ci atteniamo alle decisioni prese dai sindacati nazionali. Oggi (ieri ndr) non c'è stata nessuna assemblea nel nostro deposito, ci riuniremo nei prossimi giorni con gli altri colleghi per sentire le opinioni di tutti, ma l'idea al momento è quella di rispettare lo sciopero generale del 15 dicembre, comprese le fasce orarie garantite».

In realtà molte voci provenienti dall'ambiente dei lavoratori Atm parlano della possibilità di una forma di protesta «morbida» nel caso in cui non si arrivasse alla soluzione del contenzioso: il blocco degli straordinari durante le franchigie che vanno dal 17 dicembre al 7 gennaio. Gli straordinari rappresentano il 30% del servizio svolto dai lavoratori Atm, pari a circa 2.000.000 di ore all'anno. In questo modo l'azienda può permettersi di non assumere 1.200 dipendenti, quelli necessari a fare il lavoro coperto dagli straordinari.

gi. ca.

ni di euro, cioè il 5% circa di quanto servirebbe al settore, e oltretutto non sono nemmeno destinati al contratto, ma al potenziamento del parco macchine e dei servizi.

Come spiega il segretario generale Filt Cgil, Fabrizio Solari: «Lo sciopero fissa una data limite, entro il 15 dicembre o si fa l'accordo o la strada non è più percorribile». Il tavolo delle trattative, comunque, resta aperto. «Lo sciopero - dice Solari - intende sollecitare l'intero sistema a fare la propria parte con responsabilità».

In una nota infatti i sindacati chiedono a governo, Regioni ed Enti locali

«l'assunzione piena delle proprie responsabilità in modo da far uscire il settore dalla crisi in cui si trova e di agire per favorire la conclusione del negoziato».

I sindacati, lo ricordiamo, chiedono un aumento medio lordo di

106 euro mensili (poco più di 70 euro netti) più il recupero degli arretrati per circa 2.800 euro. Le aziende finora hanno offerto 12-16 euro mensili, e 400 di una tantum. Del resto, «i principali contratti dei lavoratori della pubblica amministrazione si sono conclusi con aumenti superiori a 100 euro: non si capisce perché analoghe richieste dei lavoratori del trasporto locale non possano essere risolte positivamente», ricorda per la Cgil Patta.

L'attenzione per il rinnovo del contratto degli autofertranvieri, intanto, continua a crescere. Ieri, tra l'altro, si è fermata la metropolitana collinare di Napoli per uno sciopero bianco (centinaia di assenze per malattia) che però non ha a che fare con la vertenza nazionale. E sempre ieri il sindaco di Roma Walter Veltroni ha scritto a Berlusconi perché convocò le parti con la massima urgenza, e analogamente Cgil, Cisl e Uil hanno inviato una lettera al sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, al presidente della Conferenza delle Regioni, Enzo Ghigo, ed al presidente dell'Anci, Leonardo Domenici, per sollecitare «un incontro urgente sulla situazione del trasporto pubblico locale». I confederali sollecitano «un esame congiunto», ma è dal governo che per Cgil, Cisl e Uil deve arrivare un segnale preciso.

Nella foto piccola Guglielmo Epifani, in quella grande la conseguenza dello sciopero dei mezzi pubblici

sta ritrovata unità sia fragile, perché costruita esclusivamente sui «no». Lei cosa risponde?

«L'unità di oggi si è costruita nel contrastare le scelte del governo in materia di Finanziaria, pensioni, scuola, Mezzogiorno e per chiedere una svolta di politica economica. E questo ci accomuna tutti. Poi, certo, su qualche aspetto ci può essere la presenza di opinioni non convergenti. Ma lo avevamo messo in conto. Non si può pensare di passare da un giorno all'altro da una fase di profonda divisione a una fase di profonda unità. Quella che stiamo vivendo è una fase di ricerca di convergenze. Per quel che mi riguarda bisogna tenere la barra ferma nella ricerca di queste convergenze».

Si parla di proposta unitaria del sindacato sulle pensioni. Ci sarà o torneranno a prevalere le diversità?

«Dopo la manifestazione di sabato si avvierà una fase di confronto per vedere se ci sono le condizioni per mettere in campo una proposta, che definiremo «alta e strategica», di riforma del welfare, o se, invece, prevarranno le diversità di valutazione. A questa domanda potremo rispondere solo in seguito. Per conto nostro speriamo che ci possa essere un terreno di convergenza unitaria e che la manifestazione di sabato aiuti a raggiungere questo obiettivo rendendo più forte tutto il sindacato».

Un sindacato a cui ritrovata unità non piace a molti, specie nel governo.

«Sì, sono tornate in campo le sirene, molto interessate, del governo che puntano a dividere il fronte sindacale. Ma questa volta non è che detto che la vicenda di un anno e mezzo fa possa ripetersi»

Angelo Faccinotto

Il fermo di 24 ore dei trasporti è una scelta pesante come pesante è la situazione in cui versano quei lavoratori

l'intervista

Guglielmo Epifani

segretario generale Cgil

Segue dalla prima

Sembra però che le risorse messe a disposizione dal governo siano insufficienti. Non c'è il rischio di un nuovo stop nelle trattative?

«A determinare il rinvio del rinnovo del contratto è stata la situazione del settore. Una situazione molto deteriorata, caratterizzata da società coi bilanci in rosso, dal taglio dei trasferimenti agli enti locali e dalla mancata approvazione, per mancanza di risorse, del provvedimento di riordino del settore. Un provvedimento nel quale sono previsti anche parte dei mezzi necessari per il contratto. Il governo deve affrontare i problemi del trasporto pubblico in modo organico. Ed è quello che finora non ha fatto».

Motivo? Solo mancanza di risorse?

«Il motivo sta anzitutto nella contrarietà del ministro dell'Economia ad utilizzare un piccolo aumento delle accise sui carburanti per finanziare il settore».

Avete proclamato uno sciopero di 24 ore. Un fermo pesante, non usuale.

«Sì, come non è usuale la situazione in cui versano questi lavoratori: otto scioperi generali e due anni di attesa. Cos'altro devono fare per avere riconosciuto il contratto?»

Pensa ci sia il rischio che si possano ripetere situazioni come quella di Milano?

«I rischi sono quelli di una categoria esasperata. Qualsiasi ulteriore ritardo può contribuire ad esasperare ulteriormente questa situazione. Finora, comunque, la protesta, se si esclude l'eccezione di Milano, è stata governata con rigore dal sindacato. Ma alla lunga è chiaro che non può reggere l'equilibrio

Dopo il 6 dicembre si avvierà una fase di confronto per verificare le condizioni per una proposta unitaria

«Berlusconi avrà la risposta che merita»

Sulle pensioni cerca ancora di dividerci. Evitiamo la retorica, ma il declino del Paese è nei fatti

tra rispetto delle regole da parte sindacale e assenza dello stesso rispetto da parte delle controparti. Se qualcuno punta ad esasperare i toni del confronto sociale poi se ne deve assumere anche le responsabilità».

Senta Epifani, ieri il presidente Ciampi ha esortato a porre fine alla «retorica del declino». Come l'ha letta, questa esortazione, chi come lei non ha mai mancato occasione per mettere in guardia il sistema economico da questo rischio?

«Leggo in positivo l'esortazione di Ciampi. La retorica del declino è da

evitare. I rischi del declino, però, ci sono davvero. Il problema è contrastare questo rischio e ricreare un clima di fiducia. Prendo le parole del presidente come un modo per dire che bisogna lavorare per superare un pericolo che purtroppo è presente».

Lei parla di fiducia. Il clima, però, non sembra quello giusto.

«Non è facile ricreare un clima di fiducia. E non è facile perché il governo, che in questo ha una grossa responsabilità, non mette in campo le politiche giuste, opportune».

Pensa che l'invito del presidente a compiere italiano sia determi-

nante per rimettere l'economia in carreggiata?

«Il consumatore in questo ha una centralità molto forte. Io però dico: produciamo meglio. Perché è facendo buoni prodotti a buoni prezzi che poi si compra italiano. Comunque non va dimenticato che nel mondo della globalizzazione questa identificazione nazionale diventa sempre più complessa».

Pensioni. Siamo alla vigilia di quella che Cgil, Cisl e Uil hanno indicato come la più grande manifestazione unitaria della storia. Quali sono i vostri obiettivi?

«Be', intanto diciamo che in tutta

Italia si sta lavorando per la piena riuscita della manifestazione del 6 dicembre. In queste ore stiamo assistendo ad un crescere di consensi, di sostegno, di adesioni. Sostegno e adesioni da parte di istituzioni locali - sindacati, consigli comunali, province, presidenti di Regione - e da parte di personalità della cultura. Sabato, in piazza, accanto ai lavoratori e ai pensionati, ci saranno anche molti giovani e molte amministrazioni locali. Tutti per dire al governo che con questa politica economica non si esce dalle difficoltà - penso soprattutto ai problemi del Mezzogiorno - e per dire no ad una controriforma

delle pensioni che ormai nessuno più condivide. Forse anche dentro lo stesso governo».

La novità «politica», però, è che il sindacato, dopo il tempo delle polemiche, torna a manifestare unito.

«Sì, è importante che dopo qualche anno si ritrovi in piazza tutto il sindacato confederale. Questa unità ritrovata - che nelle ultime settimane abbiamo visto a Reggio Calabria, alla manifestazione per il Sud, e sabato scorso a Roma alla manifestazione per la scuola, è il grande fatto nuovo».

C'è chi osserva tuttavia che que-

Per i dipendenti dell'Alfa Romeo oggi a Roma incontro decisivo con la Fiat. Senza un'intesa martedì partiranno 489 lettere di licenziamento

Il destino degli operai di Arese appeso a un filo

MILANO Alta tensione all'Alfa Romeo di Arese a tre giorni dalla scadenza della cassa integrazione. Per il secondo giorno consecutivo, ieri mattina, è stata bloccata l'Autolaghi. E in autostrada, alla barriera di Arese, si è svolta un'assemblea sindacale. Con un obiettivo, sollecitare l'intervento di regione e governo affinché entro lunedì si possa trovare una soluzione per salvare i 498 posti di lavoro a rischio.

E una minaccia: restituire domani, giorno di sant' Ambrogio, l'ambrogino d'oro al comune di Milano. Senza un'intesa, infatti, non ci potrà essere nessun rinnovo della cassa integrazione. E per 489 lavoratori scatteranno le procedure per la mobilità.

La posizione dei sindacati, che mercoledì all'Agencia del lavoro di Milano hanno messo nero su bianco il loro disaccordo all'avvio delle procedu-

re di mobilità, è chiara. Ed è condivisa anche dai Ds. Il prolungamento della cassa integrazione - complessivamente i dipendenti interessati sono 684 - può essere accettata, ad Arese, a una condizione: che lo sbocco sia il ricollocamento nel «Polo per la mobilità sostenibile» promosso da sindacato e regione Lombardia sull'area.

L'altro giorno il governatore della Lombardia, Roberto Formigoni, aveva annunciato che sono già dieci le aziende pronte a partire nel 2004 ad Arese. Tra queste, una casa automobilistica britannica produttrice di auto sportive di lusso, la Tvr (che attualmente ha una piccola filiale a Cremona) che dei 684 lavoratori ha annunciato di volerne assumere circa 150. Per quanto importante, però, questo impegno da solo non basta. I sindacati chiedono la

garanzia del ricollocamento in tutte le imprese che verranno a installarsi ad Arese, polo logistico compreso, rispettando il parametro fissato con la regione di due lavoratori assunti ogni mille metri quadri occupati dalle nuove attività. Non solo. Il ricollocamento dovrà concretizzarsi al termine dei corsi di formazione. Oggi coinvolgono duecento lavoratori, ma a gennaio se ne aggiungeranno altri cento per poi raggiungere entro marzo le 684 unità.

Ma le richieste del sindacato non si fermano qui. Le organizzazioni dei lavoratori puntano anche al mantenimento ad Arese della produzione di motori e chiedono il ritorno della linea di montaggio di almeno un modello con marchio Alfa Romeo. Per quel che riguarda i motori, infatti, la produzione dei «sei cilindri» che equipaggia le auto

di lusso del Lingotto è stato finora solamente procrastinata sino alla fine del 2005. Poi, come spiega il numero uno della Fiom milanese, Maurizio Zipponi, dovrebbe emigrare in Australia. Per quanto riguarda le produzioni automobilistiche, invece, si è ancora fermi alle dichiarazioni d'intenti di Morchio, contenute nella lettera che l'amministratore delegato della Fiat aveva inviato tempo fa a Formigoni. Intenti le cui ricadute industriali ed occupazionali non sono ancora note.

Oggi, come detto, l'incontro al ministero del Lavoro. Se non ci sarà intesa martedì partiranno 489 lettere di licenziamento. Per quella mattina negli stabilimenti Alfa sono già state convocate le assemblee dei lavoratori.

a.f.

Carlo Brambilla

MILANO Fine del silenzio nel condominio berlusconiano. Umberto Bossi ha ricominciato a schiamazzare, a tirare sassi, a rompere vetri. Dai microfoni di Radio Padania, ieri mattina, il ministro delle Riforme ha sorprendentemente rimandato in onda un copione di guerra totale, fatto di minacce e di slogan contro tutto e tutti: contro Roma, contro la Chiesa, contro gli immigrati, contro il prefetto di Milano, contro Fini. C'è anche il solito, travolgente ultimatum: «Se non passa il federalismo, il Nord torna alla secessione, ma quella dura, senza mezze misure, senza alcuna mediazione con lo Stato italiano». E chiama tutti alla mobilitazione di piazza per il 18 gennaio; e proclama: «Tutti i padani si tengano pronti. Scaldiamo la macchina perché ancora non è chiaro come andranno le cose. Intanto fuori le bandiere della Padania che sono l'olio santo delle riforme...E se il tentativo, generoso, democratico per il federalismo non va bene allora andrà fatta una battaglia di liberazione». Roba forte. Ma ecco l'elenco completo dei vari passaggi mattutini del ministro radiofonico.

Immigrati - Bossi prima va all'attacco del prefetto di Milano Bruno Ferrante, cioè di «quello già noto per avere tentato di forzare la legge Bossi-Fini», reo di aver convocato una riunione con istituzioni, imprenditori, banchieri e volontariato per pianificare interventi di accoglienza a favore di extracomunitari. In ballo c'è un piano alloggi. Quanto basta per scatenare la Lega. E se ieri il quotidiano del Carroccio ha aperto il giornale con il titolo «Case popolari: precedenza assoluta ai nostri cittadini», corredo da un editoriale intitolato «Il prefetto Ferrante e la legge del menga», il ministro leghista ha ribadito il concetto a suo modo: «A Milano c'è gente che ha lavorato una vita e non ha una casa. E poi? La casa la diamo al primo Bingo Bongo che arriva? Non scherziamo». Corollario antiislamico: «Attenti a concedere moschee in giro, così si getta benzina sul fuoco».

Gianfranco Fini - «Con quello leader, non si vince un tubo. No, non penso proprio che una maggioranza con leader Fini possa vincere le elezioni». Non solo, ma Bossi non crede neppure che il Fini della svolta possa portare via voti a Forza Italia: «Non capisco perché chi vota Berlusconi che media, dovrebbe votare per un partito centralista. Adesso dicono che quel partito è cambiato, che è buono, che ha ripudiato Muscolini. Ma il fascismo storico, che è il centralismo resiste. Per vincere è necessario l'accordo con la Lega che rappresenta il Nord». Di più: «Leggo queste cose un po' da ridere, un po' comiche».

La Chiesa - Excursus storico sulla politica della Chiesa con legnata al «Concilio Vaticano Secondo» definito sinteticamente: «Un disastro». La ragione? Perché ha fatto spostare la Chiesa verso la modernità, ha fatto abbandonare «le tradizioni e ha fatto nascere legami verso il comunismo».

«Il prefetto Ferrante e la legge del menga»: così titolava ieri il quotidiano del Carroccio

Da Radio Padania il ministro chiama la Lega alla mobilitazione per il 18 gennaio e avverte gli alleati: sarà battaglia di liberazione



«Il capo di An? Con quello non si vince un tubo... Paolo VI e Giovanni XXIII hanno legittimato la sinistra... Il potere romano, punto nero dello Stato»

Bossi: insulti e minacce di secessione dura

Contro An, la Chiesa, Roma ladrona e il prefetto di Milano: dà le case ai Bingo Bongo

SVEGLIE AL COLLO

Valeria Parboni

E due, ieri evocato come barbaro sterminatore della razza europea, oggi come predatore di abitazioni, (soprattutto milanesi, sic) ecco che "Bingo Bongo" conquista l'hit parade della citazioni bossiane. Abituati come siamo alle poliedriche sfumature lessicali del capo leghista, non dovremmo meravigliarci più di tanto. Di che sorprenderci? Della xenofobia della Lega? Che scoperta. Il problema, dunque, non è questo. È qualcosa di più indeterminato e subdolo, dal sapore fascistoide, che quel rimando, del tutto sconosciuto ai giovani, evoca in chi ha superato la mezza età. Qualcosa di più di spiacevoli amarcord. Un pugno nello stomaco, un tuffo in un passato che si pensava andato per sempre e che invece qualcuno vuole tenacemente tenere attuale. Parliamo degli inizi anni Cinquanta. La canzone, nata in America nel '47, andava per la maggiore nel Belpaese. I cantanti dell'epoca, dal vocalizzo gioioso e appassionati di swing, ci si cimentavano con piacere. Perfino Sofia Loren la canticchiò nel film "Peccato che sia una canaglia". Però quando il "negro" in questione portava la "sveglia al collo" e asseriva felice di "stare bene solo al Congo" l'Italia appena uscita dalla guerra non stava certo meglio di quanto lo sia oggi. E, inevitabilmente, come succede sempre quando un paese non se la passa proprio bene, quando mancano i posti di lavoro e il pil non tocca le stelle, era razzista. Intendiamoci. Razzista come sa esserlo la "brava gente". Non in modo scoperto e nemmeno troppo violento. Solo un po'. Solo quel tanto che senza troppo rumore arrivi a destinazione per chi ha orecchie per sentire. "Non mi muovo, no no," così cantava una volta Bongo esaudendo i desideri di chi sognava un mondo etnicamente «ordinato». "Io rimango qui, non mi muovo no no..." Roba di un secolo fa, roba che credevi sepolta per sempre dagli insegnamenti della storia e che Bossi ripescava senza pudore. Se questo era il messaggio, l'abbiamo capito: nulla è cambiato. Che tristezza. E complimenti al governo, a questa maggioranza. Al grido "fora lo straniero" l'Italia di allora e quella del 2004 si stringono la mano.



Il ministro per le Riforme Umberto Bossi

Alessia Paradisi/Ansa

All'attacco del tandem Casini-Fini

La Lega dei sospetti: verso Berlusconi e il progetto di un partito unico neoconservatore

ROMA Umberto Bossi ha dato il via alla campagna di Natale contro gli immigrati; bombarda il Concilio Vaticano II, «un disastro»; torna a minacciare la secessione, se «non ci sarà il federalismo». Attacca gli alleati: colpisce al cuore ex Dc i centristi, boccia Fini come futuro leader della Cdl, riconosce come leader maximo Berlusconi ma lo spintonato per dare il via libera al federalismo.

Nella Casa (delle libertà), gli altri partiti ancora una volta sobbalzano, ma minimizzano. Non lo fa Luca Volontè, capogruppo Udc alla Camera: «È inspiegabile che il ministro delle Riforme, che segue passo passo i lavori della Commissione Affari costituzionali del Senato e vede come procedono le riforme, si metta a lanciare insulti ed allarmi dle tutto ingiustificati». Da «Radio Padania» parla ai suoi, Bossi, ma «chi ha fermato il cambiamento», afferma il centrista, «non è stato l'Udc, né le altre forze della coalizione: sono stati gli schiamazzi continui della Lega, che hanno rallentato potentemente molte riforme».

Ora ci sono passaggi stretti come l'esame della Finanziaria alla Camera, che già la Lega voterà «per spirito di disciplina» ma turandosi il naso sul condono, spiega il capogruppo Alessandro Cè, che però ormai si fida «sem-

D'Alema

«Il governo Berlusconi l'unico acritico con Sharon»

ROMA «Un governo che avalla il muro costruito da Sharon è un governo che assume una posizione singolare, imbarazzante e confusa», ha detto il presidente dei Ds Massimo D'Alema in Aula alla Camera. «Il nostro è l'unico governo al mondo schiacciato su un sostegno acritico a Israele - ha aggiunto - la politica estera italiana condivisa da decenni non può essere sradicata per ragioni di improvvisazione reazionaria». «Nel giorno in cui l'onorevole Fini in visita in Israele - ha spiegato D'Alema presentando un'interpellanza sulla politica italiana in Medio Oriente - avallava la costruzione del muro, persino l'amministrazione americana sospendeva o limitava i crediti a Israele come forma di

pre meno di Berlusconi e Tremonti». La resa dei conti sarà a gennaio, la famosa Verifica nella quale la lista dei malcontenti sarà lunghissima. Per ora Berlusconi deve finire in bellezza (avendolo condotto malamente) il semestre eu-

ropeo, cosa che Bossi non ha certo aiutato a far brillare. Difficile però andare avanti anche per un mese: «L'unica preoccupazione che abbiamo è quella di affidare alle cure di Belpietro, di altri due giornalisti Fininvest e di Cirino Pomicino. Ora, su Sme, chiede le scuse di non si sa bene chi, «considerato l'esito del processo». Che lui naturalmente ignora. Previti, Pacifico e Squillante condannati (rispettivamente a 5, 4 e 8 anni) per aver incassato un miliardo pagato da Barilla all'indomani della sentenza

pressioni perché fermasse quella costruzione. Per non parlare dell'appello del Papa o della posizione dell'Europa, di cui il governo italiano tende a occuparsi assai poco malgrado la presidenza di turno». «Dopo il vertice Euromed a Napoli - ha continuato il presidente Ds - c'è stata una correzione frettolosa, il ministro Frattini ha dovuto ricordarsi di essere presidente di turno. Continuare a prendere posizioni così dissonanti rispetto alle posizioni dell'Unione europea diventa imbarazzante per chi almeno in queste ore dovrebbe essere il portavoce dell'Europa». Secondo D'Alema la posizione è «confusa e incerta verso la ricerca di un ultranzismo per guadagnare una posizione che non è la nostra». «Non è la politica dell'Italia, non lo è mai stata - ha concluso - quella di diventare i sostenitori ultranzisti delle posizioni più estremiste della leadership israeliana. Difficile commentare errori così gravi, che hanno gravemente alterato il senso di equilibrio nei confronti di Israele e del mondo arabo, che hanno sempre caratterizzato la posizione italiana. Una posizione che non può essere abbandonata per improvvisazione reazionaria».

Lega, nei confronti del proprio elettorato», prosegue Volontè. Ma nella sede Udc le esternazioni padane vengono prese come una vecchia cassetta registrata... L'attacco del Senatur è sferrato ad

Udc e An, ma con qualche sospetto anche verso Berlusconi e il progetto di partito unico neo-conservatore. Modello Dc, insomma. Bossi, insoddisfatto per il nuovo ruolo che Fini si è voluto dare, fiuta il rischio di un tandem Fini-Casini e mette le mani avanti: «Non penso proprio che una maggioranza con leader Fini possa vincere le elezioni». «È geloso», risponde sprezzante La Russa, coordinatore di An, «nessuno ha posto la questione della leadership di Fini». Un messaggio a Berlusconi da Bossi: le elezioni si vincono solo con «l'accordo con la Lega che rappresenta il Nord». Questa, alle europee andrà da sola, quindi la campagna elettorale è già cominciata in Padania. Certo non guasta minacciare di nuovo la secessione, tanto più che nel calendario parlamentare di fine anno non c'è ombra di Devolution, neppure assorbita nella riforma costituzionale. Il Senato, piuttosto, si affrettava a varare la legge sul conflitto di interessi il 17 dicembre; alla Camera c'è la Finanziaria. A Montecitorio il gruppo leghista ha cambiato nome: da Lega Nord Padania a «Lega Nord Federazione Padana». An, ricorda La Russa, aveva posto come condizione alla presenza della Lega nella Cdl proprio la rinuncia alla secessione. n.l.

Tentativo articolato di spiegazione e relativa scomunica di ben due Papi: «Insomma la Chiesa ha legittimato la sinistra con i Paolo VI e i Giovanni XXIII. Il problema è che se tu legittimi il comunismo poi quello figlia. E cosa odia il comunismo? La famiglia e la proprietà privata». Un vero guaio secondo Bossi: «Perché una volta l'asse era famiglia-chiesa-popolo. Per me che sono contro il Concilio Vaticano secondo la Chiesa ha fatto la prima mossa sbagliata: ha riconosciuto l'illuminismo e a buttato via la sua tradizione. Non a caso oggi le chiese sono vuote».

Potere romano

«Stanno cercando di rimettere in pista un loro affare, una loro forza politica che, sotto mentite spoglie, faccia quello che faceva una volta la Dc: portare via i soldi al nord e portarli al sistema centralista che poi li distribuisce ai suoi alleati, al centro e al sud». Che fare quindi contro il «potere romano»? E Bossi diventa dermatologo: «Lo Stato italiano ha un punto nero, che è il potere romano, il quale sa difendersi bene. Per schiacciare un foruncolo o un punto nero bisogna usare due pollici: uno da una parte e uno dall'altra. Hanno fatto in modo che questo non avvenisse perché se il nrd si trova a schiacciare, dall'altra parte, al Sud, dove nessuno ha autonomia economica perché c'è una realtà assistita, nessuno lo fa». Comunque il problema loro è: «Svuotare, ridurre la forza

politica che rappresenta il Nord, che si oppone per quanto può alle ruberie e che cerca, con i voti che ha, di far passare il cambiamento federalista. C'è, insomma un progetto affinché la Padania non abbia un proprio partito che riesce a condizionare». Ed ecco come vogliono spazzare via la Lega: «Dobbiamo fare, dicono questi signori, un partito che possa penetrare al Nord magari sotto mentite spoglie: non sono più fascisti, sono bravi, votateli...».

Reazioni - Nel centrosinistra. Marco Boato (verdi): «La secessione è un attentato alla Costituzione». Rosy Bindi (margherita): «Indegno di un Paese civile ed europeo le affermazioni di Bossi sull'immigrazione e sulla Chiesa. Non si può più minimizzare». Rifondazione: «Affermazioni xenofobe e razziste». Carlo Leoni, capogruppo Ds in commissione Affari costituzionali: «Ecco il vero volto di un partito che è al governo del Paese: volto razzista, secessionista e farneticante».

Rosy Bindi: indegne le affermazioni del ministro su Chiesa e immigrazione. Non si può più minimizzare



Dopo le dure rampogne del quotidiano russo "Izvestia" alla censura dilagante in Italia, e in attesa di quelle della "Pravda" e del "Rude Pravo", alcune preclare figure della libera informazione ci usano la cortesia di spiegarci come la intendono. Si va da Antonio Socci a Marcello Veneziani a Giuliano Ferrara, giù giù fino a Paolo Romani, con rispetto parlando. Costoro, così poco abituati a confrontarsi con il dissenso e così avvezzi a parlare da soli davanti allo specchio o alla telecamera (che poi è la stessa cosa), riescono a dire corbellerie così grossolane che uno normale si vergognerebbe a ripeterle al bar.

Romani, l'altra sera, a "Ballarò", sosteneva che il conflitto d'interessi ce l'ha anche Agnelli. E la stessa cosa scrive ieri il Giornale a proposito di Cesare Romiti, solo perché il Corriere ha osato scrivere che la Gasparri è "liberale". Ma un conto sono gli interessi (e Agnelli e Romiti, legittimamente, ne hanno), un conto è il conflitto d'interessi fra chi

ha interessi e chi governa: lo sanno o non lo sanno, Romani e Belpietro, che Berlusconi è presidente del Consiglio e Agnelli e Romiti no? È un concetto così semplice che potrebbero capirlo persino loro.

Poi c'è Socci, quello che fa meno ascolti del monoscopio. Scrive tutto accaldato al Foglio perché Lerner l'ha accusato di aver parlato di Telekom Serbia «alla Santoro»: «Si dà il caso che quella puntata non vertesse affatto su Telekom, ma su sulla Sme (considerato l'esito del processo, forse ci sarebbe da spendere qualche parola... No?). Forse meriteresti delle scuse, ma dubito che arrivino». Infine chiede a Lerner «di disinteressarsi di me», come peraltro già fanno 60 milioni di italiani su 60. Ora, se Socci avesse fatto qualcosa alla Santoro, qualche telespettatore l'avrebbe guardato. Ma è singolare che, se uno lo accusa di killeraggio su Telekom, lui si difende dicendo che era su Sme. Ma era killeraggio o no? Chiusure ricordi il clou

della puntata, l'intervista-scendiletto al Cavaliere (nel senso che Berlusconi intervistava Socci) che fece insorgere in studio persino Boato, conosce la risposta. Tant'è che il Socci dovette allestire precipitosamente una puntata «riparatrice», che lui pensò bene di affidare alle cure di Belpietro, di altri due giornalisti Fininvest e di Cirino Pomicino. Ora, su Sme, chiede le scuse di non si sa bene chi, «considerato l'esito del processo». Che lui naturalmente ignora. Previti, Pacifico e Squillante condannati (rispettivamente a 5, 4 e 8 anni) per aver incassato un miliardo pagato da Barilla all'indomani della sentenza

definitiva sulla Sme e per altre cosucce interessanti che si chiamano corruzione di giudici. Ora attendiamo che Socci vi «spenda qualche parola», visto che la Rai ha sinora ignorato l'argomento (la prima puntata di Porta a Porta dopo la sentenza era dedicata al Viagra).

Il Platinette Barbutto risponde che «Socci ha ragione: dalle televisioni del Cav. o da lui controllate non è mai andata in onda una trasmissione-killer contro gli avversari politici. Mai. Fottutissimi bugiardi». E Sgarbi, che distribuiva patenti di «assassino» ai nemici del padrone? E Fede che chiese (e ottenne)

in diretta le dimissioni di Montanelli dal Giornale e distribuisce insulti e falsi d'autore, come quando annunciò l'imminente arresto di Di Pietro? E Socci che chiamò l'Ulivo a discolparsi delle stragi di Pol Pot? E Ferrara, che dà dell'assassino a chi non piace a lui?

Ed eccoci a Veneziani. Ieri, sentendo prossima la sua ora (la Gasparri è bella, ma tocca dimettersi dal Cda), s'è sfogato sul Giornale contro chi parla di regime («brigatissimo rosso formato stampa», «questa sinistra incivile mi fa schifo»). Giustamente orgoglioso per la censura a RaiOt («finta satira e vera propaganda politica»: decide lui), trova normale «registrare le puntate e farle vedere all'ufficio legale della Rai prima di beccarsi altre querele e altre richieste di danni». Ora però anche il direttore di Rai1, l'atletico Fabrizio Del Noce, è stato denunciato da Staffelli per avergli spaccato il setto nasale con un manrovescio: un figurone, per il servizio pubblico. Come si cautererà il Cda dalle de-

nunce degli eventuali altri contusi? Affiancherà all'esuberante direttore un paio di infermieri per calmarlo quando ha le crisi, o un paio di avvocati per ricordargli il vecchio detto «giochi di mano, giochi da villano»? Anche Veneziani, come il direttore-boxeur, appare molto provato: al punto da attribuire a Roberto Zaccaria la cacciata di Santoro dalla Rai, opera invece della Rai di Siciliano. Poi conclude amaro: «Per uno che ha vissuto una vita all'opposizione e che ha sempre scontato sulla propria pelle le proprie idee e i propri giudizi, spesso malvisto anche nel centro-destra, sentirsi trattato come un servo di regime è una cosa che desta ripugnanza».

Pare quasi il ritratto di Gobetti o di Prezzolini, se non fosse per quel cadagghino Rai che Boccoli d'Oro si porta dietro da un bel po' di anni, fino ad ascendere al Cda. Le rivoluzioni - diceva Leo Longanesi - cominciano in piazza e finiscono a tavola.

Gasparri fa un francobollo con il «pugno di Boccioni»

ROMA Da decenni gli storici dell'arte, anche di sinistra, hanno scritto fiumi di righe per «sdoganare» i Futuristi italiani dal recinto del fascismo. Ma a far tornare Giacomo Balla e Umberto Boccioni nell'iconografia della memoria fascista ci ha pensato Maurizio Gasparri. di An. Affannato dall'imporre la «cultura

ra della destra», il ministro delle Comunicazioni e delle Poste, si rifà con un francobollo: «Linee forza del pugno di Boccioni» disegnato da Balla. «Il pugno di Boccioni era anche un simbolo dell'Msi», ha detto Gasparri alla platea correntizia riunita sabato scorso ad Arezzo, all'insegna del «riprediamoci la cultura». Ma a ben guardare, nelle forme esplose che idealizzano il «pugno» sembra di intravedere una falce...e anche un martello. Del resto i maestri Balla e Boccioni hanno ispirato tanti pittori di sinistra del '900, Turcato in primis. Ma Gasparri vuole vedere presto una «fiction sul Futurismo», la chiese al congresso di An.



Auguri a «Il Campo» da Prodi e Casini

ROMA «Il Mezzogiorno può divenire un ponte ideale tra l'Europa e la sponda nordafricana ed orientale, una «cerniera fra le culture di popoli diversi per origine storia e religione». Il presidente della commissione Ue, Romano Prodi, in un messaggio all'associazione «Il campo-idee per il futuro» presieduta da Giuseppe

Soriero. «Apprezzo le finalità dell'associazione - scrive il presidente della commissione Ue - e considero interessante la vostra attenzione ai progetti d'integrazione e coesione europea, alle grandi reti transnazionali, alla valorizzazione delle vie del mare, a partire da Gioia Tauro. Ricordo l'esperienza positiva di collaborazione nel governo che in soli tre anni, dal '96 al '98, ha fatto diventare Gioia Tauro il più grande hub del Mediterraneo nel trashingment di containers. Sostegno alla neonata associazione è arrivato anche dal presidente della Camera Pier Ferdinando Casini.

Storace rischia di bruciarsi con la Fiamma

L'altra sera all'Hilton è andato in onda il «vorrei ma non posso». Restano gli insulti a Fini e un percorso contorto

Segue dalla prima

Dice così: «Se un uomo non è disposto a rischiare per le sue idee, o non valgono niente le idee o non vale niente l'uomo». Ha preso un grande applauso, ha sollevato entusiasmo: gli animi erano accesi. Con chi ce l'aveva Storace? Con il segretario del suo partito che è andato a Gerusalemme a condannare il fascismo? Può darsi, ma allora c'è qualcosa di illogico nella trovata polemica. A Fini puoi rinfacciargli tutto quello che vuoi, anche di avere tradito l'eredità fascista, di essere un trasformista, un democristiano e un berluscones: ma non di essere un codardo che non ha voluto rischiare qualcosa. A Gerusalemme ha rischiato, come dimostrano le reazioni furenti di una parte del suo partito e il pericolo di scissione. Forse Storace non ce l'aveva con Fini: ce l'aveva con se stesso. È lui che ha deciso di non rischiare. Ha mandato avanti Alessandra Mussolini e la signora Almirante, e poi ha fatto marcia indietro lasciando le sue amiche in mezzo al guado. Alla grande adunata dell'Hilton, mercoledì sera, ha escluso la scissione, ha detto che resterà dentro Alleanza nazionale dove in fondo si trova abbastanza bene, ha fatto capire che intende usare la forza del dissenso per «trattare» con Fini. Far pesare il dissenso per avere più potere.

L'idea della scissione, evidentemente, non valeva niente: oppure - a dar retta a Pound - non vale niente Storace.

Come stanno davvero le cose? Perché questo passo indietro? Chi l'ha determinato, o chi lo ha imposto? Probabilmente lo ha imposto uno dei nuovi signori assoluti della politica italiana: Renato Mannheimer. Lo conoscete? È il sondagista del «Corriere della Sera» e dopo Berlusconi e Vespa è l'uomo politico più potente di Italia. Decide lui le mosse dei partiti. Quelli di sinistra e quelli di destra. Mannheimer due giorni fa ha avvertito Storace: l'ottanta per cento dell'elettorato di An sta con Fini. Lo ha scritto sul «Corriere». Messaggio chiarissimo: se lasci Fini muori. Storace ufficialmente ha polemicizzato con Mannheimer, ha contestato il sondaggio. Però il giorno dopo si è adeguato alla direttiva. Nella politica moderna di questi anni Mannheimer ha preso il posto che una volta era di una grande e riverita signora: «L'Analisi». Con la «A» maiuscola. Una volta i grandi uomini politici, gli statisti, erano quelli che riuscivano a svolgere un'analisi corretta della situazione e delle forze in campo, e ad intuire la via giusta da prendere. Erano quelli che avevano la fantasia sufficiente per cambiare la strada al momento opportuno. Guidavano le masse: si diceva così. La funzione dei partiti era di organizzazione, mediazione del consenso, e anche di guida e di educazione. Gli statisti erano Togliatti, De Gasperi, Moro, e più tardi Craxi e Berlinguer. Oggi il sondaggismo ha rovesciato tutto. La politica si limita a leggere i risultati dei sondaggi, a osservare dove c'è mercato politico e dove no, e a rispettare questo mercato. Non guida: è guidata. Chi guida è Mannheimer, che peraltro è un eccellente professionista. L'adunata dell'Hilton così è servita a poco. A dimostrare, ma già si sapevano, tre cose. Prima, che dentro ad «Alleanza Nazionale» c'è un pezzo di elettorato nostalgico e in gran parte reazionario, che finora si è trovato a proprio agio al fianco dei conservatori (cioè all'aera che rappresenta la base e

D'Alema: ci vuole un cattivo per battere Berlusconi

ROMA «Spero che Romano Prodi sia uno forte, perché serve un cattivo per battere Berlusconi». Lo afferma Massimo D'Alema, intervistato dalla trasmissione «La storia siamo noi», in onda oggi su Rai 3. Il presidente dei Ds spiega poi di non condividere l'opinione di chi lo paragona a Bettino Craxi per un presunto piglio decisionista: «Lo considero un errore, perché io non sono un decisionista e questo a volte è stato un difetto. Sono, piuttosto, un riflessivo. Nella vita politica ci sono quelli cattivi che riescono a sembrar buoni, e sono bravissimi, poi ci sono quelli che sono buoni e sembrano cattivi».



Gianfranco Fini e Francesco Storace

Daniilo Schiavella/Ansa

la forza di Fini) ma che oggi non si trova più a suo agio. È un elettorato sentimentale e appassionato, che crede alla politica come scelta e schieramento, e odia le manovre (ma quasi sempre ne è vittima). Secondo, che Storace non sta combattendo una grande battaglia politica ma sta giocando una interessante partita tattica, che dovrebbe portarlo a migliorare le sue posizioni di forza: oggi queste posizioni sono troppo ridotte rispetto a quelle degli altri due colonnelli e concorrenti, e cioè Ignazio La Russa e Maurizio Gasparri, uomini stimati assai poco da Storace, e che invece stanno brillando più di lui nel firmamento della destra. Terzo, che la rudezza dello scontro al quale Storace da dentro, e Alessandra Mussolini da fuori, stanno spingendo la cosiddetta «destra sociale», può avere conseguenze imprevedibili. Cioè può sfuggire di mano a Storace. In molti altri partiti, in passato e

anche in questi tempi, ci sono state e ci sono contese asperissime. Ma raramente si è sentita una platea insolente il proprio leader (nella fattispecie Fini) come è stato insolentito l'altra sera all'Hilton: buffone, traditore, vigliacco, vattene, eccetera eccetera. In questo clima si potrebbero aprire ferite non più rimarginabili, che potrebbero costare care ad «Alleanza Nazionale» e ai suoi dirigenti. Non solo a Fini, ma anche agli uomini del dissenso «nostalgico». Fuori da questo guazzabuglio resta solo la Mussolini. Che rispetto agli altri contendenti ha tre vantaggi (o forse svantaggi): il nome (ingombrante, molto ingombrante, ma potente), uno scarso attaccamento al potere (merce rara), e un po' di idee (merce rarissima), alcune reazionarie, altre populiste, altre moderne e progressiste, ma tutte abbastanza ben radicate

Piero Sansonetti

SIENA
SANTA MARIA DELLA SCALA - MUSEO DELL'OPERA
4 ottobre 2003 - 11 gennaio 2004



SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA
ENTI PROMOTORI DELLA MOSTRA:
Comune di Siena
Banca Monte dei Paschi di Siena S.p.A. - Gruppo Bancario M.P.S.
Fondazione Monte dei Paschi di Siena
Opera della Metropolitana di Siena
Santa Maria della Scala - Istituzione del Comune di Siena
Soprintendenza per il Patrimonio Storico Artistico e Demografico antropologico per le Province di Siena e Grosseto
Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio per le Province di Siena e Grosseto
Università degli Studi di Siena
CON LA COLLABORAZIONE DI:
Unipol Assicurazioni
Corriere della Sera
APT Siena, Agenzia per il Turismo

L'ARTE È UN VALORE DI TUTTI.
NOI L'ASSICURIAMO ANCHE PER TE.

Unipol Assicurazioni è lieta di invitarti a questo prestigioso evento. Nelle nostre Agenzie ti aspettano sconti speciali sui biglietti e sul catalogo, tutte le informazioni sulla mostra e sulle modalità di prenotazione.

Vieni in Agenzia, potrai partecipare a questo appuntamento senza precedenti ed avere l'opportunità di ricevere l'esclusivo CD Rom in omaggio dedicato alla mostra.

Ti aspettiamo.

UNIPOL ASSICURAZIONI

www.unipol.it

I vantaggi sono offerti solo dalle Agenzie Unipol che aderiscono all'iniziativa.

A L L E O R I G I N I D E L L A P I T T U R A S E N E S E

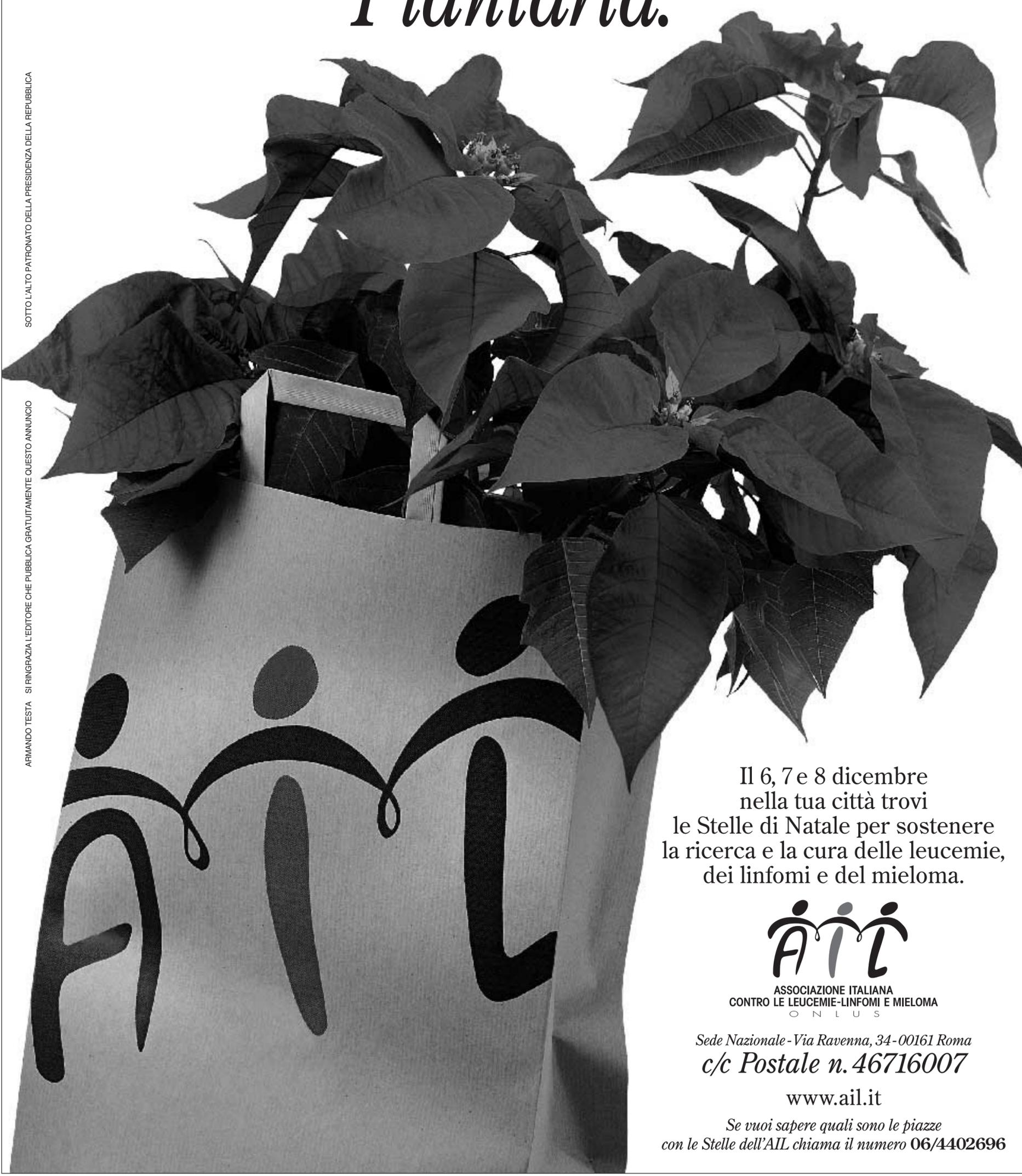
Ferrara Otto e mezzo

Otto e mezzo di mercoledì 3 dicembre. Ospite, il presidente di An Gianfranco Fini. Per i primi tredici minuti non apre bocca. Giuliano Ferrara chiede scusa a Fini per i crimini subiti dai missini da parte dei cosiddetti antifascisti. Paolo Mieli chiede scusa a Fini per l'arroganza esercitata contro la cultura di destra dalla cosiddetta cultura di sinistra. Ferrara annuncia che Giampaolo Pansa si è dichiarato orgoglioso di essere un revisionista. Lo storico Sabbatucci approva e chiede scusa a Fini per i crimini commessi dai cosiddetti storici antifascisti. Fini ringrazia ma sostiene che l'antifascismo è un valore in sé. Ferrara chiede scusa a Fini ma non è d'accordo. Mieli chiede scusa a Fini, così in generale. Tra lo stupore dei presenti, Fini afferma che la prima parte della Costituzione repubblicana, nata dall'antifascismo, non va toccata per nessuna ragione al mondo. Barbara Palombelli dice qualcosa, ma viene zittita da Ferrara. Pubblicità. Prima che Ferrara e Mieli possano chiedere scusa a Fini, Barbara Palombelli dice rivolta a Fini: deve ammettere però che le bombe nere, le trame nere e i tentativi di golpe nero in Italia ci sono stati. Fini ammette volentieri. Poi racconta di aver chiesto una volta a Giorgio Almirante come mai l'Msi candidava sempre alle elezioni gli ex capi dei servizi segreti. Ferrara e Mieli tacciono costernati. Per riequilibrare il dibattito che Fini ha pericolosamente spostato a sinistra, Barbara Palombelli racconta che quando lei frequentava l'università di Roma, per ascoltare qualcosa di veritiero sul fascismo doveva recarsi a Scienze politiche dove insegnava De Felice. No, dice lo storico Sabbatucci, De Felice insegnava a Lettere. Fine.

La rudezza dello scontro può avere conseguenze incerte Ritorcersi contro il leader della Destra sociale



**Se credi che la leucemia
sia un male inguaribile
devi farci un favore.
*Piantarla.***



SOTTO L'ALTO PATRONATO DELLA PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA

ARMANDO TESTA - SI RINGRAZIA L'EDITORE CHE PUBBLICA GRATUITAMENTE QUESTO ANNUNCIO

Il 6, 7 e 8 dicembre
nella tua città trovi
le Stelle di Natale per sostenere
la ricerca e la cura delle leucemie,
dei linfomi e del mieloma.



ASSOCIAZIONE ITALIANA
CONTRO LE LEUCEMIE-LINFOMI E MIELOMA
ONLUS

Sede Nazionale - Via Ravenna, 34 - 00161 Roma
c/c Postale n. 46716007

www.ail.it

Se vuoi sapere quali sono le piazze
con le Stelle dell'AIL chiama il numero 06/4402696

Sartori al presidente: «Se esiste batta un colpo»

«Presidente Ciampi, se lei esiste batta un colpo. Ci rincuorerebbe tutti». È l'appello che lancia il politologo Giovanni Sartori su *L'Espresso* in edicola. La «spudorata» e «micidiale» legge Gasparri è stata varata dal Parlamento delle «quadrate legioni» di «Sua Emittenza» Berlusconi. Si può ancora fare qualcosa, si chiede Sartori, ricordando che dopo la

Gasparri arriverà la legge Frattini, il cui combinato disposto dà la «Frasparri»?

Risposta: «In Parlamento no, ma al Quirinale sì, ma non si capisce se il Quirinale questo lo capisca». Finora «Ciampi ritiene che il potere di una maggioranza parlamentare non sia fermabile e che lui non abbia il potere di fermarla. Se fosse così il Capo dello Stato sarebbe un ente inutile. Ma non è così... Non è allora che Ciampi non abbia poteri. E che non li ha mai esercitati». Sartori dunque esorta Ciampi a non firmare la Gasparri o almeno a «meditarci sopra un mese» superando così la data del 31 dicembre: «Addio Rete4? Non so. Ma certo sarà un bel casino».



Casini: «Nilde Iotti assicurò il rispetto della Costituzione»

«Nilde Iotti aveva ben chiara l'idea che, al di là delle vicende politiche quotidiane, fosse interesse fondamentale della sua parte politica, così come delle altre, assicurare il rispetto della Costituzione». Forse è da leggere tra le righe l'omaggio che il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini ha reso ieri alla prima donna che ha

occupato per 13 anni lo scranno più alto di Montecitorio. La ricca eredità politica e istituzionale della Iotti ieri, a quattro anni dalla scomparsa, è stata richiamata in un convegno nella sala della Lupa di Montecitorio alla presenza del presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, di numerosi dirigenti dei Ds (da Piero Fassino a Massimo D'Alema, da Fabio Mussi a Emanuele Macaluso) e personalità del mondo politico, istituzionale e culturale. Al commosso ricordo di Rita Levi Montalcini è seguita l'appassionata riflessione di Giorgio Napolitano sui discorsi parlamentari della «donna della Repubblica», raccolti in due volumi, che «fanno storia».

Vincenzo Vasile

La fine. Per Ciampi sarebbe la fine. L'ultima bordata del centrodestra contro il Quirinale è sotto forma di una paradossale «lezione di stile», che viene dal pulpito del Foglio berlusconiano. Che scrive: «Il centrosinistra di stile costituzionale ne ha poco e ha messo in scena una brutale campagna di pressioni». Ma fa elegantemente notare che dire no alla «Gasparri» per Ciampi significherebbe «un problema politico serio». O, che dir si voglia, «un virtuale passaggio all'opposizione del presidente della Repubblica». E cioè «la fine del suo forte potere di persuasione e di controllo nella vita italiana». Quindi, ci pensi bene il presidente. «E' libero di scegliere», ma «deve sapere che cosa sceglie sul piano politico e personale». Un clima che «non saprebbe governare». Già, deve saperlo.

Può sembrare incredibile, ma formalmente il «count down» dei trenta giorni disponibili per la firma o per il rinvio al Parlamento non è ancora iniziato. Il testo della legge, quarantotto ore dopo l'approvazione da parte del Senato, non è ancora arrivato sul tavolo dell'ufficio legislativo del Quirinale, perché dopo il vaglio dell'omologo ufficio di palazzo Madama, palazzo Chigi deve ancora dare l'ok, e Berlusconi ieri non poteva occuparsene, perché era a Bruxelles. I casi della vita: la «Gasparri» non è ancora approdata sul Colle, ma ieri mattina il ministro di An che ha prestato il nome alla legge sedeva in prima fila in un salone del Quirinale per la cerimonia di consegna di un premio agli imprenditori del made in Italy. Lungaggini burocratiche a parte, il calvario mediatico di Ciampi è iniziato da settimane. E si prevede un crescendo. La rassegna stampa che ogni mattina viene recapitata nell'appartamento presidenziale aveva preannunciato in termini ancor più rozzi il tenore becerio dei ricatti che la destra vuol esercitare sul capo dello Stato. Berlusconi ha fatto già scrivere a un paio di giornali che è «sicuro» (tra virgolette) che Ciampi firmerà, anche perché (fuori virgolette) da un po' di tempo il Polo ha messo la sordina allo scandalo Telekom Serbia...

Devono essersi riletto - o forse hanno finalmente letto per la prima volta - il messaggio al Parlamento che il presidente Ciampi scrisse il 23 luglio 2002, e che Berlusconi aveva cercato di archiviare con uno dei suoi famosi sorrisi. Uno dei passaggi cruciali recita così: «Il pluralismo e l'imparzialità dell'informazione non potranno essere conseguenza automatica del progresso tecnologico». E' l'esatto contrario del copione propagandistico su cui si basa la legge Gasparri, che pretenderebbe, invece, di prolungare all'infinito la «fase transitoria» che consente a fino al 31 dicembre a Retequattro di non finire sul satellite, in nome di innovazioni tecnologiche futuribili, come l'improbabile immediato sviluppo del digitale terrestre. Quando Ciampi scrisse quel testo eravamo politicamente distinti anni e anni luce dalla deriva estremista attuale del centrodestra, e il capo dello Stato probabilmente ancora sottovalutava il peso del «conflitto di interessi». Il vento è cambiato. La speranza di impostare i rapporti con palazzo Chigi nei termini di quella paterna tu-

La legge tv non è ancora al Quirinale

Angius: mi dimetto solo dopo il ministro delle Comunicazioni...

ROMA «L'affermazione da me fatta nella trasmissione Porta a Porta, relativa alla non attuazione delle direttive europee in materia di pluralismo e imparzialità nel settore delle comunicazioni elettroniche è sostanzialmente esatta». Così Gavino Angius replica al ministro Gasparri. «La questione - aggiunge il capogruppo ds al Senato - si può specificare così. Effettivamente il Governo ha recepito le direttive. Però subito dopo le ha disattese, proprio con la legge Gasparri. Infatti il Governo

ha varato il decreto legislativo sulle direttive europee, modificandole però in punti rilevanti e perciò stesso violandole». «In particolare non sono state recepite - aggiunge Angius - le disposizioni previste dalle direttive 2002/21/Ce e 2002/20/Ce relative ai criteri trasparenti, non discriminatori e obiettivi con i quali si deve procedere alla assegnazione delle frequenze per radio e televisione. Se Gasparri vuole le mie dimissioni può averle. Ma dopo le Sue. D'accordo?».



Tg1

Finora l'Europa era rimasta tranquilla, ma Berlusconi (ancora raffredato) è guarito ed è tornato in pista. Vuole stringere i tempi, spera che la nuova Costituzione europea veda la luce prima della fine del suo semestre. Se non gli riesce nemmeno questa, i 180 giorni di Berlusconi resteranno consegnati alla memoria solo per quel «kapò» e altre amenità. A lui la piazza d'onore del Tg1, dopo le raccomandazioni di Ciampi: «Comprate italiano», che ricorda slogan pubblicitari di parecchi anni fa. Duilio Giammaria approfittava di una giornata irachena senza morti ammazzati per farci vedere come vivono i sopravvissuti: male, sembrano i napoletani del '44. Verso metà telegiornale arriva anche la Finanziaria come la vede Loris Gai: una cosa normale, equa, con qualche novità interessante. Che premi i furbi e irrida ai fessi che hanno pagato le imposte, sono cose che non è bello approfondire.

Tg2

L'esortante Ciampi ha aperto anche il Tg2. L'invito a pensare positivo, va bene. Quello di «consumare italiano», suona un po' datato, esortazioni da buon nonno di famiglia, che evaporeranno subito. La «copertina» di Claudio Valeri prendeva spunto dalla guerra americana ai portaceneri. Dicono: senza portaceneri, niente fumo improprio. La copertina è bella: ci sono Humphrey Bogart (in Casablanca, ovviamente) e un Totò che getta mozziconi in terra (sequenza poco vista). Però questi americani sono strani: distruggono i portaceneri e vendono liberamente pistole. Chi lo sa: il piombo passivo fa meno male del fumo passivo?

Tg3

Parla di «voto trasversale» il Tg3. Ma, diciamoci la verità, sulla fecondazione assistita c'è stata una diaspora soprattutto nel centrosinistra. Quando si sfiora la questione genetica - comunemente intesa - i cattolici d'ogni parte frenano. Eppure - dice una signora intervistata da Francesca Barzini - la sterilità è una patologia e non si capisce questo accanimento. Più sciolto e spedito il Tg3 sul ritorno di Bossi. Latitava da qualche tempo ed è riapparso alla grande per spararne alcune delle sue: Fini non sarà mai il leader del centrodestra, il prefetto di Milano è da cacciare perché dà le case ai «bingo bongo» (testuale). Chissà cosa accadrebbe se uno di questi bingobongo replicasse: ma cosa vogliono questi pirla? Diffamazione? Ingiurie? Vilipendio? Si chiude con la Finanziaria: il governo premia gli evasori del 2002 con un bel condono tombale. A chi ha pagato, pernacchie.

Cronaca di un premio

Biagi, il migliore. Ecco perché il premier non lo vuole

Silvia Garambois

«Il programma vincitore è... «Il fatto» di Enzo Biagi. Un tributo al grande giornalista»: annuncio di Pippo Baudo, applauso del Teatro delle Vittorie, applauso dei venticinque critici venticinque convenuti per l'occasione. Sgla. In un paese normale, in una televisione normale, sarebbe anche abbastanza normale: ma lunedì scorso, mentre si avvicinava la mezzanotte e si concludeva la registrazione dell'ultima puntata di «Cinquanta, storia della tv, di chi l'ha fatta e di chi l'ha vista» (andrà in onda il 15 dicembre), nulla di tutto ciò assomigliava alla normalità. Addirittura, suonava come una sfida. E perché, senno, c'era voluto tanto tempo, dietro le quinte, prima di finire la conta dei voti e arrivare al verdetto? I giornalisti, che saranno anche «dietrologhi» per natura, che fanno a non fidarsi per-

mestiere, di quell'attesa si erano insospettiti: vuoi vedere che...? Baudo, che è un padrone di casa gentile, aveva chiesto all'orchestra di fare musica per intrattenere gli ospiti. Intanto i giornalisti facevano quel che sanno fare, le domande: tu cosa hai votato, e tu, e tu?, per farsi due conti. Dopo il «basta» a Berlusconi che aveva scosso la prima domenica di Paolo Bonolis su Raiuno, Baudo aveva ora un'altra puntata bollente da gestire su Rai tre: il programma principe, quello che oltretutto verrà premiato nel gran gala di Raiuno del prossimo 3 gennaio come il migliore del secolo, il migliore di 50 anni di Rai, sarà il simbolo stesso della censura. Il «re» della serata sarà di nuovo Enzo Biagi, il giornalista che alla Rai non ha più potuto affacciarsi neppure nel salotto familiare di «Domenica in». Eppure lunedì sera al Delle Vittorie era stato organizzato un gioco, niente di più: venticinque critici venticinque, di tutti i giornali, nazionali e regionali, delle agenzie di stampa, dei perio-

dici specializzati, di destra e di sinistra, avevano passato la serata incollati alle poltroncine colorate sul palco del Delle Vittorie (mitico palcoscenico dei grandi varietà tv), imbellettati come star, con il gelato del microfono che passava repentino dall'uno all'altro e Baudo che li invitava a dire qualcosa di non troppo stupido, una domanda secca, roba da quiz show. Il gioco era votare i programmi più belli degli anni cinquanta, e sessanta, e settanta, fino ad oggi: un'occasione per rivedere Tognazzi e l'Odisea, Nanni Loy nello sketch del cappuccino a «Specchio segreto» e Pinocchio, Samaranda e Mixer, Arbore e Costanzo. Cinquanta trasmissioni tra cui scegliere. Peccato non c'era «Blob». Peccato non c'era neppure «Quelli della notte». Però la fotografia della Rai usciva discretamente: antichi anni di gloria, quelli del «Musichiere» e «Lascia o raddoppia», i successi degli anni sessanta («Processo alla tappa», «L'Odisea»), la «grande depressione» della tv e poi gli anni della riforma,

delle idee, dell'«Altra domenica» e di «Bontà loro», dei comici allo sbaraglio. Via via, una tv che si affloscia, tra i fagioli di Raffaella Carrà e gli sceneggiati che fanno rimpiangere Alberto Lupu. I critici sono in vena buonista. Ma quando c'è da votare scelgono da «Mixer» a «La Piovra» (per gli anni '81-'85), «Samaranda» a «Indietro tutta» (per il quinquennio '86-'90), e «Il fatto» alla Carrà e alla «Bibbia» ('91-'95). E' un gioco, Baudo ridendo accusa di corporativismo. Gran finale, ultima votazione, il meglio del meglio: poco più di due ore, praticamente senza pause di registrazione: giusto qualche entrata rifatta, qualche canzone che ripartiva. Ora però la macchina si ferma, si impiomba. «Stai attento, domani ti danno del giornalista comunista anche a te»: il collega di Libero ride. C'è anche Il Tempo, e Il Giornale. E infine arriva Baudo con la mitica busta: al secondo posto ex aequo «L'altra domenica» e «Specchio segreto». Al primo c'è Biagi.

IL 6 DICEMBRE SI VIAGGIA GRATIS. OFFRE L'UNITÀ.

Sabato 6 dicembre in omaggio con l'Unità.

Una veduta del Quirinale Claudio Onorati/Ansa

chi tira la giacca

Il Foglio avverte il Capo dello Stato: «Se non firma, scelta politica e personale»

Il Foglio sostiene che «premere sul Quirinale in un senso o nell'altro, nel caso della combattuta legge Gasparri è segno di poco stile» e intanto fa esattamente questo. Nell'editoriale di ieri intitolato «Il sottoscritto Carlo Azeglio Ciampi. Conseguenze politiche di una firma che potrebbe anche non esserci». Il quotidiano di Giuliano Ferrara premette che «il centrosinistra di stile costituzionale ne ha poco e ha messo in scena una brutale campagna di pressioni... contando sulla complicità e il sostegno aperto di editori che promuovono i loro interessi... Ma il frutto avvelenato di questa campagna è di colorire malamente, in vista di un incendio politico e civile, l'eventuale «no» del Quirinale». Secondo Il Foglio, dunque «qui nasce un problema per Ciampi». Questo: «A questo punto il suo diniego a firmare determinerebbe un clima di asprezza inaudita». Se poi il Parlamento rivoltasse la Gasparri «avremmo la legge ma anche

un virtuale passaggio all'opposizione del presidente della Repubblica. Cioè la fine del suo forte potere di persuasione e controllo nella vita italiana. Un epilogo disastroso per una storia personale che è sempre riuscita a esercitare generosamente poteri arbitrari e tecnici».

Per fortuna, nota Il Foglio, Ciampi «ha un'alternativa al cedimento alle pressioni o a una deliberazione impulsiva (sic, ndr) della sua coscienza». Cioè, promulgare la legge: se lo fa «non perde niente della sua autorevolezza e imparzialità. Se non la promulga, nelle circostanze avvelenate che i suoi sedicenti amici gli hanno approntato con il girotondo intorno al Quirinale, mette l'una e l'altra a rischio in un gioco politico che potrebbe non riuscire a governare». In conclusione il Capo dello Stato «è libero di scegliere, e qualunque sua scelta sarà da noi rispettata. Ma deve sapere che sceglie sul piano politico e personale».

tela che è stata archiviata sotto il nome di «moral suasion» è tramontata. E la «Gasparri» diventa la cartina di tornasole di una nuova dislocazione dei protagonisti della vita istituzionale. Il presidente con quel messaggio si è come auto-vincolato. Non può smentire se stesso. Il messaggio di Ciampi del luglio 2002, come fanno notare autorevoli costituzionalisti, non è, difatti, un vago elenco di cose da fare modulato sulla base di un generico «dover essere», ma è concepito come la continuazione di precise sentenze della Corte costituzionale, prima fra tutte quella che fissa per il 31 dicembre la fine del regime transitorio favorevole a Mediaset, e come la prosecuzione di precisi vincoli comunitari. Che può fare Ciampi? Basta rileggersi la Costituzione: il presidente a norma dell'articolo 74 può intervenire non solo contro norme palesemente incostituzionali o per mancata copertura finanziaria (questo sottile distinguo funzionò per il lodo Schifani, quando in nome del semestre europeo, Ciampi si affrettò a firmare), ma per tutta una gamma più ampia di motivi. Non ultima, per esempio, la recente sentenza della Corte di giustizia europea che consentirebbe all'Antitrust di disapplicare la legge in nome delle norme della Ue contrarie alle «posizioni dominanti». Sotto la lente degli uffici del Quirinale sono, infatti, anche le conseguenze di questa giurisprudenza della Corte europea sul cosiddetto Sbc, il sistema integrato delle comunicazioni inventato per fissare «tetti» anti-concentrazioni sfondabili comodamente dal monopolista dell'informazione. E' vero che l'annullamento della legge da parte dell'Antitrust può essere innescato dal ricorso di singoli operatori del settore (ci sono precedenti dell'anno scorso che riguardano la produzione dei fiammiferi). Ma Ciampi potrebbe anticipare i tempi, e usare immediatamente i suoi poteri rinviando con questa motivazione la legge alle Camere per scongiurare una paralisi, tanto più pericolosa in un campo come quello della comunicazione e dell'informazione pluralistica, che ritiene decisivo per la democrazia, richiamando il Parlamento alla necessità di tornare a legiferare. Senza bisogno di sottolineare, dunque, necessariamente violazioni dello spirito o della lettera del testo costituzionale da parte del legislatore. Ma riferendosi alle sentenze delle Authority italiane, come quella dell'Antitrust. E senza con ciò togliere nulla al valore dell'intervento di Ciampi. Che, con la sua mancata «firma» in calce all'ultima legge-vergogna, invece di mettere la parola «fine» in calce al suo settennato, potrebbe avviare un nuovo inizio. In barba agli avvertimenti del «Foglio».

I tempi? L'unica cosa certa è che si eviterà di far cadere un eventuale provvedimento di rinvio alle Camere il 12 o il 13 dicembre, durante il Consiglio europeo di Bruxelles, ultimo atto della presidenza berlusconiana del semestre, per evitare quello che in gergo si chiama «effetto Napoli». Il riferimento è all'avviso di garanzia fatto pervenire il 22 novembre 1994 allo stesso premier impegnato in un Convegno internazionale sulla criminalità. Stavolta la censura verrebbe da un'istituzione «terza» come la presidenza della Repubblica. E l'effetto sarebbe ancor più disastroso.

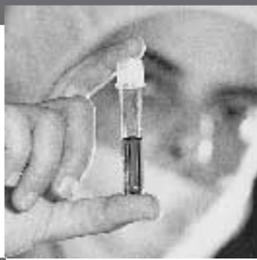
Luana Benini

ROMA La legge sulla procreazione assistita ha spaccato l'Ulivo e soprattutto la Margherita. Ha spaccato anche il centro destra, ma in misura minore. Anche ieri sono stati bocciati emendamenti del centrosinistra perché una parte dell'Ulivo ha votato insieme al Polo. Il solco che si è scavato al Senato però non è fra laici e cattolici. Perché non tutti i cattolici si sono schierati per una blindatura della legge. Al di là della sdrammatizzazione che ne fa il segretario diessino Piero Fassino («È un tema così delicato, è legittimo che ci siano posizioni e opinioni diverse») i rapporti fra Ds e Margherita, in questo frangente, a Palazzo Madama, non sono dei migliori. E c'è anche chi chiama in causa la natura e l'ispirazione della lista unitaria dell'Ulivo che fra i suoi valori fondativi dovrebbe avere almeno quello della laicità dello Stato.

L'EMBRIONE DISCORDE I Ds, compresi i cattolici, sono compatti a chiedere almeno di modificare le parti più «oscurantiste» della legge. Ad esempio quelle che vietano la procreazione eterologa alle coppie che non possono assolutamente avere bambini, o sono afflitte da malattie genetiche; ad esempio quelle che impongono alle donne l'impianto di tre embrioni o quelle che proibiscono di verificare se un embrione è portatore di malattie ereditarie, così che la donna deve farsi impiantare l'embrione malato, salvo poi poter abortire... ma l'elenco è lungo. Lo Sdi naviga in piena sintonia con la Quercia. Il diessino Valdo Spini ieri ha lanciato un chiaro allarme: «Ci vuole coerenza nel centrosinistra. Non si può pensare di costituire una lista unitaria nell'ambito dell'Ulivo all'insegna dell'Europa e poi votare una legge proibizionista che ci colloca fuori delle normative esistenti a livello europeo». Insomma, i cattolici possono fare ciò che vogliono per quanto li riguarda, ma non possono «proibire a tutti i cittadini italiani ciò che è permesso per motivi scientifici e medici validi a livello europeo». Contro la legge, i Verdi e il Pdc (che in questo dibattito portano loro specifiche richieste, come l'accesso alla fecondazione assistita anche da parte delle coppie gay). Alleanza popolare-Udeur è invece schiacciata a difesa della legge e vota con il Polo.

PETALO E PETALO La Margherita è divisa in due. Ma la demarcazione non è netta fra laici e cattolici. Alcuni cattolici come Marina Magistrelli e Albertina Soliani, si sono associati ai Ds per lanciare un appello a tutta la coalizione: impegniamoci a migliorare il testo visto che comunque deve tornare alla Camera per una modifica formale. Il laico Natale D'Amico ha ricordato ai colleghi cattolici della Margherita lo scoglio dell'accesso alla procreazione per portatori di malattie genetiche: «Se la legge resterà

“ Anche ieri decisivi i voti del partito di Rutelli. Ma per molti la questione non è lo scontro tra laici e cattolici



Angius denuncia l'ingerenza del Governo che s'è schierato a favore. Nel Polo non sono rose e fiori. La Mussolini attacca: «Lo stato deve rimanere laico»

Fecondazione, prevale la linea oscurantista

Col sostegno di gran parte della Margherita la maggioranza approva un altro articolo. Martedì voto finale

nodi al pettine

• **I diritti del concepito:** è consentito il ricorso alla procreazione medicalmente assistita che assicura i diritti di tutti i soggetti coinvolti, compreso il concepito.

• **Eterologa:** è vietato il ricorso a tecniche

di procreazione di tipo eterologo. Cioè, con seme di persona estranea alla coppia. La donazione di ovuli e spermatozoi è proibita. Vietata è anche la possibilità di ricorrere all'utero in affitto.

• **Clonazione:** è vietata qualsiasi sperimentazione

su ciascun embrione umano.

• **Embrioni:** le tecniche di conservazione degli embrioni non devono creare un numero di embrioni superiore a quello strettamente necessario a un unico e contemporaneo impianto, comunque

non superiore a tre.

• **Congelamento:** è vietata la crioconservazione e la soppressione di embrioni.

• **Obiezione:** medici e infermieri potranno sollevare obiezione di coscienza.



Un'inseminazione svolta in laboratorio

Ciro Fusco/Ansa

in aula

La legge comunque ritornerà alla Camera

Nedo Canetti

ROMA Un dato è incontrovertibile. Il ddl sulla fecondazione assistita, ora all'esame del Senato, dovrà tornare alla Camera. La norma sulla copertura finanziaria delle misure previste, si riferisce, infatti, ad un Fondo speciale dello stato di previsione del ministero dell'Economia del 2002, che è, evidentemente, inapplicabile. Occorrerà trovare un'altra copertura nel bilancio del 2004. C'è stato qualche tentativo di aggirare l'ostacolo, per mantenere il provvedimento, com'era nelle intenzioni del governo e della maggioranza, ma è stato un altro esponente azzurro, il presidente della commissione Bilancio, Antonio Azzolini, a stoppare eventuali tentativi di mezzucci contabili. «Cade così l'alibi - ha sottolineato il ds Giorgio Tonini, nel corso di una conferenza stampa convocata dal centrosinistra (presenti, ds, verdi, Margherita, Sdi) per fare il punto della situazione - secondo cui questo provvedimento, in molti casi contrario al buon senso, dev'essere comunque portato a casa perché è

meglio di niente». Ieri intanto si è votato l'art.3, sul quale si è nuovamente prodotta una divisione nell'Ulivo. Martedì si riparte con le votazioni sugli emendamenti all'art. 4, particolarmente delicato (detta le norme per l'accesso alle tecniche per la procreazione medicalmente assistita). È l'occasione, hanno sostenuto i senatori di Ds, verdi, Margherita e Sdi in un incontro con la stampa, per modificare il testo nelle parti più negative, quelle, per dirla con la diessina Vittorio Franco, che rappresentano «un disprezzo per la donna e per la coppia». Due gli aspetti sui quali punteranno le proposte di modifica, la possibilità di ricorrere alla fecondazione eterologa e quella di poter revocare il consenso all'inseminazione. «Un obbligo - per Tonini - che assume il carattere di uno stupro medicalmente assistito». Intanto, nonostante critiche e rilievi, il governo ha continuato a intrattenersi nel dibattito parlamentare, con il sottosegretario Cesare Cursi che ha tranquillamente espresso pareri su emendamenti e articoli. «Su un tema estremamente delicato sul quale ogni parlamentare dovrebbe rispondere secondo le proprie convinzioni etiche - ha rilevato il verde Francesco Carella - dobbiamo registrare un'inopportuna ingerenza del governo». «È singolare e francamente sbagliato - per Angius - che il governo si sia assunto la responsabilità di esprimere il proprio parere» che si caratterizza come «un modo per politicizzare la discussione», con l'intento, sorregge il sospetto, di vincolare la maggioranza.

invariata ci sarà una forte discriminazione: chi ha malattie genetiche, ma è ricco, potrà andare all'estero, come nella cattolicissima Spagna, per impiantare embrioni sani...». D'accordo con D'Amico, i cattolici Cinzia Dato, Alessandro Battisti, Tiziano Treu, Luigi Zanda... Ma il gruppetto ex Ppi della Margherita, che si appresta a votare con il Polo l'insieme della legge, è più consistente, a partire da Emanuela Baiodossi che si riconosce completamente nel ddl. «Qui non ci sono laici o cattolici che innalzano bandiere diverse - ha detto ieri in aula Patrizia Toia ricevendo gli applausi dell'Udc e di Fi - Qui ci sono opinioni diverse».

LA LEGGE DEL GRUPPO

Quello che al capogruppo Ds Gavino Angius è rimasto più indigesto è che il gruppo della Margherita al Senato abbia dato indicazione di votare a favore della legge (salva naturalmente la libertà di coscienza). Una decisione presa a maggioranza. Che fra l'altro ha creato molto disagio fra i laici del gruppo (Nando Dalla Chiesa, ad esempio, che ritiene la legge inaccettabile). Anche se Magistrelli ha messo le mani avanti per dire che proprio la «pluralità delle culture» è «la ricchezza» della Margherita, la maretta resta. Mentre Francesco Rutelli se n'è tenuto alla larga. Un'altra cosa che ha fatto andare Angius su tutte le furie è l'ingerenza politica del governo che alla Camera si era astenuto dal giudizio mentre al Senato si è schierato apertamente a sostegno di questa legge. Una scelta politica tesa in qualche modo a vincolare a un patto di maggioranza.

BURQUA NEL POLO Ma anche nel centro destra ci sono lacerazioni. Se è vero che Chiara Moroni, Nuovo Psi, ieri ha tuonato che «la legge mette a repentaglio la salute delle donne». E il sottosegretario agli Affari Esteri, Margherita Boniver, non ha esitato a definirlo «legge burqa», «razzista», An, Fi, Udc e la Lega (meno Rossana Boldi, violentemente redarguita da Alessandro Cè) hanno fatto blocco. A capeggiare l'esiguo drappello di senatori laici della Cdl che si oppongono alla legge, il senatore Antonio Del Pennino, repubblicano passato al misto: «Il titolo di questo ddl dovrebbe essere "Percorso a ostacoli verso la procreazione assistita"». Anche Alessandra Mussolini che alla Camera aveva fatto il diavolo a quattro cercando inutilmente di convincere Fini e Buttiglione che obbligarla una donna a farsi impiantare un embrione malformato era una vera porcheria, ieri è tornata all'attacco: «Lo Stato è laico e tale deve rimanere. Ho sentito il senatore D'Onofrio (Udc, ndr) sostenere che questo è un regalo che vogliamo fare al Santo Padre per Natale. Io gli rispondo che invece è un danno grave per le donne». Regalo di Natale o patto di ferro tra centro destra e Vaticano come sostiene il diessino Giorgio Tonini dei cristiano-sociali?

l'intervista

Elisabetta Chelo

esperta di fisiopatologia della riproduzione

Federico Ungaro

Quali sono gli impatti reali di questa legge per medici e coppie che a loro si rivolgono per avere un figlio? L'abbiamo chiesto a Elisabetta Chelo, esperta di fisiopatologia della riproduzione, che gestisce due centri di riproduzione assistita a Milano e Firenze.

Che cosa succede se la legge entra in vigore così com'è?

«Il mondo della fecondazione assistita verrà completamente rivoluzionato e non necessariamente per il meglio. Sono tre i punti sui quali si avranno gli effetti

maggiori e peggiori. Il primo è il divieto di fecondazione eterologa, cioè il divieto di donare ovuli e spermatozoi. Il secondo è il divieto di manipolazione degli embrioni, il terzo è il divieto di congelamento degli embrioni e della produzione di più di tre embrioni per ogni ciclo di fecondazione».

Più nel dettaglio?

«Partiamo dal divieto della donazione. Oggi in Italia ci sono 30mila bambini nati grazie alla donazione da parte di una persona esterna alla famiglia. I più vecchi hanno 25 anni. Hanno una vita del tutto normale. Il divieto di donazione degli ovociti impedirà a donne giovani

(cioè con meno di 40 anni) di avere un figlio. Si tratta di donne che non lo possono avere senza fecondazione assistita o perché sono entrate in menopausa precoce o perché hanno perso le ovaie per interventi chirurgici o perché hanno problemi genetici».

Che cosa faranno allora queste donne?

«Andranno all'estero, in Belgio, Inghilterra e Spagna, dove invece questo tipo di donazioni è permesso. Il costo però è alto, circa 5-6mila euro a ciclo e quindi questa opzione sarà scelta solo dalle coppie che se lo possono permettere».

E gli altri allora?

«Ritornano al mondo della clandestinità. Cosa molto facile da fare, se si parla poi di donazione di sperma. Solo che verranno meno le garanzie e i controlli che esistono oggi e quindi aumenterà la probabilità di avere sperma infetto o di riceverlo da un donatore con problemi genetici».

Quante sono le coppie che richiedono la fecondazione eterologa?

«Non esistono dati precisi. Dai miei centri se ne vanno all'estero circa 4 coppie alla settimana. Tenga conto poi che circa un maschio su cento non è fertile e che quindi c'è più o meno una coppia su

cento che ha problemi di questo tipo».

Passiamo al divieto di manipolazione degli embrioni...

«L'effetto più probabile sarà l'aumento del numero di aborti. La legge proibisce la distruzione degli embrioni anche se malati e di fatto vieta le analisi prima dell'impianto. Insomma sarà impossibile sapere se un embrione è malato o meno. Una volta impiantato, si potrà ricorrere all'aborto terapeutico. E faccio un esempio capitato ad una mia paziente. È emofiliaca e ha avuto un bambino nato morto e un aborto al quinto mese. Ora vuole un altro bambino. Se la legge entra in vigore, non potremo

esaminare l'embrione prima dell'impianto e quindi la donna correrà il rischio di subire un'altra interruzione di gravidanza».

E il terzo punto?

«Limitare il numero di embrioni e il divieto di congelamento faranno sì che i medici si trovino a lavorare su materiale scadente, abbassando le probabilità di successo. Solo tre ovociti infatti sono troppo pochi. Quindi l'effetto più probabile è quello di dover aumentare i cicli di terapia. Si tratta di somministrare per più volte farmaci a base di ormoni. A lungo andare questo potrebbe avere effetti collaterali sulla salute della donna».

Che cosa c'è ancora?

«Così come è formulata la legge mi dà un'impressione ben precisa. E cioè che si cerchi di fare in modo che la fecondazione assistita non venga più coperta dal Servizio sanitario nazionale. Già oggi la situazione è a macchia di leopardo, con regioni che la coprono in misura maggiore e altre minore. Un ciclo di terapia costa 3500 euro per la fecondazione in vitro e 700 euro per l'impianto. Se aumentano i cicli, perché diminuisce il numero di embrioni che si possono produrre, i costi aumentano a loro volta. E la gente continuerà ad andare all'estero o a rivolgersi a strutture clandestine».

Davide Madeddu

CAGLIARI «È una follia. Una follia che rischia di rovinare un'altra volta la mia vita e la mia famiglia». Luisa ha 36 anni, una laurea in lettere alle spalle, è sposata da dodici anni ma non ha figli. Da poco tempo ha deciso di affidarsi ai medici che all'ospedale Microcitemico di Cagliari e alla fecondazione eterologa con cui spera di realizzare il suo sogno. «Quello di avere un bambino o una bambina - dice - dopo tanto pensare e un peregrinare tra un ambulatorio medico e l'altro». Per 12 anni, assieme al marito hanno fatto la spola tra uno studio medico e l'altro per risolvere il problema che hanno vissuto sino a oggi quasi come una colpa. «12 anni e una marea di soldi spesi per nulla. Poi poco tempo fa, ci è stata prospettata questa possibilità: fecondazione eterologa». Soluzione cui ricorrono ogni anno migliaia di famiglie. E quindi, dopo un periodo di controlli e terapie, la possibilità di avere un

«E io talassemica cosa farò?»

bambino. «Questa possibilità ci ha fatto pure recuperare la serenità risolvendo un problema che per anni è stato vissuto quasi come una colpa e un peso». Sogno che non aveva fatto i conti con la proposta di legge al vaglio del Parlamento. «Ma ve lo immaginate che adesso c'è qualcuno che, in nome di qualcosa che neppure conosce vuole rovinare l'esistenza non solo alla nostra famiglia ma anche a un sacco di altre persone?». Un sogno infranto che non vogliamo accettare. Non possono levarci anche questo, non è giusto».

Accanto a Luisa, a denunciare la violenza di un sogno infranto, c'è anche Laura Pisano, presidentessa de "L'altra ciccogna", l'associazione che ha organiz-

la storia di Luisa

zato un vero servizio di supporto informativo e psicologico per chi si appresta ad avere un figlio con l'aiuto dei medici del Microcitemico, l'ospedale di Cagliari che si occupa anche delle persone colpite dall'anemia mediterranea. «Dire che questa proposta di legge è inaccettabile è senza dubbio poco» annuncia. «I promotori del centro destra hanno paura che i figli nati dalla fecondazione eterologa siano nati con il seme che non è il loro. Non sanno però che questo tipo di fecondazione si risolvono soprattutto problemi delle donne». Una decisione, quella sponsorizzata anche dal ministro della Salute Sirchia, che ha anche un altro significato. «Il provvedimento rischia di penalizzare le fasce più deboli economi-

camente, cioè la maggior parte della popolazione. Già la scelta della procreazione assistita comporta, in termini di emozioni e coinvolgimento, un prezzo altissimo. Ora a questo dramma si aggiunge anche la beffa». «La filosofia di questo governo è invece un'altra - aggiunge la responsabile dell'associazione - non potete avere figli peggio per voi. Arrangiatevi». Oppure, come denuncia ancora, «rivolgetevi fuori, magari all'estero, ma a vostre spese, dato che se dovesse passare la legge saranno tagliati pure i fondi per l'assistenza». Non è certo tutto. Altri problemi, non certo irrilevanti, saranno per le famiglie o le coppie costituite da portatori sani di talassemia. Malattia che in Italia colpisce non meno di 400mila per-

sone. «Attualmente, grazie alla "diagnosi preimpianto", una vera e propria diagnosi preventiva - fanno sapere i rappresentanti dell'associazione sarda talassemici -, si possono risolvere numerosi problemi». E soprattutto, come aggiunge la responsabile dell'associazione evitare numerosi aborti. «La legge in discussione, paradossalmente, permette lo studio genetico dell'embrione, ma obbliga il medico a trasferirlo, anche se malato, in utero. Poi la donna, ai sensi della legge 194, può interrompere la gravidanza». Risultato? «Cresceranno gli aborti». Proprio per questo motivo, anche i rappresentanti dell'associazione sarda dei talassemici ha inviato una lettera appello ai parlamentari dove si rimarca l'importanza della fecondazione eterologa e soprattutto l'importanza della tecnica per la prevenzione. Peccato però che tutte le richieste e gli appelli, secondo quanto denunciano i rappresentanti delle associazioni, siano caduti nel vuoto. Gli uomini del centro destra, a quanto pare, hanno già deciso.

In edicola oggi con l'Unità

● Libro "Giorni di storia vol. 15" € 3,30 in più

● Rivista "No Limits" € 2,20 in più

● VHS "Prendiamoci la vita" n° 1 - La scuola € 4,50 in più

Ieri la Camera ha licenziato il testo: i materiali più pericolosi finiranno in un deposito provvisorio. E Scanzano sembra lontana...

Scorie di traverso, il governo a marcia indietro

Stravolto il decreto, «silurato» il generale Jean. E per il sito nazionale si ascolteranno le Regioni

Maria Zegarelli

ROMA Un cambiamento a 180 gradi, un «mea culpa» vero e proprio, quello della maggioranza sulla questione delle scorie nucleari. Ieri la Camera ha licenziato un decreto legge completamente diverso da quello pensato e buttato giù in quattro e quattr'otto dal governo per liquidare l'intera questione individuando in Scanzano Jonico il luogo ideale dove piazzare un sito geologico per buttarci dentro tutti i rifiuti nucleari. Per capire il senso di questa svolta bisogna partire dalla grandissima mobilitazione popolare provocata da quel primo decreto, dalle gaffes del generale Carlo Jean che con le sue spiegazioni non ha convinto nessuno, compresi i partiti di maggioranza, dai sondaggi che rac-

contavano la Caporetto del governo. Partendo da lì, da quel primo pastrocchio, si è arrivati al decreto di ieri. Che sostanzialmente prevede: il siluramento del generale Carlo Jean - per il quale non è stata prorogata l'ordinanza del marzo 2003 che lo aveva nominato commissario straordinario (l'unica testa caduta tra tante

Ora palla al Senato poi bisognerà nominare una Commissione di esperti. Stavolta veri

”

responsabili) - la previsione di un deposito per le scorie di III categoria (le più pericolose) in sito provvisorio; la messa in sicurezza di quelle di I e II categoria avvalendosi del supporto della Sogin; un ruolo più incisivo delle Regioni con le quali la Commissione di esperti dovrà trovare un'intesa e non più un confronto; l'ampliamento della Commissione di esperti di alto livello da 16 (come previsto nell'emendamento approvato in commissione alla Camera) a 19 coinvolgendo anche Enea, Apat e Cnr.

Gli emendamenti votati dalla maggioranza sono stati riformulati da An e Fi accogliendo molte delle richieste avanzate dall'opposizione (che comunque ha votato compatta per il no al decreto). Nel testo, che ora passa all'esame del Senato, si stabilisce che il deposito per le scorie di

III categoria, che resta «opera di difesa militare di proprietà dello Stato», si dovrà realizzare entro il 31 dicembre del 2008, ed è definito un'opera «indifferibile ed urgente».

Ci sarà anche una sorta di «ricompensa» per i danni subiti da chi ospiterà i rifiuti nucleari sul proprio territorio (i luoghi si sapranno all'incirca tra un anno, alla vigilia delle consultazioni regionali e la maggioranza tiene in conto anche questo). Un successivo decreto del presidente del Consiglio, su proposta del commissario straordinario e sentita la Regione, stabilirà il compenso. Ci saranno soldi di anche per Caorso, Trino e Saluggia, tanto per fare un esempio. E dato che dagli errori bisogna imparare, il commissario straordinario, stavolta, avrà a disposizione un budget dedicato ad una «cam-

pagna nazionale di informazione sulla gestione in sicurezza dei rifiuti radioattivi».

Fin qui le notizie sul decreto. Poi, le reazioni. A partire da quella del ministro dei rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi, che rivendica il merito di questa soluzione. Dice: «Constato con soddisfazione che la Camera ha approvato in prima lettura il decreto accogliendo l'idea, da me a suo tempo avanzata, di localizzare più siti regionali sul territorio nazionale per lo stoccaggio dei rifiuti radioattivi provenienti dalle aziende ospedaliere». Sono contenti anche il ministro Altero Matteoli, e il presidente della Commissione Ambiente della Camera, Pietro Armani. Nessuno, della maggioranza, accenna alla retromarcia compiuta. Dall'opposizione Fabrizio Vigni, Ds, annota: «Il decreto esce dalla Camera no-

tevolmente cambiato, per effetto della mobilitazione popolare e della battaglia dell'opposizione». Elenca i cambiamenti, ma osserva: «Restano però procedure sbagliate che non condividiamo e resta soprattutto il fatto che l'incompetenza, il dilettantismo e l'arroganza con cui il governo ha affrontato la questione, renderà

L'opposizione: premiata la rivolta popolare. Anche se c'è chi non si fida dello scampato pericolo

”

ancora più difficile d'ora in poi risolvere il problema dei rifiuti radioattivi». Per Pino Sgobio, del Pdc, non c'è dubbio: «La caporetto del governo sul decreto c'è stata ed è stata notevole. Adesso si faccia sul serio e non si improvvisi più nulla». Accoglie con favore la distinzione tra scorie di diversa entità radioattiva, il neopresidente di Legambiente Roberto Della Seta, che avverte: «Siamo solo all'inizio: ora si apre una fase che deve essere improntata alla chiarezza e alla serietà». Un successo per Scanzano e per i cittadini, dice Domenico Pappaterra, dello Sdi, ma anche da lui l'invito alla chiarezza e alla cautela. Idem per il verde Marco Lion, secondo cui «il pericolo resta dietro l'angolo», visto che il governo «ha tentato con una logica affaristica» di gestire la vicenda Scanzano.

Una delle due villette abusive situate in pieno parco del Vesuvio viene demolita dalle ruspe ieri a Terzigno vicino Napoli

Ciro Fusco/Ansa

DALL'INVIATO

Massimo Solani

TERZIGNO (NA) Quando il braccio della ruspa si è abbassato per la prima volta sul tetto della palazzina bianca di tre piani, seminascosta alle spalle della struttura stile "pacchiano-impero" del ristorante Santa Monica, la prima cosa a cadere in terra è stata una grondaia, seguita in pochi istanti da alcune tegole e da una pioggia di calcinacci. Una scena memorabile che gli occhi di Marco Di Lello, giovanissimo assessore regionale alla gestione del Territorio della giunta Bassolino, hanno fotografato con malcelata soddisfazione. Dopo mesi di battaglie legali e passaggi istituzionali, infatti, la sua cura anti-abusivismo ha iniziato a dare frutti trasformando in un mucchio di detriti polverosi quella che prima era una palazzina come tante. Abusiva come troppe altre ai piedi del Vesuvio, tirata su in tutta fretta in barba alla legge che vieta ogni costruzione all'interno di quella "zona rossa" che le autorità hanno designato per indicare il territorio potenzialmente a rischio nel caso di una eruzione. Un'area che dal 1995, dal momento della creazione dell'Ente Parco Nazionale del Vesuvio, è sottoposta a rigidi vincoli ambientali che sono riusciti soltanto a frenare l'avanzata dell'abusivismo, norma e non certo eccezione in una fetta d'Italia dove la Regione Campania ha messo in programma di abbattere circa 15 mila costruzioni nei prossimi 15 anni. Mille ogni 365 giorni, una impressionante media da urbanizzazione alla rovescia.

SEGNALE DI RUSPE E con il blitz di ieri, guidato da Di Lello e dal presidente del Parco Amilcare Troiano, ha iniziato a prendere forma il progetto, tanto ambizioso quanto elettoralmente scomodo, di liberare finalmente la zona sub-vesuviana da uno scempio che dura ormai da decenni, cresciuto in mezzo alle "disattenzioni" degli amministratori locali e gli interessi di camorra. Un progetto che, con la prima delle dieci demolizioni programmate a breve scadenza, ha mosso i primi passi fra la rabbia dei proprietari delle villette abusive tenuti a debita distanza dalla polizia. «Con questa azione diamo un segnale importante - spiega a pochi



Vesuvio, prime ruspe sulle case nel Parco

Blitz antiabusivismo. L'assessore Di Lello: «Vogliamo dare un segnale». Ma attorno rimane il trionfo del mattone facile

metri dal cantiere Di Lello - un gesto concreto per la riconquista del territorio. La legge va rispettata e non possiamo permettere che i furbi l'abbiano vinta. Non possiamo fare nessuna eccezione ed il messaggio che intendiamo dare assieme all'Ente Parco a tutti gli abusivisti è che, se si violano le norme, non esiste altra soluzione che quella che spetta oggi a questi tre edifici». Poco distante gli occhi gonfi di lacrime e la rabbia nei volti dei proprietari-abusivi. «Perché abbattano le nostre case e non le altre?», ci chiedono. «Mio fratello ha lavorato anni per costruirsi una casa tutta sua - racconta una donna con una bimba in braccio - ed ora non ne resta che un mucchio di calcinacci. Mio padre si starà rivoltando nella tomba di fronte a questo schifo. La

verità è che sono sempre i più deboli a pagare, e che lo stato si ricorda di noi soltanto con le tasse. Ecco cosa vogliamo dalla povera gente - conclude - vogliamo che paghi, senza avere alcun diritto però».

TEMPI E TEMPISMO Proteste diventati presto insulti al cospetto del presidente Troiano, l'uomo che da mesi combatte l'abusivismo al fianco di Di Lello. «Capisco le lamentela della gente - spiega il presidente dell'Ente Parco - e mi dispiace davvero che si debba ricorrere agli abbattimenti. Purtroppo, però, non esiste altra soluzione e quando tutte le procedure sono esaurite siamo costretti a far arrivare le ruspe. Abbiamo censito centinaia di abusivi, cosa dovremmo fare?». Abusi che, azzardiamo, devono essere au-

mentati non appena si è diffusa la notizia del nuovo condono edilizio deciso dal governo... «Non so, di certo in passato ci si affrettava a costruire non appena si aveva notizia di un condono - risponde un po' imbarazzato Troiano

La Regione Campania attacca il Governo del condono Gli sfrattati però si lamentano: «Siamo noi i più deboli»

”

ma ora la risposta che diamo a tutti coloro che possono nutrire queste speranze è quel mucchio di calcinacci che vedete lì in fondo».

LO DICONO A ROMA E già, perché mentre in Campania si combatte ogni giorno per strappare anche un solo metro di terra all'edilizia selvaggia, a Roma il governo ricorre al condono per fare cassa, con una facilità degna della "balena bianca" di prima Repubblica. «Noi andiamo avanti per la nostra strada - risponde l'assessore Di Lello - loro facciamo pure quello che vogliono e che gli conviene. La Regione Campania, come altre, ha emanato in estate un decreto con il quale abbiamo di fatto bloccato il condono sul nostro territorio. Soltanto 24 ore fa abbiamo avuto notizia che il governo ha impu-

gnato il nostro decreto. Vedremo come andrà a finire speriamo che la Corte Costituzionale si esprima presto sulla legittimità del condono, cosicché potremo continuare con gli abbattimenti che rappresentano lo strumento più efficace insieme al bonus di 30 mila euro concesso dalla Regione a quanti abbandonano la propria casa abusiva per trasferirsi in una nuova zona». Una iniziativa, questa, che sta dando ottimi riscontri visto che sono già arrivate 3 mila domande, il triplo di quante se ne attendessero in via Santa Lucia.

LAS VEGAS Nel frattempo, la "battaglia" continua e all'ombra del Vesuvio trova uno dei teatri più difficili, in una zona per molti impossibile da strappare all'illegalità edilizia. Una lot-

Cop9, su Kyoto la Russia adesso prende tempo

MILANO Il presidente Putin «non ha detto assolutamente nulla sul Protocollo e tutte le dichiarazioni importanti vengono fatte da lui personalmente. Il consigliere economico del Cremlino, Andrei Illarionov, è appunto solo un consulente e non un portavoce». Queste le precisazioni, ieri a Milano, di Aleksey Kokorin, responsabile Wwf del programma Clima in Russia. Kokorin ha portato alla stampa presente alla Cop9 l'ennesima sconfessione delle parole del consigliere economico del Cremlino che, due giorni fa, aveva sostenuto che la Russia non era intenzionata a ratificare il Protocollo di Kyoto. «Speriamo - ha affermato invece Kokorin - in una ratifica entro il 2004: il presidente Putin è sicuramente più a favore che contro la ratifica, ma probabilmente non esprimerà alcuna posizione sul Protocollo di Kyoto fino al termine del ciclo di elezioni, quelle della Duma di domenica prossima e quelle presidenziali del marzo 2004». «Illarionov - ha spiegato - ha già parlato più volte contro il governo russo ma lui parla solo per se stesso. Molti componenti del governo russo e lo stesso ministro dell'Economia, che a Johannesburg si era espresso contro la ratifica, sono ora a favore del Protocollo».

ta che si combatte da Ercolano a Santa Anastasia, da San Giuseppe Vesuviano a Terzigno passando per Ottaviano, lungo quelle strade stette diventate col tempo una interminabile vetrina di negozi per abiti da sposa, ingrossi cinesi e ristoranti sfarzosi (e un po' kitsch) dove ogni famiglia partenopea sogna un matrimonio da favola. Una specie di Las Vegas in terra campana poggiata su una cinta di cemento che da decenni minaccia i piedi insicuri di un vulcano che dorme dal 1944, alternando le fontane di un "Hotel Imperiale" ai giardini sfarzosi di un ristorante "Rose e Fiori". «Guardatevi intorno - ci dice un passante fermatosi a curiosare di fronte al cantiere - contate le case: almeno la metà di loro sono abusive, e l'altra metà è stata già condonata».

l'intervista

Raffaele Perrone Dannorso

commissario dell'ospedale Spallanzani

Giuseppe Rolli

ROMA «Lo Spallanzani non è certamente un presidio militare. Era, è e rimane un presidio sanitario, per cui non essendoci stato alcun cambiamento non si comprende che tipo di interpellanza dovesse essere fatta al Parlamento, agli enti locali o ai cittadini». Ad affermarlo è il Commissario straordinario dell'Istituto di Roma, il professore Raffaele Perrone Dannorso, che smentisce in parte quanto riportato dal nostro giornale venerdì scorso sui rischi che starebbe correndo questo ospedale sulla trasformazione dei cosiddetti Istituti di ricerca e cura a carattere scientifico (Irccs) in fon-

dazioni, quindi la relativa privatizzazione del sistema sanitario nazionale. Ma la questione rimane quella degli attacchi bioterroristici. Perché lo Spallanzani - le parole sono quelle del ministro Sirchia in risposta proprio ad una interrogazione parlamentare il giorno 10 novembre scorso - «è stato individuato come centro di riferimento nazionale in materia di bioterrorismo». Fatto che ha sollevato le preoccupazioni della Cgil medici: «Negli ultimi tempi - dice Aristide Conte - c'è sembrato che la locomotiva del bioterrorismo e dell'alto isolamento stia diventando l'anima fondante per il quale il nostro ospedale debba esistere. Questo ha messo un po' in ombra tutte le altre attività assisten-

ziali e le nuove problematiche infettivologiche sulle quali la nostra struttura si deve poter confrontare». Ma Dannorso è tranquillo. E precisa: «Inoltre faccio presente che nel mese di marzo non c'è stato nessun vertice di nessun tipo con esperti del G7, come voi avete scritto».

Ha ragione, professore, a marzo non c'è stato. Però c'è stato a maggio...

«Nel mese di maggio, su richiesta esplicita del Ministero della Sanità, lo Spallanzani ha ospitato il gruppo di esperti per le emergenze infettivologiche».

Dei paesi del G7? «Dei paesi del G7 più il Messico». Come mai avete deciso di farlo a

porte chiuse e proprio allo Spallanzani?

«Non era affatto a porte chiuse. Forse non c'era fisicamente lo spazio per entrare dato che la sala multimediale dove si è svolto è fornita solo 40 posti a sedere. Ma anche il Consiglio dei ministri si fa a porte chiuse».

È vero, ma dopo il Consiglio dei ministri viene convocata la stampa e si dà notizia dello svolgimento e dei contenuti dei lavori. Cosa che voi non avete fatto.

«Io l'ho soltanto ospitato, non l'ho organizzato. Posso dire comunque che il Ministero ha ricambiato l'ospitalità: lo stesso gruppo di esperti di emergenze infettivologiche l'anno scorso si è riuni-

to a Città del Messico. Ogni nazione a turno ospita questi incontri. In quella riunione di maggio non c'era nessun vincolo di riservatezza».

Professore, come viene affrontata a livello nazionale la minaccia dal bioterrorismo?

«A livello nazionale esiste un piano di difesa che in parte è pubblico e in parte è, ovviamente, classificato ma che è molto più ampio del bioterrorismo (si parla di emergenze varie). In questa piccola "fetta" lo Spallanzani recita un ruolo preciso che è quello di fare la diagnosi. Nel momento in cui il "prodotto" viene portato in questo istituto e una volta esaminato e identificato, i compiti dello Spallanzani sono finiti. Si riapro-

no per eventuali ricoveri di persone che sono state contagiate».

All'interno di questo istituto, ovviamente, esistono dei laboratori adatti a questo tipo di emergenza...

«Ci sono due laboratori già in funzione di 3° livello (P3) e un altro sta per essere consegnato. Inoltre c'è un laboratorio di 4° livello (P4), autorizzato con decreto del Ministero della Sanità, su parere dell'Istituto Superiore della Sanità, per l'attività diagnostica per agenti di classe quattro (quella che riguarda ebola, vaiolo etc., ndr). L'autorizzazione la dà il ministro, su parere tecnico dell'Istituto superiore della Sanità che è venuto, ha fatto le sue prove, ha valutato se la

sicurezza di contaminazione biologica fosse quella prevista per i laboratori P4 dopo un'istruttoria che è durata più di un anno».

E quindi sono stati fatti tutti i collaudi previsti?

«È stato certificato dall'ISS che il laboratorio era di sicurezza P4 e pertanto poteva essere così classificato».

Scusi, professore, ma questa certificazione non doveva pervenire più che dall'Istituto superiore della sanità dall'Organizzazione mondiale della Sanità?

«È chiaro che poi c'è stata anche una verifica degli organi internazionali che a loro volta hanno dato una certificazione di congruità».

In appello revocata al presidente della Rcs la condanna a 11 mesi per falso in bilancio Romiti assolto, grazie a Berlusconi

TORINO Salvo anche Romiti. La Corte d'Appello di Torino ha revocato la condanna a 11 mesi inflitta all'ex presidente della Fiat ed attuale presidente della Rcs per falso in bilancio perché il fatto non è più previsto dalla legge come reato. La pena era già passata in giudicato, ma il difensore, l'avvocato Gilberto Lozzi, sulla base della nuova legge che depenalizza il reato sul falso in bilancio ha presentato istanza alla terza sezione della Corte d'Appello di Torino perché la sentenza fosse revocata: «Il codice prevede - spiega il legale - che se un fatto diventa lecito la legge applichi la nuova norma anche alle sentenze già emesse. Il falso in bilancio attribuito a Romiti era pari allo 0,08% del patrimonio della Fiat e allo 0,7% dell'utile. La nuova legge ritiene reato il falso in bilancio solo se esso supera l'1% del patrimonio netto o il 5% dell'utile. Il caso in questione era molto lontano dalla soglia di punibilità».

L'istanza per la revoca è stata presentata dall'avvocato Lozzi alla stessa sezione della Corte d'Appello di Torino che aveva emesso la condanna: «A sostegno della mia tesi ho portato - aggiunge il legale - una sentenza della Cassazione a sezioni unite del 26 marzo del 2003, secondo cui se il falso in bilancio non supera la soglia prevista dalla legge il giudice che ha emesso la condanna ha il dovere di annullarla e assolvere l'imputato». Lunedì c'era stata la discussione dell'istanza, durante la quale il giudice relatore si è pronunciato per la revoca della pena, e ieri il deposito dell'ordinanza. Con questa sentenza Romiti chiude i suoi conti con la giustizia senza condanne. Nel '99 era già stato assolto «perché il fatto non sussiste» dal Tribunale di Roma nell'ambito del processo Intermezzo, nel quale era accusato di corruzione. Il pubblico ministero non era ricorso in Appello nei confronti di quella sentenza.



Cesare Romiti

È eletto con i Ds a Monfalcone, non aveva riconsegnato la pistola. Ma aveva chiesto: «Cosa debbo farne?» Carabiniere-consigliere arrestato

MONFALCONE (GORIZIA) Per non avere consegnato la pistola di ordinanza e il tesserino di appartenenza all'Arma di Carabinieri, pur essendosi posto in aspettativa politica dall'altro ieri, il vicebrigadiere Francesco Di Fiore, di 41 anni, originario di Palermo, eletto consigliere comunale nelle liste Ds a Monfalcone (Gorizia), è da ieri pomeriggio agli arresti domiciliari nella sua abitazione della città isontina. L'ordine di custodia cautelare nei confronti di Di Fiore, emesso dalla Procura del Tribunale Militare di Padova su richiesta del pm Sergio Dini, ipotizza i reati di ritenzione di oggetti di armamento aggravata e di disobbedienza aggravata nei confronti di un suo superiore, il tenente Elio Scarpa. Il sottufficiale, in forza alla stazione di Ronchi dei Legionari, era risultato il primo dei non eletti nelle elezioni di febbraio nella lista della Quercia per il comune di Monfalcone. È così subentrato in consiglio per la rinuncia di un consigliere.

Una volta avuta comunicazione dell'elezione Di Fiore ha chiesto e ottenuto lo scorso 2 dicembre dal ministero della Difesa l'autorizzazione a collocarsi in aspettativa per motivi «politici» legati alla carica elettiva. Al tempo stesso, aveva anche chiesto al ministero indicazioni sulle modalità di consegna del tesserino, della pistola d'ordinanza e della divisa. Ma senza ottenere risposta. Ieri due ufficiali dell'Arma si sono recati nella sua abitazione e con decreto di perquisizione gli hanno contestato la mancata restituzione della pistola e del distintivo che gli vengono sequestrati. Il sottufficiale viene invitato dagli ufficiali a seguirli al comando dei carabinieri per firmare il verbale di sequestro, ma una volta in caserma scatta l'arresto. Una misura facoltativa. Di Fiore, noto a livello nazionale per le battaglie in cui da anni è impegnato per la costituzione del sindacato degli appartenenti all'Arma dei Carabinieri, ha comin-

ciato dal primo pomeriggio di ieri uno sciopero della fame per protestare - come ha riferito il suo difensore, l'avvocato udinese Piergiorgio Bertoli - contro quella che ritiene essere una persecuzione politica nei suoi confronti e che lo ha portato a essere coinvolto negli ultimi anni in una ventina di cause giudiziarie presso la Procura militare di Padova. Di recente, inoltre aveva tentato una causa per mobbing contro un suo superiore, già in servizio a Monfalcone e attualmente comandante di una stazione in provincia di Trieste. Secondo quanto riferito dallo stesso avvocato Bertoli, Di Fiore aveva recentemente denunciato un abuso edilizio, relativo alla costruzione di un ricovero per cani, in una caserma dei Carabinieri di Monfalcone di proprietà dell'amministrazione comunale. Ieri non vi sono state reazioni politiche. Oggi sono previste alcune prese di posizione

Buferera sul generale che chiede leggi speciali

Tricarico ha detto: «Per garantire la sicurezza bisogna rinunciare ad alcuni diritti». Presa di distanza del Viminale

Gianni Cipriani

ROMA Falchi contro colombe. Ovvero, i nipotini delle teorie e delle azioni di George W. Bush e i vagheggiatori di Guantanamo nostrane, contro chi - pur nel governo - è più ancorato al rispetto del dettato costituzionale e sensibile alle garanzie democratiche, pur in tempo di allarme terrorismo. Così un'intervista rilasciata dal consigliere militare di palazzo Chigi, il generale Leonardo Tricarico, per invocare in sostanza leggi speciali, è diventata un caso politico. Mentre compatte insorgevano le opposizioni, lo stesso Viminale, ossia il ministro Pisanu, si è trovato costretto a intervenire con una nota ufficiale (smentendo per parte sua il generale) per smentire qualsiasi ipotesi di compromettere i «diritti costituzionalmente garantiti ai cittadini».

DIRITTI SUPERFLUI Ma cosa aveva detto Tricarico? «Non si può pensare di gestire una situazione di emergenza come questa con leggi ordinarie. Per garantire la sicurezza dei cittadini è necessario rinunciare ad alcuni diritti e privilegi». Aggiungendo che la nostra legislazione prevede norme che regolano il «tempo di pace», ma che spesso si rivelano inadatte per fronteggiare situazioni di crisi. «Quella contro il terrorismo è una guerra e come tale va combattuta». Insomma, secondo il generale, è come se fossimo in guerra. E bisogna regolarci di conseguenza. Ma come? Affidando la competenza ai tribunali militari? Dichiarando lo stato di guerra? Ipotesi suggestive, sicuramente cavalcate da qualche «falco» del governo, ma che provocherebbero contraccolpi di non poco conto, come quella di dover ammettere - ad esempio - che siamo in guerra e che il nostro contingente in Iraq, tanto per fare un altro esempio, è in missione di guerra.

ALA DI GOVERNO Insomma, anche se - verosimilmente - espressione dell'ala più militarista della maggioranza, le parole di Tricarico riflettono quello che è uno scontro all'interno del governo e, anche, una fibrillazione di alcuni apparati i quali cercano di approfittare della situazione di crisi internazionale per valorizzare il proprio ruolo. Ad ogni modo, fortunatamente, mentre da Palazzo Chigi c'era un eloquente quanto imbarazzato silenzio, una nota ufficiale del Viminale ha nettamente preso le distanze dalle dichiarazioni di Tricarico. Le pa-

role non hanno avuto alcuna ambiguità: «In materia di contrasto al terrorismo nessuna misura potrà, neanche sotto il pretesto dell'eccezionalità, compromettere i diritti costituzionalmente garantiti ai cittadini. Ogni eventuale iniziativa legislativa verrebbe ovviamente sottoposta alle valutazioni del Parlamento, nel rigoroso rispetto di quei poteri di indirizzo e controllo ai quali il ministero dell'Interno si è sempre attenuto ed intende attenersi».

IL PIANO INCLINATO Parole apprezzate dal diessino Pietro Folena il quale, dal canto suo, si è augurato l'allontanamento di Tricarico dal suo incarico dopo le «inaccettabili» dichiarazioni. Durissimo anche il commento del senatore Gianfranco Pagliarulo, dei Comunisti italiani: «Le considerazioni del generale sono un passo avanti verso l'umiliazione dello Stato di diritto e la militarizzazione della politica. Attenzione: si scivola su di un piano inclinato che accentua la svolta autoritaria già in atto». Molto critico anche Massimo Brutti, ora vice-presidente dei senatori dei Ds, ma in passato sottosegretario alla Difesa e agli Interni: «In un momento delicato come quello attuale, di fronte alla minaccia del terrorismo, chi ha responsabilità politica e di protezione dei cittadini ha il dovere di pesare



Un passeggero fermato al controllo di sicurezza dell'aeroporto di Fiumicino

le parole e le proposte. Non sembra il caso del generale Tricarico, che ha rilasciato dichiarazioni che appaiono quantomeno superficiali. Sarebbe opportuno se il ministro dell'Interno, il ministro della Difesa o lo stesso presidente del Consiglio, condividono le improprie valutazioni del consigliere militare di Palazzo Chigi. Per questo chiediamo che il governo venga in Senato a esporre la sua valutazione e, più in generale, alle misure che intende adottare per garantire incisività e concretezza alla lotta al terrorismo». Ha aggiunto Brutti: «Tricarico ha indicato nel diritto dei cittadini alla riservatezza il primo diritto che dovrebbe essere limitato e compresso dall'autorità statale. Questa tesi, seppure enunciata in forma assai generica, appare in contrasto con i principi costituzionali. Non risulta in alcun modo chiaro quali dovrebbero essere, al di là delle norme attualmente vigenti, le procedure nuove da adottare in caso di pericolo, né viene specificato a quali autorità dovrebbero essere ricondotte tali procedure». Insomma, al di là delle apparenze il governo è diviso. E i «falchi» sono passati al contrattacco. Sfruttando una situazione di allarme che purtroppo - secondo le ultimissime informative della nostra intelligence - è davvero fondato.

Villafranca, una donna di 30 anni è stata ricoverata in ospedale, non è grave. In serata un'altra bottiglia sospetta nel mantovano

Bottiglie d'acqua «avvelenata», cresce la psicosi

VERONA Come nel mantovano ora anche a Villafranca l'acqua minerale «contaminata» colpisce ancora: una casalinga trentenne è rimasta intossicata dopo averne ingerito un sorso da una bottiglia acquistata in un supermercato della zona. Anche in questo caso sono stati riscontrati due piccolissimi fori ravvicinati sul collo della bottiglia attraverso i quali sarebbe stato introdotto del liquido inquinante, in questo caso dall'odore simile a quello della varichina. Le condizioni della donna ricoverata all'ospedale di Bussolengo (Verona) sono soddisfacenti e oggi potrebbe essere dimessa. Ma, intanto, l'allarme continua: le bottiglie d'acqua minerale «avvelenate», di marche diverse, sono diventate un vero e proprio incubo, in

particolare per quella area del Nord Italia. Il grosso centro del veronese si trova, infatti, ad appena una ventina di chilometri dalla provincia di Mantova, dove sono già tre i casi accertati di acqua «addizionata» con sostanze che provocano disturbi a gola e a stomaco. C'è chi parla di «Unabomber della siringa», ma gli inquirenti non si sbilanciano. Valutando tutte le piste: dalla folle bravata di un irresponsabile al racket delle estorsioni nei supermercati. Si sta valutando anche l'ipotesi che l'«avvelenamento» dell'acqua possa essere avvenuto nei depositi di stoccaggio prima di arrivare nei supermercati, luoghi solitamente affollati, controllati il più delle volte da telecamere. Quello che è certo è che il «sabotatore» ha colpito a

Villafranca nel Veneto, ad Ostiglia e a Marmirolo in provincia di Mantova e a Mirandola in provincia di Modena e sempre con la stessa tecnica, utilizzando cioè una siringa con cui ha forato la bottiglia di plastica per iniettarvi ammonio quaternario o sapone liquido come nel caso di Marmirolo (dove ad essere ricoverata è stata una neonata) e di Mirandola. Vi sono anche altri casi al vaglio degli inquirenti, come quello della bambina di due anni e mezzo finita in ospedale dopo aver bevuto acqua trattata con un detergente da una bottiglia, sulla quale, però, non sembra siano stati riscontrati fori. I consigli di televisioni e giornali di controllare attentamente ogni bottiglia appena acquistata, poi, hanno avuto effetto.

Nel caso di Mirandola la bottiglia di acqua era stata acquistata in un supermarket da una famiglia di Magnacavallo. Fortunatamente era caduta a terra e così era stata scoperta la contaminazione. Gli inquirenti hanno aumentato la sorveglianza nei centri commerciali mentre sul fronte delle indagini, il sostituto procuratore di Mantova sta aspettando gli esiti della perizia tossicologica commissionata sulle bottiglie incriminate. In serata un'altro caso di sospetta acqua avvelenata. Una bottiglia con un foro sotto il tappo è stata scoperta nel supermercato MG di Pegognaga, nel mantovano. Immediato l'allarme ai carabinieri, che hanno sequestrato la bottiglietta e l'hanno consegnata alla procura.

LIVORNO Rimosso il Prefetto

Il ministero dell'Interno ha annunciato la sostituzione del prefetto livornese, Vincenzo Gallitto, per agevolare lo svolgimento dell'inchiesta penale sugli illeciti edilizi compiuti all'isola d'Elba e nei quali Gallitto è coinvolto. Lo stesso prefetto, già dalla scorsa settimana, si era astenuto dall'esercizio delle sue funzioni per tutelare l'immagine delle pubbliche istituzioni.

ELETTRICITÀ Possibili black out

Il black out di settembre pone seri dubbi sulla sicurezza e l'affidabilità del nostro sistema elettrico. Pertanto l'Ad dell'Enel, Paolo Scaroni, ha già annunciato che potranno ripetersi situazioni di crisi che potrebbero portare a nuove interruzioni programmate. Sono già stati autorizzati, ad oggi, circa 12.600 mw di nuova capacità la cui realizzazione è prevista entro il 2008.

BR, ROMA Respinto il ricorso

La prima sezione penale della Corte di Cassazione ha respinto il ricorso presentato dalla Procura di Roma contro il provvedimento del Tribunale che aveva annullato l'ordinanza di custodia cautelare emessa nei confronti di Nadia Lioce in relazione al reato di concorso nell'attentato D'Antona. Confermata dell'appartenenza della Lioce all'associazione eversiva e l'imputazione di banda armata.

FIRENZE «Bin Laden» agli Uffici

Un giornalista di Panorama, con una maschera di Osama Bin Laden e in mano il disegno di una bomba è riuscito ad arrivare, con un fotografo, fino agli scantinati del museo degli Uffici senza manomettere alcun sistema di allarme.

USTICA Il Mig: mancano prove

Alla requisitoria dei pm è stato affermato che sul Mig ritrovato sulla Sila non ci sono prove certe a riprova della sua caduta il 18 luglio 1980. A tale processo sono a giudizio agli ufficiali dell'Aeronautica militare: Zeno Tascio, Corrado Melillo, Franco Ferri e Lamberto Bartolucci accusati di aver depistato le indagini sulla caduta del DC9 dell'Itavia a largo dell'isola di Ustica il 27 giugno 1980, in cui morirono 81 persone.

GIORNI DI STORIA
La rivoluzione di maggio

Qual è l'eredità del movimento di contestazione giovanile, studentesca e operaia nel 1968 in Francia, Italia, Germania e Stati Uniti? Probabilmente molto di più di quello che pensiamo.

In edicola con l'Unità a euro 3,30 in più

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2003-2004

	quotidiano Italia		quotidiano estero		quotidiano + internet		internet
	postale	coupon	postale	coupon	postale	coupon	
12 MESI	7€	€ 249	€ 296	€ 574	€ 281	€ 308	€ 132
6 MESI	7€	€ 135	€ 153	€ 344	€ 147	€ 165	€ 66
	6€	€ 116	€ 131				

Per ulteriori informazioni scrivete a: abbonamenti@unita.it oppure telefonate all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** **pubblicitàcomplessi**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.24.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 90, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chianoux 28/A, Tel. 0135.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/65, Tel. 080.5486111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLIGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.5494626
BOLIGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Sarno 14, Tel. 070.3030308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7303311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724900-725129
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giulio 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2109, Tel. 010.5307011
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinfese 87, Tel. 0833.314165
LESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
NOVARA, via Montebello 6, Tel. 0321.33341
PAVIA, via Mantova 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6220511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24679-9
REGGIO E., via Brigata Regina 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 85, Tel. 06.4200891
ROMA, via M. Greco 176, Tel. 06.494.501555-501556
SARONNO, piazza Marconi 3/c, Tel. 019.814861-811162
SARONNO, via Teruzzi 39, Tel. 0361.412131
SIRACUSA, via Verdi 40, Tel. 0161.250754
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395
Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il giorno 4 dicembre 2003 si è spenta **ADRIANA MOLINARI**

ha affrontato una lunga malattia con coraggio e razionalità. La figlia Marina Caputo, il genero Franco Vicini, e i nipoti Roberto e Simone, ricorderanno per sempre il suo impegno attivo nella Resistenza romana contro il nazifascismo, nella lotta per la emancipazione delle donne e dei lavoratori, la sua enorme cultura messa a disposizione dei suoi famigliari, del Pci sino ai Ds e del movimento democratico. Un particolare ringraziamento e doverosa riconoscenza vanno al dottor Emilio Mazzetti, al sig. Luca Cantalini, alla Sig.ra Angela Leoni e al servizio di terapia del dolore di Velletri; alla dottoressa Teresa Menini dell'associazione Acros di Grottaferrata; alla sig.ra Rosella Terribili e a Teresa, che l'hanno assistita con grande professionalità con grande umanità e solidarietà. I funerali si svolgeranno in forma civile e nella sala del cimitero del cimitero di Prima Porta in Roma il 6 dicembre alle ore 11.

Marino (rm), 5 dicembre 2003
oo. ff. Giacci, Marino

La moglie e i figli danno il triste annuncio della scomparsa di **FEDERICO FARKAS**
Roma, 5 dicembre 2003

Per Necrologie Adesioni - Anniversari

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
Sabato ore	14,00 - 18,00
solo per adesioni Sabato ore 9,00 - 12,00	
06.69.482.38 - 011/6665.258	

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Pronti? Si va tutti a Baghdad. Il segretario di Stato Usa, Colin Powell sembra quasi che stia per annunciare una nuova, e soprattutto vasta, coalizione pronta a portarsi nell'inferno iracheno. Da come lo dice, al Consiglio atlantico riunito nel quartiere generale di Bruxelles, e nel corso della conferenza stampa, parrebbe che la Nato sia già, armi in spalla, preparata a partire. Ma le cose non stanno esattamente così. Il quasi entusiasmo di Powell che si spinge ad annoverare anche Germania e Francia come membri dell'Alleanza che condiziona la proposta di un «ruolo accresciuto» (sì, non esiste un sostegno logistico alla ridotta presenza militare della Polonia) dell'organizzazione in Irak, si scontra con molte perplessità. Powell, in un certo senso, viene corretto dal segretario generale, Lord George Robertson. Per il segretario di Stato americano, la Nato deve «esaminare come poter fare di più per sostenere la pace e la stabilità in Irak». Ed è felice di constatare che «nessun ministro degli esteri si sia espresso contro».

Il fatto è che tra decidere e partire c'è un grande spazio da coprire. Robertson, che è segretario di tutti i 19 membri, non può non essere più realista. Il viaggio della Nato per Baghdad non è stato, per il momento, nemmeno ordinato al tour operator. La «pressione» americana - così si esprime Powell - può attendere. «Tutti propongono un aumento del ruolo Nato in Irak e nessuno esclude che ciò possa avvenire». Parole che lasciano intuire quanto segue subito dopo. Infatti Robertson aggiunge: «La Nato è pronta ad assumere un maggior ruolo quando sarà il tempo giusto». Gli aerei smettono di rullare sulle piste. Gli uomini restano nelle caserme. La Nato ha altre priorità. Una di queste si chiama Afghanistan. Il segretario generale lo ricorda senza equivoci: «Per adesso, l'Alleanza sta dando un grande contributo anche concentrandosi sull'Afghanistan». Come dire: ne abbiamo a sufficienza di problemi da fronteggiare. Le forze in Afghanistan, per esempio, hanno bisogno di elicotteri e pare che, finalmente, il problema sia in fase di soluzione. Non è risolto ancora il problema di una più massiccia presenza di soldati se, come afferma Powell, l'Isaf intende uscire fuori Kabul per assicurare l'assistenza e la sicurezza nelle altre province. Ma non è soltanto l'impegno, già gravoso, che l'Alleanza profonde dalle parti di Kabul, a frenare il «partiamo» di Powell e il sincronico accodarsi del governo italiano, da permanente primo della classe se c'è da imitare gli Usa. La

“ Al summit di Bruxelles gli Usa sollecitano un ruolo maggiore dell'Alleanza a Baghdad La Germania: accelerare il passaggio di poteri



Contrasti anche sulla difesa europea. Il segretario di Stato Usa: non accettiamo doppioni Consulto telefonico tra il presidente Bush e il britannico Blair ”

Missione in Iraq, la Nato si divide

Powell chiede l'intervento, l'Italia lo appoggia. Fischer contrario. Robertson: c'è prima l'Afghanistan



viaggio lampo a Baghdad

Un tacchino di plastica per la foto-simbolo di Bush

NEW YORK Era di plastica il tacchino che George Bush portava sul vassoio nel giorno del Ringraziamento, girando fra la truppa riunita in gran segreto sotto un hangar dell'aeroporto di Baghdad. La foto del presidente vivandiere è finita sulle prime pagine di tutti i giornali, è diventata l'immagine simbolo della visita lampo di Bush in Irak. Un viaggio che molti commentatori avevano bollato come un'astuta mossa pubblicitaria messa in piedi a soli fini elettorali, e che ora si colora di particolari grotteschi. Il tacchino finto era stato preparato come decorazione dalla ditta di catering incaricata di organizzare il banchetto e il presidente, stando al programma preparato dai suoi collaboratori, avrebbe dovuto farsi fotografare mentre serviva i contorni ai soldati. Quel tacchino lustrato, arrostito alla perfezione come possono essere solo quelli fotografati per le riviste di cucina, ha conquistato gli specialisti della comunicazione che curano l'immagine di Bush e ha finito per accompagnare i migliori primi piani del presidente.

La Casa Bianca, per aggiungere particolari di colore a uso dei media, a proposito di quel viaggio aveva raccontato di una presunta conversazione tra un pilota delle British Airways e il comandante dell'Air Force One, l'aereo presidenziale. «Quello che vedo è proprio l'Air Force One?», avrebbe chiesto il pilota. Dall'altra parte: «No, è un Gulfstream» e chiudono bruscamente la comunicazione. In un film di Hollywood questo sarebbe un modo per far capire che non si possono far domande, che è in corso una missione segreta: il Gulfstream è un piccolo jet che non si può confondere con il 747 che porta in giro il presidente Usa. La frase è finita su una medaglietta in vendita al negozio di souvenir della Casa Bianca. Peccato che British Airways abbia smentito che una conversazione del genere abbia mai avuto luogo. L'amministrazione rettifica, era la torre di controllo.

decisione politica sull'Irak deve fondarsi sull'unanimità. Che pare non ci sia.

Se, come dice Powell, «nessun ministro ha detto di no», bisogna verificare in cosa consiste un eventuale via libera. Infatti, il semaforo verde non c'è. Almeno da tre paesi, gli stessi che nei mesi scorsi si sono schierati contro la guerra. Di sicuro, Germania e Francia pongono delle obiezioni o delle condizioni di principio prima che il Consiglio atlantico si spinga a compiere il passo verso l'Irak. Si tratta di richieste importanti: l'affermarsi di un ruolo effettivo delle Nazioni Unite, l'invito alla Nato da parte di un governo o di un organo legittimo dell'Irak e un ruolo indipendente dell'autorità d'occupazione dei contingenti americani e britannico. Il ministro degli Esteri tedesco Joschka Fischer è chiaro: «Quello di cui si tratta qui è che abbiamo bisogno di un possibilmente veloce trasferimento di potere ad un legittimo governo iracheno e la ricostruzione di una sicurezza irachena», aggiungendo che la Germania non invierà truppe, ma presterà solo aiuto umanitario e alla ricostruzione. Il ministro italiano, Franco Frattini, sente tuttavia il bisogno di specificare che il «maggior ruolo» della Nato è richiesto «alla luce della risoluzione 1511» e del processo di trasferimento del potere agli iracheni. Insomma, con l'aria che tira, passeranno due mesi, forse molti. Si dice che qualcosa di concreto potrebbe maturare entro il prossimo

Tokyo non rinuncia a mandare truppe

Koizumi pronto a forzare la Costituzione pacifista. Mobilitati 1100 soldati, i primi partirebbero in dicembre

Gabriel Bertinetto

I due diplomatici giapponesi uccisi in Irak la settimana scorsa, saranno sepolti domani in patria nel corso di una cerimonia cui parteciperà il primo ministro Junichiro Koizumi. «Penso abbiano lottato coraggiosamente per gli interessi del paese più di chiunque altro, rischiando sino al punto di perdere la vita», ha commentato il portavoce governativo Yasuo Fukuda, mentre le bare, coperte dalla bandiera nazionale bianca e rossa, venivano accolte all'aeroporto da un picchetto d'onore della polizia e da numerose autorità, tra cui il ministro degli Esteri Yoriko Kawaguchi. A Katsuhiko Oku, 45 anni, consigliere dell'ambasciata nipponica a Londra, e a Masamori Inoue, 30 anni, terzo segretario della sede diplomatica a Baghdad, caduti in un agguato presso Tikrit assieme al loro autista iracheno, saranno conferiti a titolo postumo le qualifiche di ambasciatore e primo segretario, rispettivamente.

Il Giappone è sotto shock, e l'opinione pubblica è più che mai ostile all'invio di truppe in Irak, che nei piani del premier Koizumi sarebbe ormai imminente. L'ultimo sondaggio rivela che nemmeno il dieci per cento dei cittadini approva la decisione del governo. Il quarantatré per cento è contrario, a prescindere dalle condizioni di sicurezza che i soldati giapponesi potrebbero trovare sul posto, e il quaranta per cento ritiene che il dispendio andrebbe per lo meno rinviato sino a quando la situazione non sia tornata tranquilla.

Ma Koizumi tira diritto, sfidando la Costituzione pacifista che il paese adottò all'indomani della sconfitta subita nella seconda guerra mondiale. In virtù della quale le forze armate vengono pudicamente chiamate forze di autodifesa. E per non violare la quale lo scorso luglio il Parlamento votò una legge che autorizzava l'invio di un contingente militare in Irak solo a condizione che non venisse impiegato in zona di guerra.

Consapevole di non poter dare simili ga-

ranzie ai propri connazionali, alla luce degli ultimi tragici avvenimenti che oltre agli americani hanno coinvolto giapponesi, italiani, spagnoli, Koizumi si appresta a presentare la settimana prossima in Consiglio dei ministri un piano che semplicemente le ignora. In altre parole non si dirà che a questo punto quelle condizioni non verranno rispettate. Non se ne parlerà, e basta, come se sorvolare sul problema, significasse che il problema non esiste. Le intenzioni di Koizumi sono annunciate dall'agenzia di notizie Kyodo, che cita fonti ufficiose vicine all'esecutivo. Un rappresentante del quale, incontrando i parlamentari del partito liberaldemocratico, perno della coalizione di governo, ha spiegato che nel piano «non ci saranno riferimenti alla formula delle aree non a rischio di combattimenti». «È impossibile - ha aggiunto - stabilire a priori dove si combatte e dove no. Il giudizio sarà lasciato ai responsabili sul terreno».

Parte dei deputati liberaldemocratici sarebbero rimasti poco convinti dalle spiegazio-

ni ricevute. Quanto al partito democratico, il più forte dell'opposizione, parla apertamente di «un gravissimo colpo di mano». Koizumi dunque intende dare per scontato il sì espresso dal Parlamento in luglio, e su quella base si accinge ad andare avanti, senza più fare esplicito riferimento alle condizioni che allora furono poste. Un editorialista della Kyodo scrive che «con un curioso capovolgimento logico il governo sembra dire che il fatto stesso che i soldati partano è la garanzia che le zone prescelte per la missione siano ormai libere da combattimenti o dal rischio di combattimenti».

Le forze giapponesi dovrebbero essere stanziate a Samawa, una città abitata in prevalenza da sciiti. Un'avanguardia di alcune decine di truppe di terra partirebbe già in dicembre. All'inizio di gennaio seguirebbero altri 150 con tre aerei C-130. Poi entro i primi di febbraio arriverebbero 550 soldati e trecento marinai a bordo di un numero imprecisato di navi. In totale sarebbero impegnati circa 1100 uomini.

mo mese di giugno. Una discussione «franca e aperta», per citare gli aggettivi usati da Robertson, i ministri degli esteri l'hanno avuta, oltre che sull'Irak, anche sulla difesa europea e sul punto del contendere più spinoso: la struttura di pianificazione. Agli Usa il quartiere generale o financo la cellula di pianificazione dell'Unione non va giù. Lo aveva detto due giorni fa Donald Rumsfeld, lo ribadisce anche Powell. A suo dire, la capacità militare d'azione dell'Europa deve essere «coordinata, compatibile e trasparente» nei confronti della Nato. Perché Washington non «potrà mai accettare delle strutture indipendenti che siano dei doppioni delle esistenti capacità dell'Alleanza». Siamo al confronto severo. Anche se Powell auspica che «si possa trovare una soluzione soddisfacente in un futuro non troppo lontano». Per adesso, manca l'intesa. E nonostante le assicurazioni europee sulla non concorrenza tra l'iniziativa europea e l'Alleanza. Si spiega così il colloquio telefonico di ieri tra Bush e Blair: un consulto a una settimana dal summit Ue di Bruxelles dove il tema della Difesa sarà uno dei punti di forza dell'incontro tra i capi di Stato e di governo.

Il banchiere sciita aveva proposto l'indagine per arrivare al voto entro l'anno ma gli Usa puntano su un meccanismo elettorale più rapido e controllato dall'alto

Baghdad, Bremer respinge il censimento proposto da Chalabi

Toni Fontana

Mentre le truppe americane proseguono grandi rastrellamenti nelle città del nord dell'Irak, in special modo a Kirkuk e Mosul, a Baghdad non si sblocca la difficile e complicata trattativa sul futuro del paese, cioè sui passi da compiere per nominare un governo vero e proprio, un parlamento e per redigere e approvare la nuova costituzione.

Lo scontro tra le varie anime del consiglio di governo e tra queste ultime ed il governatore Bremer si fa giorno dopo giorno più aspro. Secondo quanto spiega in una corrispondenza da Baghdad il New York Times, Bremer ed i suoi colla-

boratori hanno bocciato senza appello la proposta di effettuare un censimento in Irak. L'idea era stata esposta da Ahmed Chalabi, ambiguo banchiere legato alla Cia e ministro nel governo iracheno, nel corso di una recente intervista alla rete televisiva al Jazeera. Chalabi intendeva in tal modo mediare tra le esigenze dei capi religiosi sciiti, favorevoli ad un rapido ricorso alle urne, e quelle degli americani e di alcuni esponenti iracheni che invece puntano su un processo elettorale imperniato sui governi municipali e provinciali, cioè su un percorso mediato e dunque più controllabile.

Si scopre ora, come scrive il quotidiano di New York, che non solo gli amministratori americani non approvano l'idea

di effettuare un censimento, ma che, ufficialmente neppure il consiglio di governo ne sa nulla, anche se un gruppo di tecnici iracheni ha analizzato la possibilità di realizzare l'indagine arrivando alla conclusione che, per concludere l'indagine, ci vorrebbero alcuni mesi, perlomeno, fino alla metà di settembre. Secondo Chalabi il censimento dovrebbe ovviamente precedere le elezioni che quindi si dovrebbero svolgere nei mesi successivi. Gli americani non possono accettare una simile prospettiva dal momento che negli Stati Uniti si vota in novembre e Bush non può certo affrontare gli elettori americani mentre in Irak è in corso la «campagna elettorale» alla quale la guerriglia non mancherà certo di partecipare con lanziarazzi e mitra.

La discussione torna dunque in alto mare. L'incontro tra Bremer ed i governanti iracheni si è risolto in un fiasco. L'unica decisione presa è la nomina di un comitato composto da sette membri, in parte indicati dalla Coalizione diretta da Bremer, in parte dal governo iracheno, che dovrà individuare i criteri per la nomina dei 18 governatori e dei consigli provinciali e municipali. Finora gli amministratori iracheni sono stati scelti dalle forze di occupazione. Proprio per questo gli sciiti non si fidano e pretendono di andare subito ad elezioni universali con la certezza di conquistare la maggioranza assoluta e di imporre quindi la loro visione del «nuovo Irak» che non coincide né con quella di Bremer, né con quella degli esponenti di

alcune comunità irachene. Il timore è che in Irak avvenga quanto è accaduto in Algeria nel 1992 quando i movimenti islamici vinsero le elezioni e, per fermare la loro ascesa al potere, i militari effettuarono un colpo di stato. Negli anni successivi migliaia di algerini sono stati uccisi dai fondamentalisti e dai soldati.

Per questo Bush accelera il trasferimento dei poteri allo scopo di ridurre i rischi nella sua campagna elettorale e, al tempo stesso, punta su un processo diretto dall'alto e controllato. Ma gli sciiti insistono nella loro richiesta di elezioni immediate ed il confronto sta diventando molto aspro. La bocciatura della proposta di effettuare un censimento potrebbe anche segnalare che le buone relazioni tra Chalabi e una parte dell'amministrazione Bush si sono guastate.

Mentre a Baghdad si litiga, nel nord dell'Irak proseguono le operazioni militari sulle quali il comando Usa è molto avaro di notizie. L'ultimo bilancio fornito dai portavoce americani spiega che i soldati hanno effettuato 161 incursioni e rastrellamenti nel «triangolo sunnita» accendendo un miliziano e arrestando almeno 63 persone. Nella rete degli americani sono finiti anche alcuni generali e ufficiali legati al passato regime. La guerriglia non ha tuttavia deciso di deporre le armi. A Ramadi, uno dei centri della ribellione, è stato assaltato per l'ennesima volta il commissariato della polizia. Due agenti e tre civili sono rimasti feriti.



Da sinistra il cancelliere austriaco Wolfgang Schäussel, Silvio Berlusconi il francese Jean-Pierre Raffarin, lo spagnolo José María Aznar e il portoghese José Manuel Durao Barroso

Costituzione Ue, pressing su Aznar

A Parigi summit del Partito popolare europeo. Berlusconi ottimista: ho in tasca un compromesso

DALL'INVIATO

Gianni Marsilli

PARIGI Su una cosa i capi di governo e i dirigenti del Partito popolare europeo riuniti ieri a pranzo a palazzo Matignon, sede del governo francese, hanno concordato: che il 12 e 13 dicembre a Bruxelles, fosse anche all'alba di domenica 14, un accordo dev'essere trovato. L'ha detto il padrone di casa Jean Pierre Raffarin. L'ha detto il presidente del Ppe Wilfried Martens: «Credo che una prospettiva di accordo si sia disegnata». L'ha detto da Madrid il sottosegretario agli Affari europei Ramon de Miguel, dopo che Aznar aveva lasciato Parigi sorridente ma silenzioso: «Un accordo è possibile...tutti sanno che bisogna fare uno sforzo per arrivare ad un compromesso». L'ha detto anche Silvio Berlusconi, un po' a modo suo, al microfono piazzato nel cortile del palazzo del governo: «Non è tanto facile, ma neanche troppo difficile. Bisogna essere ottimisti, senza l'ottimismo non si fa nulla». Berlusconi è il presidente di turno dell'Unione europea, e oltre all'ottimismo gli tocca il lavoro di mediazione: «Sì, ho visto Aznar, e non abbiamo certo parlato di calcio. Lo rivedrò domani e sabato in Tunisia, e domenica vedrò Schroeder a Berlino». Perché i due corni del problema portano uno i colori tedeschi, l'altro quelli spagnoli. Quanto

al problema, è lo stesso che ha agitato il conclave dei ministri degli Esteri a Napoli la scorsa settimana: l'esercizio del potere politico nell'Unione allargata, vale a dire il sistema di voto in un Consiglio a 25. La novità che pare farsi strada in queste ultimissime ore è appunto questa: mentre fino a ieri si ammetteva tranquillamente l'ipotesi di far slittare il varo del Trattato costituzionale europeo al

prossimo semestre irlandese (con tutti i rischi derivanti dalle scadenze elettorali di primavera), oggi si mette più l'accento sul dovere di chiudere a Bruxelles la prossima settimana. Ai comuni mortali può sembrare poca cosa. Nei meandri comunitari può voler dire un'inversione di tendenza.

La riunione di ieri, che ha visto a tavola sette primi ministri oltre a calibri

conservatori quali la tedesca Angela Merkel o il britannico fresco di nomina Michel Howard, era stata sollecitata a Jean Pierre Raffarin dallo stesso Jacques Chirac, allo scopo di far pressione sul testardo José María Aznar. Assieme ai polacchi, il primo ministro spagnolo si erge a difensore del sistema di «ponderato» approvato a Nizza: a Spagna e Polonia 27 voti ciascuna, quasi come ai paesi

più grandi che ne totalizzano 29. Ma in un'Unione a 25, sostengono più forte degli altri i tedeschi (80 milioni di abitanti, primo Pil continentale) il sistema sarebbe opaco e farraginoso. L'ha ripetuto ancora ieri Joschka Fischer in un'intervista al Financial Times: «Abbiamo l'obbligo di equilibrare gli interessi dei grandi e dei piccoli e di essere trasparenti e comprensibili». A suo avviso la soluzione pre-

vista dalla Convenzione è quindi intoccabile: una decisione si approva con il 50 per cento dei paesi purché rappresentino il 60 per cento della popolazione dell'Unione. Fino a ieri c'era il muro contro muro. Da Napoli Fischer era partito dicendosi «più preoccupato» di quand'era arrivato. E Ana de Palacio, ministro degli Esteri spagnolo, non aveva nascosto la sua stizza davanti alla resistenza fran-

co-tedesca in difesa del testo della Convenzione.

Cosa si è mosso in queste ultime ore? Si può azzardare qualche ipotesi. Mercoledì pomeriggio Berlusconi ha confidato ad un gruppo di giornalisti francesi di avere «qualche compromesso in tasca». Per esempio di far passare la soglia della maggioranza della popolazione «dal 60 al 66 per cento», in modo da consentire la formazione di minoranze di blocco. Ad Aznar inoltre Berlusconi ricorda che ci sono un sacco di materie importanti per le quali varrà il criterio dell'unanimità, come difesa, fisco, risorse finanziarie dell'Unione, e che quindi la questione della doppia maggioranza o meno sarà necessariamente relativizzata. Ma questo si sapeva già, e infatti Aznar non sembra molto sensibile all'argomento.

A fargli cambiare idea potrebbe essere piuttosto l'isolamento totale (i polacchi mostrano infatti qualche disponibilità) e le pressioni di Chirac e Blair, oltre al «nein» senza sbavature oppostogli da Schroeder. Dalle file laburiste inglesi è venuta un'ideuzza che potrebbe far strada. L'ha esplicitata al parlamento europeo il deputato Richard Corbett, richiamandosi a quanto accadde al vertice di Ioannina, in Grecia, nel '94, quando si discuteva della maggioranza qualificata in un'Unione di sedici membri: che gli Stati in minoranza, ma che non lo sarebbero stati secondo il vecchio sistema, potessero opporsi al voto che li aveva visti sconfitti e passare la palla al Consiglio perché «entro un congruo periodo» trovi una soluzione. Una specie di supplemento d'istruttoria.

Aznar ieri ha preso tempo: è probabile che tenga le sue carte coperte fino al vertice di Bruxelles.

alle urne in 4 Stati dell'India

Trionfa il partito nazionalista indù A Sonia Gandhi resta solo Delhi

Gabriel Bertinetto

Solo Delhi è rimasta fedele al Congresso. Gli altri tre Stati dell'Unione indiana chiamati a rieleggere le rispettive assemblee legislative, hanno voltato le spalle al partito di Sonia Gandhi, regalando ai nazionalisti indù una netta ed inattesa vittoria. Il Bharatiya Janata (Bjp), che governa il paese, ma era all'opposi-

zione in tutte le realtà locali in cui si è votato, ribalta le indicazioni dei sondaggi pre-elettorali e conquista la maggioranza in Rajasthan, Chhattisgarh e Madhya Pradesh. I conteggi non sono ancora completi, ma i distacchi già appaiono abissali: 120 seggi a 56, 50 a 36, 173 a 38. Solo nel territorio della capitale il Congresso rimane, con 47 seggi a 20, il primo partito, anche se perde consensi.

Il Bjp si sente talmente forte che non sem-

bra lasciarsi tentare dall'ipotesi di anticipare la data delle elezioni nazionali. Il premier Vajpayee ha già dichiarato che la legislatura seguirà il proprio corso normale, e dunque si andrà alle urne il prossimo autunno. L'aspetto forse più rilevante delle elezioni di lunedì scorso, è il successo della linea pragmatica che il Bjp aveva adottato in campagna elettorale.

Anziché battere sul tasto della contrapposizione culturale e religiosa con la minoranza musulmana, i leader locali del Bharatiya Janata avevano preferito contrapporsi al Congresso sul terreno dei programmi di sviluppo economico e sociale. Le loro critiche agli insuccessi del partito di Sonia Gandhi nelle amministrazioni locali hanno colto nel segno ottenendo l'appoggio anche di fette di elettorato che in passato avevano temuto l'estremismo di una

parte del Bjp. Snakar Jha, analista e commentatore politico indiano, nota una novità nel comportamento dei connazionali in cabina di voto: «C'è un importante spostamento da modelli di adesione di tipo tradizionale verso scelte legate alle realizzazioni pratiche» dei personaggi politici.

L'esito del voto rafforza la leadership di Vajpayee, punto di riferimento della fazione moderata nel Bjp. Questo avviene nel momento in cui il primo ministro si prepara a nuove importanti iniziative verso la distensione con il Pakistan. Vajpayee ha confermato la propria presenza al vertice della Saarc (Associazione per la cooperazione regionale in Asia meridionale) il 4 gennaio prossimo a Islamabad. E intanto i due paesi hanno ridotto le tariffe doganali su cinquecento merci.

Bush gela Sharon: utile il patto di Ginevra

Oggi i colloqui a Washington. Abu Ala in Egitto incontra le fazioni palestinesi per cercare un accordo sulla tregua

Umberto De Giovannangeli

E alla fine parlò George W. Bush. Dopo il suo segretario di Stato, tocca ora al presidente Usa esprimere, per la prima volta, una valutazione sull'accordo di Ginevra. Le parole del capo della Casa Bianca non sono certo in sintonia con quelle del governo di Gerusalemme. Se per Ariel Sharon il Patto per la pace varato nella città svizzera è da rigettare in toto, non così è per il presidente Usa, che definisce «costruttive» iniziative di pace come quella di Ginevra, purché, aggiunge, «aderiscano ai principi» codificati della Road Map, il Tracciato di pace del Quartetto per giungere alla realizzazione di uno Stato palestinese entro il 2005 messo a punto da Usa, Ue, Onu e Russia. Dando il benvenuto alla Casa Bianca a re Abdallah II di Giordania, Bush ha detto di «apprezzare» il fatto che si parla di pace. «Vogliamo solo essere sicuri - prosegue - che tutti i principi della pace siano chiari». Questi principi, ricorda Bush jr., sono «la necessità di combattere il terrorismo, creare un clima di sicurezza e far emergere uno Stato palestinese che sia democratico e libero». In coincidenza con la visita di Abdallah II si trovano a Washington gli autori del piano di pace non ufficiale firmato lunedì a Ginevra, l'israeliano Yossi Beilin e il palestinese Yasser Abed Rabbo, che oggi verranno ricevuti dal capo della diplomazia statunitense Colin Powell. «Mi sembra opportuno ascoltare le idee in proposito di un tema così complesso», spiega da Bruxelles, Powell. Anche il vice segretario alla Difesa Paul Wolfowitz, un fal-

co nell'Amministrazione Bush e uno stretto amico di Israele, intende incontrare Beilin e Rabbo. Da Washington al Cairo, dove ieri ha avuto inizio l'incontro tra 12 fazioni palestinesi che devono decidere una eventuale tregua negli attacchi contro gli israeliani per far ripartire il processo di pace in Medio Oriente. Il fatto più significativo di questa prima tornata di colloqui non giunge, però, dalla capitale egiziana ma dalla Cisgiordania: il nuovo primo ministro palestinese Ahmed Qrei (Abu Ala) sarà oggi al Cairo per presenziare all'incontro interpalestinese. L'annuncio arriva inaspettato mentre i rappresentanti delle organizzazioni - da Al Fatah, che fa capo al presidente Yasser Arafat, alle integraliste Hamas e Jihad islamica - ascoltano l'invito del capo dei servizi di informazione egiziani, Omar Suleiman, a stendere un calendario per una tregua ed eventuali sviluppi successivi (cessate il fuoco, avvio di contatti allargati) che egli possa portare il 9 dicembre a Washington, nel viaggio già programmato. Ai partecipanti all'incontro, il generale Suleiman - riferiscono fonti ufficiose -

annuncia che è pronto a chiedere agli Stati Uniti di inviare forze di separazione ed osservatori internazionali se le fazioni si impegneranno per un cessate il fuoco. L'uditorio lo ascolta e non sembra reagire subito, così come accoglie nel silenzio l'annuncio dell'arrivo di Abu Ala.

La discussione si anima quando il generale Suleiman elenca i quattro punti principali al centro dell'incontro: la revisione dell'esperienza passata (la hudna unilaterale dichiarata in giugno scorso, soprattutto da Hamas e Jihad, e durata solo fino al 20 agosto), con l'esame delle cause del fallimento, per evitare di ripeterlo; la messa a punto di un programma politico unitario; l'elaborazione di un meccanismo di controllo e partecipazione che non escluda nessuna delle fazioni (comprese Hamas e la Jihad), anche in vista della creazione di uno Stato palestinese; la decisione della tregua. Ed è quest'ultimo, il punto più difficile se è vero che proprio Hamas e la Jihad si impuntano sulla necessità di «non fare concessioni gratuite» e cioè senza contropartite da parte di Israele. Ma è anche vero che nei corridoi dei colloqui, si fa strada la voce che Hamas potrebbe accettare un accordo che risparmi i civili delle due parti, sia palestinesi che israeliani. Intanto, l'esercito israeliano ha espulso ieri otto palestinesi dalla Cisgiordania verso la striscia di Gaza, secondo quanto riferito da fonti della sicurezza palestinese. I palestinesi, che Israele sospetta facciano parte di gruppi estremisti come Hamas o la Jihad islamica, sono arrivati nella striscia attraverso il valico di frontiera di Erez e sono stati accolti dalle autorità palestinesi.

L'apertura di credito del presidente Usa avviene nel giorno della visita alla Casa Bianca di re Abdallah II di Giordania

”

Radio Popolare
a Roma,
il 6 dicembre
in piazza
c'è anche
il tuo computer!

La radio. Il satellite.
Ora anche online.
Non ci scappi.
Radiopopolare
è sempre più vicina.

Per collegarti in diretta con l'informazione di
Popolare
NETWORK
vieni sul sito

www.radiopopolare.it

Bruno Marolo

WASHINGTON Dopo l'Iraq, George Bush vuole occupare la luna. I suoi scrittori fantasma hanno preparato un discorso per annunciare la conquista dello spazio con fini militari. Il presidente ha intenzione di mandare sulla luna un gruppo di astronauti per costruire una stazione permanente, con robot e satelliti spia, sulla quale sventolerà la bandiera americana. Gli obiettivi ufficiali della missione sono il progresso tecnologico, la ricerca di nuove fonti di energia e la sperimentazione di missili per lo scudo stellare. Tuttavia a Bush, più della scienza, interessano i voti. Il ritorno sulla luna è un modo spettacolare per distogliere l'attenzione degli americani dalla guerra e dal terrorismo, e rilanciare il prestigio compromesso dal disastro del traghetto spaziale Columbia.

La Casa Bianca rifiuta di confermare le anticipazioni della rivista di destra «National Review». Fonti del Congresso e dell'agenzia spaziale tuttavia hanno rivelato che il progetto è in fase avanzata dal punto di vista politico. Le valutazioni scientifiche possono aspettare, ma la campagna elettorale è già partita. Il vice presidente Dick Cheney ha discusso l'idea di Bush con diversi parlamentari influenti, tra cui Sherwood Boehlert, deputato repubblicano di New York. L'amministratore della Nasa Sean O'Keefe ha indicato: «Il governo sta esaminando con la massima attenzione un nuovo approccio all'esplorazione dello spazio». Secondo «National Review»

l'annuncio che il presidente intende leggere è pronto. Il contenuto non è in dubbio, rimane da decidere il momento. A Bush piacerebbe parlare alla nazione il 17 dicembre, nel centenario del volo dei fratelli Wright, pionieri dell'aviazione americana. La fuga di notizie tuttavia ha in parte rovinato la festa.

Alcuni commentatori hanno già domandato perché il presidente vuole spendere centinaia di miliardi di dollari per uno spot elettorale sulla luna, quando l'America è alle prese con problemi terra come il debito pubblico più rovinoso della sua storia e la mancanza di fondi per la sanità e le pensioni. La Cnn ha indetto

un sondaggio tra gli ascoltatori e le prime risposte oscillano fra sarcasmo e indignazione.

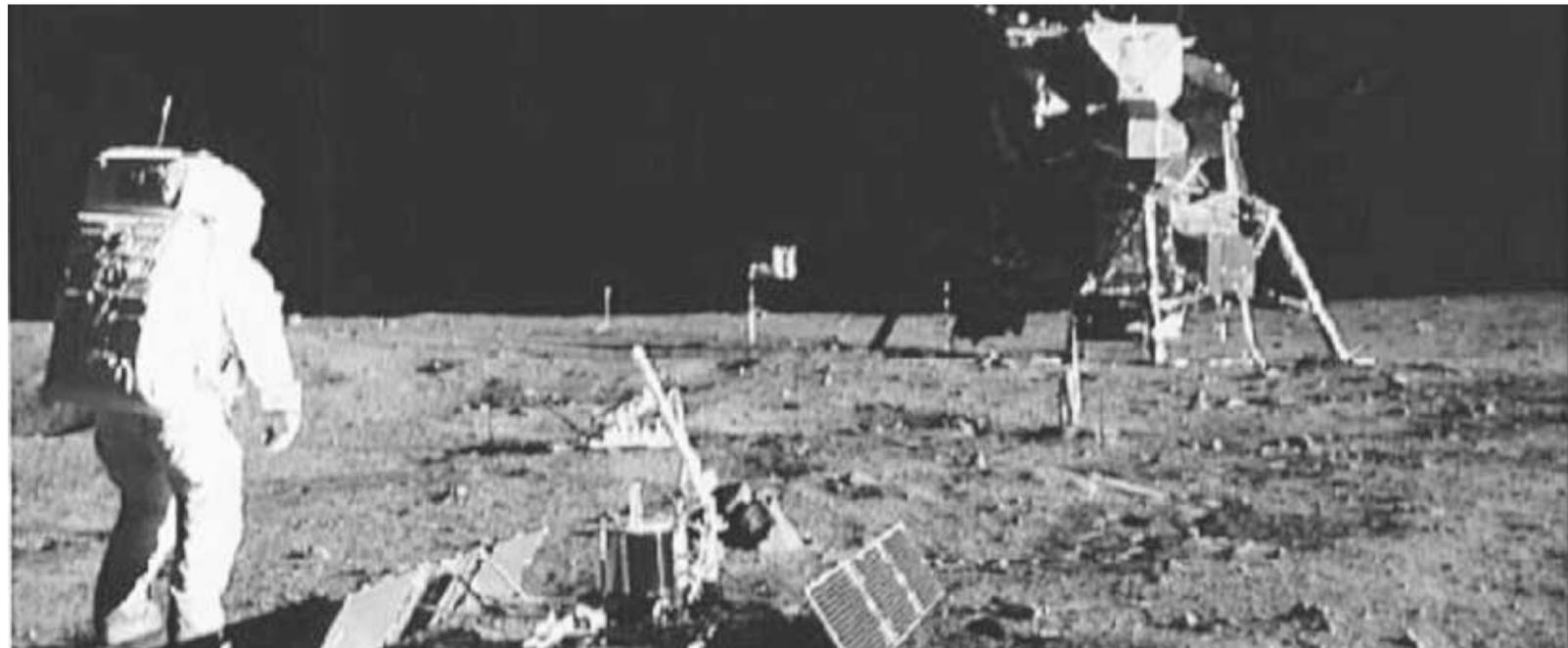
Forse i persuasori occulti della Casa Bianca avranno bisogno di più tempo per convincere il pubblico. In questo caso, il viaggio dalla terra alla luna potrebbe essere annunciato a fine gennaio, nel discorso «sullo stato dell'

Tra gli obiettivi della missione la sperimentazione di missili per lo scudo spaziale. Commentatori Usa critici: è solo una mossa per la campagna elettorale



Bush nei guai in Iraq va alla conquista della luna

Il presidente vorrebbe costruire una stazione permanente con robot e satelliti spia



Un'immagine del primo viaggio sulla Luna

sua gemella Columbia si disintegrò durante il ritorno a terra.

Secondo i propagandisti di Bush, il pubblico che oggi è perplesso finirà per entusiasmarsi quando il presidente farà appello all'orgoglio nazionale. La Cina ha mandato un astronauta in orbita, si prepara a lanciarne altri tre e ha annunciato un proprio progetto per l'esplorazione lunare. Il programma spaziale americano, rimasto senza fondi alla fine della guerra fredda, è in condizioni penose. Due dei quattro traghetti spaziali costruiti 18 anni fa

hanno avuto una fine disastrosa, con la morte di 14 astronauti. Il Congresso deluso dai risultati ha bloccato i fondi per la nuova generazione di astronauti. Il 20 luglio 1989 il presidente George Bush padre, nel ventesimo anniversario della prima missione Apollo, si era lanciato in fantascifiche molto simili a quelle che ora esaltano il figlio. Aveva sostenuto che gli Stati Uniti dovrebbero stabilire una presenza permanente sulla Luna per arrivare un giorno su Marte. Furono parole vane. L'agenzia spaziale americana, ridotta al lumicino, si è alleata con quella russa per costruire la stazione spaziale internazionale. I risultati scientifici sono stati modesti, ma all'America di Bush dà

fastidio soprattutto la parola «internazionale». Charles Krauthammer, uno dei giornalisti che la destra radicale usa come megafono, ha lanciato il grido di battaglia. «Una succursale della Nazione Unite nello spazio - ha sostenuto - può essere difficilmente meno confusionaria della centrale sulla Terra».

Dittatura argentina, le carte segrete accusano Kissinger

Declassificati documenti del 7 ottobre '76. L'ex segretario di Stato Usa al ministro di Videla: fate presto il vostro lavoro

Emiliano Guanella

BUENOS AIRES «Vogliamo che voi portiate a termine il vostro lavoro. Ma prima lo finite meglio è per tutti. Almeno prima della riapertura delle sessioni del Congresso». Questo il consiglio dato da Henry Kissinger, allora segretario di Stato Usa e braccio destro del presidente Gerald Ford, al suo collega argentino Cesare Guazzetti, mandato nell'ottobre del 1976 per sondare gli umori di Washington intorno al governo militare guidato dal generale Jorge Rafael Videla.

Il contenuto del colloquio, che dimostra in maniera inequivocabile l'appoggio dell'amministrazione Usa al regime di Videla trapela in un documento «declassificato»,

cioè liberato del segreto di Stato, pubblicato ieri sul «Clarín» di Buenos Aires. L'incontro tra Kissinger e Guazzetti avvenne all'Hotel Waldorf Astoria di New York il 7 ottobre del 1976, sei mesi dopo il colpo di stato argentino e nel pieno della repressione illegale che costerà la vita a trenta mila desaparecidos. «Signor Segretario - esordì Guazzetti - lei ricorderà il nostro ultimo incontro in Cile (i due si erano visti nel mese di giugno dello stesso anno durante il vertice dell'Oea a Santiago). La nostra lotta contro i sovversivi nel frattempo è andata avanti con ottimi risultati. Abbiamo smantellato le principali organizzazioni terroristiche. Se continuiamo così per la fine dell'anno saremo fuori pericolo». «Quando pensate di termina-

re il "lavoro" - chiese Kissinger - Per la prossima primavera?». «Prima, se tutto va come deve andare».

Il tempo, per Kissinger, era di vitale importanza. Gli Stati Uniti erano alla vigilia delle elezioni presidenziali. Un'eventuale vittoria del democratico Carter, come poi avvenne, avrebbe raffreddato il feeling esistente tra Washington e la giunta militare argentina. Meglio premere l'acceleratore sulla repressione prima di esser costretti a rallentare per il peso delle pressioni internazionali. «Io credo - confida Kissinger - ancora in un principio ormai passato di moda, che gli amici vanno appoggiati ed aiutati. Negli Stati Uniti la gente non capisce che da voi è in atto una guerra civile. Leggiamo le denunce sulle



Henry Kissinger

violazioni ai diritti umani senza vedere il contesto generale. Il "problema" dei diritti umani sta crescendo e il vostro ambasciatore ve lo può raccontare. Quanto prima terminate meglio è. Vogliamo una situazione stabile, non vogliamo provocarci eccessivi problemi. Se potete terminare il vostro lavoro prima della riapertura dei lavori del Congresso, meglio ancora».

Il documento è di vitale importanza perché si tratta del primo degli «unclassified» che riporta delle dichiarazioni virgolettate dello stesso Kissinger, le cui parole diedero il via libero al periodo più buio della dittatura argentina. Secondo le cifre ufficiali della CONADEP, la Commissione governativa argentina istituita alla fine del regime per luce sulle atrocità com-

messe dai militari, la metà dei trentamila desaparecidos furono catturati proprio nei sei mesi seguenti l'incontro. «I militari argentini - ha raccontato all'Unità il giornalista John Dingers, ai tempi corrispondente del Washington Post in Cile e oggi curatore della raccolta dei documenti derubricati - ricevettero con euforia le parole di Kissinger. E si misero all'opera con celerità per rispettare i "tempi" suggeriti dall'amministrazione USA. Le cifre parlano da sole».

Prima di trattare il tema degli oppositori politici al regime Guzzetti tranquillizzò Kissinger sull'infondatezza delle accuse di antisemitismo mosse contro la dittatura militare. «Alcuni gruppi di sinistra stanno dando un'immagine distorta della realtà. Il nostro go-

verno non sta facendo nessuna campagna antisemita: ci sono stati alcuni episodi ma non parleremo di persecuzione. Abbiamo parlato con i leader della comunità ebraica argentina e ci hanno detto che si sentono assolutamente tranquilli».

I documenti selezionati dalla Ong «National Security Archives» sono stati presentati ieri sera in un incontro presso la Facoltà di Diritto dell'Università di Buenos Aires. Contemporaneamente le Madri e le Nonne di desaparecidos sfilavano nella Piazza di Maggio in una «marcia della resistenza» durata 24 ore. Proprio in questi giorni si compie il ventennale del ritorno della democrazia in Argentina, con la vittoria alle elezioni del 1983 del radicale Raul Alfonsín.

In vantaggio di 30 punti per le primarie del New Hampshire. La sua vittoria appare inevitabile: i repubblicani concentrano su di lui le bordate della campagna elettorale

Corsa alla Casa Bianca, Howard Dean in testa tra i democratici

WASHINGTON Prima il risultato, poi il voto. Molti dirigenti del partito democratico considerano ormai inevitabile la vittoria di Howard Dean nelle elezioni primarie. Sembra sempre più probabile che Dean sarà lo sfidante di George Bush l'anno prossimo, anche se le sue possibilità di diventare presidente sono ancora limitate. Il candidato che nessuno voleva secondo gli ultimi sondaggi dovrebbe polverizzare gli avversari nelle primarie del New Hampshire, il primo stato in cui gli elettori democratici andranno alle urne in gennaio. Questo

risultato potrebbe dargli una notorietà sufficiente per superare il generale Wesley Clark, che ha ancora un lieve vantaggio sulla ribalta nazionale ma continua a perdere terreno.

Un segno sicuro dell'ascesa di Howard Dean è la reazione del partito repubblicano. Fino a questo momento i propagandisti di George Bush hanno fatto di tutto per mettere in una luce positiva il presidente, senza preoccuparsi di attaccare i nove aspiranti alla candidatura democratica, occupati a polemizzare e a farsi del male tra loro. Da

qualche giorno, i repubblicani hanno aperto il fuoco contro il solo Howard Dean, il candidato con il quale pensano che Bush dovrà misurarsi nel novembre 2004.

Nel New Hampshire Dean ha ora 30 punti di distacco sull'unico avversario democratico che fino a poco tempo fa gli dava ombra in questo particolare stato: il senatore del Massachusetts John Kerry. Lo ha rivelato un sondaggio dell'istituto Zogby, particolarmente attendibile in quanto interpella soltanto i cittadini che hanno richiesto il

certificato elettorale. Dean è in testa alla classifica con il 42 per cento delle preferenze, Kerry arranca con il 12 per cento, il generale Clark arriva appena a un umiliante 9 per cento e gli altri candidati sono troppo mal ridotti per essere presi in considerazione.

Oltre che nel New Hampshire, Dean è il favorito nello Iowa, dove non ci sono elezioni primarie vere e proprie, ma riunioni informali della base dei partiti. La sua candidatura avanza in tutto gli stati che voteranno nei primi turni. Il generale Clark, che ha annun-

ciato la candidatura in ritardo, ha rinunciato a queste occasioni per portare la campagna elettorale negli stati più popolosi il cui voto sarà decisivo. Tuttavia per lui potrebbe essere troppo tardi. Ha taciuto troppo a lungo, si è dimostrato incerto nei primi dibattiti, e ora giornali e televisioni ignorano sempre più spesso i suoi interventi.

Ed Gillespie, presidente del partito repubblicano, ha già tratto le sue conclusioni da questa situazione. In un comizio nel New Hampshire ha sparato a zero sul solo Howard Dean, senza occu-

parsi degli altri democratici. «Questo candidato - ha sostenuto - sbaglia di grosso quando dice che i militari americani non saranno sempre i più forti e il presidente Bush deve affidarsi alla diplomazia». L'economia del New Hampshire dipende in larga parte dalle basi militari. L'opposizione alla guerra che ha reso Howard Dean popolarissimo tra gli attivisti democratici secondo gli avversari potrebbe rivelarsi il suo punto debole. L'elettorato moderato vuole un presidente in grado di difendere la sicurezza nazionale.

Precisamente per questo motivo l'ex presidente Bill Clinton si è mosso dietro le quinte per lanciare la campagna elettorale di Wesley Clark. Tuttavia gli schieramenti stanno cambiando. I parlamentari più influenti del partito democratico, che trattavano Howard Dean con freddezza, oggi partecipano sempre più numerosi alle riunioni settimanali organizzate dalla sua campagna elettorale a Washington. Secondo il Washington Post, la stessa Hillary Clinton «dimostra un interesse politico sempre maggiore per Dean». **b.m.**

mibtel



petrolio



euro/dollaro



GLI STATI UNITI ELIMINANO I DAZI SULL'ACCIAIO

MILANO Il presidente degli Stati Uniti, George W. Bush, ha deciso ieri di eliminare i dazi sulle importazioni di acciaio straniero imposti nel mese di marzo del 2002 a tutela delle aziende siderurgiche americane. Secondo i piani originari le tariffe - fissate 20 mesi orsono e giudicate illegali dal World Trade Organisation (l'organizzazione mondiale per il commercio) - sarebbero dovute durare tre anni.

La decisione della Casa Bianca di eliminare i dazi sulle importazioni di acciaio arriva, come detto, dopo la pronuncia del Wto che, nelle scorse settimane, aveva definito le tariffe come illegali e aveva aperto la strada per l'Unione Europea e altri sette Paesi produttori, alla possibilità di ritorsioni economiche valutate intorno ai 2,2 miliardi di dolla-

ri (circa 4.000 miliardi delle vecchie lire).

La cancellazione dei dazi - tuttavia - non significa che l'America, scoprirà il fianco sul fronte siderurgico: l'Amministrazione di Washington ha infatti deciso di puntare all'adozione di maggiori controlli e al varo un'ampia azione di monitoraggio destinata a tutelare l'industria di settore statunitense dalla concorrenza internazionale.

Le tariffe - ha spiegato Bush in una nota - erano state imposte per concedere all'industria siderurgica americana il tempo per risollevarsi e fare fronte a un periodo critico: «Queste salvaguardie - ha osservato - hanno raggiunto, ora, i loro obiettivi e, a seguito delle mutate circostanze economiche è giunto il tempo di revocarle».

Sandokan

Il 6 Dicembre
si viaggia gratis

In omaggio
con l'Unità

economia e lavoro

Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni
1968-1978

Oggi in edicola
con l'Unità a € 4,50 in più

Fisco, rivolta dei cittadini contro Tremonti

Proteste per i mancati rimborsi. Il governo vara il condono lungo e colpisce il Tfr dei lavoratori

Bianca Di Giovanni

ROMA «La pubblica amministrazione tratta i cittadini come sudditi. Sudditi che non sono degni neanche di una risposta». Il presidente dell'Associazione dei contribuenti (www.contribuenti.it) Vittorio Carlomagno è un fiume in piena, sotto la pressione di una valanga di cittadini che stanno rischiando di non vedersi mai rimborsare i loro crediti fiscali. L'Unità di ieri ha riportato il dato (fornito in Parlamento da un sottosegretario all'Economia) di 14 miliardi di euro complessivi da restituire ai contribuenti. L'Agenzia delle Entrate contattata una ventina di giorni fa dalla redazione di una trasmissione radiofonica Rai ha parlato di 15 miliardi. Nessun chiarimento, invece, sul rischio prescrizione denunciato da migliaia di cittadini. L'Agenzia avrebbe chiesto lumi sull'argomento all'Avvocatura dello Stato, ma all'Avvocatura non ne sanno ancora nulla. Nel frattempo i soldi non arrivano. E non solo. Nessuno si prende la briga di informare i contribuenti dell'ipotesi prescrizione (mai presa in considerazione prima d'ora dalla pubblica amministrazione) e della possibilità di sventare questo rischio inviando all'Agenzia delle Entrate (Direzione centrale - Gestione Tributi - Ufficio Rimborsi - Viale Europa, 242 - 00144 Roma) una lettera di sollecito, che farebbe interrompere il periodo di prescrizione. «Non solo non ti avvertono, ti depistano - continua Carlomagno - Provate a telefonare ad uno dei call center dell'Agenzia: o non rispondono o ti assicurano che non c'è da preoccuparsi, basta aspettare e il rimborso arriverà. Così il tempo passa e si avvicina la prescrizione (10 anni). E non solo: l'Economia inonda i giornali di comunicati-annuncio per dire che i rimborsi accelerano. Invece non è vero». Tra i casi più drammatici, quelli di imprenditori che in attesa del rimborso sono finiti sotto le grinfie dell'usura, e adesso non sanno come uscirne. Ma ci sono anche famiglie povere, numerose, con figli o nonni malati. «È la maggior parte della platea - conclude Carlomagno - D'altronde le deduzioni e le detrazioni si fanno per le spese sanitarie o per i figli. È lì che si sbaglia».



A sinistra, Venezia le proteste dei Vigili del Fuoco

Sopra, Roma la protesta della polizia penitenziaria e del corpo forestale

Malumori nella maggioranza, la Lega non è contenta del superministro. Aumentano le tasse per la compravendita delle abitazioni

Finanziaria: niente soldi per militari e sicurezza

ROMA La Finanziaria del «lungo condono» esce dalla Commissione Bilancio con molti nodi ancora irrisolti. Mancano le risorse per il rinnovo del contratto dei militari, promesse già in Senato. Non si è visto nulla dei fondi chiesti da Beppe Pisanu per la sicurezza (800 milioni di euro). Tutto rinviato all'Aula, che inizia l'esame martedì 9 dicembre. L'Assemblea di Montecitorio dovrà decidere anche sulla polizza anti-calamità, su cui in Commissione tutti i parlamentari si sono detti contrari. Il governo ha preferito accantonare la proposta, evitando il voto. Non si esclude un emendamento soppressivo. Anche le Regioni restano a secco, con il blocco delle addizionali Irpef. Al trasporto lo-

cale vanno solo 33 milioni. Parecchi i malumori nella maggioranza. La Lega, elencando tutti i punti che non vanno nel testo, si è dichiarata «delusa da Tremonti» ed ha confessato di fidarsi sempre meno di Silvio Berlusconi. Nonostante tutto, il Carroccio voterà la Finanziaria, ma sarà «l'ultimo si indiscriminato della Lega al Governo». Oltre all'estensione dei condoni, la Commissione Bilancio ha introdotto parecchie novità.

Credito imposta. Arrivano 300 milioni destinati alla riapertura dei termini per il credito d'imposta a favore delle aree svantaggiate.

Comuni. 250 milioni di euro per gli enti locali. Vengono adeguati all'in-

flazione i trasferimenti per il 2004 in misura di 180 milioni, distribuiti per il 50% ai Comuni «sotto dotati» e per il 50% alla generalità dei Comuni. Altri 50 milioni vengono destinati ai piccoli centri. Infine 20 milioni per l'Unione dei Comuni e le comunità montane.

Vendita immobili. Aumenta il prelievo sulle transazioni immobiliari. Il governo ha deciso di aumentare dal 5% al 10% il coefficiente di rivalutazione delle rendite catastali che servono per determinare il valore su cui si applicano le aliquote delle imposte di registro.

Politiche sociali Arrivano 197 milioni a favore delle politiche sociali. 70 milioni per la famiglia (in particolare per anziani e disabili); 20 milioni per

l'abbattimento delle barriere architettoniche; 40 milioni per l'integrazione scolastica degli alunni portatori di handicap; 67 milioni per i servizi a favore della prima infanzia.

Ristrutturazioni. Aumenta il tetto di spesa per gli sgravi sulle ristrutturazioni edilizie. Lo sgravio Irpef resta al 41%, ma il tetto massimo di spesa sale a 60.000 euro.

Tassa volo Via libera alla tassa di un euro per i voli aerei. Ma l'incasso andrà per l'80% al ministero per la sicurezza, mentre i Comuni sedi di aeroporti prenderanno il 20%. La tassa sarà una tantum.

Concordato Dopo lo scontro e la ricevuta fiscale scompare anche la fattu-

ra per gli esercenti che sceglieranno di aderire al concordato preventivo e che effettuano prestazioni nei confronti dei privati.

Edilizia agevolata per ceti medi Agevolazioni della Tremonti-bis per chi costruisce per poi affittare le abitazioni a canone agevolato a cittadini di reddito medio.

b. di g.

Mentre i contribuenti onesti aspettano, in barba allo Statuto del contribuente che impone trasparenza e informazione, in Finanziaria Giulio Tremonti prepara una vera macchina infernale per il fisco. Con poche mosse, vengono demoliti gli ultimi «paletti» della sana amministrazione. L'emendamento sull'estensione ai redditi del 2002 di tutti i condoni varati l'anno scorso arriva a metà giornata in commissione Bilancio, presentato dal governo. E pensare che Tremonti aveva negato fino all'ultimo: «Mai e poi mai» aveva detto a giugno. E a dicembre il blitz, che doveva essere per decreto, ma poi il Parlamento ha preteso la «correzione» in Finanziaria. I sottosegretari all'Economia glissano, ma nel testo la parola decreto compare diverse volte: sciattezza o un ulteriore schiaffo ai parlamentari? Forse tutte e due. Ma il ministro va oltre: collega il condono fiscale tonde con il concordato preventivo appena varato con il «decretone», trasformando di fatto la Finanziaria «in una gigantesca una tantum», commenta Michele Ventura (ds). «I titolari di redditi di impresa e gli esercenti arti e professioni che hanno dichiarato, relativamente al periodo d'imposta in corso al primo gennaio 2001, ricavi o compensi inferiori a quelli risultanti dall'applicazione degli studi di settore - si legge nell'emendamento - non sono tenuti ad assolvere le relative imposte». La condizione è che appunto definiscano il periodo di imposta sfruttando questa estensione del condono ai redditi del 2002. Nel frattempo la commissione bocchia in rapida successione prima la proposta dell'opposizione di inserire la clausola di salvaguardia per la tassazione del Tfr (500 milioni di euro sottratti indebitamente ai contribuenti), poi quella di restituzione del fiscal drag (2,5 miliardi di euro) e infine l'ipotesi di alzare dal 2,5% al 12,5% l'aliquota per il rientro dei capitali illegalmente esportati (in Germania è al 60%).

Il presidente Trichet definisce appropriato l'attuale livello dei saggi di interesse: la forza della nostra moneta ci salva dall'inflazione

La Bce non tocca i tassi, l'euro vola, la Borsa ai massimi

MILANO La Banca centrale europea non si muove, il dollaro scende e Piazza Affari sale. In una fotografia finanziaria, la giornata di ieri è tutta qui. Come confermato ieri dal suo nuovo presidente, Jean-Claude Trichet, il costo del denaro in Euro-landia viene ritenuto sui livelli appropriati e di conseguenza i tassi, peraltro ai minimi storici, non si muovono.

Piuttosto, dopo la decisione dell'Ecofin della settimana scorsa di congelare la procedura di sanzione per deficit eccessivo avviata contro Germania e Francia, l'Istituto di Francoforte è tornato ancora una volta a rivolgersi ai governi euro-

pei, non risparmiando un nuovo secco rimprovero ed un appello a rispettare i principi del Patto di Stabilità. Questo nonostante la stessa Bce consideri ormai come acquisito l'inizio della ripresa economica nel vecchio continente.

Pochi, invece, i commenti sull'euro e sul suo progressivo apprezzamento: come tutte le banche centrali, si è limitato a dire Trichet, perseguiamo una strategia che punta a una moneta forte e stabile. E la valuta unica europea, proprio mentre il presidente della Bce teneva ieri la sua conferenza stampa, ha toccato l'ennesimo record di sempra sul dollaro, superando quota

1,2150 nei confronti del biglietto verde.

Ma quella di ieri è stata una giornata assai movimentata sotto il profilo valutario. A deprimere il dollaro ha contribuito anche la diffusione dei dati sull'aumento dei sussidi settimanali di disoccupazione Usa. Oltre, naturalmente, ai motivi di debolezza perduranti come la preoccupazione per il deficit della bilancia dei pagamenti americana e gli alti rendimenti dell'area euro che continuano ad attrarre gli investitori, in particolare quelli giapponesi.

Sul finire della seduta, però, si è assistito ad un rimbalzo del dolla-

ro, con la moneta unica europea improvvisamente tornata sotto il livello di 1,21. L'inversione di tendenza è stata causata dall'annuncio, da parte della Casa Bianca della decisione da parte del presidente Bush di cancellare le tariffe Usa sulle importazioni di acciaio.

Lo stesso presidente Usa aveva fatto chiaramente intendere che gli Stati Uniti vogliono cambiare direzione rispetto ai passati protezionismi, dichiarando che «l'economia americana starà meglio in un mondo che può commerciare liberamente».

In questo complesso quadro economico e valutario, ieri la no-

stra Borsa è riuscita per una volta a riflettere di luce propria. Nonostante i principali mercati europei si siano rimangiati i piccoli progressi segnati nel corso della mattinata, Piazza Affari ha invece concluso su quelli che sono i livelli massimi dell'anno.

L'indice Mibtel è terminato a quota 20.561, in rialzo dello 0,49%, dopo che durante la seduta ha segnato un massimo dell'anno a quota 20.579, del 36% superiore al minimo del 2003, segnato il 12 marzo scorso. E restano elevati anche i volumi complessivi dell'attività, superiori ai 3,3 miliardi di euro di controvalore.

CIRCONDARIO EMPOLESE VALDELSA

ESTRATTO BANDO DI GARA

Il Circondario Empolese Valdelsa ha indetto, a norma del D.Lgs 157/95 e 158/95 e s.m., una procedura ristretta (licitazione privata) per l'affidamento del servizio di trasporto pubblico locale di persone, per la durata di cinque anni, nella propria circoscrizione territoriale comprendente i seguenti comuni: Empoli, Castelfiorentino, Monteaione, Gambassi Terme, Capraia e Limite, Cerreto Guidi, Certaldo, Fucecchio, Montelupo Fiorentino, Montespertoli e Vinci, per il seguente lotto unico: TPL automobilistico con importo complessivo annuo a base di gara di € 3.915.595,00 oltre iva, comprendente una percorrenza minima annua per servizi urbani ed extraurbani pari a circa:

- 1) km. 2.455.000
- 2) nonché ore servizio 2.800 relative a trasporto a domanda con autovetture.

Requisiti partecipazione: indicati nel bando integrale di gara. La scadenza per la richiesta di invito è fissata per le ore 12.00 del 15/02/2004. Data: invio bando all'Uff. Pubbl. Uff. della CEE: 18/11/2003. Il bando è reperibile anche su internet all'indirizzo (URL) <http://www.empolese-valdelsa.it> ed i documenti di gara sono visibili presso l'Ufficio Trasporti in Piazza della Vittoria n. 54, 50053 Empoli (FI) (ITALY). Tel. 0571-980311. Fax 0571-9803333.

COMUNE DI VIOLA Provincia di Cuneo

Piazza Marconi, 1 - Tel. 0174/73121 - Fax 0174/73351
Esito di pubblico incanto esposto per l'affidamento dei lavori di: "Costruzione pista di pattinaggio e area per attività ludico-sportive".
Importo a base di gara (I.V.A. esclusa): Euro 1.140.476,94, oltre Euro 35.752,90 per oneri relativi alla sicurezza.
Imprese partecipanti: 9 - Imprese ammesse: 7
Impresa aggiudicataria: Consorzio Ravennate delle cooperative produzione e lavoro di Ravenna con il ribasso del 7,57%
IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO: geom. MAESTRO Gian Marco.

Inaugurato il Motorshow a Bologna. Coda annuncia che il gruppo punta al 29-30% del mercato italiano dell'auto nel 2004

Agnelli: abbiamo fiducia in tutti gli uomini Fiat



La nuova Panda Fiat per disabili

Lodovico Basali

BOLOGNA Auguri di Natale al Lingotto. Umberto Agnelli e Giuseppe Morchio incontrano i manager della Fiat e annunciano che il 2004 deve essere l'anno della svolta. Il presidente sostiene di nutrire la profonda fiducia in tutti gli uomini del gruppo, e questa è la condizione per far bene il prossimo anno. A Bologna, intanto, preapertura del Motor Show che da oggi accoglierà anche il pubblico, il gruppo Fiat dà qualche numero. «Per il 2004 la Fiat stima di mantenere una quota di mercato del 29-30% - ha detto Gianni Coda, responsabile Business Unit Fiat Lancia -. Questo è il nostro obiettivo. Già a gennaio potremmo migliorare le cose con l'introduzione della nuova Fiat Idea. Anche in Europa stiamo recuperando, visto che ad esempio in Francia siamo saliti il mese scorso del 6%». Un'anticipazione sui futuri modelli della casa torinese la si è avuta già ieri, con la presentazione della Panda

4x4 che però sarà commercializzata solo verso l'autunno del 2004.

«Abbiamo già avuto più di 100.000 ordini per i modelli a due ruote motrici attualmente in produzione - ha proseguito Coda -. Ma vi presenteremo molto presto anche un SUV (Sport Utility Vehicle) e una 1200 con cambio sequenziale oltre a una versione pepata firmata Abarth. Con la nuova versione della Stilo e il rilancio della Lancia Lybra pensiamo di aver dimostrato di saper rimettere ogni tassello al proprio posto».

Dalla Lancia all'Alfa Romeo. «Rispetto a un mercato che è sceso del 4,1% l'Alfa ha visto aumentare i propri volumi del 6,9% registrando una quota che si assesta attorno al 12,7% - ha a sua volta spiegato Daniela Bandiera, Business Unit della casa del Biscione -, e anche in Europa lo scorso mese di novembre abbiamo visto risultati positivi, con un più 3%». Riguardo al ritorno del celebre marchio di Arese negli Stati Uniti, Bandiera è stata caustica: «Per tornare negli Usa servono due cose: il prodotto e la rete.

Non è ovviamente un addio, ma ci sono delle priorità. E poi una gamma adeguata di modelli idonei per quel mercato non sarà pronta prima del 2007. La General Motors come cavallo di Troia per la rete commerciale? È solo un'ipotesi, che stiamo valutando».

Per quel che riguarda le "prime mondiali", è da registrare ieri la presentazione internazionale della nuova Volvo V50, una station wagon media che si affianca alla berlina S40. Novità anche in casa BMW, con le inedite moto F650 GS, F650 Dakar, F650CS e K1200 CT. L'ampio programma delle conferenze ha riguardato anche Citroën, Jaguar (con la X-Type Station Wagon, la prima di questo tipo in casa del Giaguaro), Land Rover, Mini, Peugeot e l'inedita Mahindra, che dall'India sbarca in Italia.

Infine, nella conferenza del Centro Studi Promotor, il direttore Gian Primo Quagliano ha dichiarato che nel 2004 le immatricolazioni di auto saranno 2.330.000 con una crescita del 5% rispetto a quest'anno.

PALERMO

All'Ansaldo-Breda 160 operai in «cassa»

Cassa integrazione per 163 lavoratori dello stabilimento Imesi di Carini, in provincia di Palermo. Ansaldo-Breda ha comunicato ai sindacati che gli ammortizzatori scatteranno dal prossimo 7 gennaio per un periodo di un anno. Il ricorso alla Cig è motivato dall'esigenza di ristrutturare gli impianti in vista della cessione di parte dell'area e di alcuni capannoni alla Keller Elettromeccanica di Villacidro, società dell'imprenditore aretino, Piero Mancini.

METALMECCANICI

In Piemonte il 50% della cigs

È sempre più grave la situazione del settore metalmeccanico in Piemonte: quasi la metà del totale di ore di cassa integrazione straordinaria autorizzate sono state utilizzate nella regione. Lo denuncia la Fiom piemontese che precisa che la situazione non è solo legata alla situazione della Fiat. In Piemonte, il settore è stato interessato da più di 8 milioni e mezzo di ore di cig ordinaria, mentre quella straordinaria ha raggiunto i 35 milioni di ore.

CONTRATTI

Menarini in sciopero per l'integrativo

Quattro ore di sciopero, oggi, per i lavoratori del gruppo Menarini, multinazionale farmaceutica di Firenze, dopo la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto aziendale. L'agitazione, proclamata da Cgil, Cisl e Uil, si svolgerà in concomitanza con altri scioperi indetti negli stabilimenti del gruppo a Pisa, Pomezia e L'Aquila. Il gruppo occupa più di 8mila persone.

DATAMAT

Da settembre ordini per 80 milioni

Datamat ha stipulato con l'ispettorato logistico dell'esercito un contratto per l'assistenza sistemistica del Sige (sistema informativo gestionale dell'esercito) del valore di 3,7 milioni di euro. Il contratto porta i ricavi complessivi nell'ambito dei servizi erogati in favore dell'ispettorato e dei suoi enti dipendenti a 5 milioni, e a 38 milioni i contratti acquisiti negli ultimi 2 anni nell'ambito della sola logistica per le forze armate. «Con la firma di questo contratto - commenta Franco Olivieri, presidente di Datamat - raggiungiamo un volume di 80 milioni di euro di nuovi ordini acquisiti dall'inizio di settembre».

Battaglia attorno alle Generali

Unicredit, Capitalia, vecchi democristiani e cordate francesi nella lotta per l'assetto azionario

Roberto Rossi

MILANO «La quota resta qui e sta là». Che si tratti di una guerra è ancora presto per dirlo. Che siano iniziate le grandi manovre attorno al futuro delle assicurazioni Generali (il primo gruppo assicurativo italiano) è, invece, una certezza. Manovre che vedono posizionarsi schieramenti in attesa dell'assemblea del prossimo aprile, quando dovranno essere rinnovati i mandati del management e il consiglio di amministrazione.

La dichiarazione di apertura è di Cesare Geronzi, presidente di Capitalia, uno degli attori in competizione. La quota alla quale Geronzi fa riferimento è quella conseguita in primavera (il 3,5%) quando, alleato con l'Unicredit di Alessandro Profumo, e con Monte dei Paschi di Siena, rastrellò le azioni Generali con l'obiettivo, poi conseguito, di mandare a casa Vincenzo Maranghi, amministratore delegato di Mediobanca (principale azionista del Leone di Trieste).

Al momento di allearsi le tre banche fissarono accordi di consultazione (in scadenza a marzo) e comuncarono successivamente, con il benestare dei soci francesi di Piazzetta Cuccia, che avrebbero venduto in tempi ragionevoli le azioni rastrellate nel mercato. Finora solo Unicredit si è mossa. Con cautela, si potrebbe aggiungere. Perché se è vero che ieri ha annunciato un bond convertibile in azioni del Leone a partire dal dicembre 2005 - nel caso di integrale esercizio i bond saranno convertibili in circa 45 milioni di azioni (a 28,08 euro), corrispondenti all'intera partecipazione (3,68%) dell'istituto di piazza Cor-

duzio nel gruppo assicurativo - è anche vero che, con questa mossa UniCredit conserva il diritto di voto e la riscossione dei dividendi.

Perché Geronzi ha deciso di non muovere più la sua quota? La ragione è che per Geronzi la presenza di Capitalia nelle Generali rimane di fondamentale importanza. Soprattutto ora che la Fondazione Cariverona, alla cui testa siede Paolo Biagi, il 18 novembre scorso ha annunciato di aver superato il 2% nelle azioni della compagnia di assicurazione triestina.

Non solo. Secondo indiscrezioni non ancora confermate, Cariverona avrebbe un altro due per cento delle Generali parcheggiato nelle casse della banca d'affari americana Merrill Lynch. Con il quattro per cento, per ora solo ipotetico, in tasca Biagi potrebbe puntare anche alla presidenza della compagnia. Un ruolo per ora incompatibile con la carica di presidente di una fondazione. Per ora, però, perché in Finanziaria si sta discutendo di rimuovere anche quest'ultimo vincolo.

L'idea di trovarsi Biagi al comando delle Generali non piace a Geronzi. Tant'è che ieri si è affrettato a dire che «la modifica dello statuto delle Generali per un mandato triennale al presidente Antoine Bernheim (salito in carica l'anno scorso con scadenza nel 2004, ndr) ci sta bene». Geronzi può contare su degli alleati. Due sono certi. Il primo è il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio, il secondo è il costruttore romano nonché editore Francesco Caltagirone che, non a caso, ha da poco rivendicato un ruolo di primo piano di Roma nelle banche e assicurazioni.

Dalla sua parte il presidente di



Il presidente di Capitalia Cesare Geronzi

Mike Palazzotto/Ansa

Capitalia potrebbe trovarsi anche Banca Intesa del presidente Giovanni Bazoli. L'istituto milanese ha con le Generali un importante accordo di banca-assicurazione. Che potrebbe vanificarsi nel caso di un ingresso in grande stile a Trieste della coppia Biagi-Profumo (Cariverona possiede il 7,22% di Unicredit). Particolare non trascurabile Generali è il terzo azionista di Banca Intesa. E non è un caso se

anche da Bazoli si sia invocato alla stabilità nei vertici.

Resta da vedere, poi, il comportamento degli azionisti francesi presenti nel patto di Mediobanca e che hanno nel presidente Bernheim la loro *longa manu* a Trieste. Secondo gli accordi presi a suo tempo il presidente Bernheim avrebbe garantito almeno un altro anno. In caso contrario i soci francesi sarebbero pronti a muoversi compatti.

Rcs ricompra via Solferino

MILANO Casa dolce casa. Rcs Mediagroup torna unica proprietaria degli immobili di via Solferino, sede storica e simbolo del Corriere della Sera e della Gazzetta dello Sport. Il gruppo di via Rizzoli ha firmato infatti con Pirelli Real Estate e Morgan Stanley Re Fund un accordo per il riacquisto del 49% di Immobiliare Solferino 28, la società costituita tre anni fa per «la valorizzazione del patrimonio immobiliare non strumentale del gruppo». Il costo è stato di 15,5 milioni.

Poco, tanto? Certo che riacquistare un pezzo di Via Solferino, un pezzo della propria storia non ha prezzo. Dalla Rcs ne sono sicuri. Certo è, comunque, che la Pirelli non è stata così sensibile. La joint venture Pirelli Real Estate (30%) - Morgan Stanley (70%) ha realizzato dalla cessione, infatti, una plusvalenza di 6,6 milioni di euro. Una bella somma. Quasi la metà del costo del riacquisto. La cessione di una parte della storica sede era avvenuta nel 2000. Rcs aveva costituito Immobiliare Solferino 28 (partecipata al 51% dalla ex-Hdp e al 49% dalla ex-Milano Centrale e Morgan Stanley Real Estate Funds) proprietaria del complesso immobiliare di via Solferino. L'accordo prevedeva che a Rcs fosse garantito l'affitto per almeno 24 anni. Nella stessa occasione era nata una seconda società (partecipata all'80% dalla joint venture e al 20% dalla holding della famiglia Romiti) con in pancia tutto il restante patrimonio.

L'indagine di Mediobanca e Unioncamere. Nel quinquennio 1996-2000 il fatturato è cresciuto del 31% e l'occupazione del 14%

È la media impresa il motore del Nordest

MILANO Vince ancora l'industria di medie dimensioni nel Nordest, quella tra i 50 e i 499 addetti e con un fatturato compreso tra i 13 e i 260 milioni di euro. È questa la dimensione che, secondo un'indagine condotta da Unioncamere e Mediobanca, sembra meglio attrezzata per affrontare le sfide del futuro, e, di fatto, traina le tendenze positive dell'area nordorientale del Paese.

L'indagine non è stata condotta con il metodo a campione, bensì studiando i bilanci tra il 1996 ed il 2000 di tutte le medie imprese italiane, intendendo con questa definizione realtà produttive con le caratteristiche occupazionali e di bilancio sopra richiamate. Mentre sono state escluse le circa 3.500 aziende controllate da grandi imprese, le quali sono poco meno del 50 per cento su base nazionale ma che nel Nordest scendono ad una quota pari a circa il 25 per cento del totale. Delle 3.667 medie imprese italiane sono state studiati i bilanci delle 1.359 (37 per cento del totale) che hanno sede in Veneto, Emilia Ro-

magna, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige. Di queste, 173 sono situate in provincia di Treviso, territorio che si pone al quarto posto per le medie imprese dopo Milano, Vicenza e Brescia. I risultati dell'indagine sono stati illustrati nel corso di un incontro pubblico ieri a Treviso cui sono intervenuti, tra gli altri, Fulvio Coltorti,

per Mediobanca, Claudio Gagliardi, per Unioncamere, il presidente della Ccia di Treviso, Federico Tessari, oltre ad analisti e imprenditori.

Le medie imprese nordorientali, nel quinquennio 1996-2000, hanno dimostrato tutti indicatori «estremamente positivi», con crescite di fatturato del 31 per cento,

di valore aggiunto (28 per cento) e occupazione (14 per cento). Sul valore aggiunto, in particolare, emerge che per le medie imprese del nord-est è il migliore rispetto a tutte le macroaree nazionali: per quelle trevigiane, in particolare, ha toccato nel quinquennio la crescita record del 37 per cento.

Le medie imprese industriali del nord-est sono localizzate per il 49,2 per cento in Veneto e per il 37,2 per cento in Emilia Romagna. Ed appare anche chiaro come la relazione tra medie imprese e distretti o sistemi produttivi locali sia in quest'area più stretta rispetto ad altre zone d'Italia.

Una distinzione per settori pone infine in evidenza come siano la meccanica (37,1 per cento) ed i beni per la persona e la casa (29,4 per cento) le componenti prevalenti, cui si devono i due terzi del prodotto complessivo. Seguono il comparto alimentare (11,2 per cento), il chimico-farmaceutico (7,8 per cento), quello della carta ed editoria (5,6 per cento) ed il siderurgico e metallurgico (5,4 per cento).

Rinnovato il contratto dei portieri

MILANO È stato rinnovato, tra Confedilizia e le organizzazioni di categoria di Cgil, Cisl e Uil, il contratto collettivo per i portieri degli stabili. L'intesa, che riguarda anche gli addetti alle pulizie e gli altri dipendenti dei proprietari di fabbricati, introduce nuove figure professionali quali quella del portiere addetto alla vigilanza telematica, quella del portiere col compito aggiuntivo di «assistente operativo per il coordinamento di altri lavoratori» e quella del lavoratore addetto alla vigilanza. È stata poi realizzata una nuova impostazione delle mansioni del portiere «tradizionale», con l'introduzione delle funzioni relative all'intervento sull'impianto di ascensore in caso di emergenza e alla distribuzione della corrispondenza straordinaria. Particolare attenzione è stata rivolta al job sharing, contratto in forza del quale due lavoratori si impegnano a svolgere la stessa prestazione, ripartendosi lo svolgimento del lavoro e godendo di una retribuzione in misura percentuale alle prestazioni erogate.

cantieri sociali Nelle migliori edicole.
GART Da giovedì [Roma e Milano] e venerdì
televasione

Legge Gasparri, la democrazia totalitaria della comunicazione: Omar Calabrese, Henri Maler, Franco Berardi, Roberto Savio, Giulietto Chiesa, Paolo Serventi Longhi. E una intervista a Marco Paolini



Veronelli e il Leoncavallo: in vino societas

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including US Dollar, Yen, Sterling, Swiss Franc, Danish Krone, Czech Koruna, Estonian Kroon, Norwegian Krone, Swedish Krona, Australian Dollar, Canadian Dollar, New Zealand Dollar, Hungarian Forint, Cypriot Lira, Slovenian Taler, and Polish Zloty.

BOT

Table of bond yields for 3-month and 12-month terms.

Borsa

Dopo un'apertura incerta Piazza Affari ha messo a segno ieri un nuovo record stagionale. Il Mibtel ha raggiunto quota 20.553, in rialzo dello 0,45% rispetto a mercoledì e durante la seduta ha segnato un massimo dell'anno a quota 20.579, del 36% superiore al minimo del 2003, segnato il 12 marzo scorso. Più contenuto il progresso del Numtel (+0,23%). Fra i bancari, protagonisti del rialzo, spiccano le performance di Intesa (+4,75%), Bnl (+3,08%) e Capitalia (+1,50%); in rialzo anche Mediolanum (+3,15%), e San Paolo Imi (+4,11%); più contenuto il progresso di Unicredit (+1,50%). Contrastati i telefonici, con Telecom in rialzo dello 0,74% e Tim in calo dello 0,73%. In salita anche Fiat (+0,59%).

Il gruppo di De Benedetti cambia sede a Roma, con qualche tensione col personale

L'Espresso contro la «Gasparri»

MILANO La legge Gasparri «penalizza tutto il sistema». Lo ha affermato, a margine dell'assemblea del gruppo editoriale L'Espresso, l'amministratore delegato Marco Benedetti. Per Benedetti quella appena approvata dal Parlamento è una legge che «da una parte legalizza quello che era illegale e dall'altra permetterà, a chi già agisce in una situazione di monopolio, di crescere ancora». «C'è solo da sperare - ha aggiunto - che il mercato cresca più di quanto è cresciuto finora». Parlando del digitale, Benedetti ha detto che «non favorisce in realtà un vero pluralismo». Così come nel campo della carta stampata si possono fare tutti i giornali finanziari che si vogliono, ma non si può contrastare il Sole 24 ore - ha esemplificato l'amministratore delegato del gruppo L'Espresso - allo stesso modo, e forse anche di più, nel mondo della televisione le piccole tv



Carlo De Benedetti

dovranno competere con un colosso da 3.000 miliardi di vecchie lire. L'assemblea ordinaria del Gruppo Editoriale L'Espresso (che trasferirà la propria sede in via Cristoforo Colombo sollevando qualche tensione tra i giornalisti), ha deliberato la distribuzione di un dividendo straordinario, pari a 98 milioni 445 mila 758,74 euro, da assegnare in ragione di 0,23 euro. L'assemblea del gruppo ha anche deliberato l'acquisto di azioni proprie fino ad un massimo di 5 milioni di azioni ordinarie (pari a circa l'1,16% del capitale), fissando il prezzo minimo a 0,15 euro ed il prezzo massimo a 10 euro. Riguardo all'assetto proprietario del gruppo editoriale, non sono emerse sostanziali novità. Il primo azionista è la Cir con il 50,69% del capitale, seguita da Carlo Caracciolo con l'8,82% e dal fondo Scudder Kemper con il 2,10%.

Fondi in «rosso» a novembre ma il 2003 resta positivo

MILANO Autunno in rosso per i fondi comuni di investimento. A novembre la raccolta è stata negativa per il terzo mese consecutivo: -1.773,4 milioni (-554,9 a settembre, -2.557,8 in ottobre). Ma l'obiettivo del ritorno in attivo a fine 2003, dopo due anni di pesanti disavanzi, resta comunque acquisito. Infatti, il saldo tra sottoscrizioni e riscatti nei primi 11 mesi è positivo per 24.237,2 milioni, anche se si è ormai allontanata la possibilità di sorpassare il surplus del 2000, che andò oltre quota 29.600 milioni. I dati Assogestioni di novembre certificano anche la riscossa degli azionari: avanzo di 1.150,3 milioni, il quinto consecutivo, il settimo su 11 mesi, per una categoria che negli ultimi due anni aveva registrato pesantissimi disavanzi dopo il boom di fine anni '90. I fondi che investono a Wall Street, gli azionari Ameri-

ca, hanno fatto segnare in novembre una raccolta positiva per 472 milioni, seguiti dagli azionari Europa (+233,9 milioni), da quelli Pacifico (+211,3) e da quelli Italia (+148). Il ritorno dei risparmiatori italiani in Borsa mostra un processo di riallocazione del risparmio ed è il rovescio della medaglia del continuo appesantimento degli obbligazionari. Gli investimenti in titoli di Stato hanno infatti replicato per il terzo mese consecutivo un copione negativa: -2.969,9 milioni di euro a novembre (-2.106,7 milioni a ottobre e -2.962,2 a settembre). Anche i fondi di liquidità, i fondi-Bot utilizzati dai risparmiatori per parcheggiare gli investimenti a breve in periodi di incertezza finanziaria, stanno ormai segnando il passo da tre mesi: -294 milioni a novembre, -257,5 a ottobre e -598,7 a settembre.

AZIONI

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various government bonds and their market values.

DATIA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various radio and television stations.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various corporate and government bonds.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various government bonds.

DATIA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Lists various radio and television stations.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Lists various investment funds.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Lists various investment funds.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Lists various investment funds.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Lists various investment funds.

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Lists various investment funds.

09,00	Biathlon, Coppa del Mondo Eurosport
10,20	Rugby, C.d.M. Speciale SkySport2
13,45	Badminton, Open Germania Eurosport
15,00	Football Usa, Nfl game day SkySport1
15,00	Curling, Europei donne Eurosport
16,00	Scherma, U 20 fioretto RaiSportSat
17,00	Biliardo, 28° Gp Goriziana Rai2
18,00	Giochi mondiali militari RaiSportSat
19,00	Sci, C.d.M. discesa donne Eurosport
21,15	Pallan. Camogli-Pescara RaiSportSat

Ottavi di Coppa Italia: la Roma soffre ma batte il Palermo

Negli altri incontri successi per 2-1 del Chievo sul Perugia e dell'Inter sulla Reggina



Nell'andata degli ottavi di finale di Coppa Italia la Roma conquista un sudato successo alle spese di un Palermo che impressiona positivamente. Finisce 1-0 con gol di Delvecchio (41' pt), una gara che gli uomini di Capello faticano a controllare nonostante l'ingresso, nella ripresa, di Emerson, Mancini e Lima. La Roma, priva di Totti, Cassano, Samuel, Zebina, Dacourt e Montella e con Chivu in mezzo alla difesa, non ha brillato. Il Palermo ha tenuto il pallino del gioco sospinto Zauli e da Corini nella ripresa, con un Brienza bravo a muoversi alle spalle dell'unica punta di ruolo (Pepe, poi Toni). In ombra D'Agostino (nella foto). Il Chievo prevale sul Perugia solo nel finale. Al vantaggio veronese firmato da Sculli (14' pt), risponde Culy al 26' della ripresa. Risolve a dieci minuti dalla fine una «palombella» di De Franceschi. Al Meazza l'Inter supera 2-1 la Reggina con Carmolese per la prima volta in panchina. Tutti i gol nel secondo tempo. Vantaggio calabrese con Di Michele poi doppietta di Cruz: al 17' e (su calcio di rigore) al 31'.

Olanda, Belgio e Danimarca, ma anche Russia, Bulgaria e Romania. Sono queste, secondo Giovanni Trapattoni, le squadre da tenere maggiormente d'occhio oggi, in occasione del sorteggio dei gironi europei per i Mondiali del 2006 che si svolgerà a Francoforte. Il ct si affida all'amicizia di Schuster, che insieme a Collina sortegnerà le squadre europee. Il Trap ha spiegato che «i sorteggi sono sempre un'incognita» e che «la seconda urna è composta da squadre di un livello elevato. Russia, Olanda, Belgio e Danimarca sono tutte toste, e anche la stessa Croazia».

Sandokan

Il 6 Dicembre
si viaggia gratis

In omaggio
con l'Unità

lo sport

Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni
1968-1978

Oggi in edicola
con l'Unità a € 4,50 in più

Giochi in vista, Atene fa gli straordinari

A 8 mesi dalle Olimpiadi città bloccata dai cantieri. Lavori frenetici per recuperare i ritardi

Novella Calligaris

ATENE Siamo andati ad Atene per scoprire la città che ospiterà i Giochi Olimpici del 2004.

Il nuovo aeroporto ha finalmente uno standard europeo e alcuni cartelloni con le foto di atleti ci danno il benvenuto ricordando l'appuntamento di agosto. Tutto sembra funzionare, atmosfera compresa, ma l'illusione dura poco perché subito abbiamo uno scontro con la dicotomia che vive la città.

Uno sciopero di taxi ci obbliga ad usare un servizio privato che naturalmente approfitta dei turisti e per raggiungere il centro invece dei soliti 20 euro ne spendiamo 90. Ed ecco servito il buon giorno.

L'albergo classificato cinque stelle, ha l'aria fatiscente e metà delle camere sono inagibili perché in ristrutturazione. Per entrare nella hall dalla strada ci vuole un corso veloce di corsa campestre perché si deve camminare a zig-zag tra scavatrici, asfaltatrici, k operai e quant'altro.

Ci rendiamo conto dopo poco che il disagio non è un fatto isolato della nostra zona, ma che tutta Atene è un cantiere aperto dove, per arrivare in tempo e mantenere tutte le promesse olimpiche prima del 13 agosto, si deve lavorare 24 ore su 24. E dopo l'irritazione iniziale capiamo che dobbiamo armarci di tanta pazienza come stanno facendo da mesi tutti gli abitanti della città.

«Molte volte la mattina quando mi metto in macchina per rispettare gli appuntamenti presi maledico i giochi olimpici che mi costringono a ritardi indecenti, ma poi penso alla grande opportunità che questa straordinaria manifestazione offre a noi greci e mi rassegno a stare in fila per ore nel traffico tra un cantiere e l'altro».

A parlare è Ernesto Stier, greco di mamma italiana. E approfittando della sua disponibilità ci facciamo raccontare disagi e vantag-



Una veduta del tetto in costruzione sul velodromo di Atene per le Olimpiadi del prossimo agosto

gi per i cittadini.

«È chiaro che questo appuntamento ha costretto le autorità ad una veloce modernizzazione di Atene. I trasporti ad esempio, che praticamente non esistevano, stan-

Per rispettare i tempi di consegna degli impianti e delle vie di comunicazione organizzazione sotto pressione



no migliorando giorno dopo giorno. La metropolitana, costruita da un'azienda italiana, è stata inaugurata due anni fa è una delle più moderne d'Europa, sia per la struttura architettonica che per i servizi che offre. I giochi poi ci doteranno di un treno veloce che collegherà l'aeroporto ai quartieri periferici a nord ovest e ancora un tram servirà tutta la costa dal Pireo a Glyfada».

Ma molto di questo è ancora sulla carta, ci permettiamo di obiettare. La replica non si fa attendere: «Ma voi siete italiani, non anglosassoni. Lo sapete bene come vanno queste cose, noi siamo cugini mediterranei ed entrambi maestri dell'ultimo minuto!».

Come dargli torto. Il nostro viaggio continua e con grande meraviglia ci accorgiamo che alle nostre domande non tutti sono disponibili, anzi alcuni sospettano subito un attacco contro l'immagine della Grecia.

«Siete venuti per diffamarci?» ci chiede Nadia insegnante di italiano, per inciso è una signora nostra connazionale che vive da oltre venti anni ad Atene e che difende questa città a spada tratta. Subito chiariamo che il nostro obiettivo è conoscere e capire, non denigrare.

«La Grecia non è terzo mondo, i nostri ragazzi parlano tutti due o tre lingue e vanno al fast food»: questa ultima affermazio-

ne ci fa capire che la signora ha l'idea confusa tra modernità e consumismo, ma ci rendiamo conto anche che il nervo dell'efficienza è scoperto.

«Noi ellenici siamo orgogliosi e permalosi. Quindi non accettiamo critiche da fuori, e ci siamo anche un po' stancati di quanto è stato scritto sui ritardi di Atene 2004, giudicateci a Giochi finiti e non venite in Grecia con dei preconcetti» ci suggerisce Ernesto Stier, con molto garbo.

Cerchiamo di seguire il consiglio e seguiamo i nostri incontri.

«Saranno Giochi indimenticabili unici dove storia, tradizione ed efficienza si coniugheranno al-

la perfezione» garantisce Spyros Capralos, direttore generale del Comitato organizzatore con un passato in nazionale nella pallanuoto, e con grande esperienza nel mondo degli affari tanto da

Il volontariato non fa parte della cultura greca, la manovalanza accettata con fatica. Nessuno vuole fare l'autista



aver ricoperto incarichi del calibro di vice governatore della Banca di Grecia.

«Il villaggio olimpico è pronto ed è dotato di campi di allenamento che permetteranno agli atleti di ottimizzare i tempi senza grandi spostamenti. Gli impianti sportivi sono tra i più belli d'Europa e il 90% già ultimati e sperimentati nelle gare pre-olimpiche. I trasporti sono sempre stati il punto dolente in ogni edizione passata, ma sono sicuro che il governo manterrà le promesse fatte»: con questa precisazione Capralos mette le mani avanti, evidenziando che quest'ultimo aspetto non dipende dal Athoc.

In effetti la distinzione tra quanto fatto dal comitato organizzatore e il resto è netta: i primi di un'efficienza svizzera il resto a ritmi mediterranei.

Durante i Giochi saranno impegnati oltre 40.000 volontari e dopo alcune difficoltà iniziali le domande sono arrivate in numero decisamente maggiore.

«Il volontariato non è nella mentalità greca, ma quelli che hanno risposto sono di un ottimo livello» afferma Gianfranco Cameli, consulente del Comitato con alle spalle un'esperienza come coordinatore di volontari a Sydney 2000 e capo della preparazione olimpica del Coni.

«Rispetto agli australiani sono decisamente più svegli, ma essendo molto orgogliosi fanno fatica da accettare incarichi di manovalanza. Di interpreti ne abbiamo già per tutti i 202 paesi, ma nessuno accetta di fare da autista». Poi un confronto col passato: «Ricordo ad Albertville alle olimpiadi invernali del 1992 la delegazione italiana aveva come conducente il direttore generale della Renault che aveva voluto regalare al suo paese una settimana delle sue ferie. Questione di mentalità, ma l'orgoglio state pur certi risveglierà in loro ogni sentimento anche quello della disponibilità. In gioco ci sono i Giochi quelli che hanno inventato loro 2700 anni fa».

Emendamento in commissione Bilancio: per rimpinguare le casse del Comitato Olimpico individuati fondi destinati alla ristrutturazione di impianti. All'insaputa dei dirigenti

Coni, la destra stravolge la funzione del Credito sportivo

ROMA Pare proprio non ci siano limiti alle fantasie finanziarie della maggioranza. Gli esponenti della Casa della libertà sono diventati tutti nipotini di Giulio Tremonti, noto ministro della finanza creativa. Ne inventano uno al giorno. L'ultima "trovata" arriva dalla Camera, dalla commissione Bilancio, dove si sta discutendo il testo della finanziaria, già votato dal Senato. Com'è noto il governo è stato accusato di aver scippato al Coni 52 milioni di euro (dovuti al Comitato olimpico dai concessionari delle scommesse, per il minimo garantito) e di avergliene "restituiti", per il prossimo anno (quello delle Olimpiadi Atene!) solo 7.500. Occorre riparare, avranno pensato nella maggioranza, dopo

che lo stesso premier, nell'ultimo Consiglio dei ministri, ha lanciato la grande idea del "Giorno dello sport", da celebrare, ogni anno, a cura di governo e Coni uniti nella propaganda. Ed ecco allora il relatore, appunto alla finanziaria, l'azzurro Gianfranco Blasi lanciare una proposta "rivoluzionaria", immediatamente trasformata in emendamento. «Una nuova modalità di finanziamento» del Coni, ha voluto chiamarla.

Ecco in che cosa consiste. Si autorizza l'Istituto di Credito sportivo a concedere finanziamenti, appunto al Coni, non però per costruire nuovi impianti sportivi che sarebbe magari decisione un poco anomala, ma sempre nel solco dei compiti dell'Istituto. Niente affatto.

Gli eventuali finanziamenti - a emendamento approvato - sarebbero concessi «a condizione che siano utilizzati esclusivamente per la ristrutturazione del debito esistente della società (la Coni Servizi spa ndr). Avete letto bene. Il Credito sportivo che è nato per concedere mutui agli enti locali e alle società sportive per costruire, ristrutturare, ampliare, migliorare, mettere a norma impianti sportivi, vedrebbe completamente stravolti i propri fini. I soldi, certamente accumulati, non servirebbero più, com'è successo in tutti questi anni, con ottimi risultati e piena soddisfazione degli interessati, a dotare il nostro Paese di una rete di impianti, grandi medi e piccoli. Una politica che si è via

via ampliata, allargando il suo campo d'azione anche all'acquisto del terreno e a soddisfare esigenze pure di infrastruttura e che, con le ultime decisioni, è riuscita a venire incontro alle esigenze delle società sportive, oltre che di comuni e province e che ha provveduto a stabilire, attraverso la stipula di convenzioni, utili e intensi rapporti con le regioni e le federazioni sportive. Tutto questo dovrebbe ora essere in larga parte cancellato per gettare qualche miliardo nel baratro del deficit del Coni. Si apre un varco, nel quale può infilarsi chiunque. Pensate che manna per il calcio, sempre alla ricerca di soldi.

I dirigenti dell'Istituto, non avvertiti, sono stati presi alla sprovvista e, certa-

mente reagiranno, considerato che, in questo modo, non solo cambia la "storica" fisionomia del Credito, ma viene anche intaccata la sua autonomia gestionale. Resta da capire da dove nascono certe iniziative, che sono, comunque, la evidente testimonianza dell'improvvisazione con la quale questo governo e questa maggioranza affrontano i problemi dello sport italiano.

A meno che non sia una mossa per parare il nuovo duro colpo che alla schiena si appresta a dare sempre il ministro dell'Economia, con il varo, per il prossimo anno, del bingo milionario che, certo, sottrarrà altri scommettitori ai concorsi del Coni.

n. c.

Bonus per serie C e basket

ROMA Un bonus fiscale per le società di calcio di serie C1 e C2, ma anche per le squadre di pallacanestro di serie A1 e A2 che assumeranno giovani talenti. Il bonus si applica alle società sportive per l'assunzione di atleti che siano cittadini di Paesi membri dell'Unione europea di età compresa tra i quattordici ed i ventidue anni assunti con contratto di lavoro dipendente.

Il credito di imposta non potrà superare i 5.164 euro per dipendente, ed ha un limite di spesa complessivo di 2 milioni di euro per il 2004 e di 1,5 per il 2005.

flash

DOMANI PARTE IL MOTORSHOW
Jean Todt a Bologna
«Presto la nuova Ferrari»

Anteprima del Motor Show (da domani al 14 dicembre) con Jean Todt. Secondo il "comandante" della Ferrari «la nuova macchina sarà pronta entro fine gennaio, in modo da poterla utilizzare già in Australia». Il mondiale 2004 si annuncia duro: «Certo - ha ammesso il francese - Però fa rabbia vedere un pilota come Jacques Villeneuve fuori dalla partita». Domani, nella giornata d'apertura del Motor Show, sarà subito protagonista Michael Schumacher.



La Lazio nella mani di Geronzi: pacchetto di maggioranza a Capitalia

Basta il 5,76 per cento perché calano le quote di Ricucci e Ligresti. Il 18 una ricapitalizzazione di 120 milioni

ROMA Il destino della Lazio è sempre più nelle mani di Capitalia. Il gruppo bancario guidato da Cesare Geronzi è diventato l'azionista di maggioranza del club, con il 5,76%. Subentrando così all'imprenditore Stefano Ricucci, che in poche settimane ha ceduto buona parte delle sue quote di azioni, scendendo dall'11,96% al 5,21%. Si è ridotta anche la partecipazione della famiglia Ligresti, che ora controlla il 5,22%. Il 2,91% è nelle mani della Cirio Holding (sotto amministrazione controllata); mentre il 2,08 è della Bnl. La gran parte delle azioni rimane quindi suddivisa tra i circa 70 mila azionisti, che si ritroveranno il 18 e il 19 dicembre nell'assemblea straordinaria dei soci, appuntamento di vitale importan-

za per il club: proprio quest'assemblea dovrà infatti varare un nuovo aumento di capitale da 120 milioni di euro. Lo ha annunciato il nuovo amministratore delegato della società, Giuseppe Masoni: «Dalla ricapitalizzazione dipende l'iscrizione della Lazio al prossimo campionato e alle coppe europee». Il club, che ha un deficit di 120 milioni di euro e debiti per oltre 149, ha bisogno di denaro: e molto. Nonostante l'aumento di capitale, sempre da 120 milioni, varato lo scorso agosto. Un'operazione travagliata, nella quale la paziente opera di mediazione di Geronzi ebbe un ruolo fondamentale. Il patron di Capitalia, tifoso biancoceleste, ha fatto molto per salvare la Lazio. Di fatto, è il presidente-ombra del club. È lui

che ha voluto far sottoscrivere un ricco e lungo (sino al 2008) contratto al tecnico Mancini: e che l'ha sostenuto nella guerra con Luca Baraldi, il precedente ad. Dimessosi per motivi familiari: e rimpiazzato da un uomo di fiducia di Geronzi come Masoni. Ed è sempre il banchiere a vedere con sfavore la nuova cordata "dei sanmarinesi". Imprenditori mai presentatisi in pubblico, che da mesi, tramite loro rappresentanti, dichiarano di volere il 29% delle azioni della Lazio. E di avere trovato "la porta chiusa" da parte di Capitalia. Stanno cercando di aggirare l'ostacolo comprando le azioni sul mercato. Geronzi intanto tace: e tesse la sua tela.

l. d. c.

Quando la camorra «investe» nel calcio

Scambi di giocatori e traffici oscuri nelle inchieste che coinvolgono Avellino e Salernitana

Stefano Ferrio

Camorra e calcio Se ne è parlato varie volte, negli ultimi venti anni di storia. Dalle bombe fatte esplodere allo stadio San Paolo nel 1983, su presunto ordine del boss di rione Sanità Giuseppe Misso, all'arsenale scoperto mesi fa sotto gli spogliatoi del campo sportivo di Caivano, passando per la vita spericolata di Diego Armando Maradona e i blitz nelle agenzie di scommesse gestite dai clan di Forcella.

Messi in successione, sono tutti capitoli tra loro sconnessi di un romanzo criminale che finora non ha mai autorizzato il profilarsi del salto di qualità costituito dall'equazione "calcio uguale a camorra". Fino cioè all'inchiesta in corso sui rapporti tra Pasquale Casillo, attuale presidente dell'Avellino, e Aniello Aliberti, per gli amici Nello, attuale presidente della Salernitana.

«Io ti ho fatto e io ti distruggo» è il messaggio che molti leggono dietro la guerra ingaggiata da Casillo contro Aliberti. Se così fosse, considerando che il primo nel 1994 diventa oggetto di inchieste su presunte collusioni con la camorra, il sospetto di un rapporto profondo e non episodico tra il mondo del calcio campano e quello della malavita organizzata merita quanto meno una verifica. Così come stanno facendo i magistrati della Direzione Antimafia di Salerno, dalla cui sede sono partite sette informazioni di garanzia per trasferimento fraudolento di valori.

Uno di questi avvisi riguarda proprio Aliberti, accusato di avere usato la compravendita di calciatori della Salernitana per gestire traffici finanziari che, in quanto indagato per concorso esterno ad associazioni camorristiche, Casillo non poteva fare in prima persona. Già, perché secondo il teorema giudiziario disegnato dal sostituto procuratore Filippo Spiezia, uguale a quello predicato dalla curva degli ultras granata, negli ultimi nove anni di storia della squadra ci sono sempre stati due presidenti comproprietari: uno di facciata, Aliberti, e l'altro nell'ombra, Casillo. Da qui la richiesta di sequestro del 50% delle azioni della società. Da qui quel «io ti ho fatto e io ti distruggo» che Casillo avrebbe sentenziato dopo il tradimento subito dall'amico Nello, il quale si sarebbe arricchito senza il suo consenso grazie ad acquisti e cessioni di calciatori. Le cronache degli ultimi vent'anni possono aiutare a capirne qualcosa di più.

Compaesani di San Giuseppe Vesuviano, centro in provincia di Napoli dove si nasce con una certa vocazione per l'impresa, Pasquale Casillo e Nello Aliberti sfondano entrambi nel mondo dell'industria alimentare. Il primo, che per il suo impegno cerealicolo si merita l'appellativo di «re del grano», conquista la platea del calcio italiano negli anni ottanta, da presidente del Foggia di nome Zdenek Zeman, giunto alle soglie della zona Uefa grazie ai gol



Nel 1983 su ordine del boss del rione Sanità, Giuseppe Misso, allo stadio San Paolo di Napoli furono fatte esplodere due bombe per «invitare» Ferlaino a cedere il club

di Signori e Baiano.

Lo stesso prodigio non gli riesce al timone della Salernitana, anche per le sopravvenute disavventure giudiziarie. Tanto che nel 1994 cede la proprietà della squadra all'amico Nello, uomo dai modi più misurati e discreti, apparentemente destinato solo a gestire l'ordinaria amministrazione. Invece no, passa un paio di anni e la musica cambia di brutto, in quel di Salerno. Lotta ai vertici della serie B, promozione in serie A, lancio di nuovi fuoriclasse del calcio italiano, stadio Arechi sempre pieno, contratto faraonico con la pay tv, leadership della regione contesa al Napoli.

E un fuoco di paglia, che quando finisce con la ricacciata in B della Salernitana,

si lascia alle spalle un fumo denso di veleni. Ad alimentarli sarebbero gli introiti derivati ad Aliberti dalla cessione di tanti pezzi pregiati: 40 miliardi di lire sommati solo per Gattuso, finito a Milan, e Di Vaio, prelevato dal Parma. È un quadro che, al centro delle indagini della magistratura, farebbe anche da chiave per comprendere tanto risentimento da parte di Pasquale Casillo, qualora fosse dimostrata la teorica appartenenza al suo patrimonio di parte di questi soldi.

In attesa della verità, meditando pubblicamente sulle sue sorti di uomo a lungo inquisito e per ora mai condannato, il re del grano commenta: «Sono un perseguitato come Andreotti». Parole che, quanto a simpatie politiche, differenziano

Casillo dal camerata Giuseppe Misso, a cui probabilmente si deve un assalto in piena regola perpetrato dalla camorra al mondo del pallone. Succede nei primi anni ottanta, quando nemmeno un paio di bombe fatte esplodere al San Paolo (fortunatamente mentre è vuoto) favoriscono la cessione del Napoli a un gruppo che sarebbe controllato dal trucidato boss di rione Sanità, sospettato di intese con il terrorismo di estrema destra sfociate nell'attentato al treno Italicus del 1984.

Successivamente il calcio non gode di eccessivo credito nelle strategie della malavita organizzata partenopea. L'unico, palese punto di contatto è rappresentato dai traffici di soldi sporchi innescati a Napoli dalle numerose agenzie di scommesse.

Comprese quelle sotto inchiesta nel gennaio del 2000 dopo le deposizioni rilasciate dai fratelli Guglielmo e Raffaele Giuliano, esponenti di spicco dello stesso clan di Forcella frequentato da Diego Armando Maradona e dal suo manager di allora, Guillermo Coppola, durante gli anni esagerati dei due scudetti vinti sotto il Vesuvio. Storicamente di cocaina e, forse, di partite vendute per far vincere - dicono le leggende - uno scudetto a Berlusconi, nell'88, e uno a Ferlaino, nel '90.

Chissà se è stato un valzer di azzardi a cui ha partecipato anche Donato Bergamini, 29enne centrocampista del Cosenza, morto nel 1989 sotto un autotreno. Secondo più di qualcuno suicida per paura della camorra.

Michael Ferrier, olandese di colore. Per scongiurare il suo arrivo a Verona i tifosi esposero un manichino impiccato

Avvisato dall'ultrà, manovrato dal boss

Da giocatore metaforicamente impiccato a una curva per il colore della pelle a "fantasma" con le scarpe bullonate, entrato suo malgrado in un pasticciaccio finanziario che odora di camorra. Quante storie si possono raccontare sul calcio italiano seguendo la grottesca parabola di Michael Ferrier, nato nel 1976 a Enschede, Olanda, professione difensore. Il suo nome riappare nell'inchiesta giudiziaria in corso sui bilanci della Salernitana sette anni dopo avere occupato titoli a nove colonne sui giornali per una squallida vicenda di razzismo. Quando, nella primavera '96 il presidente del Verona

Alberto Mazzi annuncia l'acquisto dell'olandese di colore Ferrier come rinforzo per la squadra avviata a tornare in serie A, nella città veneta si scatena il finimondo. Il 28 aprile, giorno del derby col Chievo, uno spettacolo agghiacciante accoglie il pubblico nella curva delle brigate gialloblù: un gruppo di ultras esibisce il manichino impiccato di un giocatore dalla pelle nera con la divisa del Verona. Significativo, nelle foto che immortalano la messinscena, il "look" scelto dal boia a cui è affidato il macabro pupazzo. Indossa lo stesso cappuccio dei membri del Ku Klux Klan, setta razzista e

assassina del profondo sud degli Stati Uniti. Sono anni in cui una certa Verona, intollerante e retrograda, decide in tema di pallone per tutta la città, opponendosi in qualsiasi maniera all'arrivo al Bentegodi di calciatori appartenenti a razze ritenute inferiori. Atterrito dalla propria "esecuzione", Michael Ferrier non può che cambiare aria, approderà a Salerno. Nel capoluogo campano c'è un frenetico via vai di giocatori. Alcuni si rivelano pezzi pregiati, che - vedi Di Vaio, Gattuso, Breda e Di Michele - prendono presto la strada di club più ricchi. Altri, dall'aria più "taroccata", scompaiono per

destinazioni più o meno sconosciute. È il caso di Denni Tiatto, Stephan Jansen e, proprio lui, Michael Ferrier, spedito a Catania poco dopo il suo arrivo. Dai movimenti di calciomercato inerenti a questi desaparecidos ha preso le mosse l'inchiesta avviata dalla Direzione Antimafia sui flussi di denaro intercorsi tra Aliberti e il suo predecessore alla presidenza della Salernitana, Pasquale Casillo. Ferrier nel frattempo è tornato a giocare in Olanda, mentre a Verona applaudono il senegalese Papa Waigo. Uno che ha il suo stesso colore di pelle. Chissà se il dio del calcio li farà mai incontrare. **st. fe.**

l'intervista

Vendola: «Strumento per creare consenso»

Massimo Solani

«La permeabilità delle organizzazioni mafiose non conosce zone franche nel mondo degli affari. Ormai le squadre di calcio si quotano in borsa e i valori sportivi sono diventati soltanto una cornice alla natura ipermercantile e finanziaria del ciclo economico del football. È solo una pia illusione pensare che le organizzazioni mafiose siano indifferenti ad un fenomeno che da un lato è fra i più radicati nella realtà sociale e dall'altro è proiettato nella sfera dei mercati internazionali». Ne è convinto, anche alla luce degli ultimi sviluppi della vicenda Casillo-Aliberti, Nichi Vendola, deputato di Rifondazione Comunista e membro della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata.

Calcio e criminalità, un legame pericoloso che interessa soltanto il calcio "ricco"?

«No, finora c'è stato un deficit di investigazione. Io sono convinto che questo problema interessi in maniera più pericolosa le categorie calcistiche minori. Ripeto: l'interesse delle organizzazioni malavitose per il calcio non deriva solo dall'aspetto economico. Il calcio è uno strumento di consenso, di controllo del territorio, di egemonia e successo».

Il calcio diventa ogni giorno più "azienda". Le leggi italiane riescono a contrastare la criminalità legata a questo nuovo fenomeno?

«In generale c'è stata una pericolosa depenalizzazione della criminalità economica. Un fattore che ha inevitabilmente generato un abbassamento della soglia di attenzione e della attività di contrasto di quella incredibile zona grigia che sta al limite fra l'economia lecita e quella illecita. Al momento non esistono strumenti idonei a colpire la mafia che segue i processi di finanziarizzazione dell'economia e che gira vorticosamente ai ritmi della globalizzazione. La mafia si fa sempre più raffinata, pervasiva e planetaria eppure noi continuiamo ad inseguirla con la clava ed il pallottoliere».

Si dice spesso che la malavita abbia abbandonato la pistola preferendo un doppiopetto del finanziere. È per questo che fanno gola gli affari miliardari del sistema calcio?

«Certamente e peraltro non è nemmeno una grande novità. La mafia è un sistema complesso di poteri, con una capacità di relazionarsi con territori larghi sia attraverso l'intimidazione sia attraverso forme sempre nuove di egemonia. Il calcio è un sistema molto forte, e per questo è assolutamente funzionale agli scopi malavitosi. Possiamo dire che il ciclo del calcio è come il ciclo del cemento: è ricchissimo, legato a doppio filo al territorio e capace di muovere opinioni creando consenso. Per questo il pallone rischia di lasciarsi bucare da infiltrazioni di mafia, o quanto meno rischia di rotolare su prati in cui l'erba è purtroppo molto più sporca di quanto non si veda ad occhio nudo».



La meglio gioventù

La prima enciclopedia illustrata sulla generazione che ha sognato di cambiare il mondo (e a volte ci è riuscita)

512 pagine con i primi 2500 nomi e due inserti di foto d'autore
Uno speciale di «Diario» imperdibile

in edicola



A TEATRO COME IN UNA CAMERA D'ALBERGO: IL PROGETTO DI LENZ
Si chiama «LENZ HOTEL» ed è un progetto di fruizione diversa per gli spettatori/viaggiatori che si incontreranno a Lenz Teatro, a Parma, alle 22, per tre week-end consecutivi a partire da oggi. Eventi artistici a metà tra performance, installazione e visione di «movies», che verranno fruiti in una condizione di «alloggio» per lo spettatore nelle diverse «camere» teatrali degli spazi di via Pasubio. Si comincia oggi con «Bronzo Muto» a cura di Maria Federica Maestri e «In B», dal Progetto Poesia-Bach a cura di Adriano Engelbrecht, e «Camera 101-Movie A» di Francesco Pittito. La prima performance,

DARIO E FRANCA, CON «L'ANOMALO BICEFALO» CI REGALATE UNA VERA SCARICA DI ENERGIA

Rossella Battisti

Certa censura è talmente stupida che finisce per far risaltare con l'evidenziatore proprio quello che vorrebbe oscurare. Di certo, quella televisiva degli ultimi tempi che cancella Riot di Sabina Guzzanti (che ha programmato e pagato) e poi scivola sulla buccia di Pericle (il brano che Paolo Rossi voleva leggere da Bonolis), ha fatto una gran pubblicità al teatro che ha accolto gli «esuli»: duemila intervenuti per la serata di Sabina all'Auditorium della capitale e, adesso, sempre a Roma, all'Olimpico, un tutto esaurito per le sei repliche (fino a domenica) dell'insoddisfatta coppia del teatro politico: Fo-Rame. È una consolazione per lo spirito vedere che c'è tanta folla che alla tv deficiente preferisce il teatro intelligente, che accoglie con un'ovazione Dario Fo. 77 anni di incandescente energia, pronto a

riversarsi sul palcoscenico con Franca nonostante gli impegni (due le regie di opere all'estero) e qualche acciaccio «perché non possiamo stare a casa con tutto quello che è successo: la gente si aspetta che siamo della partita». E allora, eccoli di nuovo a Roma, come cinquant'anni fa - ricorda - ancora con un teatro d'avanguardia fatto a velocità incredibile, sulla scia di un paese in rapida e degenerante mutazione. Ancora con i fogli in mano, le battute scritte per terra, i cambiamenti in real time. Militanti di un teatro che attraverso la farsa, come diceva Molière, vuole piantare in testa i chiodi della ragione.

L'anomalo bicefalo di cui si parla nel testo-canovaccio di Dario e Franca è il soggetto di un film che ha per protagonista un Berlusconi metamorfizzato, che ha

perso gran parte della memoria per via di un incidente a Erice, dove lui e Putin sono rimasti vittime di un attentato. Per Putin nulla da fare, Berlusconi invece si salva con un'operazione chirurgica che di due cervelli ne fa uno. Pronto, all'occorrenza, a sdoppiarsi di nuovo: per fare le dichiarazioni con uno e smentirle con l'altro. La ricompattata situazione cerebrale soffre però di amnesie e sovrapposizioni di ricordi. Lo spalleggia allora Franca Rame nelle vesti recitanti di Veronica Lario, l'(ex) moglie del Berlusconi che gli fa da grilla canterina, ricordandogli quei pezzi di storia (accia) che lui si è dimenticato. Dalle holding della Fininvest intesi a una casalinga, ai 500 milioni al giorno pagati nel '75 agli operai per la costruzione di Milano 2, dallo stalliere di Arcore incaricato della vendita di strani

«cavalli» da tagliare come si fa con la droga (guarda il caso, in gergo si chiama «cavallo» proprio un panetto di droga da 10 chili...). Fo si cala fisicamente (grazie a una «trincea» nel palcoscenico e l'aiuto di un mimo) nei panni di un gnomo grottesco che sgambetta, beve vodka e grida «ceceo assassino» a Bossi. Ce n'è anche per D'Alema, formato pupazzo di gomma, chiamato a farsi un giro di valzer con Dario e a spiegare perché in quattro anni di governo non ha fatto una legge contro il conflitto d'interessi. Si ride, un po' amaro, perché la satira, in questo caso, è così vicina alla realtà da pizzicarti lo stomaco. Per chi non c'era, stasera Atlantide. Tv (canale satellitare Planet) propone alle 21 una sorta di diario dello spettacolo con interviste, spezzoni delle prove, frammenti di spettacolo.

Sandokan

Il 6 Dicembre
si viaggia gratis

In omaggio
con l'Unità

Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni
1968-1978

Oggi in edicola
con l'Unità a € 4,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Gabriella Gallozzi

ROMA Bloccare il decreto Urbani sulla Biennale di Venezia. È la parola d'ordine lanciata ieri a Roma dal convegno annuale dell'associazione Gulliver trasformato, vista l'emergenza acuita dalla legge Gasparri, in una mobilitazione nazionale in difesa dell'autonomia dell'Ente, messa a rischio dal decreto di riforma che prosegue a ritmi record nel suo iter palamentare. Sotto il titolo, «Fare cinema, produrre cinema, leggere cinema», la giornata di lavori si è trasformata in un grido d'allarme collettivo contro la stretta del governo nei confronti dei settori cultura e informazione. Di cui lo «scippo» della Biennale rappresenta l'ultimo tassello. E contro il quale il mondo del cinema e della cultura è pronto a mobilitarsi con una serie di manifestazioni a catena. Prossimo appuntamento il 12 dicembre a Venezia per un'assemblea generale indetta dalla Cgil e dal consiglio comunale. Il giorno dopo, 13 dicembre, appuntamento a Roma in Campidoglio - ore 17 - per un'assemblea aperta alla quale hanno già aderito tanti degli ex direttori dei vari settori della Biennale: Carolyn Carlson, Luca Ronconi, Achille Bonito Oliva, Felice Laudadio - che ha lanciato l'iniziativa - Alberto Barbera, Giorgio Barberio Corsetti. E ancora il 20 gennaio si terranno «Gli stati generali del cinema» sotto le insegne delle associazioni Gulliver e Articolo 21 e della Cgil a cui hanno aderito Fassino, Bertinotti e Rutelli. Mentre sono già in preparazione «le giornate del cinema italiano» che, se il decreto non sarà bloccato, «prenderanno il posto» della Biennale come avvenne nel '73. Da registrare che ieri, alla commissione cultura del Senato che deve esprimere un parere sul decreto, perfino il relatore di maggioranza di Forza Italia Favaro «ha avanzato critiche e osservazioni di modifica del decreto sulla Biennale - fanno sapere Marcello Basso e Maria Chiara Acciarini, dei Ds - suggerendo al governo la possibilità di sopprimere la Con-

ISTITUZIONI

BIENNALE

Prove di salvataggio

Qui sotto
Ettore Scola
a destra
Francesca
Comencini



Contro il
decreto Urbani
si mobilitano
registi
ex direttori
delle mostre
veneziane
politici
Crepe nella
maggioranza?

sulta». Si apre uno spiraglio?

Ieri la sala del Residence Ripetta era affollatissima. I grandi nomi del nostro cinema da Scola a Lizzani, da Pontecorvo a Monicelli, da Rosi a Giraldi; i parlamentari dell'opposizione da Vincenzo Vita e Beppe Giulietti a Titti De Simone; i rappresentanti delle associazioni: quella dei produttori indipendenti (Api), quella degli autori (Anac), dei sindacati critici e cronisti cinematografici (Sncci e Sngci). «Da mesi - dice Cito Maselli - questo governo si è concentrato sulla cultura: la legge Gasparri, il decreto delegato per la cinematografia nazionale, la riforma di Cinecittà holding con l'estensione e al tempo stesso la concentrazione dei poteri. Infine quest'ultimo e francamente inaspettato progetto di riforma della Biennale». Un decreto, prosegue Maselli, «che prevede pericolose modificazioni statutarie, soprattutto il suo inserimento in una compagine di altre istituzioni, enti ed organizzazioni - tutte dirette da presidenti e consiglieri di nomina governativa - esplicitamente autorizzate a intervenire nei suoi indirizzi». La cosiddetta Consulta che terrà insieme Cinecittà holding, Scuola Nazionale di cinema, Triennale, Quadriennale ed Eti. Ma tra gli articoli più allarmanti del decreto c'è poi, aggiunge Maselli, «quello che conferisce comunque al ministro "il potere di adottare atti di indirizzo"». A suo insindacabile giudizio il ministro e dunque il governo, ha il potere di imporre le linee di indirizzo di quello che era l'Ente autonomo». Di fronte all'allarme del mondo del cinema sono arrivate le «rassicurazioni» del sottosegretario ai Beni culturali Nicola Bono. Pronto a «garantire la possibilità da parte del governo di rivedere il testo del decreto», anche sulla questione, scottante, della Consulta. Vale la pena ricordare però, che proprio il sottosegretario di Urbani, mentre era impegnato nell'audizione in commissione cultura, aveva evitato di fare parola alcuna su quanto stesse accadendo in quelle stesse ore: il decreto, infatti, era appena stato approvato dal Consiglio dei ministri nel totale silenzio.

ROMA «Questo governo continua a dire che non si può parlare di regime? Beh, se non è regime, però, è qualcosa che gli somiglia molto».

Ettore Scola, tra i tanti partecipanti del convegno di Gulliver, critica in modo diretto l'operato del governo e in particolare il decreto Urbani sulla Biennale. Tra i punti cruciali del provvedimento, anche lui come molti, individua quell'articolo 17 che prevede per il ministro la possibilità di dare «indirizzi» sull'Ente. «Anche il Minculpop - aggiunge - dava indirizzi autoritariamente o surrettiziamente, comunque determinava stili e programmi. Inoltre mi sembra incredibile che la Biennale debba concordare le sue linee con istituti come la Triennale o la Quadriennale che francamente non brillano per prestigio. Semmai dovrebbe essere il contrario».

Per quanto riguarda la Mostra del cinema, poi, sulla quale proprio oggi si riunisce il cda della Biennale, Scola esprime totale scetticismo: «Il decreto -

Ettore Scola è pronto a battersi:
«Il ministro detta la linea dell'Ente? Lo faceva anche il Minculpop»

dice - parla addirittura non più di un direttore per settore ma di un triumvirato. Non hanno mai funzionato in politica figurarsi per la Biennale. Finiranno per servire da scudo parademocratico per inserire delle rappresentanze di destra, centro e magari sinistra, dove è pieno di servi pronti a mettersi all'occorrenza la berretta di destra».

In generale, di fronte a quanto sta accadendo, Ettore Scola parla di «alluvione». E cita scherzando quella di Firenze: «Mi viene in mente - racconta - quel famoso artigiano che nel corso di una nottata di bestemmie cercava di mettere in salvo più opere possibile e

all'indomani disse: "madonnina mia non so più che dire". Ecco mi sembra che di fronte all'operato di questo governo ci ritroviamo come il povero artigiano fiorentino».

Scola, infatti, parla di una «totale forma di disprezzo» nei confronti della cultura, delle istituzioni, della politica e soprattutto del linguaggio politico. Ma senza per questo sfociare «nel qualunque». Questo no ribadisce il regista di *Una giornata particolare*. Per questo - conclude - è importante comunque battersi e partecipare. Anche per difendere l'autonomia della Biennale.

ga.g.

Francesca Comencini ai colleghi:
«Stiamo in guardia, a coltivare solo il proprio orticello rischiamo grosso»

ROMA «Che la Biennale fosse sotto il tiro del Governo si era già capito quando decisi di sostituire il direttore della Mostra del cinema Alberto Barbera. Oggi ecco i risultati». Parola di Francesca Comencini, figlia d'arte e autrice del sorprendente *Carlo Giuliani, ragazzo*, ricostruzione toccante dell'ultimo giorno di vita del giovane ucciso dai carabinieri a Genova in quel tragico luglio 2001.

«Già allora - prosegue la regista, pronta anche all'autocritica - quando misero alla porta Barbera è vero che ci furono polemiche e proteste, ma alla fine ho avuto l'impressione che tutti noi registi fossimo più preoccupati di essere selezionati

per il concorso, piuttosto che per le sorti della Mostra». Lei, giovane autrice, infatti, avverte «una sorta di isolamento silenzioso» da parte della «categoria». Soprattutto tra gli autori «più giovani». «Sarà - prosegue - che è così difficile riuscire a fare un film che si tende a curare il proprio orticello piuttosto che agire collettivamente. Anche se poi, per carità, c'è l'esempio di Nanni Moretti che è riuscito a fare un'opposizione forte su temi importantissimi per la vita democratica del paese». Nuova, in qualche modo, alla «partecipazione politica» - ha vissuto a lungo in Francia - Francesca Comencini è convinta che le proprie idee si «debbono mettere

ga.g.

Quando si è parlato di Sessantotto in questi ultimi tempi? A riaccendere il dibattito hanno sicuramente contribuito i sognatori di Bernardo Bertolucci, poi il confronto e la discussione sono andati avanti. E in questo «solco» di rinnovata riflessione su quegli anni non poteva mancare lo «sguardo» di Silvano Agosti, autore che quelle lotte e quelle passioni ha filmato dall'interno, tra gli studenti, gli operai, il movimento delle donne. Una mole enorme di materiali che da oggi saranno in edicola a cadenza settimanale con l'Unità, col titolo, *Prendiamoci la vita. Dieci anni di passioni 1968-1978*. Quattro videocassette - al costo di 4,50 euro ciascuna - dedicate a quattro temi cardine: la scuola, il lavoro, la casa e l'amore. «Per troppo

Da oggi in vendita con l'Unità quattro pellicole sulla scuola, il lavoro, la casa e l'amore. E Torino rende un omaggio all'autore

Dal '68 al '78: dieci anni di passioni con i film di Agosti

tempo quegli anni sono stati relegati dagli apparati ufficiali in una stretta valigia che è il Sessantotto», spiega Silvano Agosti, al quale il festival «Sottodiciotto» di Torino dedica oggi un omaggio - ore 15.45 Cinema Massimo - . «Per questo l'operazione dell'Unità - prosegue l'autore - , di cui sono molto grato al direttore Furio Colombo è particolarmente importante: queste cassette mostreranno finalmente l'estremo valore dei quei

dieci anni e non di un generico Sessantotto divenuto banario sinonimo di interperanza giovanili».

Il riferimento è al film di Bertolucci? «Sì - risponde - in quanto Bernardo ci ha mostrato un '68 che potrebbe avvenire nell'alcova di una ricca famiglia in un qualsiasi periodo storico, tanto che il corteo che conclude il film potrebbe essere un qualsiasi corteo di ultrà che esce da una fucosa partita di calcio».

Diversamente, invece, i quattro film di Silvano Agosti vanno a fondo nelle grandi tematiche di quegli anni. Che allora documentò da vero filmmaker militante, come ricorda lui stesso, girando per piazze e manifestazioni con la «cinempresa in spalla, il registratore nelle mutande e il microfono nella mano destra». Tanto che alcuni brani di quei film, come quelli sugli scontri di valle Giulia a Roma, per esempio, sono entrati ormai a far

parte dell'immaginario collettivo. E che ci raccontano sono tanti. «Gli operai - prosegue l'autore di *Uova di garofano* - che a partire dalla fine del Sessantotto hanno gestito in prima persona delle straordinarie lotte. Le migliaia di donne che occupavano le case sfitte da anni con in braccio i loro bambini davanti ai poliziotti bardati e allibiti. E ancora le decine di migliaia di militari dai volti bendati che sfilavano in piazza. I cosiddetti

«proletari in divisa». Per finire con le centinaia di migliaia di femministe che hanno tentato di far emergere il continente della donna sommerso da secoli».

Ecco, tutto questo ci mostrerà *Prendiamoci la vita*. Un modo per rivisitare il Sessantotto, aggiunge ancora Agosti, scremato «da quelle informazioni che non servono a nulla, ma che sono state inserite nell'analisi di quegli anni, messe lì in una valigia da

un viaggiatore nevrotico». Che sia l'Unità a pubblicarle, poi, Agosti ci tiene particolarmente. «È importante - dice - che sia pure una parte solo rappresentativa della sinistra come l'Unità ad aver finalmente preso atto del più importante periodo storico del dopoguerra ad oggi. Così ricco di energia vitale e trapunto di stragi. Fino a culminare con la strage per eccellenza che va sotto il titolo di «affare Moro». Di questo, infatti, è convinto l'autore bresciano. «Quella è stata una strage - conclude - non solo perché ha ucciso la scorta e il presidente della Dc, ma anche perché ha sepolto con un colpo solo qualsiasi velleità di rinnovamento sociale e di emersione di una reale coscienza della storia».

ga.g.

PREMIATO IL RUSSO «TISHE!»
AL FESTIVAL DEI POPOLI

Conclusa a Firenze la 44/a edizione del Festival dei Popoli, durante il quale sono stati proiettati oltre 100 documentari di registi di tutto il mondo. Il premio per il miglior documentario è andato al film russo *Tishe!* (Zitti!) di Victor Kossakovsky. La targa «Giampaolo Paoli» per il miglior film etno-antropologico a *Ba Kuang*, del regista cinese Xiaopeng. Due le menzioni speciali: a *Histoire d'un secret* di Marianna Otero, e a *The revolution will not be televised* di Bartley e O' Brian. Per il concorso italiano la giuria ha scelto «Hk Tale» di Filippo Lilloni. Menzioni speciali a Giovanni Piperno e a Gianni Celati.

lirica

ELEKTRA AL SAN CARLO SOGNA VENDETTA TRA LE MACERIE D'ARTE DI KIEFER

Erasmus Valente

Il sipario si alza, e appare un caseggiato in rovina. Di colpo ci torna alla memoria una Elektra di Richard Strauss, rappresentata come tra le rovine di un Teatro distrutto da un incendio. Elektra è l'opera «selvaggia» di Strauss, e sempre impressiona la sua spietatezza, forsennamente espressa dai suoni, e scenicamente - quella volta - accostata ai disastri d'una barbare incendiaria. E adesso il San Carlo ha inaugurato la stagione con una Elektra collocata come tra le rovine di tutta una umanità devastata e devastante. Incombe sulla scena quel che resta della reggia di Agamemnone, che è ormai anche la sua tomba. Clitennestra ed Egisto lo hanno ucciso. Spettrale e diroccato, l'edificio è in rovina, come quelli che appaiono, di questi tempi, in

televisione. Un rudere, per quanto massiccio, che sovrasta un tetro cortile e l'angolo dove Elektra trascina la sua esistenza. Quello dei cani è anche il suo cibo, ma la mantiene in vita l'ansia della vendetta. Non vuole altro che la morte degli uccisori di Agamemnone. Sarà il fratello, Oreste, ad accennarla, riapparendo in quell'orrore di cose e di persone. Si esalta, Elektra, per quelle uccisioni, inoltrandosi in una danza che la inchioderà poi a terra, morta.

La morte di Elektra, non prevista dai grandi tragici greci (Eschilo, Euripide, Sofocle) piacque però ad Hugo von Hofmannsthal (1874-1929) che aveva fatto rappresentare, a Berlino (ottobre 1903) - cento anni or sono - la tragedia che Strauss ripropose

poi - mutata in un capolavoro musicale - a Dresda, nel gennaio 1909. Non Oscar Wilde con Salome, ma proprio Hofmannsthal ebbe su Strauss una presa simile a quella da cui fu afferrato Mozart dal Don Giovanni di Lorenzo Da Ponte. Si allontanò molto, Strauss, dalla forza di gravità, proveniente da Wagner, ancora insistente nella Salome, spingendosi, con l'ansia di Elektra, proprio nell'orrido d'una violenza fonica, atonale, e nel grido d' un acceso espressionismo che potrebbe fare di Elektra l'opera forse più vicina, nel primo Novecento, al Wozzeck di Berg, ancora lontano. Ditemmo che, come Verdi fu sospinto al nuovo dai libretti di Boito (Otello e Falstaff), così Strauss continuò il viaggio in nuovi mondi musicali, con le altre cin-

que opere su testi di Hofmannsthal: Rosenkavalier, Arianna a Nasso, La donna senza ombra, Elena egiziana e Arabella. Ispirata ai grovigli delle odierne distruzioni, la terrificante scenografia «povera», inventata dal pittore e scultore Anselm Kiefer, è stata vissuta e intensamente e trasmessa, dal regista Klaus Michael Grüber, ai formidabili, stupendi interpreti. Un trionfo per il fantastico soprano Gabriele Schnaut (Elektra), applauditissima con Inga Nielsen (Crisotemide), Mette Ejsing (Clitennestra), Peter Edelmann (Oreste), Siegfried Jerusalem (Egisto) e tutta la schiera della servitù e delle ancelle. Emozionata ed emozionante, sul podio, la presenza di Gabriele Ferro.

Hemmings addio, eri lo swing di Antonioni

L'attore è morto. Interpretò il fotografo in «Blow up» diventando il volto della Londra beat

Alberto Crespi

Sicuramente Antonioni l'aveva scelto per gli occhi. Quegli occhi chiari, tonde, acquosi, spalancati sul mondo. *Blow Up* era un film sullo sguardo, e sul modo in cui la fotografia modificava, plasmava, «ricreava» lo sguardo umano. David Hemmings era quello sguardo. Aveva solo 25 anni (era nato a Guildford, nella contea inglese del Surrey, il 18 novembre 1941: era un figlio della guerra) e divenne «il» volto della *Swingin' London*. Aveva già interpretato una ventina di film, ma *Blow Up* (anno 1966) gli diede una visibilità internazionale straordinaria: è difficile, oggi, immaginare l'impatto che quel film ebbe sul cinema, sulla moda, sugli studi semiologici, sulla filosofia, sul rock'n'roll. Univa, in modo quasi miracoloso, una riflessione «alta» sulle dinamiche della visione a un look «pop» che Antonioni non avrebbe più ritrovato se non, forse, nel più spettacolare *Zabriskie Point*.

Eppure Hemmings, che ieri è morto improvvisamente in Romania durante le riprese di un film, a soli 62 anni, non è solo *Blow Up*. Ha fatto

molte altre cose, nel cinema e nella vita. Da bambino era un cantante lirico - voce bianca, ovviamente - di grande talento e il massimo musicista britannico, Benjamin Britten, scrisse per lui alcuni dei suoi ruoli più belli, come il Miles di *Turn of the Screw* (curiosamente avrebbe ritrovato il romanzo di Henry James *Giro di vite* anche come attore, in un film tv del 1990).

Da adulto, oltre che un divo, è stato un apprezzato regista. Il suo unico film relativamente noto in Italia è *Gigolo*, del 1979, scritto da Ennio De Concini e interpretato da uno stravagante cast che lo vedeva in pista, come attore, accanto a David Bowie, Sydne Rome, Maria Schell, Kim Novak e Curd Jurgens, per non parlare

Aveva occhi chiari, spalancati sul mondo. Da piccolo aveva cantato per Britten poi Antonioni lo rese celebre



David Hemmings in «Blow up»

di una comparsata (che si mangiava il film) di Marlene Dietrich. Ma le filmografie gli assegnano ben 24 regie, fra le quali episodi di serie tv celeberrime come *Magnum P.L.*, *A-Team* e *La signora in giallo*.

Antonioni e De Concini non sono gli unici incontri italiani importanti della sua carriera: è stato il protagonista di *Profondo rosso*, il film che ha reso giustamente famoso Dario Argento in tutto il mondo e che ha popolato gli incubi di chiunque fosse ragazzino negli anni '70. «Lo scelsi scelto anche per via di *Blow-up* - ricorda il regista italiano - Nel film di Antonioni era come un'apparizione, una specie di marziano, bellissimo, biondo, con quegli occhi azzurri». Poi lavorando insieme per *Profondo*

David aveva 62 anni Dario Argento, che lo ebbe in «Profondo rosso», ricorda: «Era un attore coscienzioso e per bene»

rosso, si sono conosciuti: «Era una persona molto perbene - dice ancora Argento - oltre che un attore coscienzioso. Non beveva, dote importante specialmente per un attore inglese o americano».

Nel cinema inglese, forse il ruolo più importante di Hemmings rimane quello del capitano Nolan nei *600 di Balaklava*, il film di Tony Richardson che riscrive in chiave ironica e dissacrante il mito britannico della carica dei 600. Per sbeffeggiare l'Impero, l'ex enfant-prodige del Free Cinema chiamò a raccolta il meglio della recitazione di Sua Maestà, da John Gielgud a Trevor Howard, da Vanessa Redgrave a Jill Bennett in mezzo a loro, Hemmings non sfigurava affatto. Fece tanti altri film, il cui elenco occuperebbe l'intera pagina. Ne citiamo due recenti: interpretava piccoli ruoli nel *Gladiatore* di Scott e in *Gangs of New York* di Scorsese. Un po' come Richard Harris, che ci ha lasciati pochi mesi fa, era diventato un caratterista di lusso. Ha avuto tre mogli (fra le quali l'attrice Gayle Hunnicutt e la baronessa Prudence de Casembroot) e una vita intensa. Ma morire a 62 anni, questo no, non ce lo doveva fare.

Da oggi in sala la commedia sulla morte del regista canadese. Che dice: «Oggi i barbari sono gli americani. Ma questo è un concetto culturale che cambia»

Aiuto, le «Invasioni barbariche» di Arcand (belle, però)

Chi sono i barbari? Secondo Denys Arcand, sono gli americani: per un canadese è una risposta legittima, anche se il regista del *Declino dell'impero americano* è troppo intelligente per non aggiungere: «Non dimentichiamo che la parola "barbari" è stata creata dai greci, e poi usata dai romani, per indicare gli "altri", i popoli che vivono al di là del confine. Quindi la nozione di "barbari" è culturale, e legata alla contingenza geografica e politica. Per chi lavorava al World Trade Center l'11 settembre 2001 i barbari erano gli assassini che arrivavano in aereo. Ma per chi vive oggi in Iraq è verosimile che i barbari siano gli americani». Impresione condivisa dagli intellettuali canadesi (ma del Quebec, quindi francofoni & francofili) che sono i protagonisti delle *Invasioni barbariche*, film che quindi - diciamo una volta per tutte - non parla di Attila né di Alarico.

Abbiamo citato prima *Il declino dell'impero americano*, film del 1986 che rimane il più celebre di Denys Arcand. Non a caso: *Le invasioni barbariche* ne è un seguito. Arcand è tornato sul luogo del delitto, o del diletto, per soddisfare finalmente una voglia matta che si trascinava dietro da anni: fare una commedia sulla morte. «Volevo raccontare la storia di un uomo maturo, più o meno della mia età - un sessantenne colto, intellettuale, raffinato e un po' gaudente, che si ammala di cancro e si trova ad affrontare la morte in faccia; ma volevo raccontarla in modo leggero, ironico, spiritoso. La sceneggiatura non quagliava... fino al momento in cui ho pensato che l'uomo poteva essere Remy, il personaggio del *Declino* interpretato da Remy Girard». A volte i film nascono programmati a tavolino, a volte sbocciano da felici coincidenze: *Le invasioni barbariche* è una coincidenza felicissima, perché è veramente bello.

Remy, dunque, è un professore di storia che sta per morire. Umanistico e umano (troppo umano), è anche un uomo insopportabile, un ex donnaiolo tutt'altro che pentito e un pessimo marito e padre di famiglia. Suo figlio viene raggiunto dalla notizia in quel di Londra, dove lavo-

ra in Borsa: è l'esatto opposto del padre, yuppie e tecnologico, e ritiene di non aver nulla da dirgli neppure in punto di morte. Ciò nonostante, parte per Montreal. Rivede il genitore. Rimane colpito dalla polemica vitalità con la quale affronta la morte, i dottori, il dolore e tutto ciò che lo circonda. E matura una bizzarra idea: chiamare a raccolta i vecchi amici di Remy, e un paio di sue ex amanti, perché papà possa morire circon-

dato da tutti coloro che sono stati importanti nella sua vita. Ovvero, dai personaggi... del *Declino dell'impero americano*, che si ritrovano invecchiati a parlare come sempre di cultura, di politica, di sesso e di morale, naturalmente con 17 anni e qualche grammo di saggezza in più.

Potreste pensare a un *Grande freddo* con morto ancora vivo, o ad un film comunque tetro. Nulla di

tutto ciò. *Le invasioni barbariche* è prima di tutto una commedia crudelmente divertente (strepitosa la carrellata di immagini femminili sulle quali Remy si è gioiosamente masturbato negli anni: si parte da Ines Orsini, la Maria Goretti del *Cielo sulla palude* di Genina, e si arriva alla tennista Chris Evert). Inoltre, vivaddio, è un film «politicamente scorretto» in modo esuberante e selvaggio. Vi basti vedere il ruolo - tutt'altro che sgradi-

to - che hanno le droghe, leggere e pesanti, nell'alleviare le sofferenze psichiche e fisiche di Remy. Girard è un attore gigantesco, ma tutti i suoi vecchi partner (Dorothee Berryman, Dominique Michel, Yves Jacques, Pierre Curzi) sono bravissimi. E fra i giovani Marie-Josée Croze è talmente in gamba da aver meritato, a Cannes 2003, il premio come migliore attrice.

al. c.

«lost in translation»

Il dolce valzer di Sofia Coppola

Dario Zonta

Lost in translation di Sofia Coppola è un valzer platonico e adolescenziale tra un uomo di cinquant'anni, attore di successo, e una ventenne appena laureata, di una anonima e conturbante bellezza. Si trovano a Tokyo, proprio nel tempio della modernità, lui per fare la pubblicità di un whisky, lei al seguito del giovane marito, sempre via per lavoro. Sono soli e circondati dall'imbecillità del talento tecnologico in un hotel d'avanguardia in cui tutto è il lusso inutile dell'elettronica più avanzata, della comodità superflua, dell'abolizione del libero arbitrio e omologazione dei piaceri e dei fastidi. E così che le tende delle camere s'abbassano, come un inchino orientale, appena il sole vi entra, impedendo altre esigenze che non siano il piacere dell'oscurità. È in questa «Playtime», quarant'anni dopo, che la Coppola ripesca l'ingenuo e il giovanile, l'amore appena sognato e non dichiarato. E non a caso sceglie Bill Murray, un uomo con la faccia impunita di un bambino che non vuole crescere e Scarlet Johansson, la cui bellezza non è fatale, né travolgente, ma semplice e immediata. Si incontrano nell'ascensore, si sorridono, poi di nuovo al bar alzano i bicchieri in segno di saluto, e poi ancora di notte in un piano bar deserto, unici insonni e stranianti stranieri. La Coppola li segue con grazia e ritmi lenti, come se raccontasse l'amore al «tempo delle mele», l'innamoramento degli adolescenti, che procede per attimi, piccolissimi segnali, sguardi trattenuti e fatalmente contraccambiati, casuali sfo-

ramenti e sorrisi fuggiti. Non ha fretta, perché non vuole arrivare da nessuna parte, ma solo rompere l'automatismo e il meccanico attraverso il gioco. Ora i due ballano intorno alle loro timidezze. Si sono trovati simpatici e iniziano a perlustrare la città come in un wendersiano *Viaggio a Tokyo*, ma di rincorse e karaoke, sale giochi e feste nottambule. E alla fine in hotel si trovano sdraiati castamente nel letto, uno a fianco all'altro, e i piedi quasi si accarezzano mentre vedono in tv *La dolce vita* di Fellini. Sono, anche se non se ne sono accorti, i protagonisti di un *Breve incontro* alla David Lean. Sono puro cinema, perché proiezione di un desiderio puro e adolescenziale, casto e platonico. Sono l'infanzia del cinema assediato dalla contemporaneità dell'automatismo e dell'omologazione. Ecco: ci sono film, e tutti quelli che amano il cinema ne hanno una lista segreta, che dicono cose, ma solo a noi, che raccontano storie, ma solo per noi, che parlano a tutti, ma sono «nostri».

Strana e magica schizofrenia del cinema che, ormai sempre, vuole piacere a tutti ma che qualche volta, e sempre più di rado, si piega su se stesso, si fa «piccolo», pur affrontando temi grandi e da grandi, e arriva a toccare l'individuo, l'intimo, il biografico. Ognuno ha il proprio film e lo tiene segreto, per pudore, per gelosia, per vergogna. Vergogna di vedersi e sentirsi scoperti di avere amato un film che non si crede importante, ma solo privato. *Lost in translation* appartiene a questa categoria di film: sono di tutti, ma appartengono a noi stessi. Il motivo di questo fatale coincidere è lasciato alle leggi del desiderio. La Coppola cerca l'archetipo dell'infanzia (e del cinema) attraverso il gioco e l'amore, anche quando è platonico in una storia che rompe la successione e la ripetizione automatica di comportamenti e di destini attraverso un evento, un incontro, un piccolo miracolo.

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA

L'Artistica LORENZO VITALI PRODUCTION

VIDEO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA

presentano

questa sera in diretta su Video Italia solo musica italiana alle ore 21.00 in diretta dal vivo

SU CD E MC

THE MUSICAL

SARANNO FAMOSI

Foto: RED PINE - RAD/IVA

Foto: RED PINE - RAD/IVA

Dal 9 DICEMBRE al Teatro Nuovo di MILANO

Infoline: 02.76.00.00.86 r.a. - www.sarannofamosimusical.it - info@lartistica.net

Puoi sentirci e vederci gratuitamente su:

SKY: Goldbox (Canale 712) - Acces Media (Canale 86)

EUETSAT: HOTBIRD 4 - Frequenza 12,673 GHZ
Polarizzazione Verticale SR 27.500 FEC 3/4

www.radioitalia.it - www.videoitalia.it

I CAVALIERI DELLA TAVOLA ROTONDA
 Rete4 16,00
 Regia di Richard Thorpe - con Robert Taylor, Ava Gardner, Mel Ferrer. Usa 1953. 115 minuti. Avventura.
Re Artù, con l'aiuto di Lancillotto del Lago, fonda la Tavola Rotonda e porta la pace in Bretagna. Ma i due guerrieri sono divisi dall'amore per Ginevra, la moglie del re. Uno dei più piatti e convenzionali film ispirati al ciclo delle leggende di King Arthur.

COMPAGNI DI SQUOLA
 Raidue 21,00
 Regia di Sergio Colabona.
Due personaggi famosi incontrano i loro compagni di scuola: questo il leit-motiv del nuovo programma di Raidue. La conduzione di Pino Insegno mescola le caratteristiche del talk show al divertimento. Il filo conduttore di ogni puntata sarà una sfida, che si snoderà attraverso domande e prove pratiche all'insegna della nostalgia.



HO UCCISO MIA MOGLIE
 Raitre 1,25
 Regia di Sacha Guitry - con Michel Simon, Germaine Reuver. Francia 1951. 82 minuti. Commedia.
Un uomo vuole uccidere sua moglie, un'orribile megera alcolizzata. Per non correre rischi si consiglia con un avvocato, fingendo di aver già compiuto l'omicidio. Quindi compie il delitto e, rivelando ai giudici il vero carattere della moglie, che in realtà voleva avvelenarlo, viene assolto.

ALBA ROSSA
 Raidue 24,00
 Regia di John Milius - con Patrick Swayze, C. Thomas Howell. Usa 1984. 105 minuti. Guerra.
L'Armata Rossa invade gli Stati Uniti seminando morte e distruzione. Un pugno di liceali si contrappongono all'invase, fuggendo tra le montagne. Le visioni guerrafondaie di Milius questa volta sembrano ispirate da una partita di vodka andata a male. La Resistenza, quella vera, è un'altra cosa.

da non perdere
 da vedere
 così così
 da evitare

Rai Uno
 6.00 Euronews. Attualità
 6.30 TG 1. Telegiornale
 --- PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News
 6.45 UNOMATTINA. Contenitore.
 Con Roberta Capua, Marco Franzelli. Regia di Giuseppe Sciacca. All'interno: 7.00 - 8.00 - 9.00 Tg 1; 7.30 Tg 1 L.I.S.; 9.30 Tg 1 Flash
 10.20 TG PARLAMENTO. Telegiornale.
 10.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
 10.30 SALONE INTERNAZIONALE DELL'AUTOMOBILE E DELLA MOTO. Evento
 11.15 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica
 11.30 TG 1. Telegiornale
 11.35 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica.
 Conduco Alessandro Di Pietro
 12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco.
 Conduco Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi. Regia di Simonetta Tavanti
 13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale
 14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
 14.05 CASA RIUNO. Rotocalco.
 Conduco Massimo Giletti.
 Con Cristiano Malgioglio, Caterina Balivo
 15.30 LA VITA IN DIRETTA
 UN GIORNO SPECIALE. Attualità.
 Conduco Michele Cucuzza
 16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità.
 Conduco Michele Cucuzza. All'interno: 16.50 Tg Parlamento; Previsioni sulla viabilità - Cciss Viaggiare informati; 17.00 Tg 1. Telegiornale
 18.40 L'EREDITÀ. Quiz. Con Amadeus

Rai Due
 7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: L'albero azzurro. Contenitore. "Migliori di anni fa".
 Con Barbara Efor, Andrea Beltramo
 9.15 CANI, GATTI E ALTRI AMICI. Rubrica. Conduco Vanessa Viola
 9.45 UN MONDO A COLORI MAGAZINE. Rubrica
 10.00 TG 2. Telegiornale
 10.05 TG 2 SI VIAGGIARE. Rubrica
 10.20 TG 2 NONSOLOSOLDI. Rubrica
 10.30 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica.
 Conduco Luciano Orler
 11.00 VISITE A DOMICILIO. Rubrica.
 Conduco Carmen Lasorella
 11.15 PIAZZA GRANDE. Varietà.
 Conduco Fabrizio Frizzi, Stefania Orlando. Con Alfonso Signorini
 13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
 13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica
 A cura di Mario De Scalzi
 13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica
 Conduco Paola Perego
 14.05 AL POSTO TUO. Talk show.
 Conduco Monica Leonfreddi.
 15.30 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica.
 Conduco Monica Leonfreddi.
 Miko Infante
 17.00 TG 2 FLASH L.I.S. Telegiornale
 17.40 ART ATTACK. Rubrica.
 Conduco Giovanni Muciacchia
 18.00 TG 2. Telegiornale
 18.20 SPORTSERA. News
 19.05 THE DIVISION. Telefilm.
 "La confraternita".
 Con Bonnie Bedelia

Rai Tre
 6.00 RAI NEWS 24. Contenitore.
 Conduco Roberto Amen
 8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica.
 Conduco Giovanni Minoli
 9.05 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Rubrica. Conduco Pino Strabiodi
 9.55 COMINCIAMO BENE - ANIMALI E ANIMALI. Rubrica. Conduco Licia Colò
 11.00 COMINCIAMO BENE. Conducono Elsa Di Gali, Corrado Tedeschi.
 Regia di Roberto Ricca
 12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
 12.25 TG 3 CIFRE IN CHIARO. Rubrica
 12.40 COMINCIAMO BENE LE STORIE
 13.00 TRIBUNA POLITICA. Rubrica
 13.35 MESSAGGI AUTOGESTITI
 13.45 SUPER SENIOR. Real Tv.
 Conduco Pietro Sermonti
 14.00 TG REGIONE. Telegiornale
 14.20 TG 3. Telegiornale
 14.50 TGR LEONARDO. Rubrica
 15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica
 15.10 TG RAGAZZI. News
 15.25 SCREENSAVER. Rubrica.
 Conduco Federico Taddia
 16.10 STORIE DEL FANTABOSCO. Rubrica
 16.30 LA MELEVISIONE. Contenitore
 17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco.
 Conduco Sveva Sagromola
 17.40 GEO & GEO. Rubrica.
 Conduco Sveva Sagromola
 19.00 TG 3. Telegiornale
 19.30 TG REGIONE. Telegiornale

RADIO
 RADIO 1
 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 16.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
 8.38 GOLEM
 8.50 HABITAT
 9.08 RADIO ANCH'IO
 10.03 QUESTIONE DI BORSA
 10.37 IL BACO DEL MILLENNIO
 11.45 PRONTO, SALUTE
 12.35 LARADIOCOLORI
 13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
 13.33 PARLAMENTO NEWS
 13.35 RADIO1 MUSICA VILLAGE
 14.05 CON PAROLE MIE
 14.47 DEMO
 15.00 GR 1 - SCIENZE
 15.06 HO PERSO IL TREND
 15.40 IL COMUNICATIVO. CHI SBAGLIA A COMUNICARE MUORE DI FAME
 16.08 BABAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE
 18.35 MONDOMOTORI
 18.49 MEDICINA E SOCIETÀ
 19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
 19.36 ZAPPING
 21.09 RADIO1 MUSICA
 23.05 GR 1 PARLAMENTO
 23.21 INCREDIBILE MA FALSO
 23.23 UOMINI E CAMION
 23.36 DEMO
 0.33 BRASIL
 RADIO 2
 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
 9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
 11.00 IL CAMELLO DI RADIO2.
 LA TV CHE BALLA
 12.49 GR SPORT. GR Sport
 13.00 28 MINUTI
 13.43 IL CAMELLO DI RADIO2. GLI SPOSTATI
 15.00 IL CAMELLO DI RADIO2. "M.B. SHOW". Con Marco Baldini, Betty Senatore
 16.00 ATLANTIS. Conduco Lorenzo Scoles
 18.00 CATERPILLAR
 19.52 GR SPORT. GR Sport
 20.00 ALLE E DELLA SERA
 20.35 DISPENSER. Con Matteo Bordone
 21.00 IL CAMELLO DI RADIO2.
 "IL MIO AMICO"
 21.35 IL CAMELLO DI RADIO2.
 DECANTER
 23.00 IL CAMELLO DI RADIO2. LE BELLE CANZONI. Con Riccardo Pandolfi
 24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
 RADIO 3
 GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
 9.02 IL TERZO ANELLO MUSICA. L'ELOGIO DELLA LENTEZZA
 9.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
 10.00 RADIO3 MONDO
 10.30 IL TERZO ANELLO MUSICA. L'ELOGIO DELLA LENTEZZA
 10.51 IL TERZO ANELLO
 11.00 RADIO3 SCIENZA
 11.30 LA STRANA COPPIA
 12.00 CONCERTI DEL MATTINO
 13.00 LA BARCACCIA
 14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. L'ELOGIO DELLA LENTEZZA
 14.30 IL TERZO ANELLO. FEFFÉ
 15.01 FAHRENHEIT
 16.00 STORYVILLE
 18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO
 19.01 HOLLYWOOD PARTY
 19.53 RADIO3 SUITE
 20.00 ITACA. IL MITO DI ULISSE
 20.30 IL CARTELLONE
 22.30 LA STANZA DELLA MUSICA
 22.40 DA QUI A NATALE
 23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI
 24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI

RETE 4
 6.00 LA MADRE. Telenovela
 Con Margarita Rosa de Francisco
 6.40 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale
 7.00 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco.
 Conduco Francesca Senette
 7.30 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica.
 Conduco Roberto Gervaso
 7.35 TG 4 RASSEGNA STAMPA. (R)
 7.50 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale
 8.00 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm. "Gli emarginati".
 Con Michael Landon, Karen Grassle, Melissa Gilbert, Melissa Sue Anderson
 9.00 VIVERE MEGLIO. Rubrica.
 Conduco Fabrizio Trecca
 9.40 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera.
 Con Peter Bergman, Eric Braeden
 10.40 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela. Con Fabio Assunção
 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
 11.40 FORUM. Rubrica
 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco.
 Conduco Mike Bongiorno
 15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario. Conduco Tessa Gelsio
 16.00 I CAVALIERI DELLA TAVOLA ROTONDA. Film (USA, 1954).
 Con Robert Taylor, Ava Gardner, Mel Ferrer, Stanley Baker. All'interno: Tgcom
 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
 19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco.
 Conduco Francesca Senette

CANALE 5
 6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
 7.55 TRAFFICO. News
 7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
 7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
 8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
 8.45 VERISSIMO MATTINA. Rubrica.
 Conduco Tito Gilberto
 9.30 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica
 9.35 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduco Maurizio Costanzo.
 Regia di Paolo Pietrangeli. (R)
 11.30 DOC. Telefilm. "Il dipinto".
 Con Billy Ray Cyrus, Derek McGrath, Claudette Mink, Andrea C. Robinson
 12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Edoardo Costa, Donatella Pompadur, Manuela Maletta, Adolfo Lastretti
 13.00 TG 5. Telegiornale
 --- METEO 5. Previsioni del tempo
 13.40 BUONOTTE. Soap Opera
 14.10 TUTTO QUESTO È SOAP. Telegiornale
 14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo.
 Con Luca Ward, Vanessa Gravina, Daniela Fazzolari, Camillo Milli
 14.45 UOMINI E DONNE. Talk show.
 Conduco Maria De Filippi.
 Regia di Laura Basile
 16.10 AMICI. Real Tv.
 17.00 VERISSIMO. Rotocalco.
 "Tutti i colori della cronaca".
 Conduco Cristina Parodi.
 Regia di Ernesto Palazzolo
 18.40 PASSAPAROLA. Quiz
 Conduco Gerry Scotti.
 Regia di Stefano Mignucci

ITALIA 1
 6.00 ARNOLD. Situation Comedy.
 "La fidanzata del sig. Drummond".
 Con Gary Coleman, Todd Bridges, Dana Plato, Conrad Bain
 9.30 NIENT'ALTRO CHE GUAL. Film (USA, 1991). Con Chevy Chase, Dan Aykroyd, John Candy, Demi Moore.
 Regia di Dan Aykroyd. All'interno: Tgcom. Telegiornale
 11.30 3 MINUTI CON MEDIA SHOPPING. Telegiornale
 11.35 NASH BRIDGES. Telefilm.
 "Il treno della notte". Con Don Johnson, Cheech Marin, Yasmine Bleeth
 12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
 13.00 STUDIO SPORT. News
 14.35 SUPER STAR TOUR. Real Tv.
 Conduco Daniele Bossari
 17.25 ZIGGIE. Rubrica. Conduco Ellen Hidding. Con Alessandro Cattelan.
 A cura di Mavi Virgili
 18.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Situation Comedy. "Linnette fortuna".
 Con Jaleel White, Kellie Williams, Reginald Vel Johnson, Jo Marie Payton-Noble
 18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
 19.00 CAMERA CAFE. Situation Comedy.
 Con Luca Bizzarri, Paolo Kessissoglou
 19.25 JAROD IL CALEALONTE. Telefilm. "Esperimenti pericolosi".
 Con Michael T. Weiss
 18.45 DISCOVERY PRESENTA. Documentario
 19.45 TG LA7. Telegiornale

LA7
 6.00 TG LA7. Telegiornale
 --- METEO. Previsioni del tempo
 --- OROSCOPIO. Rubrica di astrologia
 --- TRAFFICO. News. traffico
 7.00 OMINBUS LA7. Attualità.
 Conducono Andrea Pancani, Marica Morelli, Antonello Piroso
 9.30 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica.
 Conduco Alain Elkann
 9.35 FA' LA COSA GIUSTA. Talk show.
 Conduco Irene Pivetti. (R)
 10.30 VITE ALLO SPECCHIO. Talk show.
 Conduco Monica Setta. Regia di Anna Forghieri. (R)
 11.30 NEW YORK NEW YORK. Telefilm.
 "Tiro al bersaglio". Con Sharon Gless
 12.30 TG LA7. Telegiornale
 12.55 SPORT 7. News
 13.10 L'ISPETTORE TIBBS. Telefilm. "Adolescente emancipata".
 Con Carroll O'Connor
 14.15 CAFE EUROPA. Film (USA, 1960). Con Elvis Presley.
 Regia di Norman Taurog
 16.00 FA' LA COSA GIUSTA. Talk show.
 Conduco Irene Pivetti
 16.55 VITE ALLO SPECCHIO. Talk show.
 Conduco Monica Setta. Regia di Anna Forghieri
 17.50 JAROD IL CALEALONTE. Telefilm. "Esperimenti pericolosi".
 Con Michael T. Weiss
 18.45 DISCOVERY PRESENTA. Documentario
 19.45 TG LA7. Telegiornale

giorno
 20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
 20.30 AFFARI TUOI. Gioco
 20.55 IL COMMISSARIO REX. Telefilm.
 "Spartiti nel nulla" - "Senza pietà".
 Con Gedeon Burkhard, Martin Weinek
 22.45 TG 1. Telegiornale
 22.50 TRIBUNA POLITICA. Rubric
 23.30 TV7. Attualità
 0.35 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
 --- APPUNTAMENTO AL CINEMA
 1.10 SOTTOVOCE. Rubrica
 1.45 SPECIALE UN MONDO A COLORI. Rubrica. "Espressioni d'Africa"
 2.15 IL MEGLIO DI UNOMATTINA... DI NOTTE. Rubrica
 2.30 SI RINGRAZIA LA REGIONE PUGLIA PER AVERCI FORNITO I MILANESI. Film (Italia, 1982). Con Massimo Boldi

sera
 20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
 21.00 COMPAGNI DI SQUOLA. Gioco.
 Conduco Pino Insegno. Con Giampiero Mughini, Antonella Mosesti, Giulia Montanari, Alessandro Villeggia.
 Regia di Sergio Colabona
 23.50 TG 2. Telegiornale
 23.55 TG PARLAMENTO. Rubrica
 24.00 ALBA ROSSA. Film (USA, 1984).
 Con Patrick Swayze, Harry Dean Stanton, C.Thomas Howell, Powers Boothe
 1.55 TG 2 SI VIAGGIARE. Rubrica
 --- APPUNTAMENTO AL CINEMA
 2.10 I CAVALIERI DELL'ALBA. Miniserie. Con Victoria Abril, Jorge Sanz, Graciela Borges
 3.10 ANIMA. Rubrica.
 Conduco Gabriele La Porta

20.00 BLOB. Attualità
 20.10 IL VENERDI
 DI "CHE TEMPO CHE FA". Show
 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo
 21.00 CHI L'HA VISTO? Rubrica di attualità. Conduco Daniela Poggi.
 Regia di Patrizia Belli
 23.05 TG 3 / TG REGIONE
 23.20 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità
 23.40 PERCORSI D'AMORE. Doc
 0.40 TG 3. Telegiornale
 0.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA
 1.00 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
 1.55 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica "Michel Simon: salvato dalle acque (del cinema)". All'interno: Ho ucciso mia moglie. Film (Francia, 1951). Con Michel Simon

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Il Presidente".
 Con Chuck Norris, Clarence Gilyard, 3ª parte
 21.00 NON C'È DUE SENZA QUATTRO. Film avventura (Italia, 1984).
 Con Terence Hill, Bud Spencer, April Clough, Dary Reiz.
 Regia di E.L. Clucher. All'interno: Tgcom. Telegiornale
 23.25 IMMAGINE. Show.
 Con Emanuela Follero
 23.30 LA ZONA ROSSA. Attualità.
 Conduco Marco Taradash
 1.25 TG 4 RASSEGNA STAMPA
 1.50 LABORATORIO 5. Rubrica
 2.40 INCONTRO AL CENTRAL PARK. Film (USA, 1965). Con Sidney Poitier, Shelley Winters, Elizabeth Hartman

20.00 TG 5 / METEO 5
 20.30 STRISCI LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENITENZA. Tg Satirico.
 Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti
 21.00 SCHERZI A PARTE. Varietà.
 Conduco Teo Teocoli. Con Manuela Arcuri, Anna Maria Barbera.
 Regia di Mario Bianchi
 23.20 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show
 1.00 TG 5 NOTTE. Telegiornale
 --- METEO 5. Previsioni del tempo
 1.30 STRISCI LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENITENZA. Tg Satirico. (R)
 2.00 SHOPPING BY NIGHT
 2.30 AMICI. Real Tv. (R)
 3.10 UNA FAMIGLIA DEL TERZO TIPO. Situation Comedy

20.00 SARABANDA. Gioco.
 Conduco Enrico Papi.
 Regia di Maurizio Spaggiari
 21.00 CSI: MIAMI. Telefilm.
 "Cadavere ambulante" - "Traccia invisibile".
 Con David Caruso, Emily Procter, Adam Rodriguez, Khandi Alexander
 22.50 SK PREDATORI DI UOMINI. Attualità.
 Conduco Massimo Picozzi
 23.25 INVISIBILI. Rubrica.
 Conduco Marco Berry
 1.00 STUDIO SPORT. News
 1.25 MEDIASHOPPING SPECIALE CALCIO. Telegiornale
 1.30 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. Telegiornale
 1.45 MELROSE PLACE. Telefilm.
 "Inattese confessioni".

20.00 SPORT 7. News
 20.30 OTTO E MEZZO. Attualità.
 Conducono Giuliano Ferrara, Barbara Palombelli
 21.30 BISCARDIVENERDI. Rubrica.
 Conduco Aldo Biscardi.
 Con Diego Armando Maradona
 23.45 TG LA7. Telegiornale
 0.20 EFFETTO REALE. Reportage
 1.25 E-LIFE. Rubrica. Con Sarah Varetto
 1.55 OTTO E MEZZO. Attualità.
 Conducono Giuliano Ferrara, Barbara Palombelli. (R)
 2.55 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura. Conduco Alain Elkann. (R)
 3.00 CNN INTERNATIONAL. Attualità.
 "In collegamento con la rete televisiva americana"

15.45 CALIFORNIA SUITE. Film comm. (USA, 1978). Con Alan Alda, Jane Fonda, Michael Caine, Bill Cosby
 17.25 ITALIANO PER PRINCIPIANTI. Film commedia (Danimarca, 2001). Con Anders W. Berthelsen, Anette Støvelbæk, Peter Gantzer, Ann Eleonora Jørgensen
 19.05 AMNESIA. Film drammatico (Italia, 2002). Con Diego Abatantuono, Martina Stella, Sergio Rubini
 21.00 PAROLE D'AUTORE. Documentario. "Paolo Virzi"
 21.30 SULLE MIE LABBRA. Film avventura (GB/USA, 2001). Con Vinnie Jones, Jason Statham, David Kelly
 22.40 LO SCROCCONE E IL LADRO. Film commedia (USA, 2001). Con Martin Lawrence, Danny DeVito

CARTOON NETWORK
 16.00 DUE CANI STUPIDI. Cartoni
 16.10 GLI ASTRONAUTI. Cartoni
 16.40 CRICETO SPAZIALE. Cartoni
 17.10 BATMAN OF THE FUTURE
 17.35 SAMURAI JACK. Cartoni
 18.00 IL LABORATORIO DI DEXTER
 18.20 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni
 18.50 NOME IN CODICE: KOMMANDO NUOVI DIAVOLI. Cartoni
 19.20 BRUTTI E CATTIVI. Cartoni
 19.45 JOHNNY BRAVO. Cartoni
 20.05 I JETSONS. Cartoni
 20.30 TAZMANIA. Cartoni
 20.55 I FLINTSTONES. Cartoni
 21.25 SCOOBY DOO. Cartoni
 21.50 LA FAMIGLIA ADDAMS. Cartoni
 22.20 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni
 22.35 WHAT A CARTOON. Cartoni

EUROSPORT
 12.00 BIATHLON. COPPA DEL MONDO. Staffetta femminile 4x6. Kontiolahti
 13.45 BADMINTON. INTERNATIONAL OPEN. Saarbrück, Germania
 15.00 CURLING. CAMP. EUROPEO. Femm. Germania - Cecoslovacchia, Italia
 16.30 BADMINTON. INTERNATIONAL OPEN. Saarbrück, Germania
 17.45 CURLING. CAMP. EUROPEO. Uomini. Germania - Svezia, Italia
 19.00 SCI ALPINO. COPPA DEL MONDO. Discesa femminile
 20.15 FITNESS. CAMPIONATO DEL MONDO. Varsavia, Polonia
 21.15 GARE DI FORZA. SUPER SERIES GRAND PRX FINLANDIA
 22.15 AEROBICA. CAMPIONATO EUROPEO. Ungheria

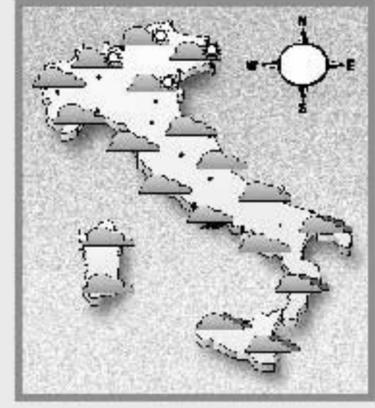
NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
 13.00 ANIMALI DOC. Documentario
 14.00 IL MONDO DI DOMANI. Doc.
 14.30 OPERAZIONE SOCCORSO. Doc.
 15.00 COSTRUIRE SENZA FRONTIERE. Documentario. "Spazio di vetro"
 16.00 HOOD E BISMARCK: CORAZZATE NEGLI ABISSI. Documentario. 1ª parte
 17.00 ANIMALI DOC. Documentario
 18.00 I DETECTIVE DEL DNA. Doc.
 18.30 CAMPO BASE. Documentario
 19.00 ANIMALI DOC. Documentario
 20.00 IL MONDO DI DOMANI. Doc
 20.30 OPERAZIONE SOCCORSO. Doc.
 21.00 NATI PER UCCIDERE. Doc.
 22.00 ANIMALI DA INCUBO. Doc.
 22.30 UNA LEONESSA RACCONTA. Doc.
 23.00 ANIMALI DOC. Documentario
 24.00 I DETECTIVE DEL DNA. Doc.

SKY CINEMA 1
 15.30 RAT RACE. Film commedia (Cnd/USA, 2001). Con Cuba Gooding Jr., Seth Green, John Cleece
 17.20 SKY CINE NEWS. Rubrica
 17.35 THE MIRACLE OF THE CARDS. Film Tv dramm. (USA/Canada, 2001).
 Con Kirk Cameron, Karin Konoval, Catherine Oxenberg, Thomas Sangster
 19.05 S.Y.N.A.P.S.E. - PERICOLO IN RETE. Film thriller (USA, 2001).
 Con Ryan Phillippe, Rachael Leigh Cook
 21.00 L'APPARENZA INGANNA. Film commedia (Francia, 2000).
 Con Daniel Auteuil, Gérard Philipe
 22.25 LOADING EXTRA. Rubrica
 22.40 INSOMNIA. Film thriller (USA, 2002). Con Al Pacino, Robin Williams, Hilary Swank, Maura Tierney

SKY CINEMA 3
 15.30 PLANET OF THE APES - IL PIANETA DELLE SCIMMIE. Film fantascienza (USA, 2001). Con Mark Wahlberg, Tim Roth, Helena Bonham Carter
 17.50 COME ALL'INFERNO - A GLIMPSE OF HELL. Film drammatico (USA/Canada, 2001). Con James Caan, Robert Sean Leonard, Cherie DeVanney
 19.10 COMMEDIA FLASH ITALIANA
 19.25 RAT. Film comm. (USA/GB, 2000).
 Con Pete Postlethwaite, Imelda Staunton, Frank Kelly, David Wilmot
 21.00 MEAN MACHINE. Film avventura (GB/USA, 2001). Con Vinnie Jones, Jason Statham, David Kelly
 22.40 LO SCROCCONE E IL LADRO. Film commedia (USA, 2001).
 Con Martin Lawrence, Danny DeVito

SKY CINEMA AUTORE
 15.45 CALIFORNIA SUITE. Film comm. (USA, 1978). Con Alan Alda, Jane Fonda, Michael Caine, Bill Cosby
 17.25 ITALIANO PER PRINCIPIANTI. Film commedia (Danimarca, 2001). Con Anders W. Berthelsen, Anette Støvelbæk, Peter Gantzer, Ann Eleonora Jørgensen
 19.05 AMNESIA. Film drammatico (Italia, 2002). Con Diego Abatantuono, Martina Stella, Sergio Rubini
 21.00 PAROLE D'AUTORE. Documentario. "Paolo Virzi"
 21.30 SULLE MIE LABBRA. Film avventura (GB/USA, 2001). Con Vinnie Jones, Jason Statham, David Kelly
 22.40 LO SCROCCONE E IL LADRO. Film commedia (USA, 2001).
 Con Martin Lawrence, Danny DeVito

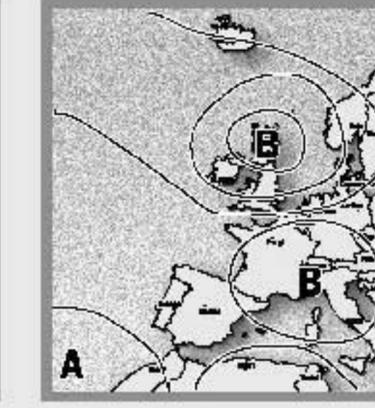
ALL MUSIC
 12.00 AZZURRO. Musicale
 13.00 SURFIN'. Musicale
 14.00 CALL CENTER. Musicale
 15.00 INBOX. Musicale
 16.00 PLAY.IT. Musicale
 17.00 DANCE CHART. Rubrica
 18.00 AZZURRO. Musicale.
 Conduco Lucilla Agosti
 19.00 PACINOPERUZZO.COM. Attualità.
 Conduco Rosario Pacini
 19.05 THE CLUB. Musicale
 19.30 SHOW CHART. Show
 20.00 CHART.US. Rubrica
 20.55 PACINOPERUZZO.COM
 21.00 MUSIC CONTEST. Musicale
 22.05 THE CLUB. Musicale
 22.30 MUSIC ZOO. Show
 23.00 DANCE NIGHT. Musicale



OGGI
 Nord: generalmente poco nuvoloso con addensamenti più consistenti sul settore occidentale. Centro e Sardegna: nuvolosità variabile con temporanei addensamenti sulle regioni tirreniche e possibilità di qualche occasionale rovescio sul Lazio. Sud penisola e Sicilia: da poco nuvoloso a parzialmente nuvoloso.



DOMANI
 Nord: poco nuvoloso salvo locali addensamenti sulla Liguria, sull'Emilia-Romagna, sul basso Veneto e sul Friuli. Centro e Sardegna: parzialmente nuvoloso con addensamenti più consistenti lungo il versante tirrenico. Sud penisola e Sicilia: poco nuvoloso con locali addensamenti sulle regioni tirreniche.



LA SITUAZIONE
 Situazione: una perturbazione frontale sta interessando le nostre regioni occidentali.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	1	11	VERONA	11	15	AOSTA	5	8
TRIESTE	10	14	VENEZIA	7	12	MILANO	11	12
TORINO	8	9	CUNEO	9	16	MONDOVI	5	5
GENOVA	12	12	BOLOGNA	11	15	IMPERIA	13	14
FIRENZE	8	14	PISA	10	12	ANCONA	6	17
PERUGIA	3	12	PESCARA	7	16	L'AQUILA	0	6
ROMA	10	19	CAMPOBASSO	8	12	BARI	7	17
NAPOLI	10	18	POTENZA	10	16	S.M.DI LEUCA	14	16
R. CALABRIA	18	21	PALERMO	16	22	MESSINA	17	20
CATANIA	17	19	CAGLIARI	11	17	ALGHERO	13	18

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	4	4	OSLO	2	
----------	---	---	------	---	--

ex libris

Il mare non appartiene ai despoti. Alla sua superficie essi possono ancora esercitare diritti iniqui e battersi, divorarsi, recarvi tutti gli orrori della terra; ma trenta piedi sotto il suo livello, il loro potere cessa, la loro influenza si estingue, tutta la loro potenza svanisce.

Jules Verne
«Ventimila leghe sotto i mari»

la fabbrica dei libri

LIBRI A PESO, QUANTO CONTA LA QUANTITÀ?

Maria Serena Palieri

Quanto deve essere lungo un libro? La domanda vi sembrerà da dementi, ma eccoci pronte a spiegarne il senso. Nella storia dell'umanità sono state create, pubblicate e lette opere di tutte le dimensioni: noi oggi analizziamo con religiosità i frammenti dei lirici greci, in alcuni casi le due o tre parole arrivate fino a noi di una composizione di Saffo o Archiloco, né ci stupisce il gran bianco che, da Ungaretti in poi, può apparire nella pagina che contiene una poesia, come le sue, sintetica; così come, al contrario, ci sembrano del tutto naturali le milleottocentotrenta pagine di *Guerra e pace* (nell'edizione Garzanti 2003) o le duemilacinquecentotrentaquattro della *Ricerca del tempo perduto* (nella versione Newton Compton 2002). Insomma, siamo lettori a tutto allenati, dopo tremilacinquecento anni di scrittura (facendo data dai Fenici). Da acrobati del leggere, abbiamo digerito i

«romanzi-fiume» degli anni Trenta ma anche assaporato il titolo-calembour, *Cento piccoli romanzi fiume*, inventato una quarantina d'anni dopo da Giorgio Manganelli. E abbiamo saputo apprezzare la sovrana eleganza con cui Einaudi, una trentina d'anni fa, con i suoi «Centopagine» (collana diretta da Italo Calvino) propose come «genere» narrativo quella lunghezza ibrida: racconti lunghi o romanzi brevi? Perché, allora, quella domanda dell'inizio? Perché la quantità, in epoca ipermercantile come la nostra, è un criterio ineludibile. E noi qui vi proponiamo di usarlo come guida all'acquisto. Il primo modo è questo: è proprio vero che un racconto di una cinquantina di pagine, stiracchiato, pubblicato in corpo da ipovedenti e con gran bianco ai margini, sia «un libro»? Oppure qualcuno, come direbbero a Roma, ci sta tirando una sola? E, se sì, chi ce la tira: l'autore, pigro, o



l'editore che per esempio dopo il successo della sua opera d'esordio lo costringe a dargli subito, quale che sia, un secondo titolo? O che pensa che un libro corto sia più digeribile per un paese di non-lettori? Vi sarete accorti che questo, appunto, è un genere assai diffuso in libreria: il volume che non si propone esplicitamente come un minilibro (quelli che, minuscoli, più gadget che libri, occhieggiano davanti alle casse), ma come un pasto completo. E invece è un aperitivo o un dessert. Obiezione: è la Qualità che conta, non la quantità. E se in quelle cinquanta pagine c'è l'Arte Pura? Pure, a noi di fronte a questi volumetti vengono sempre in mente i volumi sobri e gonfi nei quali il generoso Cechov stipava decine dei suoi bellissimi racconti. Il dottor Cechov non avrebbe mai pubblicato in volume un racconto solo!

spalieri@unita.it

Sandokan

Il 6 Dicembre
si viaggia gratis

In omaggio
con l'Unità

orizzonti

idee libri dibattito

Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni
1968-1978

Oggi in edicola
con l'Unità a € 4,50 in più

Tommaso De Lorenzis

MITI

Alla fine del Seicento, strisciando nelle infide paludi venezuelane, sgusciano nelle ombre dell'arrogante città di Maracaybo, veleggiando sulle sfoloranti acque del Mar dei Caraibi, la favola della Filibusta assume i tratti pallidi, raffinati e aquilini del Cavaliere Emilio di Roccabruna, Signore di Ventimiglia, conosciuto, in tutte le Antille, con il tetro soprannome di Corsaro nero.

Così aveva preteso Emilio Salgari, due anni prima che il Secolo XIX, volgendo al termine, consegnasse all'oblio gli ultimi resti del romanticismo eroico. Aveva comandato, tenendo la penna in mano con la medesima maestria con la quale il suo Corsaro era solito impugnare «un buon acciaio di Toledo». A quell'ordine hanno continuato a sottomettersi, per più di un secolo, milioni di lettori, autorevoli critici letterari, bizzarri registi, scrittori intraprendenti e intrepidi guerriglieri comunisti.

«Pirati» in Bolivia

Secondo Paco Ignacio Taibo II, nei *Quaderni* di un giovane argentino, registrato all'anagrafe con il nome di Guevara Ernesto, sono impresse le tracce di sessantadue libri di Salgari, letti, a quanto pare, da cima a fondo. Le impronte dei pirati conducevano in un remoto villaggio della Bolivia, lo chiamano La Higuera, ma non c'era alcun tesoro: un'imboscata, un corpo martoriato e carnefici che avrebbero fatto meglio a non esporlo al mondo. Gli aguzzini e i macellai, si sa, sono tutti uguali, nella Storia e in letteratura. Il crudele governatore Wan Guld non aveva messo in bella mostra, nella piazza principale di Maracaybo, i resti straziati del fratello del Corsaro nero?

Le avventure salgariane hanno contribuito a dare forma alla figura dell'eroe doppio, da una parte formidabile avventuriero, compagno di masnadieri e predoni, amante delle tenebre, dall'altra fascinoso Signore dai nobili natali, disposto a rinunciare agli onori per rispettare un giuramento di vendetta. L'Europa, con le sue guerre, con gli ultimi avanzi delle sue controversie religiose, con i polverosi titoli di antichi casati, è ormai lontana. Del passato è meglio non dire, anche se in quella memoria dovesse albergare il dolce ricordo delle tiepide onde che lambiscono le coste liguri. Un unico aspetto degli eventi andati vale la pena menzionare, e cioè che la guerra combattuta da una parte e dall'altra dell'Oceano è sempre la stessa. Non conta che i nemici siano traditori fiamminghi, colonizzatori spagnoli, oppressori inglesi o latifondisti messicani, perché il cinema, la letteratura e la Storia si muovono assecondando le meccaniche di questo potente luogo comune, che lascia incontrare la mistica corsara con lo stile del guerrigliero.

Il Signore di Ventimiglia diventa Corsaro, ma, nella duplicazione, il gusto, l'onore, l'eleganza e l'etica del galantuomo permangono intatti, concorrendo a far crescere la galleria di aristocratici outsiders che si estende dalle fronde della foresta di Sherwood, attraverso il cassero dei legni da corsa, fino alle pagine di Maurice Leblanc. E poco

*Il Corsaro nero, John Ward
Jack Sparrow... Eroismo
e avidità, menzogne e coraggio
paura e audacia
si intrecciano nei ritratti
che letteratura e cinema
dedicano agli uomini
della filibusta*

importa che lo scanzonato ingegno di Roman Polanski, le divertite variazioni sul tema del suo coseneggiatore Gérard Brach e le esilaranti smorfie di Capitan Red (Walter Matthau) abbiano portato, sul grande schermo, una versione buffa, grottesca, truccata e avida della Filibusta. Poco importa, perché il tragico amore tra il Corsaro e la bella duchessa fiamminga non si lascia scalfire dall'infatuazione carnale che, in *Pirati* (1986), il mozzo Rana cova per la figlia del governatore di Maracaybo. La divertente *parentesi* di Polanski è come fumare un buon toscano, per poi tornare a quei sigari caraibici che continuano a pendere, in centinaia di immagini, dalle labbra del Che. E tuttavia, fin qui si dipana la nobiltà del mito corsaro: la scomposizione dell'identi-

Secondo Paco Ignacio Taibo II nei «Quaderni» di Ernesto Guevara sono impresse le tracce di sessantadue libri di Salgari

tà eroica è semplice travestimento, sospensione di una condizione iniziale e promessa di uno svelamento ricompositivo.

Dalle Antille al Mediterraneo

Paragonato al Mar delle Antille, il Mediterraneo sembra una vecchia tinotta, ma percorrendo a ritroso certe rotte del Secolo XVII si finisce per precipitare nei bassifondi dell'epica, laddove eroismo e avidità, menzogne e coraggio, paura e audacia, si intrecciano nelle biografie di strambi pirati che, all'isola della Tortue, rifugio sicuro per banditi d'ogni risma, costituiscono i porti barbareschi del Maghreb.

La città di Tunisi doveva essere, nel primo Seicento, un luogo a metà tra una piazzaforte, formalmente governata da un pascià ottomano, e un covone di bestie erranti di origini, culture e religioni differenti. Vale la pena pensare che la vide così il capitano inglese John Ward, quando vi fece il suo ingresso, ritto sul ponte di un vascello fiammingo, il *Gift*, e ancora ignaro dello strano sodalizio che di lì a poco avrebbe contratto con Uthman Dey, capo dei giannizzeri e unico vero sovrano della città. È legittimo assecondare le suggestioni ed è permesso cogliere tutto il piacere per gli stravaganti racconti sulla frontiera seicentesca che gronda dalle pagine del libro di Peter Partner, *Corsari e crociati. Volti e av-*

in cambusa

Oggi i filibustieri (i corsari che nel XVII secolo conducevano una guerra ostinata agli spagnoli nei mari delle Antille) hanno perso il loro vecchio significato e preso quello di persone prive di scrupoli, imbroglioni, farabutti. «Noi siamo governati da filibustieri», scrive Luigi Veronelli presentando *La cucina della filibusta* di Melani Le Bris, libro di ricette ma non solo che onora la memoria e la «cultura» dei veri filibustieri. Pionieri nell'uso inventivo delle spezie e iniziatori della grigliata (i bucanieri hanno invece inventato il barbeque), amanti degli alcolici e del peperoncino (vi invitiamo a provare il Pepper Rum), in cucina i filibustieri abbandonavano la leggendaria rudezza, riuscendo a trasformare in manicaretto anche una lucertola (nei periodi di magra). Tanto che padre Labat (*Viaggio alle Antille*, Le Maschere, 1960) ne canta le lodi e riesce a mangiare con gusto anche il suo pappagallo. Storia e storie, personaggi e descrizione dei cibi (dieci le varietà di peperoncino descritte, ad esempio) condiscono le ricette. Tutte da acquolina in bocca.

venture del Mediterraneo (Einaudi, 2003), dal momento che la storiografia anglosassone è solita sfiorare la buona letteratura.

Chi combatte una guerra da irregolare può nutrire una sola speranza: che la guerra continui il più a lungo possibile. Non si è mai troppo indulgenti, a conflitto concluso, con chi ha militato fuori dai ranghi ufficiali. Al termine dello stato di belligeranza con la Spagna, infatti, il marinaio inglese John Ward, che per anni aveva depredato le navi castigliane con regolare lettera di corsa, si ritrovò impiegato nel servizio reale con una misera paga, divorato dal ricordo dei giorni in cui era concesso cantare, bere, bestemmiare, andare a donne e ostentare la libertà del trasgressore. Probabilmente, in una notte vegliata al lume del risentimento, John intuì come il tenue confine tra guerra di corsa e pirateria andasse inevitabilmente violato. Attraverso le peripezie di un pirata alle prime armi, l'Inglese sbarcò nella casbah di Tunisi, portando con sé la nostalgia per le imprese del suo predecessore Sir Richard Hawkins. Le gesta con cui il capitano Ward diventò, grazie al suo protettore Uthman Dey, ammiraglio della flotta tunisina hanno dell'incredibile, ma, al contrario di quanto accade nelle pagine de *Il corsaro nero*, nelle pieghe della Storia, onestà, valori, principi e giuramenti possono valere ben poco. Certo, John Ward abbor-

Corsari e crociati. Volti e avventure del Mediterraneo

di Peter Partner
Einaudi
pagine 229, 19 euro

La cucina della filibusta

di Melani Le Bris
Eluethera
pagine 319, 18 euro

L'isola del tesoro

di Robert Louis Stevenson
Feltrinelli, 2001
pagine 288, 7,23 euro

Il Corsaro nero

di Emilio Salgari
a cura di Emanuele Trevi
con scritti di Claudio Magris
e Goffredo Parise
Einaudi, 2000
pagine 390, 8,50 euro

La vera storia del pirata Long John Silver

di Björn Larsson
Iperborea, 1998
pagine 528, 18,50 euro

La maledizione della prima luna

regia di Gore Verbinski
Buena Vista, 2003

Pirati

regia di Roman Polanski
Filmauro, 1986

dò, con i suoi agili galeoni, le pesanti galee spagnole che incrociavano nel Mediterraneo, ma senza pretendere di proseguire la guerra di un tempo. Il *rais* anglo-tunisino, con quel cinismo comune agli uomini che sentono di essere stati banditi dalle apprez-

Lo storico Peter Partner racconta la vicenda del corsaro inglese che si fece musulmano e insegnò l'arte della pirateria ai tunisini

zabili grazie di una Causa, aveva cominciato a combattere per se stesso, assaltando navi di ogni nazionalità, disprezzando gli accordi diplomatici e non risparmiando le stesse imbarcazioni della madrepatria. Per quest'inglese nato a Faversham, nel Kent, trasformato in un uomo senza radici, dalle molteplici origini, irrimediabilmente perso sul limite tra Occidente e Oriente, la tecnica dell'arrembaggio diventò l'unico brutale motivo dell'azione, come per John Mallory di *Giù la testa* (1971) la dinamite finirà per essere l'unico verbo.

All'inizio della carriera, aveva «requisito», da *protestante devoto*, l'imbarcazione di un dissidente cattolico che si preparava ad espatriare in Francia. Non poteva immaginare che, sei anni dopo, si sarebbe convertito all'Islam con il nome di Yusuf Reis. Nei ghetti della tradizione corsara, le vesti orientali del «rinnegato infedele» Yusuf hanno il peso dell'angoscia e niente del leggero costume di Emilio di Roccabruna.

Ciononostante, John Ward è una delle tante incarnazioni dell'eroe dissoluto e irregolare, nostalgico e infelice, dai molti nomi e dai troppi passati; il campionario di un paradigma poco salgariano, che, all'atto di fede, al duello, al coraggio e al travestimento preferisce, per necessità, l'apostasia, l'inganno, la disperazione e la schizofrenia. «La vita di chi ruba» di rado ha un lieto fine; la prova son le gesta di Ward il capitano? recita *La ballata di Ward*, scritta da una penna intinta nel livore d'Inghilterra.

Prima di «Easy Rider»

Vedendo luccicare la dentatura d'oro massiccio del comandante Jack Sparrow (Johnny Depp) ne *La maledizione della prima luna* (2003), abbiamo riconosciuto il risvolto spigliato, comico, fumettistico e caricaturale di questo tipo di bucaniere, in apparenza privo di scrupoli, indifferente alla dialettica tra bene e male, il cui individualismo, libero da angosce e «fantasmi», tende ingenuamente ai piaceri di un esotico vagabondare. Con un sorriso abbiamo deciso di assecondare le sue plastiche evoluzioni e la sua mistica naïf, per la quale «una nave non è solo una chiglia e uno scafo con un ponte e le vele. Una nave è... libertà».

Se fosse vissuto qualche tempo più tardi, Jack Sparrow, che ama le navi come fossero moto, avrebbe adorato le dolci sensazioni indotte dalla marijuana e fatto bella figura in *Easy rider*. Uomini di questo stampo sono destinati a non morire mai.

John Ward, invece, morì di peste nell'anno 1622 e il suo corpo fu gettato tra i flutti di quel mare che aveva solcato in lungo e in largo. Quasi certamente qualcuno dubitava dell'ortodossia di colui che aveva servito molti padroni, ubbidendo solo a se stesso, e che aveva creduto in molti dèi, rispondendo soltanto alla propria coscienza. Mentre le spoglie di Ward sprofondano nel Mediterraneo, il suo nome diventa leggenda, occupando, a pieno titolo, il torbido e controverso fondale della mitologia corsara.

«Quando venne portato in carcere a Tunisi intorno al 1660, il marinaio quacchero Coxere scoprì l'esistenza di una tradizione orale che definiva Ward il grande pirata inglese, il primo a mettere i turchi in condizione di darsi alla pirateria». Il corsaro inglese, che si fece musulmano, insegnò l'arte della pirateria a coloro che, nomade e reietto, l'avevano accolto: da qui in poi, un unico mito non basta più e un'altra storia può cominciare.

VINO «CRITICO»
AL LEONCAVALLO

La «Fiera dei particolari / Critical Wine», benedetta da Luigi Veronelli trasformerà il centro sociale Leoncavallo (via Watteau, 7 a Milano) da oggi a domenica in uno spazio dedicato interamente al piacere: l'iniziativa raccoglie oltre 200 produttori di vino, dibattiti, workshops, performances musicali e di poesia, oltre al cibo dell'isola del gusto, a grandi ristoratori (come Aimò e Nadia) che si alterneranno ai fornelli, alle manifestazioni e incursioni nella città con un bicchiere di vino in mano. Un'occasione di conoscenza e dibattito sul destino della produzione vinicola ed agricola e su alcune proposte per dare sempre più forza ai contadini e ai consumatori.

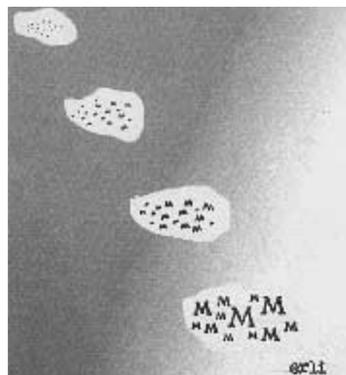
poesia

LE «PIUME» DI AIDA

Giulia Niccolai

Lo scorso inverno, ai primi di febbraio, comincia a ricevere ogni tanto per e-mail, con mia grande sorpresa, con piacere e con gioia, queste Piume - poesia volatili di Aida Maria Zoppetti e, dato che la lettura della posta elettronica è una delle prime operazioni che faccio dopo il risveglio e il caffè, mi resi conto ogni volta che quelle immagini, con la loro grazia lieve, azzurra e silenziosa, con il loro complice e umoristico e umoristico *clin d'oeil*, avevano il potere di «dare il la» alla mia giornata: mi facevano sorridere di gratitudine se mi ero svegliata male, mi davano la sensazione di volare se ero già di buon umore e soprattutto mi restavano impresse, stabili e durature, perché spesso mi sono

ritrovata a descriverle e a raccontarle ad amici giù di corda o a bambini e ad adulti in forma e in grado di apprezzarle, sempre con effetti positivi o sorprendenti di partecipazione. Così sono felice che queste cinque Poesie volatili, venendo ora raccolte e stampate, assumano una natura materiale e cartacea, più divulgabile (perché meno effimera o segreta di quelle imboscate negli allegati del mio *Outlook Express*), e diventino un vero e proprio oggetto, un libretto *d'antan*, che potrà sempre tenere con me nella borsetta, come una confezione di Prozac (di prosa?), per ogni evenienza. Sempre, ricevendo una di queste Piume, mi tornava alla mente, per associazione, il minuto



ciondolo d'oro che raffigura un passerotto e che Aida porta al collo, perché proprio la coincidenza di questo suo simbolico porta-fortuna, di questo suo «stemma», con le immagini visive, volatili e tecnologiche di queste poesie, è per me una profonda garanzia della sua vera natura, del suo istintivo riserbo, della sua devozione al concetto di «poesia» che non le permetterà mai di scriverne o di disegnarne una senza avere una motivazione meravigliosamente persuasiva.

Piume. Poesie visive e volatili
di Aida Maria Zoppetti
DialogoLibri, Milano

Centrosinistra, quanti errori e speranze in tuo nome

Quaranta anni fa il varo di una formula che fu decisiva per la politica italiana

Bruno Gravagnuolo

«D»a oggi siamo tutti più liberi». Così titolava *l'Avanti* in prima pagina, il 6 dicembre 1963. Il giorno prima era accaduto qualcosa di importante nella storia d'Italia. La formazione del primo governo «organico» di centrosinistra. Organico e non meramente parlamentare, o a maggioranza variabile, come era avvenuto nel febbraio 1962, quando Fanfani aveva formato il primo dicastero di questo tipo. Dove Psdi, Pri e Dc s'erano avvalsi dell'appoggio esterno del Psi. No, stavolta il Psi era dentro a pieno titolo, dopo i due tentativi falliti di Fanfani e Leone (monocolore di transizione), successivi alla sconfitta elettorale della Dc. E quello stare dentro del Psi, con Moro presidente del Consiglio, era davvero una novità assoluta, dopo il periodo dell'unità nazionale che aveva visto dentro anche il Pci (estromesso col Psi nel 1947).

Centro-sinistra, con trattino ovviamente, diviene da quegli anni locuzione e formula politica fondamentale. L'alfa e l'omega stessi della politica italiana. Qualcosa di imprescindibile, una sorta di «boa» obbligata per consentire la governabilità nei marosi di un bipartitismo anomalo, che prevedeva assenza di ricambio tra coalizioni. Con il Pci «unfitti» ed escluso dall'area di governo. Molti anni dopo «centrosinistra» - con trattino o no - diventerà l'esatto contrario delle origini. Almeno quanto a significato «sistemico»: cioè uno dei Poli che si contendono il gover-

no (dal 1995-96 con l'ingresso di Prodi). Ma quaranta anni fa fu una rivoluzione, benché dentro il sistema. I socialisti si staccavano definitivamente dal legame obbligato con il Pci e ampliavano a sinistra il centro. Inaugurando altresì un'epoca storica del tutto diversa dal centrismo degasperiano. Come ci si era arrivati?

Giustappunto per la crisi del centrismo degasperiano, colato a picco a partire dal fallimento della cosiddetta «legge truffa». De Gasperi sognava un centro dinamico, chiuso alla destra (perciò entrò in collisione con Pio XII). E chiuso alla sinistra estrema. La legge, che non scattò per poco alle elezioni del 1953, avrebbe favorito coalizioni al centro, con Psdi, Pli e Pri, titolari di un premio di maggioranza pari al 65% dei seggi. Sicché il debole centrismo residuo, sulle ceneri di quella legge fallita, non stava in piedi e aveva bisogno per forza della destra monarchica e missina. A meno che... a meno che un pezzo della sinistra - quella socialista e sempre più insofferente dell'egemonia comunista - non avesse accettato di formare un governo diverso. Un'alchimia politica? Non del tutto. Era un processo inevitabile e necessario, nelle condizioni di quel tipo di bipolarismo, con un Pci così forte e però così «inabilitato» stanti i suoi legami internazionali. E inoltre c'erano motivazioni sociali di fondo, per secondare un allargamento dell'area di governo a sinistra. Infatti dal 1950 al 1960 il reddito in Italia cresce del 47%. Gli addetti all'industria superano quelli all'agricoltura. La produzione industriale sale dell'8% all'anno.



Aldo Moro e Pietro Nenni il giorno del giuramento del primo governo di centrosinistra

Gli investimenti raddoppiano e i consumi crescono del 50%. Il tutto mentre persistono squilibri, inefficienze, esclusioni, salari bassi, e mentre affiora l'inflazione. Ci vogliono riforme: casa, sanità, pensioni, scuola di massa, trasporti, fisco. E ci vuole un controllo della dinamica dei redditi, da far crescere in maniera equitativa e non inflattiva.

Ecco, il centro-sinistra viene da tutto questo. Da una società in ascesa, che chiede più giustizia e partecipazione, sospinta dalle nuove generazioni e con le donne per la prima volta in evidenza. Non basta. Perché quelli sono gli anni del disgelo kruscioviano, del kennedismo, dell'emancipazione anticoloniale, del Concilio Vaticano II. Insomma, un tempo nuovo, che esige la fine degli equilibri post-bellici e nuove politiche sociali, un nuovo costume civico, non più costipato dalle chiusure censorie dell'integralismo e dell'anticomunismo. La via che conduce al quel 5 dicembre 1963 è però accidentata. Costellata di fallimenti nel tentativo di arrivarci. Nonchè di resistenze accanite della destra. Già nel 1958 ci aveva provato Fanfani, con un programma parziale di riforme: scuola, agricoltura, edilizia popolare. Fallito per colpa della destra Dc, ostile ad imbarcare anche il Psi, oltre al Psdi e al Pri. Ma l'apice delle difficoltà arriva nel luglio 1960, quando dopo un monocolore Segni, appoggiato dalla destra e osteggiato da Moro e Fanfani, il Msi arriva a sfiorare con Tambroni le soglie del governo. Tambroni aveva già accettato l'appoggio esterno dei neofascisti, che decidono nel luglio di tenere il loro Congresso a Geno-

va, città medaglia d'oro della Resistenza. In ballo ci sono i fondamenti simbolici della Repubblica nata il 2 giugno, e la fine della «discontinuità antifascista». Dunque, scontri a Genova, Palermo, Reggio Emilia, Catania, Roma, con morti e feriti. La situazione appare ingovernabile, finché per evitare il peggio - stornare guerra civile e contraccolpi reazionari - Psdi, Pli, Pri accettano di sostenere un monocolore democristiano (le «convergenze parallele») che schiuderanno la strada prima al centrosinistra di Fanfani senza Psi, poi a quello «organico» di Moro. Un esito positivo, e reso possibile ormai dal distacco del Psi dal Pci, che data dai fatti di Ungheria. Non furono rose e fiori, per la formula e per il Psi, schiacciato dal pressing conservatore, dal «contenimento» di Moro e dall'opposizione di Pci e sindacato. E il punto di massima crisi fu nel giugno 1964. Il Psi si impunta sui finanziamenti alla scuola privata e sulla riforma urbanistica, temutissima dalla destra. Segni agita il fantasma del generale De Lorenzo e Nenni sente il «tintinnio di sciabole». Il Psi accetta di addolcire il suo ruolo, e nondimeno riforme vi furono: scuola media, nazionalizzazione energia elettrica, regioni, pensioni, sanità pubblica, statuto dei diritti dei lavoratori, divorzio.

Morale. Fin da allora la sinistra avrebbe dovuto procedere unita, ipotizzando alternativa riformista alla Dc e post-comunismo. Ma sappiamo tutti come è andata. Tra errori, arroccamenti e reciproche arroganze, l'appuntamento non vi fu, mai. E neanche il fatidico 1989 riuscì più a farlo scoccare.

Pensi che questa Finanziaria
ti farà vedere

NERO?

PENSI BENE.

I fondi per la ricerca vengono ridotti persino rispetto a quelli, già esigui, dello scorso anno e vengono del tutto ignorate le esigenze delle università

Seguici anche domani
... le nostre proposte bianco su nero

deputati
ds
Pulivo

pillole di medicina

Una ricerca americana

Le donne hanno un rischio più alto di cancro al polmone

Essere una donna si traduce in un rischio due volte più alto di avere un cancro al polmone rispetto a un uomo. Lo sostiene uno studio di dieci anni nell'ambito dell'Early Lung Cancer Project di New York. L'indagine ha coinvolto circa 3 mila tra uomini e donne di età superiore ai 40 anni e con una storia di fumo alle spalle. Altri fattori di rischio erano il fatto di essere al di sopra dei 50 anni (che alza la probabilità di oltre dieci volte) e quello di essere fumatori accaniti, che però ha effetti minimi sul fattore di rischio. C'è comunque anche una buona notizia: la tomografia computerizzata può individuare facilmente i casi di cancro anche agli stadi meno avanzati e ridurre così la mortalità. Questo tipo di screening usa i raggi X per scattare immagini del corpo in varie angolazioni e poi usa un computer per mostrare sezioni del corpo.

Obesità

Il bypass gastrico è pericoloso

Trattare l'obesità con una operazione di bypass gastrico è pericoloso. Lo dimostra una ricerca degli Ospedali universitari di Cleveland presentata al meeting della Radiological Society of North America. Lo studio ha coinvolto 335 pazienti sottoposti all'intervento e ha individuato 57 complicazioni post operatorie. Queste ultime vanno da difetti nelle suture a emboli polmonari, passando per infezioni operatorie e polmoniti. Secondo uno degli autori, Elmar Merkle, lo studio sottolinea il fatto che questa procedura non debba essere considerata un «intervento estetico», e che i pazienti debbano essere ben consci dei rischi che corrono. Thomas Stellato, un altro chirurgo coinvolto nell'indagine, conferma che c'è stato un eccessivo entusiasmo da parte dei media sull'intervento, che non deve essere considerato la panacea per l'obesità.



Da «New England Journal of Medicine»

Un nuovo test non invasivo sostituirà la colonscopia

I giorni per la colonscopia tradizionale - l'esame clinico che tramite lo spiacevole inserimento di un tubo nel colon dei pazienti verifica l'eventuale presenza di tumori - sembrano contati: una nuova analisi radiografica ad altissima tecnologia è risultata ancora più efficace e sicura della vecchia nell'individuare formazioni sospette nell'intestino. Il nuovo test, che usa il modello e gli strumenti della tomografia computerizzata con l'aggiunta dello studio al computer delle immagini del colon a tre dimensioni, si è rivelato corretto in più del 92% dei casi nell'identificare polipi al colon. I test sono stati condotti al «Bethesda Naval medical hospital» su 1.233 adulti con un rischio medio di sviluppare polipi intestinali, considerati crescita pre-tumorali. La ricerca è stata pubblicata sul «New England journal of medicine».

In 2.500 piazze italiane

Da sabato 6 dicembre le stelle contro la leucemia

Come è tradizione, il 6, 7 e 8 dicembre torna l'iniziativa dell'Associazione Italiana Leucemie (Ail) che da quindici anni fa appello alla solidarietà di tutti. L'Ail offrirà grazie all'ausilio dei suoi volontari, in 2500 piazze italiane, oltre 700.000 Stelle di Natale a chi verserà un contributo minimo associativo di 10 euro diventando così «Sostenitore» dell'Associazione Italiana contro le leucemie, i linfomi e il mieloma. I fondi raccolti con la manifestazione «Stelle di Natale» verranno impiegati per finanziare la Ricerca Scientifica nel campo delle leucemie, dei linfomi e del mieloma; migliorare la qualità delle cure; continuare nella realizzazione di residenze nei pressi dei maggiori Centri di Terapia italiani; collaborare al servizio di assistenza domiciliare ai pazienti ematologici. Le leucemie in Italia colpiscono 10,6 maschi e 8,2 femmine su 100.000 abitanti per anno.

Influenza: quest'anno è precoce e più «cattiva»

Gli Usa prevedono il doppio delle vittime, la Francia ha già gli ospedali pieni, ma non sarà una pandemia

Edoardo Altomare

quello che c'è da sapere

Da noi arriverà a Natale, se non addirittura prima. Converrà anzi usare maggiore accortezza nei consueti scambi augurali, per non facilitare il contagio virale: secondo gli esperti, infatti, ci aspetta una stagione influenzale più precoce e «cattiva» del solito. Dopo aver colpito duro in alcuni stati americani (in Colorado, dove ha fatto cinque giovani vittime, e in Texas), il temuto ceppo «giapponese» Fujian ha fatto la sua comparsa in Europa, in Gran Bretagna, dove in un paio di settimane ha provocato la morte di otto bambini. Quindi ha raggiunto la Francia, dove è previsto che entro la fine di questa settimana i contagiati saranno circa due milioni. Così, dopo la moria di anziani (circa 15.000 decessi) provocata dall'afa di luglio ed agosto, il governo francese si trova a dover gestire oggi una nuova emergenza: «Mentre in estate abbiamo dovuto affrontare un'epidemia silente - affermano le autorità sanitarie transalpine con tono rassicurante - quella di oggi è una tipica epidemia influenzale». Ma le prospettive appaiono tutt'altro che incoraggianti, visto che gli ospedali francesi sono già andati in tilt da sovraccarico nonostante la stagione influenzale sia appena cominciata.

Un inizio davvero precoce: «Un anticipo del genere - osserva Fabrizio Pregliasco, virologo dell'Università di Milano - non si registrava da 10 anni a questa parte. Riteniamo inoltre che occorrerà prepararsi ad un'annata particolarmente pesante». Che quello prospettato dal virologo sia «un rischio concreto» è confermato da Mauro Moroni, primario della Clinica di Malattie Infettive dell'Università di Milano. Che ne spiega i motivi: il ceppo «giapponese» è una variante del virus A (H3N2) non prevista nella composizione del vaccino antinfluenzale di quest'anno (che comprende comunque un suo stretto parente): «In realtà c'erano stati precedenti isolamenti di questo ceppo: ma tra la comparsa del ceppo virale nell'emisfero australe e la preparazione del vaccino - dice l'infettivologo - ci sono dei tempi tecnici che qualche volta im-

• **Come si distingue il raffreddore dall'influenza?** Secondo l'Oms, si deve parlare di influenza quando si presentano contemporaneamente febbre (superiore ai 38°C) ad esordio brusco, più un sintomo generale (dolori muscolari o articolari, malessere generale, mal di testa) ed uno respiratorio (tosse, mal di gola).

• **Come si cura l'influenza?** Nella maggior parte dei casi, la cura può limitarsi al riposo e all'impiego di farmaci sintomatici. Ma anche questi devono essere usati con prudenza: la febbre, ad esempio, non va combattuta in modo troppo energico, perché è l'espressione della risposta immunitaria dell'organismo nei confronti del virus. I cosiddetti antipiretici (come ad esempio il paracetamolo) potranno essere impiegati nei bambini piccoli a rischio di convulsioni febbrili. Un'altra regola fondamentale: non usare gli antibiotici. Contro i virus, non servono.

• **E' utile vaccinarsi? E' troppo tardi per fare il vaccino?** Il vaccino antinfluenzale è l'unico efficace mezzo di prevenzione soprattutto nei soggetti a rischio: gli ultrasessantacinquenni, specie se già affetti da malattie debilitanti croniche o anche i bambini con problemi di salute (nei quali l'indicazione al vaccino deve essere comunque valutata dal pediatra). C'è ancora la possibilità di vaccinarsi. L'arrivo dell'epidemia influenzale quest'anno è atteso per Natale ma si è ancora in tempo, dato che per determinare una risposta anticorpale protettiva da parte dell'organismo è necessario un periodo di 10-15 giorni dall'inoculazione del vaccino.

• **Il vaccino protegge anche dal virus «giapponese»?** Il ceppo virale giapponese Fujian che sta circolando da alcune settimane in Europa non è compreso nei tre ceppi selezionati per il vaccino antinfluenzale di quest'anno. Ma le differenze di carattere genetico tra questi ceppi non sono tali da far considerare il vaccino come inefficace. Si può infatti ritenere che il vaccino quest'anno abbia comunque una capacità protettiva che va dal 60 all'80%.

pediscono che il vaccino sia perfettamente su misura».

Questo non significa però che la vaccinazione sia inutile: «Diciamo solo - aggiunge Moroni - che è possibile che le persone vaccinate o quelle che si sono ammalate nella scorsa stagione risultino solo parzialmente immunizzate nei confronti di questo ceppo». «Pos-

siamo ritenere - valuta Pregliasco - che questo vaccino abbia comunque una buona capacità protettiva, diciamo intorno al 60-80%». Conviene dunque vaccinarsi. E il consiglio vale anche per i ritardatari: «Purché - avverte il virologo - si consideri che occorrono dai 10 ai 15 giorni dall'inoculazione per ottenere una buona protezione».

Moroni e Pregliasco concordano peraltro nel ritenere che non vi siano motivi di allarme in Italia, e che l'epidemia francese di questi giorni rientri finora, tutto sommato, nella normalità.

Certamente maggiori le preoccupazioni riportate dai media americani sul minaccioso andamento di questa precoce stagione influenzale: data l'aggressività fin qui mostrata dal ceppo Fujian, negli Stati Uniti già si prevede che il numero delle vittime (circa 35.000) provocato ad ogni passaggio delle più recenti epidemie influenzali potrebbe quest'anno addirittura raddoppiarsi.

Ed insieme con i timori per l'annuncio arrivo di un virus influenzale a potenzialità pandemica (i ricercatori stanno incalzando le autorità sanitarie statunitensi perché vengano attivati i programmi

di ricerca destinati ad una più rapida produzione di vaccini), cresce in questi giorni negli Usa anche la richiesta di dosi di vaccino antinfluenzale, soprattutto per la popolazione in età pediatrica. Curiosamente, il fenomeno si verifica proprio in coincidenza con l'immissione in commercio, sul mercato americano, del primo vaccino a spray nasale. Un prodotto che, consentendo di evitare la sgradevole iniezione intramuscolare, appare assai adatto ai pargoli, ma che in Europa sarà presumibilmente disponibile solo tra uno o due anni.

E in Italia? «Vanno vaccinati solo i bambini a rischio - risponde Moroni - mentre per gli altri l'indicazione verrà posta dal medico in funzione del singolo bambino e della situazione familiare»: ciò significa che potrebbe essere ragionevole, ad esempio, vaccinare in

un nucleo familiare grandi e piccolo per tutelare un anziano a rischio.

Dopo tre anni di tranquillità, la nostra organizzazione sanitaria potrebbe essere messa a dura prova da un'ondata epidemica più consistente: «Si sa - ammette Moroni - che ogni anno l'influenza mette un po' in crisi le strutture sanitarie, che nel nostro Paese sono già al limite dell'operabilità per la carenza del personale medico ed infermieristico».

clicca su
www.flu.iss.it
www.cdc.gov

In un articolo pubblicato dal «New England Journal of Medicine» si ridimensiona il rischio di questo metallo. Anzi, è più pericoloso togliere le vecchie impiombature dei denti che tenerle

Pesci, vaccini, otturazioni. Chi ha paura del mercurio?

Federico Ungaro

Il mercurio contenuto nei vaccini, nelle otturazioni e quello che entra nell'organismo attraverso il consumo del pesce non dovrebbe suscitare allarmi sanitari eccessivi: pur essendo pericoloso ad alte concentrazioni, normalmente non sembra provocare effetti negativi sulla salute. Anzi, sono probabilmente più pericolosi i tentativi di ridurre le concentrazioni di mercurio dell'esposizione stessa.

Sono queste le conclusioni di una revisione della letteratura scientifica esistente oggi in materia, con-

dotta da Thomas Clarkson della University of Rochester e pubblicata sulla rivista «New England Journal of Medicine».

Lo studio non nega le qualità tossiche di questo elemento, ma svela che gli allarmi sugli avvelenamenti dovuti alle troppe otturazioni al mercurio presenti in bocca o sull'autismo nei bambini legato ai vaccini, sono allo stato attuale dell'arte privi di adeguato fondamento scientifico.

«Rimane un problema ancora poco studiato e cioè l'accumulo del mercurio nell'organismo da più fonti alimentari o sanitarie che si sommano l'una con l'altra e che possono dare luogo nel lungo periodo a

problemi di natura cronica più che ad avvelenamenti acuti», spiega il Preside della Facoltà di farmacia dell'Università di Bologna Giorgio Cantelli Forti. «Quindi i controlli e la guardia devono essere sempre tenuti alti, anche perché le possibili fonti di contaminazione sono molte. Se gli amalgami dentari al mercurio sono sempre meno usati - aggiunge l'esperto - bisogna fare attenzione ad alcuni tipi di alimenti, come il tonno, ai fili elettrici, gli inceneritori e a tante altre fonti di esposizione».

Uno dei temi più controversi sui quali Clarkson concentra la sua analisi è proprio il problema delle

otturazioni di vecchio tipo. Lo studioso americano sottolinea come nessuno studio dimostri che «nel lungo periodo le piccole concentrazioni di mercurio delle otturazioni possano favorire malattie degenerative come il morbo di Alzheimer. Al contrario - conclude Clarkson - forse togliere è molto più pericoloso, perché espone il soggetto al rischio di respirare vapori dannosi».

«In effetti - commenta Paolo Amori, presidente dell'Associazione dentisti italiani - il tema è controverso e non esistono prove che indichino chiaramente un rischio per chi ha otturazioni di vecchio tipo. Queste ormai non vengono usate quasi

più e sono sostituite da resine composte, che hanno il vantaggio di essere esteticamente più belle delle tradizionali impiombature e di non contenere mercurio». Per ogni pro, però ci sono i contro. «Le nuove resine sono anche meno resistenti rispetto alle otturazioni precedenti e sembra esserci una maggiore frequenza di problemi al nervo del dente», conclude Amori.

Per quanto riguarda invece i danni provocati dall'esposizione al mercurio del feto ancora nel ventre materno, l'agenzia di protezione ambientale americana (EPA) ha consigliato alle donne incinte di non mangiare più di 198 grammi di ton-

no in scatola alla settimana. Una decisione presa secondo Clarkson sulla base di dati piuttosto controversi: uno studio condotto alle isole Far Oer che ha dimostrato probabili effetti sul cervello del feto a causa di un alto consumo di carne di balena.

Il ricercatore ritiene che il rischio sia del «tutto speculativo, anche perché un analogo studio alle Seychelles non ha dimostrato gli stessi effetti, mentre il consumo di pesce ha chiari effetti benefici sulla salute». Clarkson smentisce anche le preoccupazioni attorno al timoroso, una sostanza usata nei vaccini per migliorarne lo stato di conservazione.

MATERASSI E MAL DI SCHIENA

Il dolore lombare cronico specifico è quel dolore che viene tra il margine inferiore delle costole e i glutei e non è correlato a problemi particolari come fratture, traumi o spondiliti. Nell'85% dei casi non si conoscono cause organiche per questo tipo di mal di schiena. Normalmente si pensa che un materasso molto duro possa migliorare la condizione di chi soffre di questa patologia. In realtà sembra che le cose non stiano proprio così.

Uno studio appena pubblicato sulla rivista inglese «The Lancet» dimostra infatti che un materasso mediamente duro è meglio di uno durissimo al fine di alleviare il dolore sia quando si sta a letto che quando ci si alza.

Lo studio è stato condotto su 313 adulti affetti per lo meno da tre mesi da mal di schiena cronico specifico e che lamentavano dolore sia quando erano distesi a letto che quando si alzavano. A questi pazienti è stato assegnato casualmente un materasso nuovo scelto tra due tipologie: molto duro o mediamente duro. In particolare, i materassi sono stati classificati secondo una scala, messa a punto dal Comitato europeo per la standardizzazione, che va da 1 (molto duro) a 10 (morbido). I materassi utilizzati andavano da una durezza 2-3 (molto duro) a una 5-6 (semiduro). I pazienti che hanno avuto assegnato un materasso semiduro hanno visto migliorare dopo 90 giorni le loro condizioni sia in termini di dolore che di possibilità di camminare e svolgere una vita normale.

Tuttavia, c'è da dire che la sostituzione di un materasso vecchio con uno nuovo (sia duro che mediamente duro) ha fatto sì che i pazienti diminuissero l'uso di farmaci antidolorifici.

Questo è l'unico studio condotto con metodi scientifici sui materassi, benché nella pratica quotidiana ai medici venga spesso chiesto un consiglio su quale materasso utilizzare in caso si soffre di dolore lombare.

I meccanismi che possono spiegare i risultati di questo esperimento sono probabilmente correlati al tempo in cui si usa il materasso, circa un terzo della vita di una persona, e all'effetto della sua durezza sulla distribuzione del peso e sulla funzione muscolare quando si è sdraiati. Inoltre, i risultati di questo studio sono particolarmente importanti perché, benché alcuni interventi psicosociali avessero avuto effetto nel migliorare le condizioni di chi soffre di dolore lombare, interventi medici o fisici non avevano mostrato finora nessun effetto.

Un affronto alla scienza, uno schiaffo alle donne

Segue dalla prima

Quelle migliaia di uomini e di donne che vorrebbero essere genitori. E nello stesso tempo si preclude una strada importante alla ricerca di cure per patologie oggi inguaribili. Una ragnatela di divieti ingabbia la responsabilità e la libertà delle persone. Norme illiberali, inapplicabili, discriminatorie prevalgono così su un diritto mite, chiaro e praticabile. Si colpisce il principio della laicità e del pluralismo etico che sono un dovere del legislatore e unica bussola per norme sagge.

Nel nostro Paese la sterilità, ormai riconosciuta come malattia, è in aumento. Circa il venti per cento delle coppie non riesce ad avere figli. Eppure, grazie alle tecniche procreative, pur in mancanza di una legislazione, sono nati almeno 6.000 bambini che godono di ottima salute.

Una buona legge, e noi vogliamo una buona legge, dovrebbe partire da questa realtà. Chi ricorre alla fecondazione assistita deve essere aiutato a fare un atto d'amore in più. Non messo in gravi difficoltà né impaurito da un clima di pregiudizi, di fantasmi sulle opportunità della medicina per curare una malattia.

Alla volontà di un confronto rispettoso si è risposto tentando confusamente la strada di uno Stato Etico.

Basta un esempio. La bocciatura dell'emendamento per consentire il ricorso alla procreazione assistita anche per le coppie portatrici di malattie genetiche trasmissibili. Così, se questa legge entrerà in vigore, in caso di embrioni malati, si avrà solo la possibilità di ricorrere ad un eventuale successivo aborto terapeutico.

Martedì, se non maturerà un soprassalto di ragionevolezza, rimarrà il paradossale divieto alla revoca del consenso da parte delle donne dopo la fecondazione, ponendo l'obbligo - impraticabile - all'impianto. Ma il testo, allo

stato attuale, prevede altre fortissime limitazioni: il no alla crioconservazione; l'obbligo di non produrre più di tre embrioni alla volta e di impiantarli tutti - prescrivendo una tecnica contraria alla deontologia professionale dei medici e dannosa per la salute delle donne - ; il divieto di ricerca sugli embrioni, compresi quelli non vitali. Infine si precluderà sempre e comunque la possibilità di accedere alla fecondazione eterologa. Un'ipocrisia che darà vita a un turismo procreativo discriminatorio: chi è ricco andrà all'estero, gli altri potranno solo rinunciare.

Fecondazione assistita, si puniscono le speranze di migliaia di persone che vorrebbero essere genitori e si preclude una strada importante alla ricerca di cure per patologie oggi inguaribili

BARBARA POLLASTRINI

E, per quanto mi riguarda, rimango perplessa sull'esclusione delle single: quante donne, per scelta o per destino, hanno tirato su i figli da sole? Il nostro presente, con i progressi della scienza e della medicina, pone in

modo ricorrente la necessità di governare materie eticamente sensibili, cercando soluzioni il più possibile vicine al principio di speranza e di responsabilità.

Il governo, invece, ha voluto una pro-

va di forza, rivendicando come propria questa legge: altro che funzione di dialogo dell'Aula. Certo, c'è ansia di dare un collante in più a una maggioranza in crisi e un bisogno di legittimazione verso settori di gerarchie ecclesiastiche. Ma quanto ci amareggia di più è che alcune senatrici e senatori del centrosinistra abbiano rinunciato a ricercare una mediazione alta come è avvenuto nei momenti migliori della storia della Repubblica.

La libertà di coscienza appartiene a tutti e ne abbiamo il massimo rispetto. Tuttavia, il legislatore ha un dovere

in più: quello di fare proprio il valore del pluralismo morale e culturale, con soluzioni sagge, capaci di costruire un'etica pubblica condivisa.

Anche per questo è essenziale che il dialogo si riapra.

Per quanto ci riguarda, staremo dalla parte della laicità dello Stato, di una visione cosmopolita e liberale, di una modernità umanizzante, del rispetto per le donne e per il mondo della scienza.

* Segreteria nazionale Ds
Coordinatrice donne

Itaca di Claudio Fava

RICOSTITUENTE

Come un brandello sfilacciato della Sacra Sindone, la sentenza d'assoluzione del senatore Giulio Andreotti viene portata ogni giorno in processione per aule di tribunale e di politica. Dicono che sia efficacissima contro il malocchio, i giudici (comunisti) e i girotondi. Un paio di giorni fa a Bruxelles è toccato all'onorevole Gargani esibirsi alle nove della sera, in un emiciclo abitato a quell'ora solo dagli interpreti, nella celebrazione della suddetta sentenza. Gargani ha disciplinatamente letto agli stenografi un interventino di un minuto scarso in cui si parlava di "teoremi personali" (quelli dei magistrati), di "atteggiamento superficiale se non evverso della giustizia" e di un "penoso calvario" (Andreotti, of course). Il tutto concluso da una sommessa richiesta, rivolta all'aula vuota, di "porgere al senatore Andreotti il vostro plauso...". Nessuno c'era, dunque nessuno ha applaudito. Gargani s'è rimesso il foglietto in tasca e con l'occhio devoto di chi ha svolto il proprio compito se n'è andato a cena.

Il giorno prima era toccata agli avvocati di alcuni mafiosi palermitani. La Cassazione discuteva sulla morte del giornalista Mario Francese, ammazzato più di vent'anni fa da Cosa Nostra: che rischia di diventare solo un'espressione goliardica, vaga come le previsioni del tempo: tant'è che in Cassazione gli imputati, tranne il Riina, sono stati tutti assolti per non aver commesso il fatto. La cosa buffa era l'involto che gli avvocati dei mafiosi assolti tenevano sotto il braccio, proteggendolo come una reliquia. "È la motivazione della sentenza che assolve Andreotti. L'abbiamo consegnata ai giudici prima che entrassero in camera di consiglio". Quelli sono entrati, hanno letto. E hanno assolto. Insomma, porta bene la sentenza Andreotti. Riduce gli acciacchi e toglie la galea agli innocenti (nel nostro caso, gentiluomini come Antonino Geraci, Giuseppe Farinella e Pippo Calò). Tra un po' la trasformeranno in un ricostituente. O in un ruvido profumo pour homme. Per gli uomini che non devono chiedere mai.

Maramotti



segue dalla prima

Bush ora promette la Luna

Che il numero uno della Casa Bianca sia in difetto nei sondaggi è cosa nota, e che stia cercando in qualche modo di recuperare, dopo la disastrosa politica estera lo testimonia il suo arrivo a sorpresa tra i soldati al fronte (ooops la guerra è finita) in quel di Baghdad per la festa del ringraziamento. Lo spazio rappresenta per gli americani un pezzo consistente del loro orgoglio nazionale, consapevoli di essere in numero uno anche al di là della realtà. Sicuramente vittoriosi nella corsa più famosa nella storia: la conquista della Luna da parte dell'uomo. E la riconquista di questo pezzo di orgoglio nazionale è forse stimolata dalla politica spaziale cinese che ha annunciato che a breve arriverà a conquistare il nostro unico satellite, annunciando poi stazioni orbitanti in pochi anni. Tremonti, sicuramente, la definirebbe concorrenza sleale. Però l'obiettivo Luna non è solo propaganda, semmai viene cavalcato da Bush. Da tempo si discute se non sia più opportu-

no riprendere le attività, in realtà mai completamente sospese, di conoscenza del satellite terrestre. Marte è molto lontano, troppi ancora i problemi da risolvere, e anche le quattro sonde ora nei pressi del pianeta rosso nascondono a fatica i tanti insuccessi di una conquista tutt'altro che facile e ancora ben lontano da divenire ipotizzabile. D'altronde la Luna può rappresentare un punto di partenza per conquistare altri pianeti, tra i quali lo stesso Marte. Può rappresentare la prima sperimentazione per una colonia umana che abbia la capacità di vivere in un proprio ecosistema chiuso, capace di autorigenerarsi, come fa la Terra in dimensioni molto più grandi. D'altronde se questa ipotesi non fosse ancora considerata, e in maniera consistente, non si spiegherebbero le sonde Lunar Prospector della Nasa e Smart 1 dell'Esa. Tutto ciò quindi fa comprendere che non si tratta di propaganda, ma di sfruttamento a livello comunicativo delle opportunità offerte. Peraltro un annuncio del genere ridarebbe fiato ad una Nasa in affanno dopo la disastrosa tragedia dello Shuttle dello scorso febbraio, ma anche la crisi economica che ne ha condizionato il bilancio e il destino

assai incerti della stazione spaziale internazionale. A questo proposito sarà interessante comprendere come questo importantissimo avamposto umano, la Stazione, si inserirà nella politica che Bush tratterà, assumendone probabilmente un ruolo ancora più significativo. A meno che il geocentrismo di Bush non sposti l'attenzione sulla Luna per non dover dividere la propria politica spaziale con alcuno, russi per primi e ricacciare indietro anche gli europei. Sarebbe una sconfitta per la ricerca spaziale, la ricerca tutta, l'uomo in definitiva. Ma al di là delle considerazioni sul possibile contenuto dell'annuncio di Bush, c'è un elemento che mi lascia amareggiato. Nel momento di espansione politica ed economica la Cina promuove come elemento di orgoglio e di avanzamento tecnologico lo spazio, investendo considerevoli risorse. In un momento di crisi politica e economica, gli Stati Uniti dovrebbero annunciare un rilancio della politica e dell'investimento spaziale. L'Europa, ma ancor più l'Italia, nei momenti di crisi economica e politica, taglia proprio questo settore.

Umberto Guidoni
astronauta

Vergogna di governo

Ho notato che subito sulle agenzie di stampa si è scatenato un putiferio. Confesso che mi sembra un po' buffo questo sacro rito dello sdegno che stancamente si replica sulla scena del Paese ogni volta che il capo della Lega va sopra le righe. Amici dell'opposizione, vogliamo finirli di prenderci in giro almeno tra di noi? Il problema-Bossi è alle nostre spalle e sta tutto racchiuso in un paradosso cui nessuno fa ormai caso nell'Italia del telex. Il 13 maggio del 2001 il ministero delle Riforme è stato affidato all'unico personaggio istituzionale che in centoquarantadue anni di unità ha teorizzato la secessione. A lui che notoriamente irride la bandiera, i simboli unitari, è stato assegnato il compito di organizzare un nuovo assetto del nostro Stato. Ed il paradosso non finisce qui. Bossi, per portare a compimento il suo pensiero neanche più tanto segreto, la disgregazione dell'Italia, ha dovuto formalmente giurare sulla Costituzione nelle ma-

ni del più unitario Presidente della Repubblica della storia del Paese. Signori dell'opposizione, mettiamoci in testa che le Cirami, le rogatorie, i falsi in bilancio ingallardiscono di fronte ad un misfatto costituzionale di tale portata. Vediamo, invece, restando con i piedi per terra, con chi se l'è preso ieri il sanguigno capo della Lega e perché. Mi vedo qui costretto ad indicare un altro paradosso. Mi scuso coi lettori per l'accumulo dei paradossi, ma l'incontinenza del personaggio ne provoca a josa. La prima frase che ha detto è stata la seguente: «se non passa il federalismo, il Nord ritorna alla secessione, ma quella dura...». Il Nord, dunque, lo rappresenterebbe, con quel malinconico 3,9 per cento, tutto lui. Roba da andare al Tar. Ma perché tira fuori la secessione nel momento in cui dovrebbe essere felice come una pasqua per il fatto che la sua devolution procede spedita al Senato, blindata in un testo di legge infarcito a dovere di tutto, pur di fargli superare lo scoglio del successivo referendum? Lo fa perché non si fida più della proverbiale pazienza di Fini. Specie dopo il viaggio in Israele, e il suo nuovo corso storiografico, che gli confe-

risce una forte legittimazione. Vi si faccia caso. Per due anni e mezzo, dopo che il presidente di An, in campagna elettorale era arrivato a portarsi dietro fino a Napoli, per dimostrare la sua folgorante conversione in favore del Mezzogiorno, il capo della Lega lo aveva spesso attaccato con violenza. Ma in queste settimane ha fatto di più. Nel momento in cui il vicepremier è sotto i riflettori in un passaggio molto delicato della sua leadership, tanto che ancora oggi si trova di fronte ad una dura contestazione all'interno del suo partito, Bossi non ha trovato di meglio che sparare a zero su di lui attraverso la sua Padania. Un atteggiamento incomprensibile, perché certi processi storici, con tutte le lacerazioni e le rotture che comportano nella vita di un partito, sono sempre state osservate con rispetto. Nel caso in questione anche gli avversari hanno usato un supplemento di galateo nei confronti di Fini. Lui, Bossi, invece non ce l'ha fatta. È piuttosto verosimile che oggi si aspetti una reazione del vicepremier. E se l'aspetti, a ragione, in quello che rappresenta il nervo più scoperto della Lega: l'approvazione, appunto, del federalismo.

Se infatti l'iter parlamentare della forma di governo subisse qualche ritardo sulla tabella di marcia, Bossi potrebbe rischiare di doversi presentare alle prossime elezioni con uno smacco. A quel punto dovrebbe almeno far finta di uscire dal governo. Con tutte le conseguenze che un gesto del genere comporta. Per scongiurare un'eventualità del genere il capo della Lega ha scatenato ieri una guerra preventiva, di cui, come abbiamo già scritto altre volte, lui e non Bush detiene il copyright. Una strategia che contrariamente a quel che è accaduto al presidente degli Stati Uniti, gli ha sempre dato buoni frutti. Naturalmente, una volta messo in atto il piano, i suoi istinti caratteriali (non s'era detto all'inizio della sua avventura politica che nelle sue vene scorreva sangue barbaro?) prendono il sopravvento e lo fanno sparare nel mucchio ad alzo zero. Così, dopo i «bingo bongo» se la prende con la Chiesa. E pensare che i due papi investiti ieri dal nostro sono Giovanni XXIII e Paolo VI. Entrambi, ironia della sorte, padani. È giuro che questo è l'ultimo paradosso di una giornata particolare.

Agazio Loiero

cara unità...

Un tempo incredulo e ora livido di rabbia

Giovanni Allegretti, Firenze

Un tempo sarei stato incredulo. Ora da attonito divengo livido di rabbia, nel sentire le parole di un Ministro della Repubblica che - in un'intervista pubblica, polemica contro il Prefetto Ferrante - chiama "bingo bongo" i cittadini extracomunitari.

Purtroppo non sono solo le parole che distinguono certi personaggi come Bossi; ma già da queste si può avere un sentore del grado di civiltà del nostro Paese, che tollera e premia chi si esprime così, e poi agisce di conseguenza, convinto che "i bingo bongo sono a casa di altri che fanno loro IL FAVORE di farli lavorare".

Crede che la maggioranza dei datori di lavoro - tra cui non dubito esistano persone animate da altruismo e onestà - non offra lavoro agli stranieri per filantropia, ma partendo da un colcolo di convenienza, dovuto al fatto che spesso chi viene da lontano accetta condizioni di lavoro più disagiate e meno tutelate o retribuite; e anche se ciò non fosse, siamo certi che

gli italiani accetterebbero di buon grado ogni tipo di lavoro come molti migranti?

Mi chiedo se il Presidente del Consiglio non avrebbe il dovere di censurare e far dimettere chi si esprime in questa maniera, che vanifica e rende ridicole tutte le battaglie (a cui pure il governo ha partecipato) contro il razzismo negli stadi o nei programmi Tv. Resto convinto che il buon esempio a livello istituzionale sia più utile di mille decreti punitivi. E la stampa come si pone, nel trasmettere senza sostanziale indignazione questi messaggi?

Mia figlia, cittadina italiana...

Aldobrando Grillenzoni, Modena

Gentile Direttore, il provvedimento governativo dei mille euro per il secondo figlio ha un aspetto raccapricciante: dal beneficio sono esclusi i figli di madri non comunitarie.

Mia moglie è straniera, partorirà la nostra seconda figlia (che come la prima sarà cittadina italiana) alla fine di dicembre, ma a questa bambina non spetterà il contributo! C'è un aspetto economico paradossale: le casse alle quali attinge lo stato per erogare questi contributi sono alimentate senza discriminazioni dalle imposte (che fra l'altro non calano mai)

sui redditi di tutti, italiani ed extracomunitari, ma l'erogazione del contributo discrimina tra i figli degli uni e quelli degli altri. Ma ancor peggio è l'aspetto discriminatorio di stampo etnico, come se i bambini (italiani) la cui mamma è straniera abbiano meno diritti di quelli la cui mamma è italiana, pur essendo gli uni e gli altri cittadini italiani, e come tali teoricamente uguali davanti alla legge. Mia moglie ed io siamo delusi ed offesi, anche se forse non stupiti. Spero che si sollevi anche su questo argomento una solida protesta.

Dieci minuti di telegiornale e inizio felice la giornata

Alessandro Paganini, Genova

Anche giapponesi vanno in Iraq, gli abusi edilizi non esistono più, la Russia se ne frega di Kyoto, bisogna limitare il diritto di sciopero, il condono fiscale diventa infinito, l'evasione legale, e non si faranno più fatture e scontrini. Si arrestano anarchici, islamici e si indagano marxisti e leninisti, la Gasparri permetterà di aumentare la concentrazione di potere mediatico e di sfuggire alle sentenze della Corte Costituzionale, i sindacati hanno tempo fino a dopodomani per dire che gli va bene la riforma delle pensioni, sennò è lo stesso.

Anche oggi, 10 minuti di giornale radio, e inizio la giornata di ottimo umore. Saluti felici.

Unitario per me vuol dire: nessuna discriminazione

Antonio Chiappini

Voglio cogliere l'opportunità che viene offerta ai cittadini per esprimere la mia convinzione sulla lista unitaria della sinistra. Voglio altresì affermare che unitaria, per me, significa non discriminare nessuna forza politica o movimenti che si richiamano e praticano idee di giustizia, di pace, di onestà, solidarietà, e di uguaglianza tra i popoli e le persone. (Se ci sono i socialisti di Boselli a maggior ragione ci deve essere la lista Di Pietro).

Vi ringrazio per la vostra attività editoriale volta all'affermazione della libertà di espressione e vi sostengo con convinzione.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Invece di vedere solo la metà vuota del bicchiere, in particolare la mancata adesione degli Stati Uniti e le incertezze della Russia, proviamo a valutare e tenere in considerazione la metà piena.

Intanto 119 Paesi hanno ratificato il Protocollo di Kyoto: una larga maggioranza delle Nazioni Unite si è ormai formata attorno a questo Protocollo.

Nessuno sottovaluta il peso degli Stati Uniti, ma non credo che nemmeno gli Stati Uniti possano sottovalutare a lungo quello di un'ampia maggioranza delle Nazioni Unite che, insieme all'Unione Europea, intende dare attuazione alla Convenzione quadro sui cambiamenti climatici contrastando l'aumento delle emissioni inquinanti di gas serra.

La Russia di Putin può negoziare la sua adesione cercando di trarne il massimo vantaggio possibile, ma con un limite che i negoziatori europei conoscono bene: la Russia ha un peso (per la riduzione delle sue emissioni del 1990 e per l'interesse ad un sistema energetico efficiente) maggiore dentro che fuori dal Protocollo.

Lo schieramento internazionale che sostiene una strategia multilaterale, inoltre, coincide, in buona parte, con quello a favore del Protocollo di Kyoto: l'uscita della Russia da tale schieramento non pare molto probabile.

Comunque questo Paese oggi non ha un peso tale, tecnologico, economico e politico, da determinare, da solo, l'esito finale del Protocollo di Kyoto.

Non darei un peso eccessivo alla questione del quorum del Protocollo di Kyoto: al fatto che delle due condizioni operative del Protocollo, (che sia ratificato da 55 Paesi che rappresentino il 55% delle emissioni di gas serra), sia stata fino ad ora superata solo la prima.

Intanto la Russia, per la crisi del suo sistema industriale, ha già, a prescindere dal Protocollo, fortemente ridotto le sue emissioni del 1990.

Il vero problema sono gli Stati Uniti che producono una parte rilevante di emissioni di gas serra e che continuano a farle crescere (+19% rispetto a quelle del 1990) da una parte e, dall'altra, alcuni grandi Paesi in via di sviluppo (Cina, India, Brasile e altri) che vedranno crescere fortemente le loro emissioni totali e che non hanno assunto impegni di riduzione, neanche per il futuro.

I 119 Paesi che hanno ratificato il Protocollo, con politiche nazionali e di cooperazione internazionale, possono applicare le misure previste realizzando positivi risultati ambientali, con costi accettabili, ma anche con vantaggi tecnologici ed economici.

Nonostante le esitazioni, e perfino la confusione che sembra caratterizzare la politica del Governo italiano, l'Unione Europea ha cominciato ad attuare il Protocollo, con particolare impegno di alcuni Paesi Europei (Germania e Regno Unito) con misure non ancora soddisfacenti, ma che, co-

munque, hanno portato a frenare l'incremento delle emissioni europee ad uno 0,5% rispetto al 1990. Per alcune ragioni di fondo. Intanto il cambiamento climatico rappresenta ormai un pericolo reale: abbiamo avuto, nel 2003, un'estate caldissima ed ora abbiamo piogge alluvionali in molte zone. La Convenzione quadro è in vigore dal 1992: essa obbliga a prendere misure per contrastare l'aumento dei gas serra.

Il modello del Protocollo di Kyoto non ha alternative: l'amministrazione Bush lo critica ma non ha, fino ad ora, proposto alcuna alternativa, né praticato una via più efficace, visto che le emissioni degli Stati Uniti continuano a crescere in modo consistente e insostenibile (più 19% rispetto al 1990).

Per ridurre le emissioni è necessario fissare e raggiungere obiettivi precisi; questi obiettivi non posso-

no essere raggiunti spontaneamente dal mercato né dall'evoluzione tecnologica, richiedono politiche e misure che devono essere verificate e controllate a livello internazionale, richiedono meccanismi flessibili di collaborazione e cooperazione internazionali: per ridurre le emissioni è necessario, in altre parole, dare attuazione al Protocollo di Kyoto.

Anche per andare oltre gli obiettivi del primo step, insufficienti

per contenere, nel medio termine, i cambiamenti climatici entro limiti sostenibili, fissando quindi obiettivi di riduzione più ambiziosi già per il 2020 e coinvolgendo anche i grandi Paesi in via di sviluppo, è necessario applicare il sistema multilaterale, i meccanismi, le politiche e le misure del Protocollo di Kyoto.

Il Protocollo di Kyoto è il risultato di oltre 10 anni di trattative internazionali, di ben 9 Conferen-

ze mondiali: deve andare avanti, intanto con la sua attuazione nei 119 Paesi che lo hanno ratificato e che possano dare un significativo contributo al taglio delle emissioni dei gas serra.

Ciò comporterebbe svantaggi economici per questi Paesi? Non necessariamente. Vediamo l'esempio dell'Italia.

In Italia l'aumento delle emissioni di CO2 è quasi interamente imputabile alla loro fortissima

crescita avvenuta nel settore dei trasporti.

In questo settore il Governo Berlusconi ha incoraggiato la crescita delle emissioni abolendo la carbon tax, riducendo i finanziamenti

al trasporto pubblico locale (gli autobus in servizio di linea, immatricolati nel 2001, erano 3500, nel 2003 sono scesi a 1900), privilegiando gli investimenti in auto-

strade rispetto a quelli destinati alle ferrovie ed al cabotaggio. Investimenti per una mobilità più sostenibile, meno congestionata, farebbero calare le emissioni di CO2 e crescere la qualità dei nostri trasporti.

Nel settore della produzione di energia elettrica, per fare un altro esempio, la quantità di carbone utilizzata nelle centrali dell'Enel è cresciuta da circa 9,5 milioni di tonnellate nel 2000 a 11,3 milioni nel 2002. I grammi di CO2 prodotti per kilowattora nelle nostre centrali termoelettriche sono cresciuti, da un valore medio di 692 nel 2000 a 720 nel 2002, circa il 4% in più in soli due anni.

Se invece di promuovere una crescita così consistente del carbone, si fosse puntato con decisione sulla tecnologia più avanzata delle nuove centrali a gas a ciclo combinato, con rendimenti elevati anche con piccole taglie, con lo stesso costo, si potevano avere riduzioni delle emissioni di CO2.

Anche per l'efficienza energetica si può fare molto. Sono, per esempio, in commercio elettrodomestici (frigoriferi, congelatori, lavatrici, lavastoviglie, condizionatori) a bassi consumi ed alta efficienza energetica: sostituendo i vecchi elettrodomestici in uso con questi migliori modelli si potrebbero, mediamente, dimezzare i loro consumi elettrici; i maggiori costi dell'acquisto si potrebbero ripagare, in pochi anni, col risparmio sulle bollette. Ogni kilowattora risparmiato consente di ridurre circa 700 grammi di emissioni di produzione di energia termoelettrica, con una riduzione delle emissioni di ogni famiglia pari a 5 quintali di CO2 all'anno. Ed anche per le fonti rinnovabili si può fare molto di più: come mai in Germania vi sono 12.000 Megawatt di centrali eoliche ed in Italia non si arriva a 800?

Come mai in Italia si punta così poco sulla generazione distribuita, con impianti di piccola taglia, con fonti rinnovabili o convenzionali, ad alta efficienza, in prossimità dell'utenza, con risparmio nei costi di trasporto e maggiore possibilità di produzione combinata di energia elettrica e di calore?

Queste carenze, accentuate dal Governo Berlusconi, hanno prodotto in Italia una crescita di oltre il 7% delle emissioni di gas serra rispetto al 1990, a fronte di un impegno di riduzione del 6,5%.

L'applicazione del Protocollo di Kyoto farebbe, invece, bene al clima, ma anche all'Italia, contribuendo alla modernizzazione ecologica, al miglioramento del nostro sistema energetico, ma anche della competitività del Paese.

Kyoto, non ci sono alternative

EDO RONCHI

la foto del giorno



California, il dirigibile Goodyear si è schiantato al momento dell'atterraggio, a Carson

l'Ecocittadino a Milano

Il clima nel turbine degli appuntamenti

PAOLO HUTTER

Mentre si continua a ad auspicare la ratifica del trattato di Kyoto e di nuovi accordi globali vincolanti per la riduzione delle emissioni climateranti, non c'è solo da stare alla finestra a distrarsi su altre questioni. Nei grigi stand della Fiera di Milano si aggirano benintenzionati attivisti, amministratori locali, esperti. Hanno molto da dire. C'è innanzitutto da segnalare ai lettori l'appello a manifestare domani sabato pomeriggio a Milano, con il suggestivo slogan inglese "stop global war-m". Pare che verranno da mezza Europa gruppi di appassionati ciclomantefanti ambientalisti. Ma l'appuntamento (ore 15 e 30 metropolitana

Amendola) è anche per un corteo a piedi oltre che in bicicletta e l'appello è promosso da un arco vasto di forze.

La proposta di manifestare insieme per un modello energetico - e sociale - che salvi il pianeta viene non solo dalle associazioni ambientaliste ma da Acli Arci Cgil Cisl (quelli che non andranno a Roma per le pensioni) e altri soggetti. Solo la partecipazione, il controllo e un'adeguata pressione sui governi può garantire il diritto ad uno sviluppo sostenibile per tutti i popoli, per "proteggere il clima a beneficio della presente e delle future generazioni, sulla base di equità e in rapporto alle comuni ma differenziate

responsabilità e alle rispettive capacità", come dice la Carta di Rio.

Sempre domani, ma al mattino, un incontro degli Enti Locali promosso dal coordinamento Agende 21 e Kyoto Club con la partecipazione dell'Ance, mostrerà l'impegno dei governi locali contro il riscaldamento globale. Già a Johannesburg si era vista la sensibilità diffusa nei nuovi amministratori delle città: stanno imparando che quasi sempre le misure per risparmiare emissioni sono utili anche a migliorare la qualità della vita. Energia, traffico, rifiuti, edilizia, riscaldamento, raffrescamento: queste le parole chiave che rimbalzano. Certo, poi non

sempre i fatti sono coerenti. (È di questi giorni la decisione dei sindaci di Roma e Torino di "concedere" ai commercianti il traffico libero domenicale prenatalizio...). Ma quando si batte e ribatte, quando crescono come da Rio in poi le reti mondiali e nazionali "per lo sviluppo sostenibile", poi non è lo stop russo che può fermare un processo che ha ormai messo radici nel linguaggio di chi governa città e regioni. Alle emissioni che si possono tagliare riformando le nostre città va prestata particolare attenzione perché questi non sono giochi delle tre tavole, lontani eucalipti spacciati per progressi ambientali, ma tagli effettivi e progressi durevoli.

segue dalla prima

La questione immorale

La legge 16 gennaio 2003, n. 3, «Disposizioni ordinarie in materia di pubblica amministrazione» istituisce all'articolo 1 «l'Alto Commissario per la prevenzione e il contrasto della corruzione e delle altre forme di illecito all'interno della pubblica amministrazione». L'Alto Commissario è alle dirette dipendenze del presidente del Consiglio. Il governo, dice la legge, adottata entro sei mesi, su proposta del ministro per la Funzione pubblica, un regolamento che stabilisce i compiti dell'Alto Commissario e autorizza la spesa annua massima di 582 mila euro a decorrere dal 2002. Stabilisce anche i principi fondamentali: la trasparenza, il libero accesso alle banche dati delle pubbliche amministrazioni, l'obbligo di una relazione semestrale al presidente del Consiglio che riferisce ai presidenti delle Camere, la creazione di un ufficio, l'obbligo di far rapporto all'autorità giudiziaria e alla Corte dei Conti nei casi previsti dalla legge. Non è accaduto nulla. L'Alto Com-

missario non esiste e neppure il suo ufficio. Del regolamento, previsto entro giugno, non si ha traccia. Una finzione, un annuncio beffardo. Se ne poteva avere il sospetto pensando alla somma stanziata per prevenire e contrastare quel mostro che è la corruzione nella pubblica amministrazione: 582 mila euro all'anno. Una cifra ridicola.

Siamo ancora in mezzo al mare della corruzione, dunque. In uno dei saggi più intelligenti pubblicati su questo grave problema, *Un paese normale* (Laterza, 1999), Donatella della Porta, scienziata della politica che ha studiato per anni il disastro della corruzione, e Alberto Vannucci analizzano quel che è accaduto in Italia nell'ultimo decennio. «La corruzione nella democrazia è anche corruzione della democrazia», sostengono i due studiosi che hanno posto come sottotitolo al loro libro la frase: «Come la classe politica ha perso l'occasione di Mani pulite». È un nodo essenziale: la corruzione non riguarda soltanto quel che entra ed esce illecitamente dalle tasche dei cittadini, la creazione di un ufficio, l'obbligo di far rapporto all'autorità giudiziaria e alla Corte dei Conti nei casi previsti dalla legge. Non è accaduto nulla. L'Alto Com-

missario non esiste e neppure il suo ufficio. Del regolamento, previsto entro giugno, non si ha traccia. Una finzione, un annuncio beffardo. Se ne poteva avere il sospetto pensando alla somma stanziata per prevenire e contrastare quel mostro che è la corruzione nella pubblica amministrazione: 582 mila euro all'anno. Una cifra ridicola.

Siamo ancora in mezzo al mare della corruzione, dunque. In uno dei saggi più intelligenti pubblicati su questo grave problema, *Un paese normale* (Laterza, 1999), Donatella della Porta, scienziata della politica che ha studiato per anni il disastro della corruzione, e Alberto Vannucci analizzano quel che è accaduto in Italia nell'ultimo decennio. «La corruzione nella democrazia è anche corruzione della democrazia», sostengono i due studiosi che hanno posto come sottotitolo al loro libro la frase: «Come la classe politica ha perso l'occasione di Mani pulite». È un nodo essenziale: la corruzione non riguarda soltanto quel che entra ed esce illecitamente dalle tasche dei cittadini, la creazione di un ufficio, l'obbligo di far rapporto all'autorità giudiziaria e alla Corte dei Conti nei casi previsti dalla legge. Non è accaduto nulla. L'Alto Com-

missario non esiste e neppure il suo ufficio. Del regolamento, previsto entro giugno, non si ha traccia. Una finzione, un annuncio beffardo. Se ne poteva avere il sospetto pensando alla somma stanziata per prevenire e contrastare quel mostro che è la corruzione nella pubblica amministrazione: 582 mila euro all'anno. Una cifra ridicola.

Siamo ancora in mezzo al mare della corruzione, dunque. In uno dei saggi più intelligenti pubblicati su questo grave problema, *Un paese normale* (Laterza, 1999), Donatella della Porta, scienziata della politica che ha studiato per anni il disastro della corruzione, e Alberto Vannucci analizzano quel che è accaduto in Italia nell'ultimo decennio. «La corruzione nella democrazia è anche corruzione della democrazia», sostengono i due studiosi che hanno posto come sottotitolo al loro libro la frase: «Come la classe politica ha perso l'occasione di Mani pulite». È un nodo essenziale: la corruzione non riguarda soltanto quel che entra ed esce illecitamente dalle tasche dei cittadini, la creazione di un ufficio, l'obbligo di far rapporto all'autorità giudiziaria e alla Corte dei Conti nei casi previsti dalla legge. Non è accaduto nulla. L'Alto Com-

missario non esiste e neppure il suo ufficio. Del regolamento, previsto entro giugno, non si ha traccia. Una finzione, un annuncio beffardo. Se ne poteva avere il sospetto pensando alla somma stanziata per prevenire e contrastare quel mostro che è la corruzione nella pubblica amministrazione: 582 mila euro all'anno. Una cifra ridicola.

Siamo ancora in mezzo al mare della corruzione, dunque. In uno dei saggi più intelligenti pubblicati su questo grave problema, *Un paese normale* (Laterza, 1999), Donatella della Porta, scienziata della politica che ha studiato per anni il disastro della corruzione, e Alberto Vannucci analizzano quel che è accaduto in Italia nell'ultimo decennio. «La corruzione nella democrazia è anche corruzione della democrazia», sostengono i due studiosi che hanno posto come sottotitolo al loro libro la frase: «Come la classe politica ha perso l'occasione di Mani pulite». È un nodo essenziale: la corruzione non riguarda soltanto quel che entra ed esce illecitamente dalle tasche dei cittadini, la creazione di un ufficio, l'obbligo di far rapporto all'autorità giudiziaria e alla Corte dei Conti nei casi previsti dalla legge. Non è accaduto nulla. L'Alto Com-

missario non esiste e neppure il suo ufficio. Del regolamento, previsto entro giugno, non si ha traccia. Una finzione, un annuncio beffardo. Se ne poteva avere il sospetto pensando alla somma stanziata per prevenire e contrastare quel mostro che è la corruzione nella pubblica amministrazione: 582 mila euro all'anno. Una cifra ridicola.

Siamo ancora in mezzo al mare della corruzione, dunque. In uno dei saggi più intelligenti pubblicati su questo grave problema, *Un paese normale* (Laterza, 1999), Donatella della Porta, scienziata della politica che ha studiato per anni il disastro della corruzione, e Alberto Vannucci analizzano quel che è accaduto in Italia nell'ultimo decennio. «La corruzione nella democrazia è anche corruzione della democrazia», sostengono i due studiosi che hanno posto come sottotitolo al loro libro la frase: «Come la classe politica ha perso l'occasione di Mani pulite». È un nodo essenziale: la corruzione non riguarda soltanto quel che entra ed esce illecitamente dalle tasche dei cittadini, la creazione di un ufficio, l'obbligo di far rapporto all'autorità giudiziaria e alla Corte dei Conti nei casi previsti dalla legge. Non è accaduto nulla. L'Alto Com-

missario non esiste e neppure il suo ufficio. Del regolamento, previsto entro giugno, non si ha traccia. Una finzione, un annuncio beffardo. Se ne poteva avere il sospetto pensando alla somma stanziata per prevenire e contrastare quel mostro che è la corruzione nella pubblica amministrazione: 582 mila euro all'anno. Una cifra ridicola.

Siamo ancora in mezzo al mare della corruzione, dunque. In uno dei saggi più intelligenti pubblicati su questo grave problema, *Un paese normale* (Laterza, 1999), Donatella della Porta, scienziata della politica che ha studiato per anni il disastro della corruzione, e Alberto Vannucci analizzano quel che è accaduto in Italia nell'ultimo decennio. «La corruzione nella democrazia è anche corruzione della democrazia», sostengono i due studiosi che hanno posto come sottotitolo al loro libro la frase: «Come la classe politica ha perso l'occasione di Mani pulite». È un nodo essenziale: la corruzione non riguarda soltanto quel che entra ed esce illecitamente dalle tasche dei cittadini, la creazione di un ufficio, l'obbligo di far rapporto all'autorità giudiziaria e alla Corte dei Conti nei casi previsti dalla legge. Non è accaduto nulla. L'Alto Com-

missario non esiste e neppure il suo ufficio. Del regolamento, previsto entro giugno, non si ha traccia. Una finzione, un annuncio beffardo. Se ne poteva avere il sospetto pensando alla somma stanziata per prevenire e contrastare quel mostro che è la corruzione nella pubblica amministrazione: 582 mila euro all'anno. Una cifra ridicola.

Siamo ancora in mezzo al mare della corruzione, dunque. In uno dei saggi più intelligenti pubblicati su questo grave problema, *Un paese normale* (Laterza, 1999), Donatella della Porta, scienziata della politica che ha studiato per anni il disastro della corruzione, e Alberto Vannucci analizzano quel che è accaduto in Italia nell'ultimo decennio. «La corruzione nella democrazia è anche corruzione della democrazia», sostengono i due studiosi che hanno posto come sottotitolo al loro libro la frase: «Come la classe politica ha perso l'occasione di Mani pulite». È un nodo essenziale: la corruzione non riguarda soltanto quel che entra ed esce illecitamente dalle tasche dei cittadini, la creazione di un ufficio, l'obbligo di far rapporto all'autorità giudiziaria e alla Corte dei Conti nei casi previsti dalla legge. Non è accaduto nulla. L'Alto Com-

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p>		<p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p>	<p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p>	<p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p>	<p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p>	<p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>Direzione, Redazione: <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 </p>		<p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fax-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telestampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Mariolina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p>							<p>Stampa: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p>		<p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	
<p>La tiratura de l'Unità del 4 dicembre è stata di 172.250 copie</p>										

Corrado Stajano

Teniamo uniti i vostri sogni.



La nostra storia è fatta di tante storie che si uniscono, quelle di centomila uomini e 33 aziende, ciascuno con una sua responsabilità ed una specifica missione, guidati da una Capogruppo, Ferrovie dello Stato, verso un unico obiettivo: rispondere alle esigenze di mobilità dei cittadini. Per questo, il Gruppo Ferrovie dello Stato investe quest'anno sette miliardi di Euro, ponendosi al vertice degli investitori nazionali e diventando così una vera forza motrice dell'economia italiana. La forza di chi ha imparato a tenere uniti i sogni di tutti, soprattutto i vostri.

Insieme muoviamo il Paese.

GENOVA

AMERICA

Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

Sala A **Caterina va in città**

386 posti 15,30-17,30 (E 6,71)

Tirez sul le pianiste

20,30 (E 6,71)

Sala B **Dogville**

250 posti 15,30 (E) 18,30-21,30 (E 6,71)

ARISTON

Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

Sala 1 **La ragazza delle balene**

350 posti 15,30 (E) 17,50-20,30-22,30 (E 5,16)

Sala 2 **Lost in translation - L'amore tradotto**

150 posti 15,30-17,30-20,40-22,30 (E 5,16)

AURORA

Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

Sala 1 **Elf**

150 posti 15,30-17,15 (E 6,20)

Kops

20,30-22,30 (E 6,20)

CINEPLEX

Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1 **Alla ricerca di Nemo**

15,50 (E 4,65) 18,10-20,30-22,50 (E 6,20)

Sala 2 **Sta' zitto... Non rompere**

15,30-17,50 (E 4,65)

Kill Bill - Volume I

20,00-22,40 (E 4,65)

Sala 3 **Opopomoz**

15,00-17,10 (E 4,65)

Matrix Revolutions

20,00-22,40 (E 6,20)

Sala 4 **Parva e il principe di Shiva**

15,30-17,50 (E 4,65)

L'ultima alba

20,00-22,40 (E 4,65)

Sala 5 **Elf**

15,30-17,50 (E 4,65)

Quel pazzo venerdì

20,10-22,50 (E 6,20)

Sala 6 **Alla ricerca di Nemo**

15,00-17,30 (E 4,65) 20,00-22,30 (E 6,20)

Sala 7 **S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine**

15,00-17,30 (E 4,65) 20,00-22,30 (E 6,20)

Sala 8 **C'era una volta in Messico**

14,50-17,30 (E 4,65) 20,10-22,50 (E 6,20)

Sala 9 **Love actually - L'amore davvero**

14,50-17,30 (E 4,65) 20,10-22,50 (E 6,20)

Elf

15,30-17,50 (E 4,65)

Sala 10 **Non aprite quella porta**

15,00-17,30 (E 4,65) 20,00-22,30 (E 6,20)

CORALLO

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/596419

Sala 1 **Prima ti sposo, poi ti rovino**

350 posti 16,00-18,15 (E) 20,15-22,30 (E 6,20)

Sala 2 **Alexandra's project**

120 posti 16,00-18,15 (E) 20,30-22,30 (E 6,20)

EUROPA

Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

Sala 1 **Sta' zitto... Non rompere**

150 posti 20,40-22,30 (E 6,71)

LUX

Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

Sala 1 **Non aprite quella porta**

596 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 5,16)

IL FILM: Noi Albinoi

Il sogno delle Hawaii per sopravvivere nello scantinato di un porticciolo islandese

Al mattino, per il giovane Noi, la sveglia è a colpi di fucile. La sua giornata è all'insegna della noia e della depressione. La sua vita è intrappolata fra i ghiacci del porticciolo islandese dove vive. La scuola è una sofferenza, gli affetti inesistenti: il padre è un alcolista disadattato, la nonna una specie di fantasma. L'unico suo rifugio è sottoterra, in uno scantinato, dove passa il tempo a riflettere e fumare. E l'amore per una ragazza, Iris, con la quale sogna fughe miracolose verso le Hawaii, vissute attraverso un cannocchiale giocattolo. *Noi Albinoi* di Dagur Kari è un film triste e sincero, bello e tragico. L'Islanda, poi, è un paradiso, un cubo di ghiaccio e solitudine che toglie il fiato.



Non aprite quella porta

horror
Di Marcus Nispel con Jessica Biel, Jonathan Tucker, Eric Balfour, Erica Leerhsen, Mike Vogel

L'assassino vecchio stile, con volto sfigurato e motosega sempre accesa, non passa mai di moda negli horror. In questo film è un macellaio pazzo, sadico, brutto, grosso come un buco e con le fattezze di Frankenstein. La differenza rispetto al solito è che stavolta si sostiene che di raccontare un fatto realmente esistito, 30 anni fa in Texas. A parte questo aspetto, il film è un horror con tutti gli attributi, schema conosciuto e personaggi usuali ma che fa il suo mestiere.

Il tulipano d'oro

commedia
Di Gerard Krawczyk con Vincent Perez, Penélope Cruz

La favoletta è quella del giovane bello e spensierato al quale la vita riserva tante sorprese, amori battaglie risate e avventure. Siamo in Francia durante la guerra dei Sette anni. "Quattro sono passati, il più fatto" commenta un sergente - che diventa una sorta di guerra dei sette colori, nel senso delle divise. Tante le gag che vorrebbero far sorridere, prima fra tutti l'orchestrina che fa la prova dell'anno del battaglione: la Marsigliese. O sole mio, senza mai trovarne una che piaccia al colonnello. Prodotto da Luc Besson, purtroppo.

Swat

azione
Di Clarke Johnson con Colin Farrell, Samuel L. Jackson, Michelle Rodriguez, LL Cool J

Action movie metropolitano tutto muscoli e sparatorie. Il primo input che lo spettatore riceve - trailer e manifesto - scoraggia. La prima parte poi, con la sua apologia del poliziotto macho che va per le spicce e che magari ama dare qualche pestone ai cattivoni, fa storcere il naso. Ci si aspetterebbe la solita boiata di genere alla Vin Diesel, invece dimostra di esser meno del previsto. Almeno fin quando non fanno atterrare un aereo sopra un ponte nel bel mezzo del centro cittadino.

a cura di Edoardo Semmola

ARISTON

Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

Sala 1 **Alla ricerca di Nemo**

630 posti 20,20-22,20 (E 3,10)

SESTRI PONENTE

IMPERIA

CENTRALE

Via Cascione, 52 Tel. 0183/63871

Sala 1 **S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine**

320 posti 20,15-22,40 (E 6,50)

DANTE

Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

Sala 1 **Non aprite quella porta**

480 posti 20,30-22,40 (E 6,50)

IMPERIA

Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

Sala 1 **Alla ricerca di Nemo**

330 posti 15,15-17,00-18,45-20,30-22,15 (E 6,50)

LA SPEZIA

CINECLUB CONTROLUCE

Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

Sala 1 **Caterina va in città**

550 posti 20,15-22,30 (E 6,70)

GARIBALDI

Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187/524661

Sala 1 **Dogville**

300 posti 19,45-22,00 (E 6,00)

IL NUOVO

Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

Sala 1 **Non pervenuto**

250 posti

PALMARIA

Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

Sala 1 **S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine**

20,15-22,15 (E 6,50)

SMERALDO

Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

Sala Rubino **Quel pazzo venerdì**

20,15 (E)

Sala 1 **C'era una volta in Messico**

22,15 (E)

Sala Smeraldo **Alla ricerca di Nemo**

20,15-22,15 (E)

Sala Zaffiro **Non aprite quella porta**

20,15-22,15 (E)

SANREMO

ARISTON

Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

Sala 1 **Chiuso**

1960 posti

ARISTON ROOF

Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

Sala 1 **Love actually - L'amore davvero**

350 posti 15,30-22,30 (E 6,70)

Sala 2 **Non aprite quella porta**

135 posti 15,30-22,30 (E 6,70)

Sala 3 **La ragazza delle balene**

135 posti 20,30-22,30 (E 6,70)

CENTRALE

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822

Sala 1 **Alla ricerca di Nemo**

750 posti 15,30-17,15-19,00-20,00-22,50 (E 6,70)

ODEON

Corso Buenos Aires, 83/r Tel. 010/3628298

Sala 1 **Alla ricerca di Nemo**

143 posti 15,15-17,30-20,15-22,00 (E 6,20)

Non aprite quella porta

16,20-18,30-20,40-22,50 (E 7,00)

Lost in translation - L'amore tradotto

20,40-22,50 (E 7,00)

Sta' zitto... Non rompere

22,10 (E 7,00)

OLIMPIA

Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

Sala 1 **Love actually - L'amore davvero**

618 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,20)

RITZ D'ESSAI

P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141

Sala 1 **Ah! Se fossi ricco**

342 posti 15,45-17,45-20,15-22,30 (E 6,20)

SALA SIVORI

Sailta S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

Sala 1 **Opopomoz**

250 posti 15,00-16,45 (E) 18,30 (E 6,71)

Zatoichi

20,30-22,30 (E 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA

Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321

Sala 1 **Elf**

143 posti 16,10-18,10 (E 7,00)

2 **Il tulipano d'oro**

216 posti 20,20-22,30 (E 7,00)

3 **Alla ricerca di Nemo**

143 posti 17,50-20,00 (E 7,00)

4 **S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine**

143 posti 23,00 (E 7,00)

5 **Quel pazzo venerdì**

143 posti 16,10-18,10-20,10 (E 7,00)

Thirteen - Tredici anni

17,00 (E 7,00)

6 **L'ultima alba**

216 posti 20,00-22,30 (E 7,00)

7 **Love actually - L'amore davvero**

216 posti 18,30-21,30 (E 7,00)

8 **Love actually - L'amore davvero**

499 posti 17,00-20,00-22,40 (E 7,00)

Mystic River

17,00-20,00-22,50 (E 7,00)

9 **C'era una volta in Messico**

216 posti 16,10-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)

10 **Alla ricerca di Nemo**

216 posti 16,10-18,20-20,30-22,40 (E 7,00)

11 **Matrix Revolutions**

320 posti 17,00-20,00-22,50 (E 7,00)

12 **Alla ricerca di Nemo**

320 posti 16,40-18,50-21,00 (E 7,00)

13 **Opopomoz**

216 posti 16,20-18,30 (E 7,00)

S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine

23,00 (E 7,00)

14 **Quel pazzo venerdì**

143 posti 16,10-18,10-20,10 (E 7,00)

Non aprite quella porta

16,20-18,30-20,40-22,50 (E 7,00)

Lost in translation - L'amore tradotto

20,40-22,50 (E 7,00)

Sta' zitto... Non rompere

22,10 (E 7,00)

UNIVERSALE

Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461

Sala 1 **Mystic River**

560 posti 15,00-17,15-20,15-22,30 (E 6,20)

Sala 2 **Alla ricerca di Nemo**

530 posti 15,00-18,00-20,15-22,30 (E 6,20)

Sala 3 **C'era una volta in Messico**

300 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,20)

D'ESSAI

AMBROSIANO

Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138

Sala 1 **Love actually - L'amore davvero**

21,00 (E 5,20)

N. CINEMA PALMARIO

Via Prà, 164 Tel. 010/6121762

Sala 1 **Perduto amor**

100 posti 21,00 (E 4,20)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI

CINEMA PARROCCHIALE

Piazza della Conciliazione, 1

Sala 1 **Riposo**

140 posti

CAMPO LIGURE

Via Convento, 4 Tel. 010/6451334

Sala 1 **Riposo**

140 posti

CAMPOMORONE

Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

Sala 1 **Non pervenuto**

312 posti

CASELLA

Via De Negri, 56 Tel. 010/967130

Sala 1 **Riposo**

220 posti

CHIAVARI

Via De Negri, 56 Tel. 010/967130

Sala 1

venerdì 5 dicembre 2003

 TORINO	
ADUA	
🇮🇹 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521	
100	Alexandra's project <p>16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>
200	Opopomoz <p>149 posti 15,30 (E 3,00) 17,10-18,50 (E 6,50)</p>
400	Alla ricerca di Nemo <p>384 posti 16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>
ALFIERI	
Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Alfieri	Teatro
Sala Solferino 1	Al cuore si comanda <p>20,10-22,30 (E 6,50)</p>
Sala Solferino 2	Anything else <p>20,05-22,30 (E 6,50)</p>
AMBROSIO	
🇮🇹 Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1	S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine <p>472 posti 15,00-17,30 (E 4,25) 20,00-22,30 (E 6,75)</p>
Sala 2	Dogville <p>208 posti 16,15 (E 4,25) 19,15-22,15 (E 6,75)</p>
Sala 3	Love actually - L'amore davvero <p>150 posti 15,00-17,35 (E 4,25) 20,10-22,40 (E 6,75)</p>
ARLECCHINO	
🇮🇹 Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190	
Sala 1	Alla ricerca di Nemo <p>450 posti 15,30-17,50 (E 4,65) 20,10-22,30 (E 7,00)</p>
Sala 2	Dogville <p>250 posti 15,00-17,25 (E 4,65) 19,50-22,15 (E 6,70)</p>
CAPITOL	
🇮🇹 Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	Alla ricerca di Nemo <p>15,30-17,50 (E 4,15) 20,10-22,30 (E 6,20)</p>
CENTRALE	
🇮🇹 Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	Il ritorno <p>16,10 (E 2,50) 18,20 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 6,50)</p>
CINEPLEX MASSAUA	
Piazza Messaua, 9 Tel. 011/77960310	
1	Love actually - L'amore davvero <p>15,30 (E 4,50) 18,50-22,10 (E 7,00)</p>
2	C'era una volta in Messico <p>20,20-22,50 (E 7,00)</p>
3	S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine <p>15,00-17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 7,00)</p>
4	Alla ricerca di Nemo <p>10,30-15,50 (E 4,50) 18,10-20,30-22,50 (E 7,00)</p>
5	Alla ricerca di Nemo <p>15,20-17,40 (E 4,50) 20,00-22,20 (E 7,00)</p>
DORIA	
🇮🇹 Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	Sta' zitto... Non rompere <p>15,20-17,10 (E 4,50) 19,00-20,50-22,40 (E 7,00)</p>
DUE GIARDINI	
🇮🇹 Via Montalbone, 62 Tel. 011/3272214	
Sala Nirvana Corral	Cortometraggio Desideri diversi di G. Del Corral
285 posti	
	Dogville <p>16,15 (E 2,50) 20,00-22,35 (E 3,50)</p>
Sala Ombrososse	Thirteen - Tredici anni <p>150 posti 16,25 (E 2,50) 18,30 (E 3,50) 20,35-22,40 (E 6,50)</p>
ELISEO	
🇮🇹 Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	Mystic River <p>206 posti 14,50 (E 3,00) 17,25-20,00-22,30 (E 6,50)</p>
Grande	Zatoichi <p>450 posti 15,30 (E 3,00) 17,50-20,10-22,30 (E 6,50)</p>
Rosso	La ragazza delle balene <p>207 posti 15,30 (E 3,00) 17,30 (E 6,50)</p>
	Love actually - L'amore davvero <p>20,00-22,30 (E 6,50)</p>
EMPIRE	
Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237	
244 posti	Ora o mai più <p>16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,70)</p>
ERBA	
Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447	
Sala 1	Cantando dietro i paraventi <p>110 posti 20,00-22,30 (E 6,00)</p>
Sala 2	Teatro <p>360 posti</p>
F.LLI MARX	
Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
Sala Groucho	Noi albinoi <p>16,30 (E 2,50) 18,30 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 6,50)</p>
Sala Harpo	Anything else <p>16,15 (E 2,50) 18,20 (E 3,50) 20,25 (E 6,50)</p>
	A snake of June

	22,30 (E 6,50)				
Sala Chico	Dogville <p>16,30 (E 2,50) 20,00-22,35 (E 6,50)</p>				
FIAMMA					
🇮🇹 C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057					
132 posti	Alla ricerca di Nemo <p>15,45-17,55 (E 5,00) 20,05-22,15 (E 7,00)</p>				
FREGOLI					
🇮🇹 Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373					
240 posti	Elephant <p>18,30-20,30-22,30 (E 6,20)</p>				
IDEAL					
🇮🇹 Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316					
Sala 1	Alla ricerca di Nemo <p>1770 posti 15,00-17,10 (E 5,00) 19,20-21,30 (E 7,00)</p>				
Sala 2	Love actually - L'amore davvero <p>14,50-17,25 (E 5,00) 20,00-22,35 (E 7,00)</p>				
Sala 3	Matrix Revolutions <p>15,00-17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,00)</p>				
Sala 4	C'era una volta in Messico <p>15,30-17,50 (E 5,00) 20,10-22,30 (E 7,00)</p>				
Sala 5	Quel pazzo venerdì <p>14,40-16,40 (E 5,00)</p>				
	Son de mar <p>18,40-20,40-22,40 (E 7,00)</p>				
LUX					
🇮🇹 Galleria S. Federico Tel. 011/541283					
1336 posti	Non aprite quella porta <p>16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p>				
MASSIMO					
Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606					
uno	Sottodiciotto Filmfestival <p>480 posti</p>				
due	Le invasioni barbariche <p>148 posti 16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)</p>				
tre	Caterina va in città <p>150 posti 20,30-22,30 (E 5,20)</p>				
MEDUSA MULTICINEMA					
Corso Umbria, 60 Tel. /199757757					
Sala 1	Alla ricerca di Nemo <p>262 posti 14,30-16,50 (E 5,00) 19,10-21,30-00,00 (E 7,00)</p>				
Sala 2	Alla ricerca di Nemo <p>201 posti 15,00-17,20 (E 5,00) 19,40-22,00 (E 7,00)</p>				
Sala 3	Quel pazzo venerdì <p>124 posti 16,05 (E 5,00) 18,15-20,25-22,35-00,50 (E 7,00)</p>				
Sala 4	C'era una volta in Messico <p>132 posti 15,25-17,45 (E 5,00) 20,05-22,25-00,50 (E 7,00)</p>				
Sala 5	S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine <p>160 posti 17,00 (E 5,00) 19,35-22,15-00,45 (E 7,00)</p>				
Sala 6	Elf <p>160 posti 16,10 (E 5,00)</p>				
	Non aprite quella porta <p>18,10-20,25-22,40-00,55 (E 7,00)</p>				
Sala 7	Love actually - L'amore davvero <p>132 posti 16,45 (E 5,00) 19,40-22,30 (E 7,00)</p>				
Sala 8	L'asilo dei papà <p>124 posti 14,55 (E 5,00)</p>				
	L'ultima alba <p>16,55 (E 5,00) 19,30-22,10-00,45 (E 7,00)</p>				
NAZIONALE					
Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173					
Sala 1	Opopomoz <p>308 posti 15,30 (E 3,00) 17,00-18,30 (E 6,50)</p>				
	Kops <p>20,25-22,30 (E 6,50)</p>				
Sala 2	Vodka lemon <p>179 posti 16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>				
NUOVO					
🇮🇹 Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200					
Sala Grande	Teatro				
- Sala Valentino 1	The dreamers <p>270 posti 20,10-22,35 (E 6,50)</p>				
- Sala Valentino 2	L'ultima alba <p>300 posti 20,00-22,30 (E 6,50)</p>				
OLIMPIA					
Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448					
Sala 1	Kill Bill - Volume I <p>489 posti 15,30-17,50 (E 5,00) 20,10-22,30 (E 7,00)</p>				
Sala 2	Prima ti sposo, poi ti rovino <p>250 posti 16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p>				
PATHÉ LINGOTTO					
Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856					
1	C'era una volta in Messico <p>15,00-17,30-20,00-22,35-00,45 (E 7,30)</p>				
2	Il tulipano d'oro <p>15,00-17,20 (E 7,30)</p>				
	Mystic River <p>19,30-22,25 (E 7,30)</p>				
3	Elf <p>16,00 (E 7,30)</p>				
	L'ultima alba <p>20,00-22,35 (E 7,30)</p>				
	Kill Bill - Volume I				

Torino e provincia cinema e teatri

	22,40 (E 7,30)				
4	Matrix Revolutions <p>19,00-22,00-00,35 (E 7,30)</p>				
5	Love actually - L'amore davvero <p>16,00-19,00-22,00-00,40 (E 7,30)</p>				
6	Non aprite quella porta <p>15,00-17,30-20,00-22,30-00,45 (E 7,30)</p>				
7	Alla ricerca di Nemo <p>15,00-15,15-15,30-17,30-17,40-17,55-20,00-20,20-22,30-00,45 (E 7,30)</p>				
8	Quel pazzo venerdì <p>15,30-17,50-20,15-22,35-00,50 (E 7,30)</p>				
9	S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine <p>14,50-17,25-20,00-22,40 (E 7,30)</p>				
10	Thirteen - Tredici anni <p>15,30-17,50-20,05-22,35-00,50 (E 7,30)</p>				

REPOSI					
🇮🇹 Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400					
Sala 1	Love actually - L'amore davvero <p>360 posti 14,55-17,30 (E 5,00) 20,05-22,40 (E 7,00)</p>				
Sala 2	C'era una volta in Messico <p>360 posti 16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p>				
Sala 3	Alla ricerca di Nemo <p>612 posti 15,45-17,55 (E 5,00) 20,05-22,15 (E 7,00)</p>				
Sala 4	Caterina va in città <p>90 posti 15,30-17,50 (E 5,00) 20,10-22,30 (E 7,00)</p>				
Sala 5 - Lilliput	Matrix Revolutions <p>150 posti 15,00-17,30 (E 5,00)</p>				
	L'ultima alba <p>20,00-22,30 (E 7,00)</p>				

ROMANO					
🇮🇹 Galleria Subalpina Tel. 011/5620145					
sala 1	Zatoichi <p>111 posti 16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>				
sala 2	Lost in translation - L'amore tradotto <p>240 posti 16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>				
sala 3	Il tulipano d'oro <p>100 posti 16,30 (E 3,00) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)</p>				
STUDIO RITZ					
Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150					
269 posti	Mystic River <p>15,00-17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 6,50)</p>				

VITTORIA					
Via Roma, 336 Tel. 011/5621789					
918 posti	Chiuso				
D'ESSAI					
AGNELLI					
🇮🇹 Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429					
374 posti	Cantando dietro i paraventi <p>21,00 (E 4,70)</p>				

CARDINAL MASSAIA					
🇮🇹 Via C. Massaia, 104 Tel. 011/257881					
296 posti	Spettacolo teatrale				
CINEMA TEATRO BARETTI					
Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128					
	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano <p>17,30-20,00 (E 4,15)</p>				
CUORE					
Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668					
	Chiuso				
ESEDRA					
Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474					
	Riposo				
MONTEROSA					
🇮🇹 Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028					
444 posti	Teatro				
VALDOCCO					
Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279					
	Liberi <p>21,00 (E 3,50)</p>				

PROVINCIA DI TORINO

AVIGLIANA					
CORSO					
🇮🇹 C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403					
400 posti	Concerto <p>21,00 (E)</p>				
BARDONECCHIA					
SABRINA					
🇮🇹 Via Medail, 71 Tel. 0122/99633					
359 posti	Alla ricerca di Nemo <p>18,00-20,15 (E)</p>				
	L'ultima alba <p>22,00 (E)</p>				
BEINASCÒ					
BERTOLINO					
Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079					
	Riposo				
WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI					
Viale G. Falcone Tel. 011/36111					
Sala 1	Non aprite quella porta <p>15,20-17,40-20,00-22,20-00,50 (E)</p>				
Sala 2	Alla ricerca di Nemo <p>16,50-19,10-21,30-23,50 (E)</p>				
Sala 3	S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine <p>16,20-19,00-21,50-00,35 (E)</p>				

Sala 4	Love actually - L'amore davvero <p>16,00-18,50-21,40-00,30 (E)</p>				
Sala 5	Alla ricerca di Nemo <p>15,35-17,50-20,10 (E)</p>				
	Quel pazzo venerdì <p>22,30-00,40 (E)</p>				
Sala 6	Alla ricerca di Nemo <p>15,05-17,20-19,40-22,00-00,20 (E)</p>				
Sala 7	C'era una volta in Messico <p>15,40-18,00-20,20-22,40-1,00 (E)</p>				
Sala 8	Elf <p>14,50-17,00 (E)</p>				
	L'ultima alba <p>19,05-21,45-00,25 (E)</p>				
Sala 9	Matrix Revolutions <p>16,30-19,15-22,10-00,55 (E)</p>				

BORGARO TORINESE					
ITALIA DIGITAL					
🇮🇹 Via Italia, 43 Tel. 011/4703576					
	C'era una volta in Messico <p>21,15 (E)</p>				
BORGONE SUSA					
IDEAL					
- Tel. 333/5825171					